



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

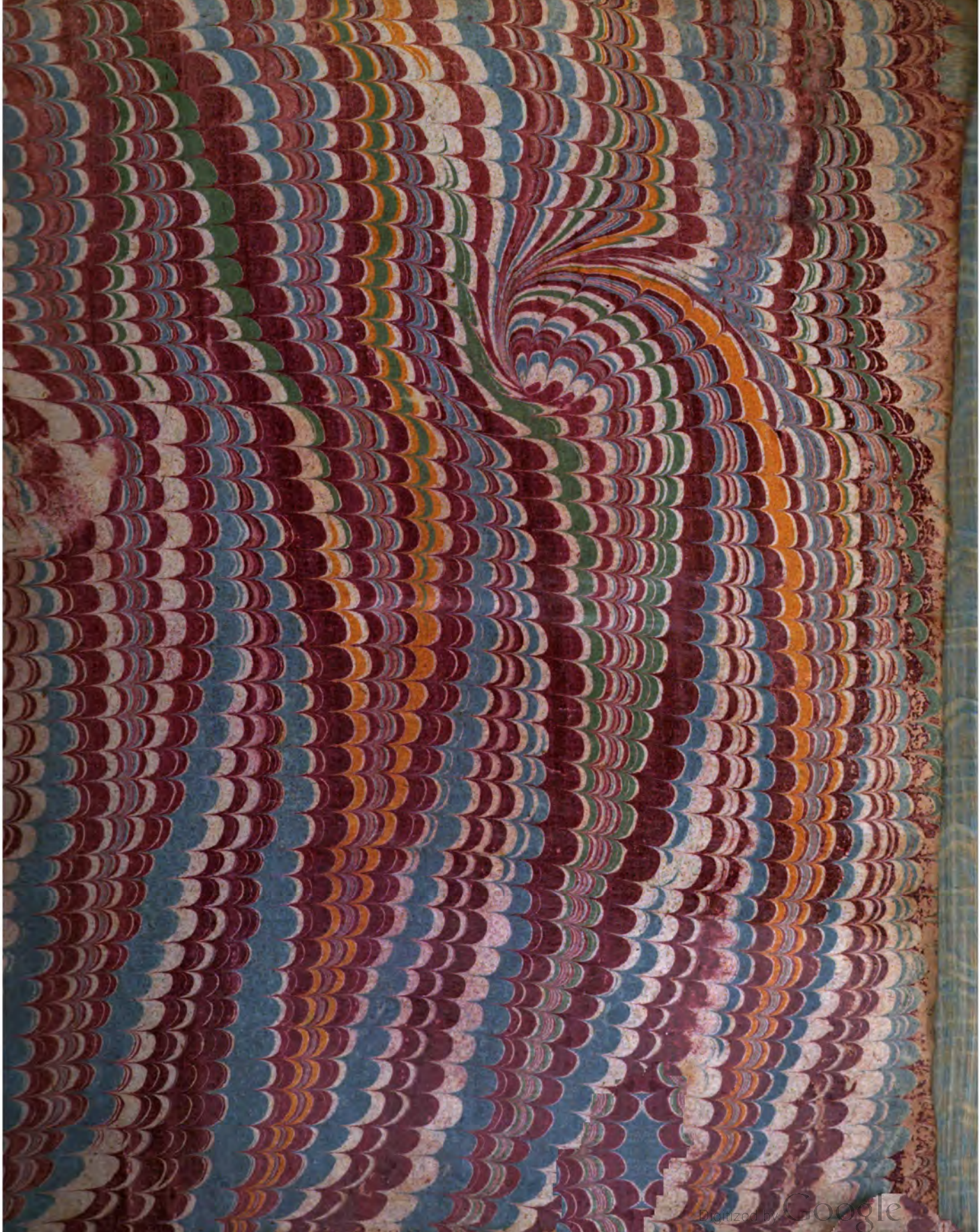
About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



C. 1744 * FRANCISCUS PRAEPOSITUS S. SALVATORIS POLLINGAE

AD BIBLIOTHECAM IBIDEM.



4 Ital. 344-3

C.
J. 17.
407.

<36619815700017

S

<36619815700017

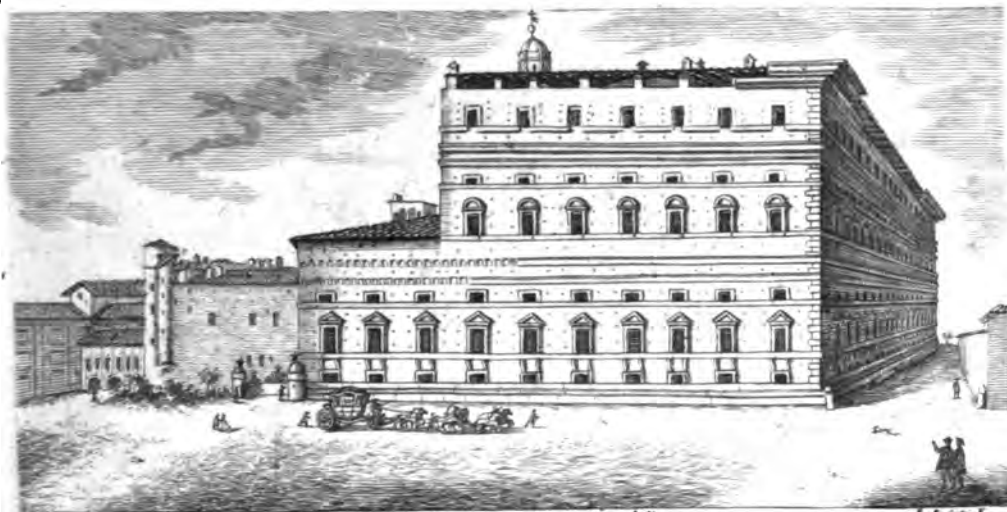
Bayer. Staatsbibliothek

40 Ital. 344.

MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

COMPILATE
DAL PROPOSTO
CRISTOFORO POGGIALI
BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.
TOMO TERZO.



Palazzo Ducale di Piacenza, detto la Cittadella.

L. Poggioli.

PIACENZA MDCCLVII.

Per Filippo G. Giacomazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

MEMORIE STORICHE³ DELLA CITTÀ DI PIACENZA.



Facc. della Chiesa di S. Sisto

A morte dell' Augusto Lodovico II., avvenuta, siccome dissi, nell' Anno 876., fu cagione, che la vedova Imperadrice Angilberga si ritirasse nell' insigne Monistero di S. Giulia di Brescia, concedutole in Commenda, come accennai, o sia in governo dall' Augusto Consorte, finch' ella vivesse. Pare eziandio, che da certe espressioni della Lettera quarantesimaterza di Papa Giovanni VIII., ad essa non molto dopo indiritta, traspiri aver ella ivi preso l' abito Monastico, ovvero nel suo nuovo Monistero di S. Sisto in Piacenza, come pensò il P. Abate Bacchini; ma non già in Pavia, siccome lasciò scritto il Bouchet nel libro della vera origine della Casa di Francia. *Nil inimica mors, dice in essa Lettera il Pontefice, vel manus abstulit, quod vita, quæ Christus est, & ipsius provida dextera in melius non transtulit, atque restituit. Abstulit mortalem illa*

Hist. Mon.
Polir. lib.

4.

la Maritum, sed ista se ipsum aeternum contulit Spon-
sum. Unde, quae terreni vocabamini Uxor, Patris
coelestis jam Regis multo praestantius dicimini Conjux.
Ademptum est corruptibile diadema; sed praeparatur
incorrupta corona &c. Così parlano tutto dì alle sacre
 Verginelle anche i nostri Poeti nelle lor Canzoni, e
 nei lor Sonetti. Che che sia però di ciò, benchè spoglia-
 ta dalla rapacità di Carlomanno de' grandi tesori,
 che in quel Monistero avea riposti, era tuttavia An-
 gilberga una Signora assai ricca; rimaste essendole
 molte terre, ed altri stabili a lei donati dalla munifi-
 cenza dell' Augusto suo Consorte, buona parte de'
 quali intendeva ella donare al Monistero delle
 sacre Vergini di S. Sisto, da essa fondato in Pia-
 cenza, la cui fabbrica, per quanto pare, andavasi
 tuttavia proseguendo. Ma conciosfossechè, ammaestra-
 ta dalla brutta lezione, che data aveale il Re Carlo-
 manno, non fidavasi più delle rapaci mani dei Re
 suoi parenti, che o signoreggiavano, o aveano pre-
 tensioni negli Stati, dov' essa possedeva que' beni:
 perciò in quest' Anno si procacciò un Diploma di
 protezione da Lodovico I. Re di Germania, dato
XIII. Kal. Augusti, Anno XXXVIII. Regni Dom-
ni Hldovici Serenissimi Regis in Orientali Francia,
Indictione VIII. Questo Diploma, tratto dal nostro
 Archivio di S. Sisto, è stato dato in luce dal Mu-
 ratori, il quale osservando, che la Vedova Angilber-
 ga, viene appellata in esso dal Re Lodovico *dilec-*
ta, ac spiritalis Filia nostra Engilpirga, scrisse poi
 negli Annali d' Italia, che ciò fa conoscere l' abba-
 glio

Dissert. 71.

5

glio preso dal Campi in ispacciarla Figliuola naturale del medesimo Re Lodovico. Io non so intender però, onde avvenisse, che questo illustre Scrittore, il quale, siccome altrove accennai, non avea mai osato di abbandonare apertamente, non che d'impugnare quell'opinione del Campi, quì di repente linguaggio, e sentimenti mutando, la tratti da *abbaglio*, e la consideri come affatto insufficiente, e fallita; senza nondimeno produrre, ovvero accennare alcun nuovo documento, o alcuna ragione, che militi contro di essa. Nell'undecima delle sue Dissertazioni, ove più a fondo si disamina questa materia, avea egli allegate, e ben ponderate le riferite parole del Diploma di Lodovico, ed altre ragioni da parecchi Critici addotte contro l'opinione di quel nostro Scrittore. Ma che? Venendo alla conclusione finalmente, pose termine a cotale ricerca colle seguenti parole, onde troppo chiaramente apparisce, quanto egli rispettasse il sentimento del Campi, anzi quanto per lo stesso di propensione avesse.

Quæ omnia eo nos ducunt, ut Campii sententiæ diffisi dubitare possimus, num alius a Ludovico Germanicæ Rege parens Angelbergæ contigerit. Quisnam vero ille fuerit, is mihi, & aliis prodat, qui majore otio, quam ego, ad rem altius investigandam abundet. Attamen vide infra in Dissert. XVII. de Fisco, Diploma prelaudati Caroli Crassi, ubi is Hermingardim, ipsius Angelbergæ filiam, Neptem suam appellat. Eo sanè vocabulo Campii opinio non parum juvatur. Può essere, che il Muratori avesse presenti queste sue parole, quando scrivea l'altre sopraccitate negli Annali

d'

d' Italia ; ma io ho una gran tentazione per creder di no.

Anno dell'
Era Volg.
877.

Par. 1. pag.
461. & seq.

Nel Marzo dell' Anno seguente, ritrovandosi in Brescia la vedova Imperadrice Angilberga, fece l' ultimo suo Testamento pubblicato dal Campi, in favore del nuovo suo Monistero di Piacenza ; alla fondazion del quale potrebbe taluno per avventura sospettare, che solamente in quest' Anno effettivamente si ponesse mano, perchè sul principio di esso Testamento dice quella pia Principessa: *Unde nunc, ut credo, inspirante Deo, Imperiali, & Apostolica auctoritate subsulta deliberavi, una cum consensu propinquorum, & parentum meorum, edificare Ecclesia infra murum Urbis Placentinae &c.* Ma non altro intender vuolsi per cotale espressione, se non che solamente pochi Anni avanti formato avea l' Augusta Donna, e incominciato ad effettuare questo suo lodevol disegno : perciocchè da altri documenti, anzi da questo Testamento medesimo chiaramente ricavasi, che non solamente fondato era già in questi tempi quel sacro Luogo ; ma forma eziandio avea di Monistero, e Monache soggiornavano in esso, sotto l' ubbidienza d' una Badessa, che *Cunegonda* chiamavasi. Cento pruove saldissime quì addurne potrei : ma basteranno, per capacitar chi che sia, le seguenti parole della stessa Testatrice. *Statuo igitur, ut habeat supranominatum Cœnobium presenti die, & hora Curtes meas ... Id sunt in primis Corte mea infra ipsam Civitatem, & Arcem, in qua ipsum Cœnobium fundatum est In eodem vero Monasterio volo, ut sint*

*sint Monachæ secundum Regulam S. Benedicti viventes, usque ad numerum quadraginta, & Abbatissa super ipsas sit, quam ibi ex communi consensu elegerint, veluti modo per earum, quæ nunc ibi, Deo vocante, collectæ sunt electionem, Cunigunda venerabilis Abbatissa in ipso loco ordinata videtur. Un' immensa quantità di beni, cioè di Case, Poderi, e Ville, che alcuni scrissero essere arrivata alla somma di trenta mila Ducati d' annua rendita, lasciò l' Augusta Testatrice a questo favorito suo Monistero, nominando in primo luogo la Corte, e l' Aja situata in Citrà, in qua ipsum Cœnobium fundatum est; una parte della quale, ritiene tuttavia l' appellazione di *Are*, o *Aje di S. Sisto*; e poscia le Corti, e possessioni, che avea in Fabiano, nella Duliara, in Fravezza, e in altre Terre, e Villaggi del distretto Piacentino, insieme colla Cella di S. Pietro di Cotrebbia, quæ vocatur *Monasteriolo*, e colle famiglie, ragioni, e pertinenze ad essa spettanti. Quindi agli altri beni discendendo, che possedeva fuori del Contado Piacentino, nomina Prata, o sia Montemallo, e la Corte appellata Milanese nel Lodigiano; Sesto, e Tentaria nel Cremonese; Campo Migliaccio nel Modenese; Corte nuova, Pigognaga, Felina, Guastalla, e Luzzara nel Reggiano; Cabroi, e Masino nel Contado di Staziona, oggidì Anghiera sul Lago maggiore: obbligando il Monistero suo Erede a mantenere in perpetuo dieci Monaci, o Canonici, che uffiziassero nella Chiesa di S. Maria posta fuori del suddetto luogo di Masino; Brunago, e Trecate nel
Con.*

Contado di Burgaria, oggidì nel distretto di Milano; una Corte *in Psalmatam*, *quæ est in maritimis locis* (era situata nella Riviera Occidentale di Genova, nel distretto d' Albenga, e chiamavasi *Palmate*, come apparisce da una Carta dell' Anno 890. prodotta dal Campi); e Villula nel Mantovano, insieme colle Saline di Comacchio, se ben' intendo queste oscure parole: *sed & Salinas meas, quæ sunt in graculo Padi, quæ mihi legibus pertinere debent.* Alto Spedale degl' Infermi, e de' Pellegrini lasciò una Corte *in Octavo*, con tutte le sue pertinenze; e di più la decima, o sia il jus di decimare in tutte le Terre, e nei luoghi sopraddetti dalla stessa donati al Monistero, che, secondo i miei conti, dovea essere un' entrata di qualche considerazione: protestandosi di donar tutto ciò *pro remedio, & mercede animæ ejusdem clementissimi Imperatoris* (Lodovico II. suo Conforte) *Domini, & senioris mei, & meæ; seu utriusque prolis nostræ, nec non etiam in commune parentum nostrorum.* Riserbò nondimeno a sè stessa, finchè vivesse, il Patronato, e il governo sì del Monistero, che dello Spedale, e dopo lei ad Ermengarda sua figliuola, in caso però che questa monacar si volesse, e non altrimenti; ordinando, che nelle elezioni d' ogni nuova Badessa dovessero anteporsi a tutte l' altre le figliuole di essa Ermengarda, dato che ve ne fossero, ed avessero nel rimanente i necessarj requisiti, e di mano in mano le discendenti dalle figliuole della stessa; e in mancanza di queste, altre discendenti dalla linea del Padre, se ve n' erano; o se no dalla
linea

linea della Madre della stessa Angilberga. La Consecrazione della Badessa, e delle Monache, come anche la spirituale, e temporal giurisdizione sul Monistero dichiarò, e volle, che appartenesse all' Arcivescovo di Milano; tassando colle seguenti parole ciò, che dal Monistero dovea somministrarglisi, per tre giorni, e non più, qualunque volta avesse dovuto per motivo di qualche Consecrazione quì personalmente trasferirsi. *Ei propter prædictas causas advenienti usque ad tertiam diem de ipso Monasterio stipendia ministrentur, idest totum insimul fuscbingas sex; (Fuscbinga, Friscinga, e Friskinga, voce d' origine Tedesca, frequente nelle Carte di questi tempi, significa, secondo la più comune opinione, una pecora, ovvero un porco d' un' Anno) pullos duodecim; frumentam modia tria; vinum modia sex; annona cavalorum sex modia fœnum, vel herbas carrettas tres; & pro benedictione ipsius sancti Loci, vestitos sircos duos: (cioè due vesti, o piuttosto due Pianete, o Tonnicelle di seta) super hac nihil omnino præsumat, aut exigat, aut potestativè agat.* Comandò in oltre, che ciascun giorno dell' Anno si celebrasse il sacrificio della Messa in esso Monistero, e si cantassero in comune i notturni, e i diurni sacri Ufizj; e che si desse ogni Anno nel giorno anniversario della morte del fu Signore, e Consorte suo Lodovico un convenevole pranzo a trecento poverelli per amor di Dio, e ad altrettanti nell' anniversario della morte sua propria. E, che nel Giovedì santo si vestissero, e si pascessero ventiquattro altri poveri; cioè dodici

B

per

per l' anima del predetto Lodovico, e dodici per la sua: e che nello Spedale si mantenessero del continuo ventiquattro letti ben' in ordine, per ricevervi, albergarvi, e ristorarvi ognidì tutti que' bisognosi, viandanti, e pellegrini, che, secondo l' entrata, si fosse potuto. Questa è la sostanza del Testamento dell' Imperadrice Angilberga, il cui Originale sottoscritto di mano della stessa, e di trentacinque Testimonj, fra i quali contaronsi Ansperto Arcivescovo di Milano, Ugone Abate, e Messo Imperiale, Riccardo Conte, e Messo Imperiale, Antonio Vescovo di Brescia, Vibodo Vescovo di Parma, Sigifredo Conte, due Supponi amendue Conti, Giovanni, e Bodone Vescovi, l' uno probabilmente di Pavia, e l' altro d' Acqui, Valfredo, e Aribaldo Conti, Pietro, e Usaperto Giudici Imperiali, conservasi tuttavia nell' Archivio de' Monaci Benedettini di S. Sisto, succeduti, come a suo luogo vedremo, nel luogo, e nelle ragioni delle Monache suddette, che mal corrisposero in progresso di tempo alle sante, e nobili idee dell' Augusta Fondatrice. Chi volesse trarsi la lodevole curiosità di leggerlo tutto intero, quale sta nel suo Autografo, può ricorrere al Registro delle Scritture, che è posto in fine della prima Parte della Storia Ecclesiastica del Campi; ove lo ritroverà unito ad una Bolla di Papa Giovanni VIII. *Data Kalendis Augusti, per manum Joannis Episcopi Missi, & Apocrisarii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domino nostro Carolo a Deo Coronato, Magno, Imperatore Secundo, & post Cons. ejus*

Pag. 461. &
sequenti.

11

ejus Anno II. Indictione X.; cioè nel dì primo d' Agosto dell' Anno presente, per cui appunto con Apostolica autorità confermasi la predetta ultima volontà di quell' Augusta, e le sagge ordinazioni da ella fatte per istabilire, e mantenere la buona disciplina, e la regolare osservanza nel suo Monistero.

Osserva il Muratori, che da quanto dice Angilberga nel prefato Testamento intorno alla propria figliuola Ermengarda, sembra ricavarasi, che non doveva ancora essere seguito il rapimento di essa Ermengarda fatto da Bosone Duca, o vogliam dire Governatore della Lombardia per l' Imperador Carlo Calvo, descrittoci dagli Annali Bertiniani all' Anno precedente 876., con queste parole: *Boso postquam Imperator ab Italia in Franciam rediit, Berengarii Everardi filii factione Filiam Hldovvici Imperatoris Hirmengardam, quæ apud eum morabatur, iniquo conludio in matrimonium sumfit.* Ad altri però sembrar potrebbe, che da certe espressioni, e formole dall' Augusta Donna adoperate si ricavi piuttosto il contrario: parlando essa del Monacato di Ermengarda, come di cosa rimotissima, e nulla più che possibile. *Post meum vero obitum volo, atque decerno, ut si Emengarda unica mea filia religiosa veste induerit, ipsa provisionem ejusdem loci mea vice suscipiat: Quod si illa, me de bac vita transeunte religionis veste induta non fuerit, volo, atque instituo &c.* Ed all' opposto ragionando francamente delle figliuole di essa, come di cosa, che in certo modo si teneva per sicura. *Post autem ipsius Emengarda transitum, filia ejus,*

si fuerit in ipso Monasterio regulariter educata . . . ipsa succedat: & similiter de aliis, quæ de ipsa linea filia meæ in antea successerint . . . Quod si de ipsa linea filia meæ inventæ nullæ fuerint ad bujusmodi ministerium aptæ, volumus &c. Ma comunque ciò fosse, se non aveva in quel tempo Bosone fatto ancora il colpo predetto, lo fece ben poco dopo, verisimilmente di concerto coll' Imperadrice Richilda, ch' era sua sorella, e collo stesso Berengario, presso cui erasi per avventura ricoverata la Principessa Ermengarda, dopo la morte dell' Augusto suo Padre Lodovico II., stante la parentela, che passava fra loro. E' ben naturale il credere, che questo tiro sarà dispaciuto all' Augusta Angilberga: ma dovette anch' essa accomodarvisi; mentre calato in Italia entro quest' Anno stesso l' Imperadore Carlo Calvo, in compagnia dell' Augusta Consorte Richilda, approvò solennemente il Matrimonio fra que' due Principi, coll' intervento dello stesso Papa Giovanni VIII., che gli si era portato incontro sino a Vercelli, celebrandone le nozze con una pompa straordinaria. Debitori siamo di questa notizia a Reginone, il qual ne dice nella sua Cronica, che l' Imperadore in quest' occasione *Bosoni germano Richildis Reginae Hermingardem filiam Ludovici Imperatoris in matrimonium jungit*, e che *Dies nuptiarum tanto apparatu, tantaque ludorum magnificentia celebratus est, ut bujus celebritatis gaudia modum excessisse ferantur*. Furono però intorbidate ben presto queste allegrezze dalla nuova ricevutasi, che Carlomanno, primogenito di Lodovico I. Re
di

di Germania s' avviava verso l' Italia con un' esercito poderoso, per discacciarne l' Augusto suo Zio. Spaventato per tale avviso il Papa, non fu lento a prendere la via di Roma, mentre l' Imperadore frettolosamente avea presa quella della Savoja. Ma non potè arrivare in Francia questo Principe infelice; perciocchè sorpreso per istrada dalla febbre, e portato di là dal Monte Genisio a un Luogo appellato *Brios*, ivi nel dì 13. Ottobre cessò di vivere, e secondo la voce a que' tempi comune, per veleno datogli da un Medico Ebreo.

La morte di quest' Augusto non dovette guari dispiacere al nipote Carlomanno, il quale venuto in Lombardia senza trovare veruna opposizione attese a mettersi in possesso della vacante Corona d' Italia, e a farsi eleggere, o riconoscere Re dai Baroni del Regno, che a poco a poco andarono a sottomettersi a lui. Ho veduto nell' Archivio de' Monaci di S. Sisto, ed è stato pubblicato dal Muratori, un Diploma, di questo nuovo Re, contraffegnato colle seguenti note cronologiche, le quali il presente Anno nettamente disegnano: *Data XIII. Kalendas Novembris, Anno Christo propitio I. Regni Domni Karlomani, Serenissimi Regis in Italia. Actum in Curte Sancti Ambrosii, quæ vocitatur Cassianum, juxta Attuam fluvium. Indictione XI., per cui all' Augusta Angilberga, in esso Diploma chiamata nostra Sorella, senza l' aggiunto di Spirituale, donò Cellulam quamdam haud procul ab eadem Urbe Placentina sitam, loco qui Caput Trebię vocatur,*
in

Dissert. 64.

in qua & Ecclesia Apostolorum Principis dicata consistit, &, ut fertur, Monasticis quondam habitationibus adtributa. Sembra per verità, che i termini, e le frasi adoperate in questa Carta indicar vogliano una vera, e propria donazione fatta da quel Sovrano all' Augusta Sorella, e al Monistero da essa recentemente fondato in Piacenza: ma il fatto sta, che questa non fu, che una mera, e semplice confermazione di ciò, ch' ella già possedeva con legittimo titolo da parecchi Anni, siccome apparisce dal citato Testamento della stessa, fatto alcuni Mesi prima della data di questo Diploma, in cui fra i beni di quell' Augusta Testatrice si annovera la *Cella di S. Pietro di Cotrebbia*; e dal Diploma dell' Imperadore Lodovico II., registrato dal Campi all' Anno 865., per cui quel Sovrano donò alla Consorte Angilberga la *Badia di S. Pietro di Cotrebbia*, con altre Corti, e poderi. Vero è bensì, che guaste sono le note cronologiche di quel Diploma, posto fuori di luogo, siccome io pure a tal' Anno mostrai: ma riferiscasi a qualunque si voglia degli Anni seguenti, (mentre troppi argomenti ci persuadono, che nel rimanente è Documento legittimo), sarà sempre una donazione dell' Imperadore Lodovico II., anteriore a' tempi del Re Carlomanno. Come poi stia, che trattandosi di pura confermazione adoperi questo Re termini sì chiari, e sì forti, esprimenti vera, e propria donazione; e come Angilberga, che tant' altri beni possedeva donati a lei dal fu Augusto suo Consorte, richiedesse dal fratello Carlomanno una particolar confer-

fermazione di questo solo, sono due punti, a cui esaminare, e discutere io per ora non mi sento portato, bastandomi quanto al primo l'asserzione del nostro Campi, il quale ne insegna essere stato così l'uso Par. 1. pag. 226. di que' Secoli di chiamare spesso col nome di dono somiglianti conferme di Regi, e Imperadori.

Racconta quello Scrittore a quest' Anno stesso, che essendo già la fabbrica del Vescovo Paolo nel nuovo Tempio Cattedrale pervenuta a buon segno; di modo che ormai si poteva de' suoi convenevoli bisogni provvedere, per abitare, ed officiare in quel luogo: vennero il Vescovo, ed i Canonici insieme di comun concordia a confermare di nuovo la già determinata divisione del Collegio, o vogliam dire del Capitolo; come poi anche col tempo si ripartirono i beni della detta Chiesa (Cattedrale antica) di S. Antonino. Una parte de' Canonici, che furono intorno a trenta, con quelle dignità, che vi erano di Arciprete, di Arcidiacono, di Preposito (o Primicerio, che si chiamasse allora), e di Vicedomino, si trasferirono del tutto nella nuova Basilica intitolata a S. Giustina, insieme con la Cattedra Episcopale: ed il restante di essi, che furono circa quattordici, con uno, che costituito lor Capo nomossi prima Vicedomino, e Custode, di poi Arciprete, e Preposito, rimasero in S. Antonino con l'antico titolo di essa Chiesa, e col sacro Corpo del glorioso Martire, e Protettore della Città, e con quelli ancora de' benedetti Santi Vittore Vescovo, Opilio Diacono, e Casto, e Desiderio Martiri. Per giusti motivi, che altri potranno immaginarsi, ed altri

altri nulla cureranno di sapere, ho registrato, e seguirò a registrare colle parole stesse del citato nostro Scrittore questo importante passo di Storia Ecclesiastica Piacentina, cui quanto alla sostanza del fatto non trovo, che opporre insino a qui. Solamente avvertir debbo i Leggitori, che i *Monumenti esistenti nell' Archivio della nostra Cattedrale*, dallo stesso citati su questo proposito, non provano altrimenti, che cotal divisione, precedentemente *determinata*, effettivamente succedesse soltanto nel presente Anno 877., siccome credono comunemente i Piacentini; ingannati per avventura dalle ambigue espressioni, ond' è tessuto questo racconto: ma unicamente dimostrano, che a' tempi del Vescovo Paolo ragionavasi di essa divisione, come di cosa già effettuata, e pienamente compita. Anzi, che il Campi stesso la riputasse anteriore di qualche lustro all' Anno presente, non potrà dubitarne chi avrà osservato, ch' egli parlando di quel Reginaldo, il quale in una Carta dell' Anno 859. vien chiamato *Arcepresbiter Cardinalis Civitatis Placentiæ*, non ha difficoltà veruna di riconoscerlo per *Arciprete di questa nuova Cattedrale*; con insegnarci nel tempo medesimo, che così s' intitolava a differenza di quello, ch' era rimasto Capo della Canonica di S. Antonino. Al memorato racconto aggiugne egli bensì essersi ordinato poco appresso, che a differenza de' Canonici di S. Antonino, e d' altre Chiese Collegiate, quelli della nuova Cattedrale appellar si dovessero i Cardinali di S. Giustina, come principali, e più degni Canonici di tutti gli altri. Ma
oltre

Pag. 212.

Pag. 222.

oltre che non ha verun fondamento storico questa pretesa *Ordinazione* ; perchè il titolo di Cardinali era comune in que' tempi a quasi tutte le Cattedrali delle Città primarie d' Italia, non proprio, e particolare de' soli Canonici della Cattedral di Piacenza, come poco dianzi accennammo: certo rimane, per le cose già dette, che quel suo *poco appresso* dee riferirsi non al presente Anno 877. ; ma sibbene al tempo della divisione suddetta, la quale, per confession dello stesso, fu anteriore all' Anno 859. Prosegue quel nostro Scrittore il filo del suo racconto dopo una lunga digressione, dicendo, *che divisero poi col tempo i Vescovi (a' quali si apparteneva, come dianzi avvisai, secondo i sacri Canonici la totale, e piena amministrazione de' beni delle Chiese sotto il loro governo posse) l' entrate, e i poderi del medesimo Tempio di S. Antonino: e ritenutasi per lo Vescovo quella quantità de' terreni, decime, ed altre ragioni, che si giudicò allo stato, e dignità sua convenevole, cioè le decime di quasi tutto il Piacentino, ed anche del Territorio di Crema; le pescagioni del Po; una certa parte del Mezzano, o Isola del medesimo fiume (o fosse del Po morto); le ragioni di Varsio, e di Gropparello, alcuni Molini, e diverse tenute fuor della Città, ed altre rendite; lasciarono poscia al Capitolo, e Canonici di S. Antonino il rimanente del Mezzano (che poi investito a' Visconti Medianum Vicecomitum si chiamò, e dopo questi infeudato a' Casati ebbe il nome, ch' oggi ancora ritiene, della Mezzana de' Casati), ed i Pozzi del Sale a Salso, e quasi tutti i terreni, e livelli*

C

per.

perpetui, o temporali, che possedeansi ne' Villaggi di Gragnano, di Roncaglia, di S. Damiano, e del Raggio, con una parte di quelli, ch' erano in Borghetto, in Podenzano, in Valeria, in Suzano, in S. Giorgio, in Lugagnano, ed altrove: ed il residuo di questi venne successivamente assegnato alli Canonici della Cattedrale di S. Giustina, con molte decime ne' Territorj di Viano, di S. Gabrielle, di Luiano, ed altrove; e diedero loro oltre a ciò quasi tutto, che la stessa prima Chiesa antica godeva ne' Territorj di Pittoli, di Gosolengo, di Quarto, di Settima, di Noviano, di S. Paolo (o S. Polo), di Momeliano, di Pomario, di Fragnano, ed altri luoghi. Perciò veggiamo, che quando cessata la comunanza del vivere in uno stesso Refettorio, si divisero tra Canonici le Prebende, ed entrate così nell' una, come nell' altra Chiesa; in entrambe si attribuirono alle Prebende i titoli, e nomi de' Luoghi, o Villaggi, che insin' oggi dimostrano; cioè la Canonical Prebenda di Settima, quelli di Quarto, e simili, da' Territorj stessi, ove in maggior quantità si era a ciascheduna di quelle singolarmente assegnata la rendita, per lo vitto, e sostentamento del suo particolare Canonico. In oltre si stabilì, che l' indulto delle Fiere da farsi appo S. Antonino, e S. Siro, ed il dominio, e giurisdizione sopra le Chiese d' esso S. Siro, e di S. Maria in Cortina riserbati fossero a' Canonici di S. Antonino; ed a quelli di S. Giustina si aspettassero le preminenze, e ragioni sopra le Chiese di S. Giovanni Evangelista (detto poi S. Giovanni del Duomo), di S. Pietro in Foro, di S. Paolo, di S. Ste.

*Stefano, ed altre; e la facoltà parimente di trasferirsi alle Mosie nella solennità di S. Savino, ed ezian-
 dio alla detta Basilica di S. Antonino (o in compa-
 gnia del Vescovo, o senza lui) processionalmente, ed
 esser in essa con onor ricevuti; non tanto nelle due fe-
 stività del S. Martire, ed in quelle di S. Vittore
 Vescovo, e di S. Stefano dopo il Natale di N. Si-
 gnore, e nel Lunedì dopo la Pasqua della Risurrezio-
 ne, e nella Domenica precedente alle Rogazioni, per
 celebrarvi li Divini Offizj; ma anche nella Purifica-
 zione della Madonna per benedirvi le Candele, e nel
 dì delle Palme, per la benedizione delle Olive; e con
 carico di più a' Canonici di S. Antonino di dare il
 pranzo nella solenne Festa del S. Protettore al Vesco-
 vo, ed a' Canonici della Cattedrale, siccome di tutto
 ciò ne recherà chiara pruova il corso della presente Sto-
 ria in più luoghi.*

Fra queste parole del Canonico Campi, piene per
 verità di domestica erudizione, v' ha qualche picciola
 circostanza, che non tutti forse vorranno credere su
 la sola parola dello stesso; come quella, per cagion
 d' esempio, che al Vescovo di Piacenza toccasse fra
 l' altre rendite *anche la Decima del Territorio di Cre-
 ma*, ed altre di simil sorta, ch' io non istimo neces-
 sario, e nemmen forse opportuno di qui mettere in
 vista. Aggiugnerò solamente a compimento di que-
 sta materia, che la riferita divisione luogo, d' in-
 teressi, e di beni, diede occasione ad un' altra divi-
 sione d' animi fra que' Canonici, o piuttosto fra i
 loro successori, la quale, non saprei ben dire, se total-

mente sia ancora estinta. Liti, e dispute infinite di precedenza, onori, diritti ec. insorsero in varj tempi fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino, che in favore de' primi furono per lo più decise da i Tribunali di Roma, inerenti a questo ragionevole, e ben giusto principio della S. Congregazione de' Riti, che *i Capitoli delle Chiese Cattedrali, anche negli onori, privilegj, ornamenti ec. debbano essere superiori, e distinti da quelli dell' altre Chiese Collegiate*. Per sottrarsi alla forza di questo principio, misero in campo i Canonici di S. Antonino, sul cominciare del corrente Secolo decimottavo, la Storia della divisione suddetta, tal quale vien riferita dal citato nostro Scrittore, pretendendo di provare in vigore di essa la loro Concattedralità coi Canonici della Cattedrale; pretendendo cioè di formare insieme con essi sostanzialmente un Corpo solo, e un solo Capitolo, benchè per accidente divisi sieno di nome, e di luogo; e che per necessaria conseguenza debbano esser partecipi di qualsivoglia Privilegio, Indulto, Concessione, o Diritto, che godessero, e fossero per godere in avanti i Canonici della Cattedrale. Pari fortuna nondimeno trovò in Roma questa lor pretesione: imperocchè dopo due contrarie decisioni emanate negli Anni 1703., e 1704., ne uscì una terza dalla Sacra Rota sotto il dì 22. di Marzo dell' Anno 1706., in cui dicesi, che *Sacra Rota est in voto non constare de Cathedralitate Ecclesie Sancti Antonini Martyris Civitatis Placentiae, ex rationibus deductis in duabus Decisionibus editis &c.* Fu portata la Causa dalla
par-

parte vinta davanti alla Sacra Congregazione de Riti: ma con eguale successo. Con ciò sia che nel dì 27. di Luglio dell' Anno stesso diede in risposta quella Sacra Congregazione; *Votum Rotale esse exequendum, nempe non constare de Concathedralitate*: e quattro Mesi dopo, cioè nel giorno 27. di Novembre dell' Anno suddetto, a motivo di terminare una volta per sempre un cotale litigio, confermò la prima sua Decisione, aggiugnendovi con altro Decreto le perentorie parole, *apponendam esse clausulam & amplius*; le quali Decisioni, e i quali Decreti approvò poscia anche il Pontefice Clemente XI., con suo Breve dato il dì 12. di febbrajo dell' Anno 1707. Così terminò la gran lite della Concattedralità, decisa per lo più a tenore dei racconti, e delle parole del nostro Canonico Campi; con rimanervi però altri soggetti di controversie, e di dispute fra que' due ragguardevoli Capitoli, come più oltre vedremo.

Maltrattato Papa Giovanni da Lamberto Duca di Spoleti, e da Adalberto Duca di Toscana, per ordine di Carlomanno Re d' Italia, il quale avea, o credeva d' aver motivi, per non essere troppo contento di quel Pontefice, passò nell' Anno seguente in Francia, ove si trattene parecchi Mesi. Lettere abbiamo da lui scritte di là a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, a Berengario Conte, a Lodovico Balbo Re di Francia, a Lodovico II. Re di Germania, e allo stesso Carlomanno, con rappresentar loro i gravissimi insulti fatti da que' due Duchi alla sua persona. Anche all' Augusta Angilberga ne scrisse

Anno dell'
Era Volg.
878.

Ep. 36.

una

una su questo proposito, dalla quale apparisce, che non mancavano ad essa pure in questi tempi le sue tribolazioni, e i suoi guai; mentre le dice fra l'altre cose: *Super tot, ac tantis adversitatibus, quas a filiis hujus sæculi vos sustinuisse cognoscimus, ingenti vobis dolore compatimur, & condolemus; quoniam quidem paterno vos diligentes affectu merorem vestrum, nostrum putamus, &c.* Ma non ritrovando per avventura Papa Giovanni nel Re Lodovico Balbo quelle disposizioni, e quel saldo appoggio, che avea sperato, si gittò nelle braccia di Bosone allora Duca di Provenza, il quale lo ricondusse in Italia, in compagnia della moglie Ermengarda, Principessa di mire altissime, e d'ambizione assai ben provveduta. Una Lettera di esso Papa indiritta alla Vedova Imperadrice Angilberga le dice, che arrivato in Arles, *Bosonem Principem Generum vestrum, communem & filiam domnam Hermengardam* (la chiama figliuola loro comune, perchè poco dianzi avea adottato in proprio figliuolo Bosone marito di essa) *alloquentes, omnia prospera, & jugiter desiderata invenimus, & pro amore vestro, vestri nuper & piissimi Conjugis illos tamquam filios amplectentes, pro eorum consulto illorum cum honore cuncta faciemus: quoniam, ceu per vos, haud secus per istos consolationem, & defensionem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ querimus, eosdemque, permissu Dei, ad majores, excelsioresque gradus modis omnibus, salvo nostro honore, promovere nibilo minus desideramus. Quapropter monebimur, ut tanto labori faveatis, &c.* Vogliono

Ep. 92.

gliono dir molto, a mio giudizio, queste parole, e fu probabilmente per dar compimento ad esse, ch' egli convocò pel Dicembre prossimo un Concilio in Pavia, dove trovavasi con Bosone, chiamandovi con pressanti lettere Ansperto Arcivescovo di Milano unitamente a' suoi suffraganei, Berengario Duca del Friuli, Vibodo Vescovo di Parma, Paolo di Piacenza, Paolo di Reggio, e Leodoino di Modena, con altri Vescovi, e Conti, niuno de' quali però s'attentò comparirvi, forse perchè conoscevano, che l'oggetto primario di quella raunanza era di procurar la deposizione del Re Carlomanno, e nello stesso tempo l'assunzione di Bosone al Regno d'Italia. *Sappone illustre Conte di Piacenza*, come di sopra ho mostrato, ma che nondimeno poteva essere nel tempo medesimo *Duca, e Marchese di Milano, e della Lombardia*, siccome congetturò il Muratori, non si mosse nè per andare al Concilio, nè per far visita al Papa nella sua venuta, il quale perciò gli scrisse d' essersi maravigliato, *cur ut audisti nos in tuos honores venisse* (onori chiamavansi per avviso del citato Muratori i governi de' Conti, Marchesi, e Duchi) *obviam non concurreris*: aggiugnendo, che gli perdonava questo mancamento, perchè credeva, che l' avesse fatto, *non ex corde, sed pro fidelitate tui senioris*, cioè perchè avea voluto mantenersi fedele a Carlomanno suo Signore; e conchiudendo con esortarlo, e pregarlo a trasferirsi ben presto a Pavia, lasciato da parte ogni altro affare, *incitans etiam alios, quibus*

Ep. 142.

Ep. 130.

bus Apostolicas litteras misimus, ut & ipsi similiter faciant. Ma riuscite essendo vane cotali istanze, non meno riguardo a Suppone, che verisimilmente anche a tutti gli altri invitati, andò a monte il progettato Concilio, checche scritto abbia in contrario il nostro Campi, con ritornarsene il Papa a Roma, e Bosone in Provenza, dove nondimeno seppe egli trovar maniera nell' Anno seguente di farsi eleggere, e coronar Re dai Vescovi, e Primati di essa, e di una parte del Regno della Borgogna; con dar principio a un nuovo Regno appellato *Arelatense*, ovvero di Borgogna, che abbracciava la Provenza, il Delphinato, la Savoja, Lione col suo territorio, e alcuni Contadi della Borgogna. Stavasene intanto il Re Carlomanno in Baviera, combattendo da gran tempo con gl' incomodi della sconcertata sua sanità, donde con Diploma, spedito nel dì quarto d' Agosto di quest' Anno stesso, donò al Monistero novellamente fondato in Piacenza, *studio amantissima Sororis nostræ Angilbergæ Augustæ*, una Corte appellata *Fagedo* presso il fiume Adda, e un' altra, che *Muziana*, o *Mezzana* dicevasi, posta non lungi dal Po, con tutte le lor famiglie, ragioni, e pertinenze. Ecco le note cronologiche di quel Diploma da me veduto originale nell' Archivio di S. Sisto. *Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX. Secundo. Data II. Nonas Augusti Anno III. Domni Carlomanni Regis in Bavaria, & II. in Italia. Indictione XII. Actum ad Otingas Corte Regia.* Il Canonico Campi, che vide prima di me, e produsse questa Carta, in

Par. 1. pag.
222.

Anno dell'
Era Volg.
879.

in vece dell' Anno 882., che per molte ragioni non può sussistere, ma singolarmente, perchè il Re Carlomanno era morto fin dal giorno 22. di Marzo dell' Anno 880., vi pose l' Anno presente 879., che s' accorda bravamente coll' Indizione *dodicesima*, e cogli Anni dei Regni di Carlomanno in essa Carta segnati. In questa parte egli adoperò da buon Critico; ma vorrei, che nel tempo medesimo avesse usato un pò più di sincerità co' suoi leggitori, avvisandoli di questo fatto, e loro mostrando, che non lascia d' essere autentica, originale, e degna d' ogni fede la memorata Carta, quantunque il Notajo, o Cancelliere, che la distese, abbia per inavvertenza sbagliato così di grosso nelle note; ovvero, come è più probabile, quantunque vi sia stata aggiunta, o adulterata la data dell' Era Cristiana da qualche mano posteriore, che però ha imitato a maraviglia il carattere di quel primo Scrittore.

Una particolar riflessione meritansi quelle parole del mentovato Diploma, ove parlandosi del Monistero suddetto, dicesi essere stato fondato da quell' *Augusta pro honore ejusdem Omnipotentis Dei, & ipsius reverentia Genitricis, nec non Apostolorum omnium, Sanctorumque Martyrum Sixti, Fabiani, Marcelli, & Apulei inibi quiescentium*; le quali, a consolazione nostra ben grande, nella più solenne, e valida forma, che desiderare si possa, ci assicurano, e ci attestano, che i sacri Corpi de' Santi Pontefici, e Martiri Sisto II., e Fabiano, e dei Santi Martiri Marcello, e Apulejo,

D

i qua-

i quali da noi si venerano oggidì nella Chiesa di S. Sisto, giacevano, e veneravansi in essa, poco meno che nove Secoli fa. Un' autentica di questa fatta è toccata in sorte a ben pochi fra tanti Corpi Santi, che si onorano nelle Città Cattoliche; nel numero de' quali pochi nondimeno un' altro noi possiamo registrarne, esistente nella Chiesa suddetta, cioè il Corpo della Vergine, e Martire S. Martina, che ha un' attestato tutto simile dell' Imperadore Arnolfo, il quale nell' Anno 896. concedette al Monistero di S. Sisto il privilegio di tenere per quindici giorni ogni Anno un Mercato pubblico, o una Fiera, che dir vogliasi, *in Festivitate S. Martine Christi Virginis, cujus Corpus ibidem humatum quiescit.* Possono per verità opporci i Critici in proposito di questi sacri pegni, che, per confessione dello stesso Campi, *non vi ha Scrittura, che appartatamente ci spieghi il tempo, nè la persona, in cui, e per mezzo di cui venissero alla pia Imperadrice concessi; nè quando da lei trasportar si facessero a Piacenza;* che piene d' anacronismi, di contraddizioni, e di sbagli enormissimi sono le nostre Croniche, là dove di quella traslazione ragionano; fra le quali dice la Cronica del Locati, che *Angilberga moglie dell' Imperadore Lodovico I. fu quella, che edificò la Chiesa, e il Monistero di S. Sisto, nella qual Chiesa ella pose il Corpo di detto Santo, con molte altre Reliquie di Santi, le quali le furon donate da Papa Pascale, e da Lodovico suo Marito a lei mandate da Roma a Piacenza l' Anno 822., o in quel torno* no;

Par. 1. pag.
223.

Pag. 60.

no; che altre Città, e Chiese pretendono, anzi con falde ragioni, e con documenti autorevoli dimostrano di possedere, se non tutti interi, almeno in buona parte, alcuni di que' sacri Corpi medesimi; come rispetto al Corpo di S. Sisto lo pretende la Chiesa, che dedicata è in Roma al suo nome; rispetto a S. Fabiano le Chiese di S. Martino in Monti, di S. Prassede, di S. Sebastiano alle Catacombe, ed altre eziandio poste fuori di Roma; e rispetto a S. Martina le Chiese d' Araceli, di S. Maria Maggiore, e il Tempio, che altre volte in Roma esisteva alla stessa Santa consecrato; ne' sotterranei del quale fu ritrovato il Corpo di essa tutto, o in gran parte, nell' Anno 1634., se creder vogliamo a Marsilio Onorato da Viterbo, Prete della Congregazione dell' Oratorio, il quale scrisse la Storia di questa Invenzione, pubblicando nel tempo stesso, e con dotte annotazioni illustrando gli Atti di essa Santa, tolti dal Mombrizio, e da varj manoscritti delle Biblioteche Vaticana, e Vallicelliana. Ma queste, e quant' altre obbjezioni, e difficoltà muovere ci si possono incontro sul particolare de i memorati cinque sacri Corpi, oltre che non hanno forza veruna contro di noi, i quali siamo i primi a disapprovare, e detestare le invenzioni, e le favole buonamente spacciate da qualcuno de' nostri Scrittori intorno alla lor traslazione; e che ingenuamente confessando col Cardinal Baronio, e coll' istesso Campi, *non essere stati soliti i Pontefici di concedere, che si portassero fuor di Roma i Corpi de' Santi intieri*, Par. 1. pag. 217. ci contentiamo di posseder solamente una parte

notabile de' sacri Corpi suddetti; senza voler contrastare con altri, che qualche altra parte di possederne pretenda; cadono di per se stesse, e tostante dileguansi a fronte delle accennate attestazioni amplissime di un Re d' Italia, fratello della vivente Augusta Angilberga, il quale in faccia *omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumque presentium, & futurorum* asserisce, che i Corpi de' Santi Martiri Sisto, Fabiano, Marcello, e Apulejo riposavano a' suoi tempi in Piacenza nella Chiesa loro dedicata; e di un' Imperadore de' Romani, il qual rende la stessa testimonianza al Corpo di S. Martina, aggiugnendo di avere ciò inteso dalla bocca della stessa Angilberga Augusta, e delle sue Monache, *dum ad limina Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli revertemur, & Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis, atque Beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani diverteremus*. Così avessimo un pari attestato intorno ai Corpi di quattro Santi Innocenti, de' Santi Martiri Timoteo, e Sinfioriano, di S. Macario Confessore, di S. Germano Vescovo di Capua, in proposito del quale poco dianzi qualche cosa accennai, di S. Felice Martire, o più tosto Confessore, che i nostri Agiografi pretendono essere il celebre S. Felice Nolano, chiamato anche S. Felice in *Pincis*, ovvero in *Pineis*, la cui vita è stata in versi descritta da S. Paolino Vescovo di Nola, e de' miracoli del quale fa menzione S. Agostino in più d' un luogo delle sue Opere, e finalmente della famosa Vergine, e Martire S. Barbara, i quali Corpi, se.

secondo le nostre tradizioni, assistite eziandio da qualche Documento non ispregevole, giacciono nella Chiesa suddetta, insieme con altre molte Reliquie, e vi giacciono verisimilmente sino da' tempi dell' Augusta fondatrice; come potremmo agevolmente abbattere, e rovesciare le pretensioni d' altre Città, e Chiese, che gloriansi, e non senza probabili fondamenti anch' esse, di possedere qualcuno di essi Corpi Santi, fra le quali, per cagion d' esempio, S. Germano, Cittadella posta appiè di Monte Cassino, con altri luoghi d' Italia, e d' Oltremonti pretende di aver reliquie insigni di S. Germano; Nola sostiene di conservare il Corpo del suo S. Felice in una Cappella, che è nella parte inferiore della sua Chiesa Cattedrale; e Venezia, Rieti, ed altre Città affermano di essere in possesso del Corpo di S. Barbara; oltre a quelle, che vantansi di avere reliquie insigni di essa, fra le quali Roma ne onora la testa nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, e Mantova due non picciole ne venera, una cioè nella Cattedrale, e l' altra nell' Imperial Basilica ad essa Santa dedicata. Ma non potendo noi allegare in proposito di questi dieci Corpi Santi un monumento così antico, e così rispettabile, come l' abbiamo in proposito degli altri cinque, bisogna che ci contentiamo delle domestiche tradizioni sostenute da qualche Documento di mezzana antichità; delle relazioni dei vecchi nostri Cronisti, i quali coi loro stessi anacronismi, ed errori ci dimostrano, che Piacenza possedeva a que' tempi, o se non altro credeva di possedere que'

sacri

sacri pegni, benchè s' ignorasse il tempo, e il modo della lor traslazione; dell' autorità de' Breviarj del Monistero di S. Sisto, scritti in pergamena ne' Secoli terzodecimo, e decimoquarto, ne' quali leggesi l' Ufizio proprio di que' Santi, come di Santi esistenti nella Chiesa suddetta; dell' asserzione d' Autori moderni, i quali favoriscono le nostre pretensioni, rispetto chi ad uno, e chi ad altro de' Santi predetti: siccome, per esempio, Marco Guazzo nella Storia de' fatti di Carlo VIII. Re di Francia, Pietro Merseo Minorita nel Catalogo degli Arcivescovi di Colonia, Pietro Ricordati nella Storia Monastica, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia, e non pochi altri Scrittori nella quistione intorno al Corpo di S. Barbara per noi si dichiarano; e finalmente d' altri argomenti, e d' altre ragioni, e congetture di questa fatta, le quali tutte insieme unite giustificano bastevolmente la persuasione, in cui siamo già da più Secoli di conservare nella memorata Chiesa di S. Sisto, o in tutto, o in parte que' dieci sacri Corpi suddetti.

Un' altro Diploma spedì il Re Carlomanno da una Terra della Baviera nel dì 6. d' Ottobre di quest' Anno, pubblicato in parte dal Campi, e tutto intero, benchè con alquante scorrezioni, dal Muratori nella Dissertazione diciassettesima, in favore della stessa Vedova Imperadrice Angilberga, ivi pure da esso chiamata *Sorella nostra amantissima*, per cui le donò tredici jugeri, cioè secondo il computo del Campi, centocinquantanove pertiche di terreno dietro la pubblica strada, che dalla Città di Piacenza conduceva

Par. 1. pag.
265.

ceva al Porto del Po, confinante dall' Oriente col Pomario, o vogliam dire Giardino del Monistero di S. Sisto, oltre a un Molino posto vicino alla Chiesa di S. Brigida, colle ragioni dell' acqua, che dalla Trebbia scorreva pel canale, detto oggidì la Beverora, infino al cavo della *Fossa Augusta*, o sia della *Fodesta*, e con due altre pertiche di terreno ad esso Molino attinente. Le note cronologiche di questo prezioso Diploma, da me altrove mentovato, sono le seguenti. *Data II. Nonas Octobris. Anno III. Regni Karlomanni invictissimi Regis in Bavaria, & in Italia II. Actum in Bavaria ad Hobbocatabab Curte Regia.* Il dotto Muratori, che l' ha creduto spettante all' Anno precedente, forse s' è fidato del Campi, il quale alle note suddette aggiunge la *dodicesima* Indizione: ma s' assicurino i Leggitori, che nell' originale da me ocularmente esaminato non apparisce Indizione di veruna sorta; e che alla data attenendoci dei Regni di quel Sovrano non possiamo che fissarlo all' Anno presente. All' Anno stesso per la maggior parte appartengono alcune lettere, scritte da Papa Giovanni a diverse persone in favore della stessa Angilberga, cui le proprie ricchezze facevan guerra, ed erano verisimilmente la cagion potissima di quelle tribolazioni, che dianzi accennammo. Ne scrisse una a Vibodo Vescovo di Parma, significandogli d' avere inteso dalle relazioni di molti, e dalla pubblica fama, *quod res, & possessiones dilectæ, ac spiritualis Filie nostræ, & Sancti Petri commendatæ Angelbergæ Imperatricis sint* Ep. 173.

sint a quibusdam malefactoribus omnimodis deprædatis, non solum quæ foris extitere in Agris, & Villis; sed etiam quæ intus per venerabilia, & non violanda Loca Sanctorum Monasteriorum repositæ fuerant: riprendendolo nel tempo medesimo, perchè in vece di punire severamente i malfattori, pro tam immani scelere, nefandoque piaculo, avea chiusi gli occhi, e messa la cosa in silenzio; e perchè voce correva, ch' egli stesso Dominam quondam, & Imperatricem vestram, cui vestram fidem per jusjurandum dedistis, malè tractatis, cui pristinum honorem, dignamque reverentiam semper exhibere debueratis: conchiudendo finalmente con ordinargli di assistere, ed ajutar quell' Augusta, quousque sua omnia, quæ injustè perdidit, recuperare possit. Su questo stesso proposito scrisse anche a Notingo Vescovo di Novara, dicendo d' avere inteso, ch' egli ingiustamente riteneva presso di sè non so quali robe spettanti ad essa Angilberga, e comandandogli sotto pena di scomunica di farne immediate la restituzione; e in caso di disubbidienza di portarsi a Roma entro lo spazio di due mesi, per render conto di sè, e dare la convenevol soddisfazione alla Sede Apostolica; e ad Euniberto Conte, probabilmente anch' esso di Novara, il quale invase avea, e malgrado d' ogni ammonizione fattagli, tuttavia ostinatamente riteneva *res Sancti Petri Apostoli, quas spiritali filie nostræ Angelbergæ Augustæ concessas habemus, cum aliis ejusdem filie nostræ proprietatibus;* ordinandogli di rilasciarle bentosto, sotto pena d' essere interdetto dalla santa Comunione, e separato dal

Ep. 224.

Ep. 238.

dal conforzio de' Fedeli, *quousque sub congrua satisfactione, quæ alterius sunt restituas*. Allo stesso argomento forse appartiene un' altra lettera da esso indiritta ai gloriosi Conti Egifredo, Suppone, Eripaldo, Berardo figliuolo di Bonifacio, e Cotosfredo, che, secondo tutte le apparenze, erano Conti di quelle Città, ne' distretti delle quali erano posti i beni dell' Augusta Angilberga, pregandoli di aver cura, e sollecitudine grandissima di essi beni; con minacciare nel tempo medesimo di ferire colla spada spirituale chiunque osato avesse d' invaderli, o danneggiarli. Intorno a questi tempi medesimi un certo Liutfredo, o Liutifredo Conte, di concerto colla propria moglie, avea con frodolenti persuasioni indotta a fuggire dal Monistero di S. Sisto di Piacenza una Monaca professa, nomata Garelinda, o Gerlinda, conducendola a Brescia, dove tutti insieme in una casa viveano. Informato il Papa di cotal sacrilego fatto, scrisse una brieve lettera a que' due Consorti, gravemente riprendendoli, *quia contra divina, & legum præcepta meraridè agere non erubuistis, ita ut calcato Dei timore Garelindam sacro velamine tectam, & in Monasterio Angelbergæ dilectæ filia nostræ Imperatricis Augusta, sub professione regulari diutissimè conversatam,* (o questo diutissimè dee intendersi in senso proprio, e rigoroso, o Garelinda era già Monaca professa in qualche altro Monistero, quando passò in quello di S. Sisto di Piacenza) *quod Placentiæ situm est, abstrahere fraudulentissima suasionè ausi fueritis; separandoli dal Corpo, e dal Sangue*

Ep. 235.

Ep. 165.

E

del

del Signore, e dal consorzio de' Cristiani, infinat-
 tantochè restituita avessero la sviata Vergine al suo
 Monistero, e sentenza di pieno anatema contro di
 essi pronunziando, in caso che ricusassero di farlo.
 Verisimilmente non ne fecero nulla con tutto ciò, per-
 chè osservo, che scrivendo di lì a qualche tempo
 Ep. 234. esso Papa ad Egilberto Vescovo, lo riprende d' aver co-
 municato, e trattato con persone scomunicate dalla Se-
 de Apostolica, con ordinargli, che in avvenire *nul-
 lam cum Liutfredo, et Odebrico a nobis regulariter
 excommunicatis, vel in communi eloquio, communionem
 habere præsumas, si debitam in te non vis proveni-
 re sententiam*; e con aggiugnere, che procurasse, *ut
 infra dies triginta post hujus nostræ Apostolicæ episto-
 læ denunciationem, reddant ipsi omnia eidem dilectæ fi-
 liae nostræ Angelbergæ Augustæ, quæ violenter, ac frau-
 dulenter auferre præsumpserunt*. Quest' ultime parole
 ci danno a conoscere, che più d' un peccato avea
 Liutfredo su l' anima, e ch' era anch' esso un di co-
 loro, ai quali le ricchezze dell' Augusta Angilberga
 avean fatto gola. Ma più chiaramente ciò imparasi
 Ep. 237. da un' altra lettera dello stesso Papa, indirizzata ad
 Antonio Vescovo di Brescia, e a Berengario Conte,
 acciocchè non comunicassero in maniera alcuna con
 esso Liutfredo, il quale malgrado i salutevoli avvisi,
 e le paterne sue ammonizioni, riteneva tuttavia Ger-
 linda in casa propria; comunicando con essa non
 meno egli, che la moglie, e tutti i suoi famigliari.
 Parlasi in essa di robe dell' Augusta Angilberga, da
 Liutfredo *nascoſtamente ricevute*; il che mi fa sospet-
 tare,

tare, che Gerlinda non fosse partita dal Monistero colle mani vote, ma fatto prima avesse un qualche grosso bottino; e dicesi espressamente, che egli presunse di depredare temerariamente le Corti della stessa Augusta, poste sotto la protezione, e il patrocinio perpetuo della Santa Sede Apostolica. Questo è quanto io so intorno al fatto scandaloso di Gerlinda. Come finisse poi la faccenda, non trovo chi mel dica: ma è naturale il credere, che tolto, o tardi sarà ritornata quell' infelice al suo Monistero; in proposito del quale, appunto in questi tempi, Papa Giovanni scrisse una lettera a *Gisolfo venerabile Abate del Monistero di S. Cristina*, incaricandolo di avere una cura, e attenzion particolare *Monasterii dilectae filiae nostrae Angilbergae Augustae, siti in Civitate Placentia*; con dargli piena facoltà di riordinare, correggere, e disporre in esso, secondo la Regola di S. Benedetto, tutto ciò, ch' egli opportuno, o necessario riputasse.

Ep. 239.

Fu in quest' Anno stesso, che Carlo Re d' Alemagna, appellato da i posteri *Carlo Crasso*, o sia il *Grosso*, mirando cadente ormai, e con un piè nella buca Carlomanno Re d' Italia suo fratello, venne a fare una visita a queste contrade, per disporre gli animi de' Principi, e Magnati dell' Italico Regno ad eleggere lui per successore. Gli riuscì in fatti l' intento, benchè non si sappia in qual tempo precisamente seguisse la di lui elezione. Con tutto ciò ragioni v' ha per fissarla al fine d' Ottobre, ovvero al principio di Novembre dell' Anno presente. Da un Diploma

Dissert. 11.

dato in luce dal Muratori, per cui confermò alla Ve-

E 2

dova

Anno dell'
Era Volg.
880.

dova Imperadrice Angilberga, ivi da esso chiamata *dilecta, e amabile sorella nostra*, tutti in generale i beni dalla stessa posseduti, concedendole, *ut ea habebat, retineat, atque dominetur; quædam videlicet, quoad vixerit usufruendo, & potestativè ordinando; quædam vero perpetualiter possidendo, & cui voluerit dimittendo*, dice quel Letterato apparire, che il Re Carlo Crasso fosse in Piacenza nel dì 23. d' Aprile dell' Anno 880.; benchè poscia soggiunga un' eccezione contro lo stesso Diploma, con far avvertire, che ivi il sigillo è di Carlo Imperadore, il che non può stare, perchè egli era solamente Re, e contava l' Anno I. del Regno d' Italia. Ma lecito sia a me pure, il quale n' ho veduto più d' una volta l' originale, nell' Archivio di S. Sisto, avvertire i Leggitori, che quel Diploma è dato nel dì 23. di Marzo, non nel 23. di Aprile; che nulla da esso ricavasi intorno al luogo della dimora del Re Carlo, perchè non ha data veruna di luogo, nè mostra d' averla mai avuta; e che finalmente il sigillo di Carlo Imperadore è una visione probabilmente di chi ne inviò la Copia ad esso Muratori; mentre non vi si vede, almeno oggidì, che la testa del Re Carlo abbozzata appena, e mal' impressa, senza lettere d' alcuna sorta intorno, che si conosce essere state corrose dall' ingiurie del tempo. Ecco le Note dello stesso, quali vi si veggono presentemente. *Dat. X. Kal. April. Anno Incarnationis Domini DCCCLXXX., Indictione XIII. Anno Regni Regis Karoli in Italia I.* Secondo però tutte le apparenze, questo Diploma

ploma fu dato di Pavia, ove il Re Carlo in questi tempi trovavasi. Impero cchè due altri suoi Diplomi in favore del Monistero Ambrosiano, spediti amendue nel dì 21. di Marzo, e non d' Aprile, come scrisse il Muratori, del presente Anno, e non già del susseguente, come pensò il Puricelli, che li produsse, segnati veggonsi colla data di Pavia. Col primo di essi Diplomi confermò quel Sovrano i privilegi, e i beni del Monistero suddetto, nominando fra questi espressamente il Monistero di Orona, o sia Auroa, situato nella stessa Città di Milano, *quod Engilberga olim Imperatrix devotissimè obtulit pro remedio anime divae memoriae Hildovici quondam Imperatoris Augusti*; e col secondo donò egli stesso all' Ambrosiano Monistero *in Episcopatu Placentiae Villam unam, quae nominatur Ceresola, cum centum mansis de terra, cum omni honore, cum silvis, pratis, pascuis, cum Ecclesia una S. Ambrosii, cultis, & incultis, egressibus, & ingressibus, aquis, aquarum conductibus, omnia in integrum*. Il luogo di Cerasola quì nominato fu, secondo il Campi, la Villa, che oggidì chiamasi Ceresetto, posta sei miglia circa sopra la Rocca di Bardi, e da Compiano per altrettante miglia discosta, presso alla quale un mezzo miglio tuttavia si vede la Chiesa Parrocchiale di Sidolo, intitolata a S. Ambrogio, la quale è la sola, che in tutta la nostra Diocesi trovisi presentemente in onore di quel Santo. I cento Mansi, cioè le quattordici mila, e quattrocento pertiche di terra, che ivi nominansi come spettanti al distretto di Cerasola,

*Monum. Ba-
sil. Ambros.*

*Par. 2. pag.
226.*

rasola, diedero a quel nostro Scrittore ben giusto fondamento di congetturare, che il distretto di essa Villa comprendesse a que' giorni eziandio ciò, che oggidì è distretto delle vicine Ville di Scopulo, di Sidolo, e di Credarola; delle quali, e di Ceresetto insieme, per lo spazio di cinque, e più Secoli, furono padroni altre volte i Monaci di S. Sisto di Piacenza, forse per cambio fattone dal Monistero Ambrosiano con altri beni da loro posseduti nel Milanese; conferendo essi eziandio le Chiese de' luoghi sopraddetti, con obbligarne i Curati a pagare ogni Anno certa quantità di cera al lor Monistero. Comunque però ciò sia, avvertano i Leggitori, che anche in questo Diploma del Re Carlo il Grosso il nome di donazione dee prendersi in senso men proprio, e rigoroso; imperocchè in un Privilegio di Angilberto Arcivescovo di Milano, spettante all' Anno 832., e in un' altro dell' Imperador Lottario, dato l' Anno 841., vediamo confermarsi al Monistero Ambrosiano il luogo di Cerasola posto nel Piacentino, come cosa lungo tempo innanzi donatagli, e probabilmente da qualcuno dei Re Longobardi. Era bensì il Re Carlo in Piacenza nel dì 21. di Maggio di quest' Anno stesso, se sussiste un' altro Diploma, prodotto dal Campi con queste note: *Dat. XII. Cal. Jun. Anno ab Incarnatione Domini DCCCLXXX., Indictione XIII. Anno D. Karoli piissimi Regis in Francia V., In Italia II. Actum Civitate Placentia.* L' originale di questo Diploma, per cui quel Sovrano ad istanza di Luitvardo suo Arcicancelliere confermò i privilegi,

Par. 1. pag.
465.

gi, diritti, e beni della Badia di Val di Tolla, per così riparare alla perdita fattasi di molte Scritture ad essa spettanti; ed insieme accordò la Real sua protezione a Giovanni Abate di quel Sacro Luogo, e a' Monaci dello stesso, conservavasi a' tempi di quel nostro Scrittore nell' Archivio di Val di Tolla, cioè de' Commendatarj di quella Badia, per quanto io m' immagino. Ove sia presentemente nol saprei dire: ma tengo per certo, che chi l' avesse sotto degli occhi, e con un pò d' attenzione l' esaminasse, in vece dell' Indizione *decimaquarta* segnata, e lasciata impunemente passare dal Campi, vi ritroverebbe la *terzadecima*, corrispondente all' Anno presente. Due altri Diplomi ci fanno vedere il Re Carlo in Piacenza nel Dicembre di quest' Anno medesimo. Pubblicone uno il Campi, tratto dall' Archivio di S. Antonino, contenente la donazione d' alquanti poderi fatta da quel Sovrano alla Chiesa de' Santi Antonino, e Vittore, *pro remedio animæ Hlotarii quondam gloriosissimi Regis*, colle seguenti note cronologiche, le quali disegnano apertamente il dì ventiotto di Dicembre dell' Anno 880., quantunque in esse segnato veggasi l' Anno 881., secondo l' Epoca a que' tempi da molti usata, incominciante l' Anno nuovo dalle Natività del Signore. *Data V. Cal. Januarii Anno Incarnationis Domni DCCCLXXXI. Indictione XIV. Anno vero Regni Domni Karoli Regis in Francia V. In Italia II. Actum Placentiæ.* L' altro, che spetta agl' interessi del Monistero di S. Giulia di Brescia

Par. 1. pag.
467.

scia fu pubblicato dal Muratori nella Dissertazione quarantesima prima, con queste note disegnanti il giorno seguente, cioè il 29. di Dicembre. *Dat. IV. Kalendas Januarii Indiæ. XIV. Anno vero Regni Caroli Regis in Francia V. In Italia II. Actum in Placentia.*

Anno dell'
Era Volg.
881.

Dalle date de' memorati Diplomi ricavasi ancora non sussistere l' opinione del P. Pagi, il qual credette, che nel dì di Natale dell' Anno presente fosse il Re Carlo Grosso incoronato solennemente in Roma da Papa Giovanni, e creato Imperador de' Romani. Per verità anche gli Annali Bertiniani cel vorrebbero far credere: ma troppe ragioni abbiamo per non fidarci su questo punto della loro autorità, e per giudicare, che piuttosto ne' due primi Mesi dell' Anno seguente avvenisse la Coronazione suddetta. Ritrovandosi il novello Augusto in Pavia, nel dì 9. d' Aprile, ad istanza di Paolo Vescovo di Piacenza, che personalmente vi si era trasferito, confermò, e ratificò ad esso Paolo, e alla Chiesa Piacentina tutte le concessioni, e grazie fattegli da Carlo Magno suo Proavo, dall' Avolo Lodovico, da Lottario suo Zio, e dal Cugino Lodovico II., particolarmente circa le pubbliche Fiere, e i Mercati, con l' intera esenzione da ogni dazio, o gabella, e circa alcune Mansioni, o Case, ch' erano in Pavia, ed altrove, al detto Vescovado, e alla Chiesa Piacentina attinenti, con tutto ciò, che alla medesima Chiesa era stato donato da Liutprando, Rachis, e Desiderio Re de i Longobardi, e da altre divote persone,

ne, insieme co' diritti, che ad esso Vescovo competevano nel porto, e nelle navi, dal Riffredo insino al passo di S. Giovanni, e nelle pescagioni del Po, non meno che nei Dazj di tutti i luoghi, e beni alla sua Chiesa spettanti; con dichiarazione amplissima d'immunità per essi beni, e per le famiglie loro, come anche per gli Spedali, Monisteri, Chiese battesimali, ed altri luoghi pii, che giustamente, e legalmente possedeva a que' tempi la Chiesa Piacentina *in quibuslibet pagis, & territoriis infra ditionem Imperii nostri*. Le note di questo Diploma preziosissimo, che originale ho veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, e che può vedersi da chi che sia registrato presso il Campi, sono le seguenti: *Ibid. pag. 466.*

Data V. Idus Aprilis, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXI. Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Karoli I. Actum Pavia. Bellissime osservazioni storiche, e topografiche far potrebbe su questa Carta chi d'ozio abbondasse: noi ci contenteremo d'osservare col citato Campi, non doverci alcuno maravigliare, che Paolo si dica in essa *Sanctæ Placentinæ Urbis Ecclesiæ Episcopus, quæ est constituta in honore Sanctorum Antonini, Victoris, & Justinæ*; mentre s'è detto, ch'egli era già passato co' suoi Canonici nella nuova Cattedrale, intitolata solamente a S. Giustina. Imperocchè lasciando stare, che recentissima era la fondazione di questa, e perciò ignota per avventura a chi scrisse, o dettò quel Privilegio, si vede patentemente, ch'egli ne tolse di peso il principio dal Privilegio di Lodovico II., dato l'

F

Anno

Anno 872., e le parole esprimenti il titolo della Chiesa, e del Vescovado di Piacenza da quello di Carlo Magno dell' Anno 808. Oltre di che essendo allora stati esibiti al novello Augusto tutti i Diplomi, e le Carte tutte, che comprendevano i beni, e le grazie concesse alla Chiesa Piacentina ad onore, e riverenza di tutti e tre que' Santi; ragion volea, che *la confermazione di tali grazie, e doni fosse a favore d' ambe le Chiese fatta, e per li loro poderi, e diritti, che sotto il titolo, e patrocinio d' essi gloriosi Santi si possedevano, almeno in questi primi Anni, dalla Cattedral nuova; che nel rimanente di poi furono in progresso di tempo disgiunti i privilegi, e le grazie d' una Chiesa da quelli dell' altra.* In fatti abbiamo una lettera dello stesso Augusto, scritta verso questi tempi medesimi ad *Ubaldo Conte*, verisimilmente di Piacenza, e successor di *Suppone*, per cui, a richiesta dei Sacerdoti *Placentinae Civitatis, qui deserviunt in Ecclesia B. Antonini Martyris, & Victoris Confessoris Christi*, dichiarasi di aver presi sotto l' Imperial sua protezione certi beni, o poderi *de loco nuncupante Uvintiola, seu Casalias*, che *Teotberga* Consorte del Re *Lotario*, *qui in ipsa Ecclesia humatum esse videtur*, avea loro donati, acciocchè pregassero in perpetuo il Signore per l' anima dello stesso; e impone ad esso *Ubaldo* di aiutarli, e difenderli da qualunque noja, o molestia, che per cagione di detti beni loro potesse esser data.

Campi par.
1. pag. 225.

Ibid. pag.
468.

Ep. 273. Agl' interessi della Chiesa Piacentina spetta similmente una lettera, scritta nel Luglio di quest' Anno

no

no dal Pontefice Giovanni a Romano Arcivescovo di Ravenna. Avea questi ricevuti, ed ammessi al suo servizio alcuni Cherici Piacentini, e segnatamente un certo Diacono, che *Gauso* appellavasi, i quali *ipsius Ecclesie regula normam sectari nolentes*, cioè intolleranti dell' esatta disciplina, e dell' esemplare condotta di vita, che il Vescovo Paolo esigea dal suo Clero, senza lettere commendatizie, o vogliam dire dimissoriali del proprio Prelato, rifuggiti erano a Ravenna, dove vita, per avventura più libera, e secolare dagli Ecclesiastici a que' tempi menavasi. Gli scrisse pertanto il Papa, a richiesta di Paolo Vescovo di Piacenza, gravemente riprendendolo di ciò, che fatto aveva *contra sacra beatorum Patrum statuta*, e ordinandogli di rimandare bentosto que' disertori al loro Prelato, senza ingerirsi mai più in ricetta, o proteggere simil sorta di malcontenti. Aggiunse poscia il Pontefice: *At si aliquid inter eos adversi exortum fuerit, canonicè inter eos diffinias, salvo Sedis Apostolicæ honore, atque vigore, salvoque tuæ Ecclesie privilegio*; dalle quali parole manifestamente apparisce, che il Vescovo di Piacenza era tuttavvia in questi tempi suffraganeo dell' Arcivescovo Ravennate; e dà fine alla lettera con imporre a Romano di assolvere certi Cherici, e Sacerdoti similmente Piacentini, ch' erano stati da lui scomunicati, infinattantochè si portassero con esso lui al Sinodo, che dovea tenersi in Roma, per esporre probabilmente alla Sede Apostolica le lor ragioni. Che liti avesse quell' Arcivescovo con que' nostri Eccle-

Ep. 278.

fiatici non v' ha documento , onde impararlo possiamo : solamente ricaviamo da un' altra lettera di quel Pontefice scritta a i Ravennati, che il Sinodo sopraddetto fulminò poco dopo sentenza di scomunica contro di quel Metropolitano, *pro perjurii reatu manifestè pollutum, alijsque nefandis criminibus impetitur, & idcirco ad Synodum pro sui purgatione vocatum, occurrere contemnentem.*

Da che Bosone, Genero dell' Augusta Angilberga, avea usurpati gli Stati della Provenza, e della Borgogna, con farsene proclamar Re, in pregiudizio di Lodovico, e di Carlomanno figliuoli di Lodovico Balbo Re di Francia morto poco anzi, gravi sospetti inforsero contro di essa Angilberga, la quale è ben verisimile, che non avesse veduti di mal' occhio gli avanzamenti di Bosone, e della figliuola Ermengarda. Perciò l' Imperadore Carlo il Grosso, non saprei dire se sul fine dell' Anno scorso, o sul principiare di questo, fattala prendere, mentre dimorava nel suo Monistero di S. Sisto di Piacenza, ovvero, come ad altri più piace, in quello di S. Giulia di Brescia, la mandò in Alemagna in esilio. Papa Giovanni, che se l' intendeva a maraviglia con quella Principessa, si diede bentosto a far maneggi per la di lei liberazione, e parlatone a Carlo, allorchè questi fu in Roma a prendere la Corona Imperiale, ne ebbe la promessa, purchè se ne contentassero i due Re di Francia Lodovico, e Carlomanno. Loro dunque scrisse esso Papa nel dì 21. di Marzo di quest' Anno, con rappresentare, che Angilberga era

Ep. 263.

era sotto la protezione della Sede Apostolica, e raccomandata anche a lui dal fu Imperador Lodovico II. suo marito, pregandoli perciò di volerla rimettere a Roma, dove tal guardia le metterebbe, *ut nec Bosoni, nec alii homini ad perturbationem Imperii, sive Regni quodlibet adjutorium, vel auxilium verbis, aut scriptis præbere quoquomodo valeat.* Una lettera circolare scrisse eziandio il medesimo Papa a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Conti d' Italia, esortandoli tutti a concorrere per impetrar questa grazia dall' Imperadore. Intorno a ciò fece egli di poi altre premure nell' Anno seguente all' Imperadrice Riccarda moglie dell' Augusto Carlo, per l' autorevole interposizione della quale fu verisimilmente, che poco dopo rimessa venne in libertà, cioè inviata a Roma quella Principessa, accompagnata da Liutuardo Vescovo di Vercelli, Arcicancelliere, e Consigliere Imperiale. Abbiamo questa notizia dagli Annali Bertiniani, i quali così parlano di Carlo Augusto, con terminare appunto il loro racconto in quest' Anno. *Engilbergam vero Ludovici Italiae Regis Uxorem, quam Imperator in Alemanniam transduxerat, per Leudoardum Vercellensem Episcopum Jobanni Papæ, sicut petierat, Romam remisit.* Il nostro Canonico Campi, che veduti non avea i citati Annali Bertiniani, scrisse nondimeno, che *nell' ottantadue si vede essere stata libera Angilberga; mentre disegnando in detto Anno il Pontefice di passar nella Francia un' altra fiata ad accbetar i rumori, che suscitati vi erano, ed esortar que' Prencipi ad unirsi insieme in ajuto di S. Chiesa*

Ep. 282.

Anno dell'
Era Volg.
882.
Ep. 298.Par. 1. pag.
227.

sa posta in travaglio allora, scrisse a' 28. di Agosto dello stesso Anno al Conte per nome Suppone, che incontrar il dovesse al Giogo, o vogliam dire a Moncense, e che a fare l'istesso avvisasse l'Imperatrice Angilberga, l'Arcivescovo di Milano Ansperto, il Vescovo di Parma Uvibodo, ed altri fedeli amici, per potere insieme trattar delle cose, che ad utilità della Chiesa s'appartenevano. Ma come osservò il Muratori, questa lettera, ch'è la trecentesima settima fra l'Epistole di quel Pontefice, riferita all'Anno presente anche dal Cardinal Baronio, dal Puricelli, e da altri, è posta fuor di sito, ed appartiene all'Anno 878., in cui Papa Giovanni VIII. non andava in Francia, ma di Francia ritornava in Italia per *clusas Montis Cinisii*, come s'ha dagli Annali Bertiniani suddetti, e come egli stesso chiaramente attesta in quella sua lettera, dicendo: *Ad Gallias properantes venimus, ut pacis, atque unitatis vinculo Regum corda connecteremus*. E perchè Suppone Conte, come osservammo a quell'Anno, non andò punto ad incontrarlo, se ne lamentò con lui esso Pontefice, in una lettera ivi da noi accennata. Suffisse adunque, ma non per conto di quel documento, la liberazione dell'Augusta Angilberga, la quale non era in questi tempi in Lombardia, nè in istato di potere portarsi all'Alpi della Savoia. Probabilmente era già stata rimessa in libertà, e in grazia dell'Augusto fratello la mentovata Principessa, quando quel Sovrano spedì in favore di essa un Diploma, esistente tuttavia nell'Archivio del Comune di Cremona,

don.

donde n' ebbe Copia il Muratori, e pubblicolla nella settantesima prima Dissertazione, per cui ad essa, ivi pure appellata *diletta sua Sorella*, confermò le donazioni fattele dal fu suo Consorte Lodovico II. Imperadore, *quasdam videlicet Curtes Guardistallam, Luciariam, Littora Paludana, Campum Miliacium, Sextum, Inverne, Massini, atque Leocarni, cum omnibus eorum pertinentibus, utriusque sexus, seu quondam Abbaciam in honore Sancti Petri Apostolorum Principis consecratam, & non longe a Placentina Urbe fundatam, in loco qui nominatur Caput Trebie;* concedendole nel tempo stesso, o piuttosto ratificandole *liberam in cunctis facultatem, tam pro sua, & Senioris sui anima per Loca Venerabilia donandi, quam & quibuscumque, & qualitercumque voluerit distribuendi.* Le Note cronologiche di questo Diploma sono: *Datum XV. Kalendas Maji, Incarnationis Domini Anno DCCCLXXXII. Anno vero Imperii Domini Karoli in Italia II. Indictione XV. Actum Pavia.*

Racconta il Locati nella sua Cronaca, che in quest' Anno stesso, poco lontano delle mura della Città, (di Piacenza) la Chiesa ora chiamata di S. Alessandro, fu edificata a onore di S. Lorenzo. Ma ci fa osservare in proposito di questo racconto il Campi, che quel nostro Cronista o fece errore, equivocando da un Santo all' altro, o volle dire, che allora edificossi la Chiesa di S. Lorenzo non lungi da quella di S. Alessandro, e perciò disse, poco lontano dalle mura della Città: soggiugnendo, che per questo

Pag. 63.

Par. I. pag.
234.

questo la Porta di essa Città da quella banda era, e fu per molti Secoli detta la Porta di S. Lorenzo, che oggidì è di S. Raimondo appellata; e per quella si usciva eziandio da questi giorni, de' quali favelliamo, in andando nella solennità di S. Lorenzo alla pubblica Fiera, che in vigore de' privilegi Imperiali ricordati di sopra celebravasi ogni Anno nell' antidetto luogo di Pittoli. Egli ha tutta la ragione per così parlare, e per pretendere, che dalla Chiesa di S. Lorenzo distingua la vicina, e forse nulla meno antica Chiesa di S. Alessandro, la quale in una Carta dell' Archivio della nostra Cattedrale, spettante all' Anno 892., trovasi nominata, come Chiesa a que' tempi Parrocchiale, insieme con quelle di S. Faustino, e di S. Silvestro Parrocchiali anch' esse. Con tutto ciò avrei voluto, che quell' erudito nostro Scrittore in vece di prendersela contro il Locati, scaricata avesse la sua bile contro il Cronista Giovanni Musso, primo Autore di questo strafalcione, il quale all' Anno presente così parla di cotal fondazione. *Regnante Carolo III. Imperatore ædificatum fuit Monasterium unum, non longè extra Civitatem Placentia in honorem S. Laurentii, quod nunc dicitur S. Alexandri, tempore Domni Conradi Episcopi Placentia.* Nè credasi già, che il Canonico Campi, il quale rivolti avea lassopra con fatica, e pazienza indicibile tutti gli Archivj, e le scritture, che in Piacenza a' suoi giorni esistevano, non avesse veduta mai la mentovata Cronica del Musso, siccome alcuni si persuadono, perchè non la trovano citata, nè nomi-

nata

nata in verun luogo della sua Storia Ecclesiastica. Imperocchè egli la vide benissimo, ne fece. quell' uso, che stimò convenevole, e ne pubblicò molti squarcj originali, benchè sotto il nome generico di *Croniche manoscritte Piacentine*, non conoscendone per avventura l' Autore, o Compilatore; anzi chiaramente accennolla su questo stesso proposito, là dove ragionando di lì a poco intorno al Vescovo *Everardo*, da esso Musso, e dal Locati malamente chiamato *Corrado*, il quale non fu assunto al Vescovado di Piacenza, che alquanti Anni dopo la morte dell' Imperadore Carlo il Grosso, dice avere errato il Locati nel nome, e nell' Epoca dell' elezione di quel Vescovo, *in ciò seguitando alcune Croniche erronee manoscritte*; e s' ingegna poi di salvare l' anacronismo delle stesse, le quali dicono, essere stata fondata la Chiesa di S. Lorenzo regnante *Carolo III. Imperadore, tempore Domni Conradi Episcopi Placentiæ*; con riflettere, *che forse incominciòsi in tale Anno (cioè nel presente 882) la fabbrica, in cui era Vescovo Paolo, e Carlo III. Imperadore; ma che non fu poi ella finita se non ne' tempi di Everardo, il quale consecrò detta Chiesa in riverenza, e memoria del S. Martire Lorenzo.*

Par. 1. pag.
235.

Ibid.

Al Pontefice Giovanni VIII., morto nel dì 15., o 16. del Mese di Dicembre dell' Anno presente, succedette Papa Marino, ad istanza del quale nel prossimo Maggio calò in Italia l' Imperadore Carlo il Grosso, e con esso venne ad un' abboccamento nel Monistero di Nonantola sul Modenese, ove concor-

Anno dell'
Era Volg.
883.

G

fero

fero eziandio varj Magnati, e Signori d' Italia, per ottener la conferma dei lor Privilegj. Leggesi presso il Campi un suo Diploma, che io ho veduto originale nell' Archivio Capitolare della nostra Cattedrale, dato da quel Monistero *XII. Kalendas Julii, Anno ab Incarnationis Domini DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno Imperii piissimi Imperatoris Karoli III.*, per cui quel Sovrano ad istanza dello stesso Papa, che ne lo pregò per mezzo de' venerabili Vescovi, e Legati suoi, Zaccaria, Gaiderisio, e Valper-to, accordò l' Imperial protezione sua alla Chiesa di Piacenza, confermandole quanti privilegi, e grazie concesse aveano ad essa non meno i Sommi Pontefici, che gl' Imperadori, e i Re suoi precessori, e singolarmente circa i beni, e le decime, che la Pieve di S. Pietro di Varsio teneva ne' luoghi di Montedofio, Quarabola, Codaletto, e Montalto: in proposito delle quali avendo inteso il detto Papa, che in un' incendio poco dianzi occorso a Varsio perdute avea quella Pieve tutte le sue antiche Scritture, e che di cotale disgrazia prevalendosi alcuni malvagi uomini, tentato aveano di spogiarla delle decime, e de' beni suddetti, vi rimediò egli con dichiarare, che tutto ciò legittimamente da essa Pieve possedevasi, e con procurarle questo Imperiale Diploma, conforme ad essa dichiarazione, ed a ciò che in questa stessa materia *Imperante divae memoriae Hildovico Augusto suo tempore Sofredus ejusdem loci Episcopus, una simul cum Uvifredo ipsius Civitatis Comes, & directo Misso a praefato Caesare Augusto secundum brevem*

vem

ven antiquum legali judicio definierunt. Quindici giorni avanti spedito avea l' Augusto Carlo un' altro Diploma in favore de' Canonici della nostra Cattedrale, ch' egli chiamò *Cardinales S. Justinae Virginis, & Martyris Christi Ecclesiae*; e affermò, ch' erano in numero di ventinove fra Diaconi, e Preti, ricevendoli tutti sotto l' Imperial sua protezione insieme coi beni, che giustamente allora possedevano, ed erano per possedere in avvenire; e ordinando, che niuno ardisse di recar noja, o molestia per verun modo ad essi Canonici, ovvero agli uomini, e alle famiglie loro appartenenti. Le note cronologiche di questo Diploma, esistente anch' esso nell' Archivio suddetto, e pubblicato similmente dal Campi, sono le stesse, che le sopraddette, salvo, ch' è dato *Nonis Junii, in Vico Fontana Titerici*, cioè in un luogo del Piacentino distretto, che *Fontana Fredda* chiamasi oggidì, e altre volte *Fontana di Titerico*, o di *Teoderico* appellavasi; come in altra occasione accennai, e da più Carte apparirà in progresso di queste Memorie. Scrive il Campi, parlando di questa Terra, che *fu in altri tempi un Borgo insigne, con Fortezza, o Castello, ove si fermavano in alloggio, mentre per di là passavano, gl' Imperadori, e Regi*: ma il non vederla qualificata nel memorato Diploma col titolo di *Corte Regia*, mi fa dubitar forte della verità di questo suo Racconto.

Ibid.

Par. 1. pag. 155.

Con maggior fondamento però hanno dubitato i Critici, e i Letterati della legittimità di un' altro Diploma dello stesso Imperadore Carlo il Grosso,

prodotto da quel nostro Scrittore, come esistente *pe-
nes Dominos de Rizzolis*, nobile famiglia Piacentina
 estinta oggidì, la quale è una di quelle dodici, che
 trecento Anni avanti la venuta di Cristo quà si con-
 dussero coi Coloni Romani, se crediamo al Crescen-
 zi, o piuttosto al pseudistorico Tinca; e secondo il
 Campi ben degna è d'annoverarsi fra le più Illustri
 d'Italia, sì per antica nobiltà, e grandezza sua,
 traendo ella origine da un nobile Cavaliere Roma-
 no assai prima della nascita del Salvatore, e per le
 molte ricchezze, e feudi di tante Castella, che pos-
 sedette sul Piacentino. Le note cronologiche di es-
 so Diploma sono: *Data XII. Calendas Martii,
 Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi
 DCCCLXXXIII. Indictione I. Anno vero Domni
 Karoli, Regni V., Imperii autem III. Actum Pavia in
 Dei nomine feliciter Amen.* Il Muratori avvezzo a
 parlar chiaro, e senza far cerimonie dice, che al-
 tronde si conosce la falsità di quel documento, ma più
 chiaramente si raccoglie dalla *Data*, certo essendo, che
 nel Febbrajo di quest' Anno Carlo Crasso era in Ger-
 mania, e non già in Pavia. Per verità se sussiste, che
 solamente nel Mese di Maggio dell' Anno presente ca-
 lasse in Italia, come sostiene il citato Storico, l' Au-
 gusto Carlo, la cosa è decisa, almeno rispetto alla
 falsità della *Data*. Ma non vorrebbe già accordar-
 glielo il Canonico Campi, il quale cita un' altro Di-
 ploma dello stesso Imperadore, come esistente nell'
 Archivio della nostra Cattedrale, dato di Pavia *III.
 Idus Aprilis*, correndo l' Indizione prima, e l' Anno
 terzo

Ibid. pag.
469.

Nob. d.
Ital. par. 1.
pag. 647.

Campi par.
1. pag. 416.

terzo del suo Imperio, per cui a *Gariverto Diacono della Cattedrale, figlio di Giovanni da Roliereto* (da cui ne venne forse la Famiglia Roliera, onoratissima oggidì in Piacenza, sì per antichi gradi, e dignità state in essa, come per nuovi titoli di Cavalierati, e di Contee a' nostri giorni conferitele da Principi) concedette Carlo alcune proprietà di terreni dentro, e fuori della Città di Piacenza, e tra gli altri vi ebbe una tenuta nella Contrada di S. Faustino, e un fondo di sei pertiche presso la Chiesa di S. Brigida, dove pur di presente soggiornano cogli edificj, e case loro alcuni di detti Rolieri. Anche questa è una di quelle Carte, che io, per quante diligenze m'abbia usate, non ho potuto ritrovare nel citato Archivio: ma parecchie riflessioni, e congetture giustissime m'inducono a pensarne poco bene, e a tenerla, se non altro, per cosa sospetta, e da non fidarsene così di leggieri; fra le quali mi basterà accennare, che il Canonico Campi, il quale l'ebbe alla mano, e potè esaminarla a suo grand'agio, non volle, o più tosto non s'azzardò di produrla sotto gli occhi del Pubblico, benchè un'altra dello stesso Augusto in favore del citato Gariverto, e spettante in certo modo a questa stessa donazione, ne pubblicasse poco dopo, cioè all'Anno 886., data similmente da Pavia III. *Idus Aprilis*, ma con errori anch'essa nell'altre note, come dirò a suo luogo. Che che sia però di quella Carta, il Diploma, o *Privilegio dello stesso Carlo Crasso a favore de' Nobili di Casa Rizzola Piacentini*, quantunque non fosse a veruna eccezion sogget-

to

Ibid. pag.
230.

to per conto della data, farebbe nondimeno per altri titoli ben molti da annoverarsi fra gl' illegittimi, e supposti. Chi non volesse ciò credere su la fede del Muratori, e su la mia, osservi, per cagion d' esempio, che la famiglia di *Adalberto da Rizzolo*, o sia da *Ruzzolo* in esso Diploma descrivesi, come una delle più nobili, e più antiche di Piacenza, e poi dicesi, ch' egli era Nipote di *Vibodo Santissimo Vescovo di Parma*, il quale, se crediamo al suo Epitafio, che vedesi tuttavia nel Coro della Cattedrale di quella Città, fu Nipote di *Carlo Magno*, ovvero di *Carlomagno* per sentimento del P. Bordonì, e d' altri Scrittori non pochi. Il Campi, che ben s' accorse di questa enorme incoerenza, ora dice di non voler fermarsi a considerare tal punto; or' inclina a credere, che due *Vibodi* sieno stati *Vescovi di Parma*, uno successor dell' altro; ed or' accenna, che ancora esso *Vibodo* potè essere di patria *Piacentino*, come stimarono alcuni: ma ci vuol' altro per saldar queste piaghe, e per giustificare un Diploma di Carlo il Grosso, il quale conferma ad Adalberto, che dovea essere suo parente, s' era nipote di Vibodo, e a' di lui discendenti in perpetuo un prodigioso numero di Terre, e Castella situate nel Piacentino, *quas nunc tenent per praecepta, & immunitates Regum Longobardorum Alboini, Clepbi, Autaris, Agilulphi, & Desiderii*. Queste sono espressioni da far strabiliare per lo stupore ogni fedel Cristiano, nelle quali abbattendosi il citato Muratori, non potè trattenerfi di scclamare per gran maraviglia: *Heus bone Campi? Etiam*

Etiam Diplomata Alboini, & Clepbi? Nulla, ne Regum quidem familia amosam adeo originem sibi vendicare potest. Ma non si fermano quì le glorie, che vantava una volta quella nobile Piacentina famiglia. Parlando l'Autore delle notizie Storiche, poste in fine della Cronica del Musso, degli onori, e delle dignità conferite da Carlo Magno ai Nobili Piacentini, dice fra l'altre cose, che *eos ultra solitum nobilitavit, quosdam ipsorum Vicecomites faciens, quosdam Valvasores, quosdam Vexillarios, & aliquos Comites, sicut illos de Bardi, & plurium dignitates cum aurea Bulla confirmavit, sicut illi de Rizzollo adhuc ostendunt.* E' un peccato, che questa *Bolla d' Oro*, per cui dall' Imperador Carlo Magno confermavansi le antiche dignità nella famiglia de' Signori Rizzoli di Piacenza, non sia capitata nelle mani del Campi, il quale non avrebbe verisimilmente mancato di regalarne copia al Pubblico, a gloria non meno di essa famiglia; che della sua *carissima Patria*. Paziienza, se alcuni pochi Critici avessero gridato, che queste sono ridicole imposture, nate fatte per iscreditare le Case più illustri, e le Città più cospicue. Il rimanente, degli uomini l' avrebbe accettata per bella, e buona, bastando il solo nome di *Bolla d' Oro*, per farla considerare da chi non sa più che tanto, come una reliquia insigne da riporsi fra le gioje più care. Ma di questo supposto, e finto Diploma, di cui so di certo non ritrovarsi oggidì in Piacenza, che un miserabile Apografo, senza sigillo, e senza verun' altro de' contraffegni, onde riconosconsi le Carte anti-

antiche, legittime, e sincere, ho ragionato forse anche troppo.

*Jes. Vol. 1.
Cons. 114.*

Avanti nondimeno di passare ad altro, voglio che sappiano i Leggitori, non essere questa la sola impostura, che dall' adulazione, o dall' ignoranza sia stata lavorata in grazia de' Signori Rizzoli. Affermá il celebre Giurista Giasone del Maino in un Consulto, che scrisse verso l' Anno 1485., a favore di Pietro Rizzolo, contro le pretese di Maddalena Rizzola moglie di Giovanni Selvatico (adottato già per figliuolo da Luigi Rizzolo Avo paterno di essa Maddalena), che nell' Anno 1000. dell' Era Cristiana dall' Imperadore Corrado fu concesso in feudo agli antenati del prefato Pietro, e d' altri della stessa Famiglia il Castello, e distretto di Rizzolo sul Piacentino, con ogni sua ragione, e pertinenza; di qui argomentando, che non poteva altrimenti succedere in quel feudo la sopraddetta Donna, rimasta sola erede, in mancanza di discendenti maschi, di tutti i beni dell' Avo suo Luigi Rizzolo, ultimo possessore in quei tempi del mentovato luogo di Rizzolo. *Cum finita fuerit linea masculina D. Aluisii de Rizzolo*, dice quel Giuriconsulto, *ita quod ex ea non superest aliquis masculus ex legitimo matrimonio descendens, sed dumtaxat quedam mulier nupta &c. Nam regula est, quod foemina regulariter non succedit in Feudo &c.* E alquanto più abbasso soggiugne. *Hoc etiam constat ex Privilegio Corradi Imperatoris, quod est usque de Anno millesimo tantum; & sic jam sunt transacti quadringenti octoginta quatuor Anni. Io*
voglio

voglio credere, che quel dotto Giurista non avrà scritte queste cose così in aria, o sulla relazione altrui; ma prima di scriverle, avrà voluto vedere, e attentamente esaminare quel Privilegio. Per verità ci voleva assai poco per conoscere, che è insufficiente, e illegittimo: bastando il riflettere, che nell' Anno 1000. reggeva l' Imperio *Ottone III.*, e che l' *Augusto Corrado I.* fu incoronato Imperadore solamente nella Primavera dell' Anno 1027. Ma cotali riflessioni, familiari a i bravi Giurisconsulti d' oggidì, non facevansi a que' tempi. Probabilmente però si accorsero della patente falsità del citato Privilegio i Giudici, innanzi a cui la mentovata Causa trattavasi; perchè senza far caso di esso, e di tutto il *Giasoniano Consulto*, sentenziarono in favor della *Donna*, e di *Casa Selvatica*, la quale di quell' antico, e nobil Feudo fu posta allora, e mantiensì tuttavia in possesso. Il Canonico *Campi*, rinfacciando anch' esso a *Giasone* questo *notabile granrbio*, dice, che fu *Corrado di tal nome il secondo, da altri detto il terzo, il quale diede tal Privilegio a tre Fratelli de' Rizzoli in Roncaglia sul Piacentino l' Anno 1143.*; e ne rapporta in pruova il Privilegio stesso, esistente *apud D. D. Salvaticos de Rizzolo*. Ma non si accorse, che pretende di eludere un' impostura con un' altra impostura tutta simile; e che rinfacciando il *notabile granrbio* a quello Scrittore, egli stesso ne prende uno grossissimo. Anche il Privilegio prodotto dal *Campi*, come cosa autentica, e irreprensibile, zoppica da tutti i lati, come a suo tempo vedremo,

Par. 1. pag. 287.

Ibid. pag. 241.

H

bastan-

battandoci dire per ora, che in esso Anno 1143. Corrado III. Re di Germania, e d' Italia non era Imperadore, nè lo fu mai in tempo di vita sua; e ch' egli in tale Anno non si lasciò vedere nè in Roncaglia sul Piacentino, nè in verun' altro luogo d' Italia, donde partito essendo nell' Anno 1129., ovvero secondo altri nel 1132., non vi pose piede mai più.

Anno dell' Era Volg. 884.

Prima di Natale passò in Germania l' Augusto Carlo, per opporsi alle invasioni de' Normanni, i quali più che mai devastavano la Lorena, e la bassa Germania. Ivi dato sesto prosperamente alle sue cose, verso il fine dell' Anno seguente se ne tornò in Italia, ove ritrovò Papa Adriano III. sostituito nel Pontificato a Papa Marino, morto probabilmente nel Maggio precedente, e celebrò il Santo giorno del Natale in Pavia. Ma quivi pure non potè lungo tempo fermarsi: imperocchè intesa avendo la novella

Anno dell' Era Volg. 885.

della sgraziata morte di Carlomanno Re di Francia, avvenuta sul principio di Dicembre, dovette colà partarsi per prendere il possesso di quel Regno, offeritogli dai Primati di esso, a motivo della troppo tenera età di Carlo detto il *Semplice*, figliuolo dell' estinto Carlomanno. Nell' Aprile dell' Anno presente tenne Papa Adriano un Concilio, probabilmente in Roma, in occasione del quale confermò, ed accrebbe i Privilegj già conceduti da' suoi precessori Adriano II., Giovanni VIII., e Marino all' Augusta Angilberga pel Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, con sua Bolla amplissima pubblicata dal Campi, e data *XV. Kalendas Maji, per manum Gregorii No-*

Par. 1. pag. 470.

men-

mentatoris Missi, & Apocrisarii Sanctae Sedis Apostolicae, Imperante Domino piissima Augusto Carolo, a Deo coronato Magno Imperatore, Anno ejus V. Indictione III. Degne sono d'osservazione fra le altre le seguenti parole di quella Bolla. *Inter haec Ravennate Archiepiscopo, cum Ticinense, & Placentino, & Regiense, & Mutinense, cum Mantuano, & Veronense, cum Laudense, & Vercellense, aliisque Coepiscopis nobiscum Sanctam Synodum celebrantibus, & tuae voluntati assensum praebentibus, volumus, atque instituimus &c.* dalle quali apparisce, che il Papa prima di concedere que' Privilegj, e quelle esenzioni al mentovato Monistero, ne volle, e ne richiese l'assenso de' Vescovi sopraddetti, nelle Diocesi de' quali erano situati i beni del Monistero di S. Sisto. Tale era il rito di que' tempi, se crediamo al Muratori, cui però non dobbiam prestar fede, ove dice, che questo Concilio non era stato avvertito da altri prima che da lui: imperocchè, più d'un Secolo innanzi, avvertì il nostro Canonico Campi essere stata data la memorata Bolla in una Sinodo, ch'esso Adriano nuovo Pontefice afferma di avere, in compagnia dell'Arcivescovo di Ravenna, del Vescovo di Pavia, del nostro Paolo di Piacenza, e de' Vescovi di Reggio, di Modona, di Mantova, di Verona, di Lodi, di Vercelli, e d'alcune altre Città, celebrata. Non sopravvisse guari a questo Concilio Papa Adriano; imperocchè, postosi in viaggio per intervenire ad una gran Dieta, che dovea tenersi in Vormazia, alla quale era stato invitato dall'Imperadore, cadde ma-

Par. 1. pag.
231.

lato per istrada, e diede fine a' suoi giorni, secondo il racconto di Guglielmo Bibliotecario, Autor contemporaneo, *super fluvium Scutennam in Villa, quae Wilczachara nuncupatur*, la quale, secondo la comune opinione de' Letterati, è una Terra del distretto di Modena, oggidì appellata *S. Cesario*, quantunque qualche Autore abbia scritto, che il luogo della morte di esso Pontefice fu una Villa del Piacentino, che da noi oggidì appellasi *Vezolacca*. Gli succedette nell' Apostolico Seggio Papa Stefano di tal nome V., quello stesso, che consultato da Paolo Vescovo di Piacenza sopra certo dubbio in una Causa matrimoniale, gli diede quella risposta, che nel

Cap. Loci
nostri quasi.
9. Caus. 35.

Anno dell'
Era Volg.
886.

Corpo delle Canoniche Leggi registrata vediamo.

Diede l' Augusto Carlo una scorsa in Italia nell' Anno seguente, invitatovi dal novello Pontefice, e tenne dopo Pasqua una Dieta generale in Pavia, terminata la quale per la via della Savoja s' incamminò verso la Francia contro i Normanni. Se vogliamo ad occhi chiusi accettare una Carta da me veduta nell' Archivio della nostra Cattedrale, e pubblicata dal Campi con queste note: *Data III. Idus*

Ibid. pag.
471.

Aprilis Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVI. Indictione III. Anno Regni domni Karoli VII. Imperii vero V. Actum Papiae, egli avanti questa sua partenza dall' Italia, ad istanza di Liutvardo Vescovo di Vercelli, Arcicancelliere dell' Imperio, donò a Gariverto Diacono della Città Piacentina *aliquantulum terrulam proprietatis Regni nostri in praedicta Civitate, quae prope murum Regium esse videtur juxta*

man.

mansionem illius, cum Antemurale, quæ ducitur usque ad viam per pusterula S. Antonini Martyris Christi, tabulas quinquaginta septem, & ex altera parte habetur capite in terra, quam eidem Gariberto per præceptum altera vice concessimus. Ma questa, per altro, legittima, Carta non può convenire nè all' Anno presente, che pur segnato in essa patentemente si vede, a motivo dell' Indizione *terza*, e degli Anni del Regno d' Italia, e dell' Imperio di Carlo il Grosso, nè può riferirsi al precedente, col quale e l' Indizione, e gli Anni suddetti perfettamente s' accordano; perchè nell' Aprile di esso Anno l' Augusto Carlo non era nè in Pavia, nè in Italia, donde partiti, dopo una gran Dieta tenuta nel giorno dell' Epifania probabilmente in Pavia, alla volta della Francia, per prendere il possesso di quel Regno, non si sa, che vi ritornasse altra volta per tutto quell' Anno. Si provi chi vuole a sciorre questo difficile nodo, ch' io proseguendo pel mio viaggio mi contenterò di osservare col Campi, verificarsi per ciò, che dicesi in essa Carta *quel, che altre volte toccammo delle antiche Mura della Città verso quella parte del Mezzogiorno, cioè quasi di rincontro a S. Antonino stando sul dorso delle salita, che monta insino al Tempio di S. Nazario (oggi la Madonna del Suffragio) nella Contrada detta di Sopramura; e quella parola prope murum Regium nel Privilegio ci da forse avviso, dove in que' tempi fosse l' antico Palagio de' Regi, quando accadeva loro dimorare in Piacenza.* A quest' Anno bensì appartiene una Scrittura di certa nuova

Ibid. pag. 232.

con.

Ibid. pag.
470.

convenzione, fatta nel dì 11. di Maggio da Paolo Vescovo di Piacenza co' *Sacerdoti Cardinali*, o vogliamo dire Canonici della sua Chiesa, dal citato nostro Scrittore similmente prodotta, e rogata da Liuteperto, o più tosto Liutperto Notajo, *Carolo Dei gratia Imperatore Augusto, Anno Imperii ejus hic in Italia sexto, undecimo die intrante Mense Madio, Indictione quarta*. In vigore di essa il buon Vescovo Paolo privò sè stesso, sua vita propria durante, e a que' Canonici, mal soddisfatti per avventura della precedente divisione delle decime, e d' altre entrate Ecclesiastiche, intera cession fece dell' usufrutto delle tre Pievi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassano, insieme co' beni, famiglie, masserizie, ed Oratorj, o vogliamo dir Chiese ad esse Pievi soggette, con tutte le decime di que' luoghi, compresi eziandio la decima, che si riscuoteva tanto nella Città, quanto ne' Sobborghi, e ne' poderi vicini, delle biade, e degli animali, secondo la consuetudine di essa Città; con patto però, che dopo la morte di Paolo non dovessero que' Canonici, o i loro successori altro pretendere, che la solita porzion loro, la quale sembra, che fosse solamente la quarta parte delle decime, e dei beni suddetti.

Anno dell'
Era Volg.
887.

Nel dì 11. di Gennajo dell' Anno seguente mancò di vita Bosone Re di Provenza, e della Borgogna inferiore, lasciando vedova Ermengarda figliuola di Angilberga, e dell' Imperadore Lodovico II., della quale più oltre parleremo ancora, con un figliuolo appellato *Lodovico* in onore dell' Avolo materno.

terno, che a suo tempo vedretto divenire Imperador de' Romani. Nel prossimo Agosto l' Imperador Carlo spedì un Diploma in favore dell' Augusta Angilberga, in esso appellata *dilectissima, & amantissima Soror nostra Angilberga quondam Augusta*, per cui le confermò tutte in generale le Carte di donazioni, confermazioni, privilegi, e grazie, che dagli altri Augusti, e Re d' Italia suoi antecessori erano state in favor d' essa spedite. Questo Diploma, pubblicato dal Muratori colle seguenti Note: *Data III. Idus Augusti, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVII. Indictione V. Anno Regni ejus XII. Imperii autem VI. Actum Lustunoo. Curte Regia*, è l' ultimo, che si trovi nell' Archivio di S. Sisto fra i Diplomi di quel Sovrano, il quale essendo stato deposto dal Regno in una Dieta generale de' principali Baroni della Francia, Sassonia, Baviera, ed Alemagna, tenutasi verso la metà del prossimo Novembre, con venire assunto in suo luogo *Arnolfo* figliuolo bastardo di Carlomanno già Re d' Italia, e di Germania, poco sopravvisse alla sua disgrazia, finendo di vivere nel dì 12. o 13. del seguente Gennajo. Fu la sua morte il principio d' innumerabili mali per l' Occidente Cristiano, che si scatenarono nella Germania, nella Francia, e massimamente nell' Italia, ove le cose da lì innanzi per gran tempo andarono di male in peggio. Due erano i concorrenti a questo Regno, cioè Berengario Duca del Friuli, da noi più volte mentovato di sopra, e Guido Duca di Spoleti. Ma la vinse Berengario, che invitato, e favorito dai Baroni Ita-

Anno dell'
Era Volg
888.

Italiani si portò a Pavia, e quivi prese la corona del Regno nel Gennajo, o febbrajo dell' Anno presente. In quella Città ritrovavasi egli anche nel Maggio susseguente, quando con suo Diploma confermò alla Vedova Angilberga, *tam ad utilitatem ipsius, quamque ad usum, & alimenta Monacharum, quae pro tempore in eodem Monasterio (di S. Sisto di Piacenza) Christo Domino servierint, quandam Abbatiam in honore Apostolorum Principis dicatam, & non longè ab Urbe Placentina fundatam, in loco nuncupato Caput Trebiae, seu quasdam Curtes, Vardistallam videlicet, Luciarum, Littora Paludiana, Campum Miliacium, Sextum, Overne, Massini, atque Leocarni.* Il Diploma esiste nell' Archivio del citato Monistero, dove l' ho veduto, e confrontato coll' esatto Apografo publicatone dal Muratori, contrassegnato con queste note: *Datum VIII. Idus Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Domni vero Berengarii gloriosissimi Regis I. Indictione VI. Actum Papiæ.* Erasi intanto portato in Francia Guido Duca di Spoleti, colla speranza di acquistare qualche parte della Monarchia oltramontana de' Franchi; ma non essendogli ciò riuscito, fece bentosto ritorno in Italia, dove cominciò a rivolgere tutti i suoi pensieri ad abbattere il Re Berengario. Due sanguinose battaglie seguirono fra questi due Competitori: l' una cioè nel distretto di Brescia, colla peggio di Guido, e l' altra al fiume Trebbia sul Piacentino, in cui il Re Berengario rimase al disotto. Ma questa seconda, dallo Storico Liutprando malamen-

Dissert. 73.

mente rammentata in primo luogo, accadde probabilmente nella Primavera dell' Anno seguente, dopo la quale ritiratosi Berengario in Verona, aprirono le porte a Guido Piacenza, Pavia, e Milano con altre Città della Lombardia. E' stato a' dì nostri dato in luce un Diploma del medesimo Guido, tratto dall' Archivio de' Canonici della Cattedral di Parma, scritto *IX. Kal. Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCLXXXVIII. Anno II. Regnante Domino Witone Rege in Italia, Indictione VIII. Actum Placentiae*, da cui si verrebbe a comprovare, ch' egli appunto si trovasse in Piacenza nel dì 23. d' Aprile di quest' Anno, cioè prima, o poco dopo la sopraddetta battaglia della Trebbia; e che, per non essere per avventura da meno di Berengario, contava l' Anno secondo del suo Regno, deducendone il principio dalla morte di Carlo il Grosso; se non che abbiamo in esso Diploma l' Indizione *ottava*, che non s' accorda coll' Anno presente, e che appartiene al seguente: ma certo essendo, che lo Scrittore di questa, per altro in tutto il resto autentica, Carta sbagliò nell' esprimere o l' Anno, o l' Indizione, è ben più credibile, che lo sbaglio occorso sia intorno a quest' ultima, bastando un' unità, inavvertentemente aggiunta, per farla diventare *ottava* di settimana, ch' ella esser dovrebbe.

Mentre Guido attendeva a meglio assodarsi questa Corona in capo, la Vedova Imperadrice Angilberga prevedendo per avventura, o temendo, che Arnolfo in questi dì Re di Germania meditasse an-

I

ch'

Anno dell'
Era Volg.
889.

Murat.
Dissert. 34.

ch' egli d' impadronirsi del Regno d' Italia, per mezzo d' Ermengarda sua figliuola, Regina di Provenza, Vedova del Re Bosone, che per altri più importanti affari s' era portata in Germania, siccome vedremo, ricorse a lui, affinchè le confermasse i beni, che attualmente godeva in esso Italico Regno. Soddisfece prontamente quel Re al desiderio dell' Augusta Donna, spedendo in favore di essa un Diploma, pubblicato dal Campi, e dato *II. Idus Junii, Anno Dominice Incarnationis DCCCLXXXVIII. Indictione VII. Anno II. Regni piissimi Regis Arnulphi. Actum Forachen*, per cui le confermò *in proprietatem*, cioè non più a titolo di Commenda, o Benefizio, come parlano le prime donazioni, ma sibbene di proprietà, e di allodio *in Comitatu Prissanensi Monasterium novum; Papiæ vero Monasterium S. Marini, atque Monasterium S. Thomæ, nec non Monasterium Regine, in quibus sanctæ Moniales Domino famulantes commorantur: in Placentino etiam Comitatu Abbatiam Caput Trepium nuncupatum, & in ipso Comitatu Villam, quæ dicitur Sparovaria; in Comitatu etiam Laudensi Villam Fagidum dictam; in eodem item Regno Villas duas, unam quæ dicitur Maxima, & alteram, quæ vocatur Leucarna; & in Comitatu Pergamensi Villam, vocabulo Sextus*. Merita scusa il nostro Canonico Campi, se non conobbe, che luogo fosse il Monistero nuovo posto nel Contado Prissanense: imperocchè troppo sconciamente, per vero dire, storpiati furono alcuni de' nomi sopraddetti dallo Scrittore

*Ibid. pag.
471.*

tore Tedesco. Ma sappiasi, come altri eziandio prima di me avvertì, che per *Contea Prissanense* vuoi intendere la *Brixianse*, cioè il Distretto, o Contado di Brescia; nè altro essere il Monistero nuovo ivi situato, che il celebre Monistero fondato già in quella Città da Desiderio Re de' Longobardi, e dalla Regina Ansa sua Moglie per abitazione di Sacre Vergini, che sulle prime venne appellato *Monistero del Signor Salvatore*, e talvolta anche *Monistero nuovo*, ma che poi acquistò la denominazione di *Monistero di S. Giulia*, la quale gli rimane tuttavia, per essere stato colà trasferito dalla Corsica il corpo di S. Giulia Vergine, e Martire. Questo insigne Luogo, con buona parte degli altri sopraccitati, che da esso dipendevano, era stato concesso dall' Augusto Lodovico II., come dicemmo all' Anno 868., *ad possidendum, regendum, gubernandum, disponendum, ordinandum, fruendum, & quicquid elegerit intus, & foris, prout sibi visum fuerit, faciendum cunctis diebus vite sue*, alla moglie Angilberga, la quale di lì a pochi Anni lo sottopose al favorito suo Monistero di S. Sisto di Piacenza, secondo l' uso, o più tosto abuso di que' tempi, in cui i Fondatori, e le Fondatrici de' Monisteri più ragguardevoli, non contenti di averli riccamente dotati, e talvolta anche con rendite ingiustamente ad altrui usurpate, per accrescere vie più la potenza, e il nome del Luogo sacro da essi fondato, carpiavano privilegj dagl' Imperadori, e dai Re, in vigore de' quali gli soggettavano altri Monisteri, Badie, Cappelle, Spedali, e Luoghi pii, anche

Murat.
Dissert. 73.

contro voglia de' Monaci, e Amministratori di essi. Nè Diplomi però dati dopo la morte di essa Angilberga non trovasi espressione, o parola veruna, onde apparisca, che il Monistero di S. Giulia di Brescia, quello della Regina, o vogliam dire di S. Felice di Pavia, cogli altri loro sottoposti, avessero più dipendenza da quello di S. Sisto di Piacenza. Perciò creder si dee, che bentosto scuotessero questo giogo, ingiusto per verità, e insoffribile, con rimettersi pienamente nella primiera loro libertà.

Par. 1. pag.
233.

Cessò di vivere intorno a questi tempi, secondo i computi dell' Ughelli, e del Campi, il buon Paolo Vescovo di Piacenza, *il quale recar si fe*, dice il citato Campi, *presso il cadavero del Zio, ed Antecessor suo Seufredo in S. Giovanni, con pensiero forse, che fornita poi del tutto la fabbrica della Cattedrale (di cui erano stati uno il fondatore, l' altro l' ampliatore) si dovessero in quello ad uno stesso tempo trasferire i corpi d' ambidue, e in una stessa tomba simil-*

Anno dell'
Era Volg.
890.

mente allogare. Gli fu dato per successore verso il fine di quest' Anno, o sul principio del seguente un Canonico Diacono della stessa Cattedrale di Piacenza, che *Bernardo* appellavasi, posto fuor di luogo da parecchi de' nostri Cronisti, i quali assegnarono per successore a Paolo il Vescovo *Everardo*, che succedette a Bernardo, come di qui a poco vedremo; e fissarono il principio della Sede di esso Bernardo alcuni all' Anno 940., altri al 952., ed altri al 976. Sul particolare del Vescovo Bernardo racconta l' antedetto nostro Storico Ecclesiastico, che i Piacentini
proccu-

proccurarono incontanente di farlo consecrare da Papa Stefano, il quale, udita poi la doglianza dell' Arcivescovo Domenico di Ravenna, scrisse a lui una lettera sotto li venticinque di Marzo del Novanta, allegando, che ciò egli fatto avea non per pregiudicare alle ragioni della dignità sua, ma perchè trovandosi in quel medesimo tempo vacare il seggio di Ravenna, non era giusta cosa, che avendo i Piacentini spedita l' elezione del Vescovo loro, ne stessero senza farlo consecrare; acciocchè in giorni così travagliosi non rimanesse questa Chiesa più lungamente senza il di lei Capo, e se n' andassero i Fedeli di essa, quasi pecore erranti, senza il proprio Pastore. E in tal sentimento ne scrisse ancora l' istesso Pontefice un' altra lettera, registrata insieme colla predetta dal Rossi nell' Istoria di Ravenna, diretta a tutti i Sacerdoti, ed a' Giudici, al Clero, e al Popolo, ed all' Università di Piacenza, comandando, che il suddetto Vescovo Bernardo, e suoi Successori, e la Città parimente, conforme al consueto, fossero divoti, e fedeli verso la Chiesa, ed Arcivescovo di Ravenna. Anche l' Ughelli parlando di questo Vescovo nostro dice, che fu confermato da Papa Stefano, fondandosi sopra le due lettere sopraccitate: ma ho un gran sospetto, che tutto questo racconto sia una mera fola, e che le due Lettere registrate dal Rossi sieno fattura de' Secoli posteriori, ne' quali affaticaronsi non poco gli Arcivescovi di Ravenna, per sottoporre di nuovo alla loro giurisdizione la Chiesa Piacentina, che scosso aveane il duro giogo, come a suo luogo diremo. Raccontasi nella prima di quelle

le lettere, *quia cum Ravennas Ecclesia per obitum Romani, quondam Archiepiscopi ejusdem Ecclesie, viduata sine pastore consisteret, repente & Sancta Placentina Ecclesia illius suffraganea a suo pastore quondam Paulo Episcopo extitit denudata.* E pure noi sapiam di certo, che la morte di Romano Arcivescovo di Ravenna accadde molto prima, che quella di Paolo Vescovo nostro, e non già nell' Anno 889., come asseriscono il Roffi, e l' Ughelli, ma sibbene nell' Anno 882., come apertamente ricavasi dalla lettera trecentesimaquarta di Papa Giovanni VIII. ai Ravennati indiritta. Non ebbero adunque per avventura tutto il torto coloro, i quali fra esso Romano, e Domenico, assunto a quella Sede nel suddetto Anno 889., posero un Giovanni Arcivescovo, e di più un Leone; quantunque gli abbandonasse il Roffi, con dire, che mancava di fondamento, e d' autorità questa loro asserzione. Ben più n' è mancante l' Epoca della morte di Romano dallo stesso stabilita su la fede di quelle due lettere, che puzzano d' impostura lungi mille miglia, come di leggieri potrà conoscere qualunque giudiziosa, e disinteressata persona. Di cotali merci abbonda non poco quello Storico, ripreso più d' una volta per ciò dagli eruditi, e segnatamente dal Cardinal Baronio, il quale contra di esso Roffi indirizzò quelle gravi parole, che io ho registrate in fronte del primo Volume di queste Memorie.

Solamente in quest' Anno si scoprì il vero motivo del viaggio fatto dalla Vedova Regina Ermen-
garda

garda in Germania, e de' sontuosi regali dalla stessa portati al Re Arnolfo. Bramava questa Principessa, che Lodovico figliuolo suo, e di Bosone, già pervenuto ad età convenevole per governar Popoli, assumesse il titolo di Re del Regno Arelatense, o sia di Provenza, ch' ella fin qui avea governato come Tutrice a nome del figliuolo. Non voleva ella far questo passo, senza il consentimento del Re Arnolfo, Principe potentissimo, che manteneva pretese sopra tutta la Monarchia de' Franchi. E siccome Odone in Francia, e Berengario in Italia non si crederono sicuri del possesso dei loro Regni, se prima non si furono accordati con esso Arnolfo; così Ermengarda ricorse a lui, per avere l' assenso suo in favore del figliuolo, con riconoscere anch' ella il Regno suddetto dipendente dalla sovranità del Re della Germania. Perciò tornata ch' ella fu in Provenza, raunati i Vescovi, e Baroni del Regno, fece solennemente riconoscere per Re, e coronar Lodovico suo figliuolo; il che accadde o nel fine del precedente, o sul principio del corrente Anno. Diede poscia Ermengarda una scorsa in Italia, forse per abboccarsi coll' Augusta Angilberga sua Madre, ad istanza della quale, per quanto congettura il Campi, ritrovandosi in Piacenza con pubblico Rogito donò, e cedette liberamente al Monistero di S. Sisto, e per esso a *Scamburga*, che n' era a questi tempi Badessa, l' usufrutto, o dominio utile, che dir vogliasi, con ogni altro diritto, che, parte in vigore delle materne disposizioni, e parte per donazione, o privilegio d' altri Prin-

Principi, e Sovrani, le competeve nelle Corti, Ville, e poderi di Dulara, o sia Diara, Fabiano, Fabbrica, o sia Fravezza, Caratta, e Laudusiana, o sia Corte maggiore nel distretto Piacentino; di Felino, Guastalla, Luzzara, Corte nuova, colle lor Chiese di S. Giorgio, di S. Pietro, e di S. Lorenzo, e i Lidi, o fossero i Letti Paludani nel Reggiano; di Campo Migliaccio colla sua Chiesa di S. Pietro nel Modenese; di Pigugnaga, e Villola nel Mantovano; di Sisilla, o Susilla nel Turisiano, che potrebbe essere il Torinese, o il Trivigiano; di Brugnago nel Burgariense; e di Palmate nel Contado d' Albenga: eccettuando solamente l' usufrutto d' alcuni poderi situati in Roncaglia, luogo dipendente dalla Corte di Guastalla, e dalla nostra Roncaglia probabilmente diverso, il quale essa Ermengarda avea donato ad Everardo Diacono, durante la vita dello stesso, e d' alcuni altri, posti nella giurisdizione di Corte maggiore, che la medesima conceduti avea similmente *usufructuario nomine, diebus vite sue* ad Everardo Vescovo di Piacenza: ordinando però, che dopo la morte loro anche nell' usufrutto di questi beni, e poderi succeder dovesse il prefato Monistero. La Carta di questa cessione esistente nell' Archivio di S. Sisto, e pubblicata dal Campi, fu scritta da Leone Notajo *Pridie Kalendas Decembris Anno Domni Widonis Rex Tertio, Indictione Nona*, cioè nel dì 30. di Novembre dell' Anno presente. Sul principio del seguente nulla più paventando il Re Guido dalla parte di Berengario, scemato troppo di forze, s' inviò
a Ro-

Pag. 472.

Anno dell'
Era Volg.
891.

a Roma, e quivi da Papa Stefano, ch' era molto portato per esso, creato venne, e solennemente incoronato Imperador de' Romani nel dì 21. di Febbrajo, come dottamente, dopo il Sigonio, avvertì anche il nostro Canonico Campi. Fra le varie Carte, onde comprovasi quest' Epoca, abbiamo una Bolla del medesimo Papa Stefano, pubblicata dal citato Campi, e da me pur veduta nell' Archivio della nostra Cattedrale, che fu scritta per *manum Anastasii Regionarii, & Scriniarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, in Mense Februario, Indictione suprascripta Nona. Data IV. Calendas Martias per manum Zachariæ Primicerii Sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Domino piissimo Augusto Wido, a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore Anno Primo, & Post Consulatum ejus Anno Primo, Indictione Nona;* cioè nell' Anno presente, e nel dì 26. di Febbrajo. Con essa Bolla ricevette primieramente il Pontefice sotto l' Apostolico patrocinio la Chiesa Piacentina, confermando poscia a Bernardo Vescovo di essa *omnia privilegia, seu debitas exhibitiones, & consecrationes Monasteriorum omnium, tam virorum, quam puellarum, quæ constituta in ejusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur; seu præcepta, & instrumenta chartarum, & jura, sive traditiones, quas a decessoribus nostris Pontificibus, vel a Christianissimis Imperatoribus, seu a Regibus, vel Reginis, aut a Catholicis hominibus quicquid ipsa Ecclesia justè promereri potuit &c.*; con minacciar pene gravissime contro chiunque avesse osato di violare, o in qualsivoglia maniera offendere

Ibid.

le antiche Immunità, privilegj, e diritti di essa Chiesa; e con dare ogni più ampia facoltà al Vescovo Bernardo, acciocchè, come delegato Apostolico, potesse ordinare le regole, e lo stato della sua Canonica; e correggere gli abusi, che per avventura si fossero in essa introdotti.

Anno dell'
Era Volg.
892.

Par. 1. pag.
224.

Racconta il Campi, che nel Gennajo del seguente Anno, secondo dell' Imperio di Guido, correndo la decima Indizione, Pietro Arciprete della Cattedrale, con Gariprando Archidiacono, ed Ariperto Diacono, e Primicerio della stessa, fecero porre in chiaro, cioè per quanto io m' immagino, misurare, e coi necessarj confini segnare, e distinguere alcuni lor terreni, posti nel Vico di Cogozone: ma o egli non ha letta bene la Carta esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, che e' cita in pruova di questo racconto, o quella Carta non è troppo corretta nelle sue note; perchè nel Gennajo dell' Anno presente correva tuttavia l' Anno *primo*, non il *secondo* dell' Imperio di Guido. Meglio convengono le suddette note ad altra Carta dello stesso Archivio da esso pure citata, contenente lo Strumento di certa compera fatta nell' Aprile di quest' Anno stesso da Gariverto Diacono anch' esso della Cattedrale, per noi mentovato di sopra, di trentasei pertiche di terra in due pezzi, situati amendue ne' contorni della Città; cioè l' uno non molto distante da Pittoli, e l' altro presso *S. Eusebio*, che non saprei dire, se fosse un Tempio, o un Villaggio così appellato, confinante da una banda colle ragioni del Monistero di S. Si-

S. Sisto, e dall' altre tre con quelle di S. Alessandro, di S. Faustino, e di S. Silvestro, Chiese Parrocchiali poste in Città, mediante lo sborso di dodici soldi, cioè in ragione di quattro danari per ogni pertica. Osserva il citato nostro Scrittore riconoscersi di qui, *per quanto vil prezzo si vendessero allora i terreni nella pianura*: ma per riconoscerlo meglio, e con più di sicurezza, ci converrebbe sapere, che sorta di soldi fossero cotesti, qual proporzione, o ragguglio avessero coll' altre monete di que' tempi, in quanti soldini, quattrini, piccioli, e danari si suddividessero, di qual metallo, ed a qual peso fosser conati, con altre somiglievoli circostanze a questa tuttavia scura materia spettanti. Io mi riservo a dirne qualche cosa in altra occasione, assicurando frattanto i Leggitori, che dodici soldi nel nono Secolo non erano una sì picciola, e vile somma, siccome pare, che comunemente si creda. Altre Carte accenna il memorato nostro Scrittore, come spettanti a quest' Anno stesso, fra le quali, da una dell' Archivio de' Monaci Girolamini di S. Savino apparisce, che Pietro Arciprete della Cattedrale, da noi poco dianzi nominato, e in essa Carta appellato *Custode*; o guardiano *della Basilica di S. Savino delle Mosse*, concesse a livello a Giovanni figlio di Rainaldo, un Molino, ed un Orto posti fuor delle mura della Città, che ad essa Basilica appartenevano. Dice il Campi in questa occasione, che da' Preti Secolari amministravansi in questi tempi i beni di quel sacro luogo, perchè era stato *derelitto molti Anni innanzi*

da' Monaci: ma io credo di aver detto altrove quanto basta per mostrare, che probabilmente nè Monistero fu mai il luogo delle Mosie, nè da Monaci in verun tempo abitato. Un' altra Carta dell' Archivio della Cattedrale ci fa sapere, che mentre Sigefredo Conte di Piacenza, Bernardo Messo Imperiale, e Amalgisio Viceconte della stessa Città risiedevano nel Mese di Giugno nella camminata, o loggia maggiore della Canonica di S. Antonino, giudicando le cause, e amministrando la giustizia, con licenza però di Bernardo Vescovo di Piacenza, ed uno anch' esso de' Giudici Imperiali, comparve loro davanti Ildeprando Arciprete di Varsio, esibendo le sue ragioni da Carte autentiche, e da pubblici Rogiti comprovate, in vigor delle quali ottenne da que' Giudici favorevole, e sommaria spedizione di certa lite, o pretensione, che per la sua Chiesa di S. Pietro da qualche tempo sosteneva. Questa per molti titoli ragguardevole Carta meritava di vedere la pubblica luce assai meglio, che molte altre prodotte dal Campi: ma la diligenza da me usata, per supplire a cotal mancamento di quel nostro Storico Ecclesiastico, inutile affatto mi è riuscita; nè in quel ricco Archivio, che più d' una volta ho gittato sossopra, per cortesia di que' Signori Canonici, ho potuto aver mai la consolazion di vederla.

Ho ben veduto in esso un' Apografo di certa Bolla accennata dallo stesso Campi con queste parole: *Sotto li tredici di Novembre di questo stesso Anno conseguì da Formoso Pontefice (succeduto a Papa Stefano*

no

*Ibid. pag.
235.*

77

na nell' Anno precedente) il Vescovo nostro Bernardo un' indulto, o privilegio simile in tutto a quello, che dianzi da Stefano gli era stato concesso, anzi con le istesse parole descritto; eccetto che, in favellandosi delle consecrazioni de' Monisteri vi si aggiunge, o si specifica de' Monisteri di Bobbio, e di Mezzano in questa forma: Et consecrationes Monasteriorum Bobiensis scilicet, & Medianensis, omniumque tam virorum, quam puellarum, quæ constituta in ejusdem Ecclesiæ Parochia esse noscuntur &c. Di donde chiaramente si prova, che come oggidì ancora vi ha quel di Mezzano, Abbazia antichissima col titolo di S. Paolo; così in detti giorni sotto la Diocesi, e Vescovado di Piacenza fosse altresì il Monistero di Bobbio ... La data di tal Privilegio dice: Script. per manum Sergii Scriniarii S. R. E. Mense Novembris, Indictione decima. Bene valete. Dat. Idus Novembris, per manum Stephani secundi Apostolica, Imperante Domino piissimo Augusto Widone a Deo coronato Magno Imperatore, Anno secundo, & Anno secundo, Indictione decima. Ma tacer non posso, che queste note cronologiche non sono state sinceramente prodotte da quel nostro Scrittore, mentre nell' Apografo da me, e da altri, me presente, contemplato con tutta la maggior attenzione, che infallibilmente è lo stesso, che il veduto da lui, leggesi chiarissimamente: imperante Domino piissimo Augusto Widone a Deo coronato Magno Imperatore, Anno primo, & post Consulatum ejus Anno primo, Indictione decima. L' Anno primo dell' Im-

pe.

perio di Guido unito alla decima Indizione sembrò per avventura al Campi una sconcordanza intollerabile, onde si fece lecito d'accomodarla, con sostituirvi di propria autorità l' Anno secondo. Meglio però l'avrebbe accomodata, se lasciando quelle note così, come stavano nella Carta, che avea davanti agli occhi, avesse riferita la Bolla al dì 13. di Novembre del precedente Anno 891., nel quale Formoso era già Papa, e correva appunto il primo Anno dell' Imperio di Guido coll' Indizione decima, incominciata nel Settembre. Dico queste cose, per vie più assicurare i Leggitori, che delle Carte non interamente prodotte, ma solamente accennate da quello Storico abbiamo tutto il fondamento, e direi quasi l' obbligazione di sospettare, che abbiano qualche magagna o nelle note cronologiche, o in altra lor parte, per cui non siasi egli fidato di porle sotto gli occhi del Pubblico. Questa in particolare ne ha certamente delle grosse, e palpabili, fra le quali basterà a Leggitori di sapere, per confessione dello stesso Campi, *ch' è simile in tutto a quella, che dianzi da Papa Stefano era stata concessa al Vescovo Bernardo, anzi con l' istesse parole descritta*; salvo alcune poche dallo stesso osservate, le quali nondimeno vie più sospetta, anzi apertamente falsa, o viziata ce la fanno conoscere; perchè, come dissi all' Anno 613., nulla ebbe mai che fare la Diocesi di Piacenza col Monistero di Bobbio, nè v' ha altro documento anteriore, o posteriore a questo, onde si provi aver mai i nostri Vescovi avuta giurisdizione di sorta alcuna sopra

sopra quell' insigne Monistero, esentato dalla giurisdizione di qualsivoglia Vescovo sin dall' Anno 627. per Privilegio di Papa Onorio I. registrato dall' Ughelli. Quanto poi al Monistero, o Badia, che dir vogliasi, di S. Paolo, fondata nel luogo di Mezzano, spettante veramente alla Diocesi, e al distretto di Piacenza, di cui in questa supposta, o adulterata Bolla troviam fatta la prima menzione; io credo benissimo, che già a questi tempi esistesse, anzi reputo assai probabile, che molto più antica siane la fondazione; quantunque la sua origine, e somiglianti memorie più antiche, come dice su questo proposito il Campi, *ci sieno del tutto per le trapassate guerre, mercè del fuoco, e per gli altri strani, e frequenti infortunii della povera Patria, divenute incognite.* Ma le congetture, che mi conducono in questo sentimento, sopra di essa Bolla non fondansi nè punto, nè poco.

*Ital. Sac.
Tom. 4.*

Pag. 259.

Intorno a questi tempi, cioè circa il Novantatre, per sentimento del Campi, e dell' Ughelli, mancò di vita il Vescovo Bernardo, fra le cui azioni l' ultima, che giunta sia a nostra notizia, è una permuta di certi beni da esso fatta nel precedente Ottobre con Gariverto Diacono, e Primicerio della Cattedrale, figliuolo del già Garibaldo da Gosolengo. Data che gli ebbero i Piacentini onorevole sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, gli elessero per successore *Everardo*, che alcuni *Evarardo*, altri *Emurardo*, ed altri, come dianzi accennai, *Corrado* malamente appellarono, con differirne l' elezione si-

*Anno dell'
Era Volg.
893.*

no

no all' Anno 917. Contribuì probabilmente non poco a questa promozione di Everardo il favore dell' Augusto Guido, e di Lamberto suo figliuolo, e collega nell' Imperio, il primo de' quali trovandosi in Pavia nelle Calende di Maggio dell' Anno 891., con Diploma accennato dal Campi, donato avea ad esso Everardo *alcune Case in Piacenza presso la Chiesa di S. Ilario*; e il secondo regalò ad esso, già Vescovo di Piacenza, e a' suoi successori in questa Sede alquante terre colte, con un' entrata di oltre a quaranta moggia di grano, e una vigna nel distretto di Spoleti, a richiesta dell' Augusta Ageltruda sua Madre, la quale esposto gli avea, *quia Heurardus Venerabilis Sancta Placentina Civitatis Episcopus in nostra expeditione, cum suis sæpissimè, fideliterque sudabat, ab Imperiali magnificentia debitum recompensationis officium augustaliter, decenterque, jam jamque sortiri meretur.* Questo Diploma *Actum Spoleti Civitate publica* da me veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, ha tutti i contraffegni di Carta originale, e autentica, benchè lacero sia nel fondo, e mancante delle note cronologiche. Il Campi, che lo ha pubblicato, lo credette spettante all' Anno 894; ma dee riferirsi ad altro posteriore; perchè protestasi in esso l' Augusto Lamberto di aver fatta quella donazione ad Everardo, *pro amore memoratae Genitricis nostrae, & pro remedio sanctissimae recordationis Genitoris nostri*, cioè in suffragio dell' Anima del fu Imperadore Guido suo Padre, il quale solamente negli ultimi giorni dell' Anno presente venne a morte

Anno dell'
Era Volg.
894.

to per ispato di lingue presso al fiume Taro fra
 Parma, e Piacenza, ovvero, come scrive il Campi,
sul Piacentino a Val di Taro. E qui per ben' inteh-
 dere la spedizione dell' Imperador Lamberto, nella
 quale, per attestato del memorato Diploma, Everar-
 do *cum suis sapissimè fideliterque sudabat*, saper con-
 viene, che andando in Italia di male in peggio gli
 affari del Re Berengario, troppo soperchiato dalle
 maggiori forze dell' Augusto Guido, sin dall' Anno
 precedente s' era egli rivolto ad Arnolfo Re di Ger-
 mania, il quale spedì in Italia *Zventebolio*, o sia
Zventebaldo, o *Zventeboldo* suo figliuol bastardo, che
 con un' esercito poderoso unito a quel poco, che re-
 stava a Berengario, a dirittura s' avviò alla volta di
 Pavia per farne l' assedio. L' Augusto Guido, uo-
 mo d' accortezza militare, e di non minor vigilanza
 provveduto, che v' era dentro, si difese così brava-
 mente, che passati più giorni senza che potessero i
 nemici operar cosa alcuna, Zventebaldo stimò bene
 di ritornarsene collè sue genti in Germania, lascian-
 do più che mai esposto all' armi vittoriose di Guido
 il povero Berengario. Questi però condottosi perso-
 nalmente in Baviera tanto maneggiosi, che indusse
 l' stesso Re Arnolfo a calare con poderose schiere
 d' armati in Italia sul fine dell' Anno suddetto, o
 sul principio del presente. Allora fu, che totalmen-
 te cangiaron di faccia le cose. La caduta di Brescia,
 che si teneva per l' Augusto Guido, presa da' Tede-
 schi d' assalto, tanto di terrore sparse fra l' altre Cit-
 tà della Lombardia, e della Toscana, che niuno

L

aspet.

aspettò l' arrivo di quell' esercito, per arrendersi ad Arnolfo. Giunse questo Re fino a Piacenza coll' esercito suo, malconcio per la stanchezza, e per le malattie, donde spedì un Diploma in favore del Monistero Ambrosiano di Milano, registrato dal Puricelli, dato *V. Iduum Martii die, Anno Domini DCCCXCIV. Indictione XII. Anno VII. Regni Domni Arnulphi Serenissimi Regis in Francia, & in Italia Primo, Actum Placentiæ*; dalle quali note ricavasi, ch' egli avea fatte nel presente Anno le conquiste suddette per sè, e non già per Berengario, e che giunto era a farsi eleggere Re d' Italia. Da Piacenza circa la Pasqua passò Arnolfo contro il Castello d' Ivrea, verso l' Alpi, difeso a nome dell' Augusto Guido da un buon presidio, inviatovi da Rodolfo Re della Borgogna superiore, gran nemico di esso Arnolfo; e dopo essersene impadronito, se ne tornò per quella via in Germania. Ritiratosi questo potente Re dall' Italia, l' Imperador Guido s' incamminò bentosto dal Ducato di Spoleti, o fosse dalla Romagna, ov' erasi rifuggito, verso la Lombardia, per discacciarne un' altra volta il debole Re Berengario, che vi facea da padrone: ma sovraggiunto per istrada dalla morte, come dicemmo, lasciò il pensiero di quest' impresa al figliuolo Lamberto. Quali progressi quì facesse questo giovane Principe non cel dicono precisamente gli Storici. Abbiamo nondimeno assai lume da un Documento riferito dal Campi, per intendere, che Lamberto nel seguente Anno potè ricuperar se non tutto, almen parte degli Stati paterni. Questo è un Diplo.

*Par. 1. pag.
474.*

Anno dell'
Era Volg.
895.

Diploma d' esso Imperadore da me veduto 'nel citato Archivio, non intero, nè ben conservato, siccome era a' tempi di quel nostro Scrittore, ma corrosò in più luoghi, e malmenato dai sorcj, dato di Parma *Mense Februario, Indictione XIII. Anno vero Imperii Domni Lamberti Serenissimi Caesaris, & Imperatoris Augusti Quarto in Italia.* Se Lamberto era in Parma nel Mese di Febbrajo dell' Anno presente, segno è, o che questa Città si tenne forte per lui nella calata del Re Arnolfo, il quale non arrivò, che a Piacenza, per quanto scrisse lo Storico Liutprando, ovvero ch' egli l' avea ricuperata dopo la di lui ritirata in Germania. Lib. 1. cap. 7.

In vigore di questo Diploma spedito ad istanza di Sigifredo, e di Amadeo illustri Conti (di *Piacenza* il primo, e *del Palazzo* nel Regno d' Italia il secondo) confermò l' Augusto Lamberto al Vescovo Everardo suo *diletto, e fedelissimo*, un' importante donativo di più poderi, già fatto alla Chiesa Piacentina dal Serenissimo Imperador Guido padre, e predecessor suo di santa memoria, di cui Everardo esibito avea il Precetto, o vogliam dire il Diploma; cioè di quarantasette jugeri, o sieno cinquecento sessantaquattro pertiche di terra poste nella Pieve di Sparovera vicino al Po, confinanti co' beni del Monistero di S. Savino; e nella Corte, o distretto di Rivolta sul Lodigiano altri quarantanove jugeri, ovvero cinquecento ottant' otto pertiche di buon terreno, situate, come in altra Carta più oltre si vedrà, nel luogo di Roncarolo, dipendente per l' ad-

dietro dal Contado di Lodi, ma soggettato per esso Guido con tal donazione, e da Lamberto, e da altri suoi successori nel Regno, confermato stabilmente, e per sempre al Vescovado, e alla Diocesi di Piacenza. Contenevansi eziandio nella Carta esibita da Everardo le donazioni dall' Augusto Guido fatte nello stesso tempo alla Chiesa Piacentina di cinque jugeri, e mezzo in un' altra Corte; di sessanta jugeri nell' Isola del Mezzano, o della Mezzana, che appellavasi in que' tempi *Brancum Padi*; e d' una Corte, e mezza nel luogo, o distretto di Centenaro, la cui Chiesa Parrocchiale sin d' allora dedicata era a S. Pietro Apostolo: e tutte queste similmente confermò, e ratificò l' Imperadore Lamberto, *ob Dei, & Sanctorum, præcipuè Beatorum Antonini, Victoris, Savini, atque B. Justinae amorem, & prædicti venerabilis Episcopi dilectissimi nostri Heurardi devotione, & perpetua Genitoris nostri, Antecessorumque ejus remuneratione.* Ragionando di questa Piacentina Carta ne' suoi Annali d' Italia il Muratori dice, che niuna menzione facendosi quì di Guido suo Padre, ancor questo cel dà a conoscere mancato di vita, contro l' opinione del Cardinal Baronio, che differì la morte di esso Guido sino all' Anno 899. Ma se quell' erudito Annalista, quando scrivea tali cose, avesse avuta dinanzi agli occhi la Carta suddetta, avrebbe osservato in vece, che appunto l' espressa menzione, che si fa in essa della morte di Guido, ivi chiamato *divæ memoriæ Imperator Augustus Wido; noster sanctæ recordationis Genitor Wido Imperator Augustus,*

gustus, indubitabile rendono il sentimento del Signo-
 rio, del Pagi, dell' Eccardo, e d' altri valenti Scrit-
 tori, i quali concordemente sostengono, ch' egli nel
 precedente Anno 894. terminasse i suoi giorni, co-
 me dicemmo. La stessa espressione di *divae memo-*
riae Wido Imperator Augustus incontrasi in un' altra
 Carta del citato Archivio, prodotta similmente dal
 Campi, ch' è data *de Mense Novembris, Anno Do-* Pag. 474.
mini Lamberti Imperatoris in Italia Imperii ejus quar-
to, Indictione XIV., cioè nel Novembre dell' An-
 no presente. E' questo uno Strumento, per cui il Vesco-
 vo Everardo donò alla sua Chiesa di S. Giustina
 per uso, e mantenimento de' Canonici, e Chericci
 di essa, e per sussidio della fabbrica, che vi si an-
 dava tuttavia continuando, certe case, terre, e robe
 sue proprie, poste nel distretto di Cassiano, compra-
 te per lui da Madelberto Cittadino di Piacenza, fi-
 gliuolo del già Adreuzio; e confermò interamente
 ad essi Canonici l' usufrutto delle tre Pievi già loro
 cedute dal Vescovo Paolo sua vita durante ne' luo-
 ghi di S. Giorgio, di Carmiano, e di Cassano; con
 aggiugnervi di più alquante Case, ch' egli possedeva
 in Città nella Contrada di S. Ilario, per donazione
 fattagliene, come accennai, dall' Augusto Guido,
 e certa porzione di terre situate nel Branco, o fosse
 nel Mezzano del Po, a beneficio della Sagrestia di
 S. Giustina, *ad luminaria in eadem Ecclesia sub or-*
dine Canoniorum augenda. Quattordici testimonj do-
 po Everardo si sottoscrissero a questa Carta, fra i qua-
 li il primo fu Amadeo Conte del Palazzo nel Re-
 gno

gno d' Italia, quello stesso, che nominai all' Anno precedente, dal quale ha creduto taluno, che possa essere discesa la Real Casa di Savoja, perchè il nome d' *Amadeo* nel Secolo undecimo si trova in essa. Non è sprezzabile la congettura; ma sola non basta a fissar cosa alcuna per quella genealogia. Un' altra Carta produsse quel nostro Scrittore, tratta dallo stesso Archivio della Cattedrale, confermativa, e in alcuni punti declaratoria di questa, coll' aggiunta della Pieve di S. Vitale di Pomario, con tutte le sue pertinenze, che il Vescovo Everardo concedette *ad usubandum, fruttuandum, possidendum usque in diebus vite meae ab hac die in antea ipsis praedictis Sacerdotibus*, cioè ai Sacerdoti Cardinali, o vogliam dire ai Canonici di S. Giustina. La data di essa è: *Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus quinto, Mense Martii, Indictione quintadecima*, che verrebbe a disegnare il Mese di Marzo dell' Anno 896: ma l' Indizione è scorretta anche nell' originale da me ocularmente esaminato, e dee essere la *quartadecima*.

Anno dell'
 Era Volg.
 896.

Parrà strano per avventura, che anche nel Marzo di quest' Anno si segnassero in Piacenza nelle pubbliche Scritture gli Anni dell' Imperio di Lamberto a chi sa, che nell' Autunno dell' Anno precedente era calato un' altra volta in Italia con valido esercito Arnolfo Re di Germania, invitato da Papa Formoso; e fatte in Lombardia delle grandi conquiste, nella presente Primavera portatosi verso Roma, qui vi dal suddetto Pontefice era stato creato, ed unto

Im.

Imperadore Augusto. In fatti abbiamo nell' Archivio di S. Sisto, e possono vedersi registrati presso il Campi, due Diplomi conceduti da questo novello Imperadore alle Monache di S. Sisto della nostra Città, l' uno de' quali è dato *VII. Kalendas Maji, Anno Incarnationis Domini DCCCXCVI. Indictione. XIV. Anno Imperii ejus Primo. Actum Romæ;* e l' altro fu dato *Kalendis Maji*, ma colle stesse note nel rimanente. Col primo di questi Diplomi, da me altrove accennato, concedette Arnolfo alle Monache suddette la facoltà d' istituire una Fiera *in Festivitate S. Martine Christi Virginis, cujus corpus ibidem humatum quiescit*, la qual durasse ogni Anno quindici giorni, cioè dal dì 21. di Maggio, sino al dì 5. di Giugno, con piena, e totale esenzione per le persone, e robe di chiunque ad essa intervenisse; *ita ut nullus Comes, nullusque Reipublicæ administrator, vel dispensator in præfato Mercato aliquam violentiam, aut redbibitionem, vel diminutionem facere, aut exquirere audeat; sed omne teloneum in jus, & potestatem ipsius Monasterii perpetua-liter maneat: homines quoque, qui ad ipsum Mercatum occurrerint, si in aliquo deviaverint, a Ministris ipsius Monasterii distringantur, & de transgressione justitiam perficiant*: della qual grazia attestò l' Augusto Arnolfo avernelo pregato la Badessa Angilberga (che secondo i nostri conti dovea esser sua Zia) unitamente con tutte le sue Monache, *dum ad limina Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli reverteremur, & Placentiam ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis, atque*

*Ibid. pag.
476.*

atque Beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani constructum diverteremus. L' altro Diploma, spedito da quel Sovrano a richiesta di Papa Formoso, contiene un' ampia, e generale confermazione di tutte le concessioni, e donazioni fatte tanto dal Re Carlomanno suo Padre, quanto dagli altri Imperadori, e Re suoi precessori al memorato Monistero, *ab Angilberga Imperatrice Nepte nostra* (vuol dir *nostra Zia*) *Placentiae olim constructum*; con dichiarazione di averlo preso sotto l' Imperial suo patrocinio, e con minacce di pene gravissime a chi molestia, o danno ne' diritti, e ne' privilegj, o ne' beni recargli osasse. Il Campi dice, che quantunque dal sentimento, anzi dal favore del Papa portato venisse Arnolfo sul solio Imperiale, *la Città nostra nondimeno, e gli Ecclesiastici insieme, nè più nè meno che il Vescovo stesso, pare, che si attenessero alla parte di Lamberto*; e ne cita in pruova una Carta di certo contratto di terreni fatto nel Luglio di quest' Anno stesso tra Giselprando Prete Cardinale, e Gariverto Prete, e Primicerio ambidue della Cattedral di Piacenza, che incomincia: *In Christi nomine, Lambertus gratia Dei Imperator Augustus, Anno Imperii ejus quinto, Mense Julio, Indictione quartadecima &c.* Ma questa Carta nulla può giovarci per isciorre quella prima difficoltà. Imperocchè essendosi l' Imperadore Arnolfo, per grave infermità di capo sopravvenutagli, ritirato in Baviera con isforzate marcie, il più tosto che potè, cioè prima del fine di Maggio, verisimilmente non sarà stato pigro l' Augusto

Par. 1. pag.
 237.

gusto Lamberto ad accorrere in queste parti, e a ripigliare il possesso delle Città Lombarde, malcontente del resto della condotta di Arnolfo, con discacciarne gli Uffiziali dallo stesso lasciativi, fra i quali sappiamo, che Maginfredo, o sia Magnifredo Conte di Milano, perchè avea seguitato il partito di Arnolfo, fu decapitato per ordine di Lamberto. Non è dunque maraviglia, che nel Luglio del presente Anno si segnassero nelle Scritture Piacentine gli Anni dell' Imperio, di Lamberto. Io amerei meglio dire, che segnavanvisi anche nel Marzo precedente, perchè Arnolfo in esso Mese non era probabilmente ancora Imperadore, nè fu coronato dal Papa, se non dopo la metà d' Aprile. Imperocchè abbiamo appreso dai suddetti due sicuri Documenti del Monistero di S. Sisto, che Arnolfo era in Roma nel dì primo di Maggio; e gli Annali Freeriani ci fan sapere, che *ipse XV. tandem die, postquam venerat, ab Urbe digressus est*. Citansi per verità altri Diplomi dati dall' Augusto Arnolfo nel Marzo, ed anche nel febbrajo dell' Anno presente: ma v' ha gran fondamento di sospettare, che scorretti sieno nelle note, nè possa certamente il piè sicuro, come osservò anche il Muratori, chi di cotali Documenti si fida.

Leggo presso il Campi, che nel Settembre dell' Anno 897., sesto dell' Imperio di Lamberto, trovandosi *Elmerico Visconte Piacentino*, in questa parte Uffizial' Imperiale, deputato per amministrar la giustizia nel Villaggio di Pomario, ivi nel luogo detto Reggiano pose il suo giudiciario seggio, e molte

*Regino in
Chronico.*

Anno dell'
Era Volg.
897.

*Ibid. pag.
238.*

M

dif.

differenze, e cause tra varie persone decise sul Piacentino Contado. Io non ho avuta sotto gli occhi la Carta, che e' cita in sostegno di questo racconto; posso nondimeno assicurare con tutta coscienza i Leggitori, che quell' Uffizial' Imperiale era *Elmerico Vice Conte di Piacenza*, non *Elmerico Visconte Piacentino*, le quali sono due espressioni ben diverse l' una dall' altra. Nel Marzo appresso Matefredo Cherico, figliuolo di Seufredo da Tuna, fece dono d' alcuni terreni alla nuova Canonica della Cattedrale, di cui Gariverto, era stato creato Proposto, se pure, come riflette il Campi, non era lo stesso quegli, che ora Proposto, ed ora Primicerio chiamavasi. E nel Mese di Luglio aprirono il lor tribunale, nel Brolo, o Giardino contiguo alla Chiesa di S. Antonino Sigifredo Conte di Piacenza, e il Vescovo Everardo, insieme con Ildegario Vescovo di Lodi, amministrando giustizia a chiunque loro ricorreva, in qualità di Messi Imperiali. Fu in quest' Anno, che Adalberto II. Duca, e Marchese di Toscana insieme con Ildebrando Conte, si ribellò all' Imperadore Lamberto, e raunata una competente Armata s' incamminò alla volta di Pavia. Passato per Monte Bardone giunse egli colle sue genti fino a Borgo S. Donnino fra Piacenza, e Parma, dove Lamberto senza aspettare, che si unisse l' armata sua, con soli cento cavalli gli si fece frettolosamente incontro, e trovata la di lui gente immersa in un profondo sonno, perchè secondo l' uso de' soldati poco agguerriti, e mal condotti, avea votate nel
gior-

Anno dell'
Era Volg.
898.

giorno innanzi le botti, le diede coraggiosamente addosso, e ne fece un terribil macello. Ildebrando salvossi colla fuga; ma Adalberto colto in una greppia, dove s'era appiattato, fu condotto con altri prigione a Pavia. Non godette però lungo tempo de' frutti di questa solenne vittoria l'Augusto Lamberto. Imperocchè sul principio d'Ottobre trovandosi egli a caccia nel suo favorito bosco di Marengo, situato nel distretto, dove poi fabbricata venne la Città d' Alessandria, cadutogli sotto il cavallo, mentre a briglia sciolta perseguitava non so qual fiera, l'infelice Principe si ruppe il collo, e morì. Altri diversamente raccontano, e coll'aggiunta di molte favole, la morte di Lamberto, fra i quali il nostro Campi dice, che accade ne' monti del Parmigiano a Marinco, e che, secondo alcuni, Lamberto ebbe a ricevere sepoltura nella Chiesa di Varsio sul Piacentino: ma non avendo egli stimato necessario di comunicarci le prove, e i fondamenti di cotali asserzioni, nè pur io stimo opportuno di perder tempo in cercarli. Meglio fia, che ad esaminare ci rivolgiamo, se possano sussistere le note d'uno Strumento pubblicato dallo stesso Campi, spettante all'acquisto fatto per Everardo Vescovo di Piacenza della metà della Rocca di Bardi, in prezzo di cento soldi da un tal' Andrea, figliuolo di Dagiverto, che è scritto *Berengario Rege, Anno Regni ejus in Italia Decimo, Mense Augusto, Indictione Prima*. Il Muratori dice, che questa Carta o patisce delle difficoltà, o pure non fu assai attentamente letta, e stampata per conseguente con-

Ibid. pag.
239.

Ibid. pag.
477.

qualche sbaglio, chiamandola più oltre *Atto dubbioso, se pur non è qualche cosa di peggio*: e il suo fondamento è, che all' Agosto dell' Anno presente appartiene l' Indizion prima, e che però potrebbe dedursi di quà, che fosse prima mancato di vita l' Imperador Lambertò, e che Piacenza già ubbidisse al Re Berengario, il che non si può accordare colle notizie recate di sopra. A giustificazione però di questo documento io posso attestare, in primo luogo d' averlo veduto più volte nell' Archivio della nostra Cattedrale, competentemente ben conservato, con tutta la patina, e i contrassegni più chiari di Carta antica, e originale, colle sottoscrizioni di sette testimoni, oltre a quella del venditore Andrea, e del Notajo Oldeprando, tutte di caratteri diversi, benchè nelle suddette note cronologiche, e nel rimanente del contenuto sia conforme affatto alla Copia dal Campi prodottane. Dico secondariamente esser falso, che da questo documento *potrebbe dedursi, che nell' Agosto dell' Anno presente Piacenza già ubbidisse al Re Berengario*. Imperocchè fu scritto non già in Piacenza, nè in luogo alcuno del suo distretto; ma sibbene *In Curte Adfao*, ch' era probabilmente una Terra del Veronese, o del Ducato del Friuli, ove e nell' Agosto dell' Anno presente, e lungo tempo avanti riconoscevasi per padrone il Re Berengario. Per verità parrà un pò strano, che Piacentini andassero sin colà a far Rogiti, e Contratti: ma delle strane cose ne vediamo noi stessi accader tutto dì. L' unica difficoltà, che rimane intorno a quelle
note

note, è l' Anno del Regno di Berengario, e questa pure agevolmente può sciogliersi, o concedendo, che il Notajo, per isbaglio ad avvenir facilissimo, e perciò condonabile, scritto abbia *decimo*, in vece di *undecimo*; ovvero dicendo, che più d' un Epoca del Regno di Berengario potè essersi usata ne' varj tempi, e in diversi paesi, siccome altrove veduto abbiamo aver costumato di fare le stesse Cancellerie di non pochi altri Regnanti. A compimento di questa materia aggiugnerò, che anche l' altra metà di quella bellissima, e fortissima Rocca venne poscia comprata, o in altro modo acquistata per Everardo, o per qualche altro de' Vescovi suoi successori, da' quali fu tenuta per alquanti Secoli, e ultimamente data in Feudo, o Contea alla Famiglia, che de' Conti di Bardi fu poi appellata. Congettura il Campi, che forse a' Vescovi di Piacenza quindi derivasse primieramente il titolo, che tengono essi di Conti, il quale non è altrimenti venuto loro, come si pensano alcuni, dalla Contea, ch' eglino posseggono, di Sant' Imonto, non acquistata se non molti Secoli dopo al Vescovado loro; ma ovvero da questa Contea di Bardi, ovvero dall' essere stati essi creati dagl' Imperadori, siccome vedremo, Conti della Città, e del distretto di Piacenza, cioè amministratori, e Governatori di essa anche nel temporale.

Portata al Re Berengario la nuova della morte dell' emulo suo Lamberto, non fu egli lento a volare a Pavia, dove senza veruna opposizione, almeno aperta, fu ricevuto, con darsi a lui tutte l' altre

Città

Città già signoreggiate da Lamberto. Da un Diploma dato *Kalendis Decembris, Anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi DCCCXCVIII. Anno vero Regni Berengarii gloriosissimi Regis XI. per Indictionem II. Actum Civitate Regiæ*, impariamo, che Berengario si guadagnò anche l'animo della vedova Imperadrice Ageltruda, madre del defunto Lamberto Augusto, per la quale tenevasi tuttavia il Ducato di Spoleti, concedendole, secondo i cotrotti costumi di que' tempi, due Monisteri a disposizione d'essa, e confermandole tutti i beni suoi proprj, o a lei donati sì dal marito Guido, che dal figliuolo Lamberto. Fu pubblicato questo Diploma dal citato Muratori, il quale dall' esistente l' originale nell' Archivio di S. Sisto di Piacenza argomentò, che probabilmente in questo sacro Luogo, soggiorno di Vergini, e di Matrone nobilissime, venisse finalmente a ricoverarsi, e terminasse i suoi giorni quell' Augusta Principessa, ovvero qualche figliuola sua, al Divin servizio vi consacrassero, alla quale poi esso Diploma, insieme cogli altri mobili, e beni della madre, sia per eredità pervenuto. Che che sia nondimeno di ciò, non può certamente negarsi, che quell' Augusta Principessa non avesse una qualche spezial' affezione per la nostra Città; imperciocchè trovo, ch' ella nel dì 23. di Settembre dell' Anno seguente conchiuse un contratto con *Mallone, o Majorone* Abate, e co' Monaci di S. Vincenzo di Volturno nel territorio d' Ifernìa, ch' era uno de' più antichi, e de' più ricchi Monisteri d' Italia, mediante

Anno dell' Era Volg.
899.

il

il quale loro cedette la Chiesa di S. Maria di Capua con tutte le sue ragioni, e pertinenze, ricevendone in contraccambio la Chiesa, e la Cella di S. Michele Arcangelo posta nella Città di Piacenza, con tutti i diritti, e le rendite ad essa spettanti, la quale, non saprei precisamente dir come, ma verisimilmente o per volontà del Fondatore, come altrove accennai, o per privilegio di qualche Principe, era stata soggettata a quel celebre Monistero. Il Campi congettura, che Ageltruda facesse questo cambio, o a richiesta del Vescovo nostro Everardo a lei gratissimo, e stato fedelissimo sempre all' Imperador Guido suo Consorte, e a Lamberto suo figlio; ovvero con intenzione di donare di poi quel Monistero allo stesso Vescovo, e a' suoi successori nel Vescovado, come a proprj Pastori, e Padri di dette sacre Vergini. La congettura è giustissima, nè mancano, come più oltre dirassi, fondamenti per meglio stabilirla: ma quelle sacre Vergini, che e' va tanto nominando, non v' entrano per nulla, non essendo mai stata, come altrove provai, la Chiesa, e Cella di S. Michele di Piacenza abitazione di Vergini, o vogliam dire di Monache. Le note di questa Carta esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, e data in luce dal Campi, sono: *Ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi Anno ottogentesimo nonagesimo nono, die vicesimo tertio Mensis Septembris, per Indictione quarta. Actum in Corsie.* L' Indizione però è scorretta, ed esser dee, non la seconda, come in margine corresse il Campi, ma la terza, perchè in Piacenza mutavasi nel Settembre:

Ibid. pag.
239.

Ibid. pag.
477.

bre: e il dotto Muratori, che negli Annali d'Italia la riferì all' Anno 900., appunto in vigore dell' *Indizione quarta* in essa segnata, o non vide le altre note; che mal con quella s' accordano, o non offer-
 vò esser ben facile, che il Notajo per isbaglio scri-
 vesse *quarta*, in vece di *secunda*; ma non così, che
 in vece di *Anno nongentesimo* scritto abbia *Anno octogentesimo nonagesimo nono*. Alquanti Mesi prima
 un certo Everardo Conte, non so di qual Città, e
 paese, figliuolo del già Boderado Conte del Palazzo,
 alla presenza d' Everardo Vescovo nostro, e di Pie-
 tro Arciprete, Gariprando Archidiacono, Gariver-
 to Proposto, e altri Canonici della Cattedrale, donò
 alla Chiesa, e Canonica di S. Giustina tre poderi,
 l' uno cioè posto *in loco Planitias*, l' altro *in loco Congimino finibus Parmense*, e il terzo *in loco Salso, & Cangellasio finibus Placentina*, per salute dell'
 anima propria, e de' suoi fratelli Ordoico, e Ani-
 fredo, e per suffragio de' suoi genitori Boderado, e
 Raginilda. Lo Strumento di questa donazione, pro-
 dotto dal Campi, conservasi tuttavia nell' Archivio
 sopraccitato, dove io pur l' ho veduto, contraslegna-
 to colle note seguenti. *Berengarius gratia Dei Rex
 hic in Italia, Anno Regni ejus undecimo, secundo die
 intrante Mense Januario, Indictione secunda.*

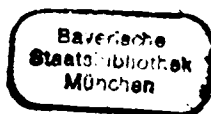
*Ibid. pag.
 478.*

A quest' Anno stesso riferiscono le nostre Croni-
 che la morte di *Frotario*, malamente dal Locati
 appellato *Frontonio*, Arcivescovo Biturigense, o vo-
 gliam dire di Bourges Città della Francia, Capitale
 del Berrì, succeduta in Piacenza. Se crediamo al
 Cam-

Campi, egli avea dianzi governata per qualche tempo la Chiesa Burdigalense, o sia di Bordeaux, Città della Francia anch'essa, e Capitale della Guienna: e da Papa Giovanni VIII. fu poscia trasferito a quella di Bourges, nella quale ebbe a soffrire gravi, e noiose persecuzioni. Che che sia di ciò, portavasi egli per avventura in questi giorni a Roma, ovvero di là ritornava, quando giunto a Piacenza, e alloggiato verisimilmente nel Monistero di S. Sisto, soprapreso da mortale infermità quì diede fine a' suoi giorni. Dicono le citate Croniche, che l' Augusta Angilberga, Badessa allora di quel sacro Luogo, la quale avea molti Anni innanzi conosciuto, e ascritto fra suoi amici Frotario, lo fece onorevolmente seppellire nella propria Chiesa di S. Sisto in una tomba vicino ai Fonti, coll' intervento del Vescovo Everardo, e di tutto il Clero Piacentino. Io non vorrei garantir come vero in tutte le sue circostanze questo racconto, cui mi farò lecito aggiugnere solamente, che se l' Augusta Angilberga maritata una cinquantina d' Anni prima, e rimasta vedova già da cinque lustri, era viva tuttavia a questi tempi, non dovette verisimilmente tardar molto a tener dietro anch' essa a Frotario nel cammino dell' Eternità. So, che Arnoldo Wione seguitato da Pietro Ricordati, dal Campi, e da altri Scrittori, ne pone la morte all' Anno 915., ma, come osservò il Muratori, abbi- Ibid. pag. 239. Dissert. 66. am motivo di credere, che avvenisse *longe citius; excedit enim fidem tandiù prorogata illius vita*. Certo è a buon conto, che nelle Carte autentiche del Secolo

N

fusse-



susseguente, o non trovasi più nominata quella Prin-
 cipessa, o parlasi di essa, come di persona già uscita
 di vita; il che bastar dee per indurci ad abband-
 nare su questo punto i memorati Scrittori, i quali
 non adducono, anzi neppur citano documento alcu-
 no in sostegno di questa loro incredibile asserzione,
 e a fissar la morte di quell' Augusta intorno a que-
 sti tempi medesimi, cioè sul finire del Secolo pre-
 sente, o sul cominciare dell' altro. Anche intorno
 al luogo, ove cessò ella di vivere, varie sono, e discor-
 danti le opinioni degli stessi. Il citato Wione dice, che
 morì nel Monistero di S. Giulia di Brescia, e
 ha trovato in ciò molti sostenitori, e seguaci. Il
 Ricordati, appellandola per isbaglio *Arimberga*, scri-
 ve, che terminò i suoi giorni nel luogo di Co-
 trebbia sul Piacentino. Ma il P. Bacchini vuol,
 che passasse *alla corona de' Giusti* nel suo Monistero
 di S. Sisto di Piacenza, mentre in esso tuttavia so-
 steneva la carica di Badessa; e ha per compagno in
 questo sentimento il Muratori, con altri Critici, e
 Letterati non pochi. Pregiansi in fatti, e dalla do-
 mestica tradizione a qualche documento unita assi-
 stiti sostengono i Monaci oggidì possessori di quel
 sacro Luogo, di possedere eziandio le ossa di quella
 insigne Principessa fondatrice dello stesso, racchiuse
 in un' Arca di legno, che nella lor Sagrestia con-
 servasi, ove probabilmente saranno state trasferite dall'
 antica Chiesa, in occasione, che sul principio del
 Secolo sedicesimo di nuovo fabbricossi, insieme col
 fontuoso, e magnifico lor Monistero, quale vedesi
 al

al presente; e nella Chiesa moderna a mano sinistra di chi esce dal Santuario, o Coro, che dir vogliasi, per rinnovarne più recentemente la memoria, posero una lapida; ornata al disopra colla testa coronata di quell' Augusta in rilievo di finissimo marmo bianco da maestra mano scolpita, con questa Iscrizione:

ENGILBERGAE. AVGVSTAE. HLYDOVICI
GERM. REGIS. F. HLYDOVICI. PII
AVG. NEPTI. KAROLI. MAGNI. AVG.
PRONEP. HLYDOVICI. II. AVG. CONJVGI
QVOD. DEO. DICATA. AEDEM. ET. COENOB
EXTRVXIT. MVLTSQVE. SANCTORVM
CORPORIBVS. ATQ. AMPLISS.
FVNDIS. DITAVIT
ABBAS. ET. MONACHI. MEMORIAM
RESTIT. CIO IOCVII.

Conservano ancora i Monaci suddetti, e più d' una volta io stesso ho contemplato nel loro Archivio, un prezioso Codice contenente i Salmi di Davide, con alquanti Cantici, ed Inni, da essi appellato *il Salterio della Regina*, che tienfi, e tenevasi parecchi Se- coli fa, aver servito per uso della stessa Angilberga, quando insieme coll' altre sue Monache celebrava le divine lodi in questo Monistero. E' un volume di pergamena tinta a color violato oscuro, in foglio pic- ciolo, di quarantacinque carte, scritto elegantemente a grandi caratteri d' oro, colle lettere iniziali, e coi titoli di ciascun Salmo a caratteri d' argento, legato fra due tavole coperte di logoro velluto cremisi, e srette da due fermagli d' argento dorato, compilato

nell' Anno 827., siccome apparisce dalla seguente nota; lasciaraci in caratteri majuscoli dallo Scrittore dello stesso, dopo la Prefazione di S. Girolamo alla sua versione de' Salmi, e immediate avanti al primo Salmo. *In Nomine Divino Trino, atque Uno incipit Psalterium Daviticum centum quinquaginta Psalmorum a Viro Beatissimo Hieronymo Prasbytero correctum, atque emendatum, distinctum Versibus, atque Sententiis, cum Obelis, & Asteriscis, scriptumque a nobis sub Anno octingentesimo vigesimo septimo Incarnationis Domini nostri Jesu Christi. Amen.* Brameranno per avventura gli amatori dell' erudizione sacra una più minuta contezza di questo Codice, sul gusto di quella, che il valoroso P. Bianchini dell' Oratorio ci diede nell' Anno 1749. nella sua grand' Opera sopra i Vangeli, del celebre Codice d' essi Vangeli esistente nell' insigne Monistero di S. Giulia di Brescia, che forse appartenne alla stessa Angilberga, e che ha molto di somiglianza col nostro Salterio; scritto essendo anch' esso, per quanto pretendesi, verso il fine dell' ottavo Secolo, o sul principio del nono, in membrana tinta in porpora, e con lettere argentee, fuorchè le prime righe di ciascun Vangelo, le quali sono d' oro: ma non è questo il luogo opportuno per darla; dovendomi qui bastare di aver mostrato, che l' età, e la preziosità dello stesso mirabilmente favoriscono la tradizione di que' Monaci, e la comune credenza de' Piacentini.

Anche il primo ingresso, o sia la prima scorrenza fatta in Italia dalla crudelissima nazione degli Unghe-

ri, chiamati anche *Unni*, e *Turchi* da alcuni antichi Scrittori, e nominatamente dallo Storico Liutprando, è un' avvenimento, che appartiene all' Anno presente, se non falla l' Autore della Cronica di Nonantola, i cui frammenti furono pubblicati dall' Ughelli. Il Campi non ne parla che all' Anno 905.; e ne parla in maniera, che ben si conosce non essere egli stato abbastanza informato di questa memorabile calamità degl' Italiani. Io atterrommi al Continuatore degli Annali di Fulda; il quale la riferisce all' Anno seguente. Erano pochi lustri, che gli Ungri, o Ungheri, gente uscita dalla Scitia, cioè dalla Tartaria, erano venuti la prima volta nella Pannonia; e cacciati da quelle Province, o più tosto sottomesi gli Avari, chiamati anche Unni, se n' erano impadroniti, dando a quel paese il nuovo nome d' *Ungheria*. Quivi molto lor diedero da fare i confinanti Bulgari, co' quali vennero a battaglie sanguinosissime; ma li sostenne il valore delle lor' armi, e il favore di Arnolfo Re di Germania, che d' essi si servì per debellar Zventebaldo Duca della Moravia, con risoluzione però, grandemente biasimata dai più saggi fra i Cristiani, perchè insegnò con tal modo a quella barbara schiatta le vie di nuocere alle circovicine contrade. In fatti nella Primavera dell' Anno presente mossi costoro da desio di preda, entrarono pel Friuli in Italia, e senza fermarsi a combattere Città, o Fortezza veruna, s' inviarono a dirittura alla volta di Pavia. Il Re Berengario però nulla sgomentato per questa visita, quantunque non aspetta-

ta,

Anno dell'
Era Volg.
900.

ta, raccolse prestamente un' esercito potentissimo, e postosi alla testa di esso se rincarare que' Barbari sino al fiume Brenta, ove trovandosi essi alle strette discesero alle suppliche, e fecero a Bozengario esibizioni, e proferte vantaggiosissime, perchè li lasciasse ritornar in pace ne' lor paesi. L' avesse egli fatto, senza ostinarsi a volerli tutti morti, o prigionieri. Imperciocchè animati coloro dalla disperazione diedero improvvisamente addosso ai Cristiani, e ne fecero un macello, che sarà sempre memorabile nelle Storie. Da lì innanzi niuno degl' Italiani ebbe più cuore di far fronte agli Ungheri, i quali vittoriosi scorsero di poi per la Lombardia, e sul finir dell' Anno si riducevano nell' Ungheria, per tornar poscia nell' Anno appresso in Italia. Un saggio de' mali, che fecero que' Barbari a Piacenza, l' abbiamo in una Carta del Vescovo nostro Everardo, da noi altrove mentovata, in cui dice quel Prelato, che mentre egli andava divisando di fondare un Monistero presso la Chiesa di S. Savino fuori di Città, cioè nel luogo delle Mosie, *heu! prob dolor! supervenit misera, horrendaque gens infelicium Paganorum, qui bustili gladio corpora trucidantes, igneque furoris Ecclesias Dei cremantes, concremaverunt pariter prefatam B. Savini Ecclesiam.* Cita questa Carta di Everardo anche il Monaco Ruffino, da me similmente altrove memorato, là dove descrivendo queste stesse calamità, dice: *Venerunt Pagani, & inimici Crucis Christi, & destruxerunt, & combusserunt quicquid repererunt extra Placentina moenia Civitatis, tyrannica*

nica

in acribus, bustili gladio humana corpora trucidantes; Et tunc cremaverunt, Et destruxerunt penitus Ecclesiam B. Savini, que in honorem XII. Apostolorum fuerat primitus consecrata. Et predicta narrata inveniuntur per D. Emurardum egregium Praefulem Placentinum &c. Guai se costoto fossero stati condotti da' Capitani sperimentati, e avessero saputo l'arte d'impadronirsi anche delle Città, e d'altri luoghi murati, dove saranno verisimilmente rifuggiti col meglio delle lor robe gli abitanti de' Contadi!

Accrebbe i torbidi, e le miserie della Lombardia Lodovico Re di Provenza, figliuolo di Bosone, e di Ermengarda, portando in essa l'armi sue nel presente Anno, per certe pretensioni, che la Madre di lui, figliuola di Lodovico II. Imperadore avea sopra il Regno d'Italia. Non si fanno precisamente le conquiste, ch'egli vi fece contro il Re Berengario; ma ne fece fuor d'ogni dubbio delle considerabili, massimamente perchè avea dalla sua il potente Adalberto II. Marchese di Toscana, con quasi tutti gli altri Principi Italiani. Il Sigonio accenna due Diplomi, dati dal Re Lodovico *Pridie Idus Octobris* in Corte Olonna, e *Pridie Kalendas Novembris* di quest' Anno stesso in Piacenza; l'ultimo de' quali, che contiene la conferma de' beni, e la rinnovazione dei privilegi della Chiesa di Reggio, fatta a richiesta di Liutardo Vescovo di Como, e Regio Arcicancelliere, e di Sigifredo Conte del Palazzo, leggesi presso l'Ughelli colle seguenti note. *Data Pridie Kalendas Novembris, Anno Incarnationis Domini*

ni

ni DCCCC: Indictione IV. Anno vero Domni Hldovici gloriosissimi Regis in Italia. I. Actum Placentia.
 Fu dunque Piacenza una delle prime, e verisimilmente delle più facili conquiste, che il giovane Re Lodovico facesse in Italia, essendo ben naturale il credere, che i Piacentini non avranno avuta gran difficoltà in accettar per padrone un nipote dell' Augusta Angilberga, benefattrice insigne della loro Città, e divenuta in certo modo loro Concittadina. Può vedersi presso il Muratori un Diploma di questo Principe, estratto dall' Archivio segreto del Comune di Cremona, per cui ad istanza di Adalmano Vescovo di Concordia donò, o più tosto confermò *Curtem juris Regni nostri, quae dicitur Wardistalla, consistentem in Comitatu Regisiano non longe a Flavio Pado ... Monasterio in honore Sanctae Resurrectionis, & Beatorum Martyrum Bartholomaei, Xisti, & Fabiani ab Avia nostra Angelberga quondam Imperatrice a fundamentis constructo infra moenia Civitatis Placentinae ... pro anima Avi nostri Domni Hldovici Imperatoris, & praedictae Aviae nostrae, & Genetricis, & nostrae.* Le note cronologiche di questo Diploma sono: *Data XIV. Kalendas Februarii Anno Incarnationis Dominicae DCCCC. Indictione IV. Anno primo regnante Hldovico gloriosissimo Rege in Italia. Actum Bolonia Civitate.* Ma o qui si adopera l' Anno Fiorentino, e Veneziano, che incomincia tre Mesi dopo la volgare Natività del Signore, o v' ha errore nell' originale, se non errò chi ne prese copia, e si dee scrivere *DCCCL.*; certo essendo, che appar-

Dissert. 21.

partiene quella Carta al dì 14. di Gennaio dell' Anno seguente; e ricavandosi eziandio da essa, che non era ancora nel suddetto giorno stata a Lodovico conferita la corona Imperiale, come pretese con altri molti il Baronio, la quale ottenne egli in Roma dalle mani di Papa Benedetto IV. solamente nel Febbrajo dell' Anno presente, siccome avvertirono il Sigonio, il Sassi, e il Muratori. Da un Giudicato di questo novello Augusto in favore della Chiesa di Lucca, pubblicato dal Fiorentini, e dall' Ughelli, che fu scritto, *Anno Imperii Domni Ludovici Primo, Mense Februarii, Indictione Quarta*, e che incomincia così: *dum Dominus Ludovicus Serenissimus Imperator Augustus a Regale dignitate Romam ad summum Imperialis culminis apicem, per sanctissimi, ac ter beatissimi summi Pontificis, & universalis Papa Domni Benedicti dexteram advenisset &c.*, apparisce, che l' accompagnarono nel suo viaggio di Roma, fra gli altri Principi, e Baroni del Regno d' Italia, i Vescovi Pietro di Lucca, Adalberto di Luni, Adalberto di Bergamo, Everardo di Piacenza, Garibaldo di Novara, Elbungo di Parma, Ildegario di Lodi, Ardingo di Brescia, Grafolfo di Firenze, Albino d' Arezzo, Eraldo di Fiesole, e Asterio di Pistoja. Anche il nostro Campi ebbe contezza di questa Carta, e s' accorse, che sbagliò l' Ughelli riferendola all' Anno 904.: ma nè pur egli poi seppe fissarne con franchezza la data al Febbrajo dell' Anno presente; perciocchè attenendosi al Baronio, guida mal sicura nella Storia di questi tempi, credeva, che la

O

Coro-

Anno dell'
Era Volg.
901.

Coronazione Romana di Lodovico avvenuta fosse nell' Anno 900., e che Benedetto IV. solamente, nell' Anno 905. assunto al Pontificato venisse. Se la guerra seguitasse, o se qualche battaglia si desse fra questo novello Augusto, e il Re Berengario in quest' Anno stesso, non si può raccogliere dalle troppo scarse memorie di que' tempi. Sappiamo, che riuscì al primo di cacciar l' altro fuori d' Italia; ma in qual tempo preciso ciò avvenisse, non ci è permesso di accertarlo. Nel Maggio dell' Anno seguente era in Piacenza riconosciuto tuttavia per signore l' Imperador Lodovico, siccome apparisce da uno Strumento, accennato dal Campi, di certa donazione fatta alla Canonica di S. Giustina, presenti il Vescovo Everardo, e Gariverto Proposto, che fu scritto, *Ludovicus gratia Dei Imperator Augustus. Anno ejus secundo, Mense Madio. Indictione Quinta.* Prevalle con tutto ciò in quest' Anno stesso la fortuna di Berengario, aiutato anch' esso da Adalberto Duca di Toscana: laonde fu obbligato l' Augusto Lodovico a ritirarsi in Provenza, con giuramento di più non tornare in Italia.

Anno dell' Era Volg. 902.

Ibid. pag. 240.

Un bellissimo documento pubblicato dal Muratori, che l' estrasse dal citato Archivio del Comune di Cremona, un' Autografo del quale dal Campi, e da me veduto conservasi anche nell' Archivio di S. Sisto della nostra Città, ci fa sapere, che nel Genajo dell' Anno susseguente signoreggiava in Piacenza il Re Berengario, anzi in essa personalmente trovavasi, e intervenne ad un Placito, che tennero nella

Anno dell' Era Volg. 903.

la Chiesa maggiore di S. Sisto (cioè nella Superiore, così appellata a differenza della Inferiore, ch'era troppo angusta) Sigifredo Conte del Palazzo, in essa Carta chiamato anche *Conte della Città di Piacenza*, Everardo Vescovo della stessa, Ilderio, o fosse Ildegario Vescovo di Lodi, Adelmanno Vescovo di Concordia, con Adelgrasso, Adelberto, Aquilino, Farimondo, e Stadelberto Giudici Regj. Il principio di esso Placito è tale. *Dum in Dei nomine Civitate Placentia ad Monasterium Sanctæ Resurrectionis Jesu Christi Dominus gloriosissimus Berengarius Rex prærat &c.*, e le note cronologiche sono le seguenti. *Anno Regni Domni Berengarii Regi Deo propitio XV. Mense Januarii, Indictione VI.* Osserva il citato Muratori apprendersi ancora da questo documento, che Ermengarda figliuola di Lodovico II. Imperadore, e della Regina Angelberga; e Madre di Lodovico Re di Provenza, ed Imperadore vivente, s'era fatta Monaca in S. Sisto di Piacenza, ed era allora Badessa di quel Monistero. Con tutto il rispetto però, che si merita quell'immortale Scrittore, io m'avanzo a dire, che questa circostanza non sussiste nè punto, nè poco, e oh' egli non lesse probabilmente quel documento con tutta l'attenzione. La sostanza di esso è, che Adelberga Badessa in questi tempi del Monistero suddetto, unitamente con Adalberto Avvocato, o Procuratore dello stesso, portatasi innanzi a Sigifredo Conte, e agli altri Giudici sopraccennati, esibì loro lo Strumento autentico della cessione, o donazione, che la Regina Ermengarda nel

di 30. di Novembre dell' Anno 890. fatta avea al Monistero di S. Sisto, e per esso a Scamburga, che n' era allora Badessa, dell' usufrutto, e d' ogni altro diritto, che a sè competeva, sua vita durante, in parecchie Corti, e poderi del Piacentino, e d' altri Contadi, e segnatamente nelle Corti di Guardistalla, e di Luciarìa; della qual donazione, o sia cessione noi pure menzion facemmo a suo luogo, e da que' Giudici ottenne solenne, e giudirica dichiarazione della validità di esso Strumento, il quale fu in parte inserito nella stessa Dichiarazione, o Placito, colle note cronologiche sue proprie, e colla sottoscrizione, che in esso vedevasi di Ermengarda, e d' altri sei testimonj, compreso Leone Notajo; chiudendosi poscia il Placito col Rogito di Andrea Notajo, il quale attesta di aver registrata, per comando di Sigifredo Conte del Sacro Palazzo, la suddetta Carta di donazione, presentata dalla Badessa Adelberga, colle note cronologiche di sopra riferite, e colle sottoscrizioni di Sigefredo, e degli altri Giudici sopraccitati. Nulla dunque ricavasi da questo documento di ciò, che figurassi il Muratori intorno ad Ermengarda, la quale vi si nomina solamente come donatrice de' beni forse allora controversi, e come sottoscrittasi dodici Anni avanti allo Strumento della sua donazione, non come esistente in Piacenza, nè presente nel tempo, che si tenne quel Placito, e molto meno come Monaca, o Badessa in S. Sisto. In uno sbaglio di simil natura, ma più enorme assai, e grossolano, caduto era innanzi a lui Arnolfo Wione, là dove, re-
gistran-

gistrando nel suo famoso *Lignum Vitæ*, un Catalogo Lib. 2.
 imperfettissimo delle Badesse di S. Sisto di Piacenza, confuse la suddetta donazione d' Ermengarda, avvenuta a' tempi del Re Guido, colla conferma, o dichiarazione della validità della stessa, fattasi sotto il Re Berengario, equivocando eziandio fra il regnante Berengario I., e Berengario II., Re d' Italia anch' esso, a' tempi del quale, cioè all' Anno 960. fece vivere tuttavia Ermengarda, e Scambürga, e pose la donazione sopraccennata. Anche la Città di Parma ubbidiva in questi tempi al Re Berengario: imperocchè il Campi cita una Carta esistente nell' Ibid.
 Archivio della Badia di Val di Tolla, data da quella Città nel dì 12. di Gennajo, correndo l' Anno quindicesimo del Regno di Berengario, e la festa Indizione, per cui quel Sovrano, a richiesta di Bertila sua Moglie, e consorte del Regno, confermò tutti i beni, diritti, e privilegj al Monistero di S. Salvatore di Val di Tolla, di cui Abate era, o Comendatario, che si fosse, un tale *Ariberto*. Notabili sono in quella Carta le seguenti parole, onde apparisce, quali precauzioni, e misure incominciassero allora a prendere gl' Italiani, per difendersi dalle scorrere degli Ungheri, e dagl' insulti de' malandrini. *Castellum etiam, quod Spelunca vocatur* (parla del luogo detto oggidì *Sperongia*, posto al Settentrione di quel Monistero, e intorno a quattro miglia discosto da esso), *quia pro paganorum, & depradantium persecutione ad utilitatem denominati Monasterii fundatum videtur, ut nostra auctoritate servetur, & tueatur*

atur. fraternae Congregationi; ad suorum plenissimam salutem, concedimus, & largimur.

Seguì nell' Anno presente la fondazione della Chiesa, e del Monistero di S. Savino della nostra Città, che io qui distesamente registrerò, omettane ogni circostanza mal sicura, e contenziosa, per non ripetere, con troppa noja de' Leggitori, le molte cose, che difsi su tal proposito nel secondo Volume di queste Memorie. Avea in animo, come dianzi accennammo, il buon Vescovo nostro Everardo di fabbricare un Monistero di Benedettini presso la Chiesa di S. Savino, posta nel luogo delle Mosie, non molto lungi dalla Città; quando sopravvenuti gli Ungheri in Italia, barbari di genio, e pagani di Religione, fra gli altri mali, che al Piacentino Contado recarono, uno fu il dare quell' amplissimo, ed antichissimo Tempio in preda alle fiamme. Non depose per ciò il santo pensiero suo quel Prelato, ma in meglio cambiandolo, anche per consiglio, e consentimento de' suoi Canonici, determinossi di rifabbricar quella Chiesa, col suo Monistero annesso, in luogo alla Città più vicino, (non entro la Città stessa, come scrisse il Muratori), e men' esposto per consegua al furore di que' Barbari, caso che ritornassero, come si temeva, un' altra volta a' danni di queste contrade. A tal fine donò egli primieramente al futuro sacro Luogo un suo proprio podere, da lui legittimamente acquistato, ch' era posto sotto le mura della Città verso l' Oriente, e quivi poscia diede speditamente principio alla fabbrica suddetta, che riuscì, almeno rispet-

to alla Chiesa, una delle più belle, che si vedesse-
 ro a que' tempi, facendo poscia trasportare in essa
 i Corpi santi, e le Reliquie, *che nel distrutta, ed ar-* Campi par.
1. pag. 249.
so Tempio delle Mosse sepolti erano, e per Divin volere
rimasi tutti illesi in quel sì grande incendio, e rovina
de' maladetti Barbari. Alcune vestigia dell' antica
 bellezza di essa Chiesa si ravvisano tuttavia nel pa-
 vimento della Confessione, o Chiesa inferiore, o sot-
 terranea della stessa, lavorato assai leggiadramente,
 a musaico, per quanto il rozzo gusto di que' Secoli
 il comportava, rappresentante i dodici mesi dell'
 Anno, coi loro segni corrispondenti, e con alcuni
 versi latini intorno, che solamente in parte, e non
 senza gran difficoltà legger si possono oggidì. Una
 sciocca novella corre per le bocche del basso popolo
 Piacentino intorno alla fabbrica di questa Confessio-
 ne, da esso chiamata *Tiborj*, o *Tiburj*, che io mi
 vergognerei di pur raccontare, non che di perder
 tempo in confutandola. Anche il suolo della Chie-
 sa superiore è ornato di varie figure, guaste però in
 gran parte a' dì nostri, in mezzo alle quali effigiato
 vedesi un Laberinto, con entro il Minotauro, e
 al disotto di esso, verso la Porta maggiore, i quattro
 versi seguenti.

*Hunc Mundum tipice Laberintibus denotat iste,
 Intranti largus, redeunti set nimis artus.*

*Sic Mundo captus, viciorum mole gravatus,
 Vix valet ad vite Doctrinam quisque redire.*

Al disopra del Laberinto verso l' Altar mag-
 giore espressa vedesi una mezza-figura d' uomo, vesti-

to

to all' antica, avente un coltello in mano, che *Giamfilippo* nomavasi, quel desso probabilmente, che lavorò que' mosaici, e che volle ivi dopo morte aver sepoltura, come pare si ricavi da questo distico, che vi si legge al di sotto.

Johannes Philippus sum medietatis amicus.

Hoc fecit presens Celestia premia querens.

Oltre al donato podere, che Everardo confermò in perpetuo al nuovo Monistero di S. Savino per amor di Dio, e per salute dell' anima propria, gli applicò tutti i beni mobili, e stabili, che già appartenevano alla vecchia Mosiana Basilica, come anche l' antica Chiesa, ch' era non lungi dalla Città, intitolata a S. Benedetto, con tutte le rendite, e pertinenze sue, affinché i Monaci, che in questo santo Luogo servir doveano al Signore, provveduti fossero del convenevole vitto, e vestito, secondo la regola del lor santo Padre. Assegnò loro per primo Abate *in omnibus diebus vite sua* un religioso uomo, appellato Grimlaico, che il Campi a sonda, e probabile congettura appoggiato, scrive essere stato *uno de' suoi Canonici della Cattedrale*, con ampia facoltà di ordinare, e disporre qualunque cosa fosse stata al sacro Luogo spediente, secondo la regola di S. Benedetto; salvo però sempre l' onore, e la podestà di esso Everardo, e de' suoi successori nel governo della Chiesa Piacentina. Comandò in oltre, che nessuna avansia, violenza, o soperchieria si facesse dal Clero secolare, o da qualunque altra si fosse Podestà ad esso Abate, e a' di lui successori, cui obbligò solamente a ricevere ono-

onorevolmente nel giorno della solennità di S. Savino, conforme al consueto, i Sacerdoti, e gli altri Ministri della Cattedrale a celebrare i Divini Uffizj nella lor Chiesa, con offerirsi in tal congiuntura dall' Abate, o dal suo Procuratore due cerei al Vescovo pro tempore in segno della dovuta riverenza, e suggezione verso di lui, e per gratitudine del patronico, e della difesa, ch' egli avea di quel sacro Luogo. Due copie autentiche dello Strumento di questa fondazione, sottoscritte prima da Everardo, poi da Grimlaico, e successivamente da Amelpero Arciprete, Gariprando Arcidiacono, Gariverto Prete, e Primicerio, Gausperro, e Gifelprando Preti, Rodolfo, Adalberto, Gregorio, Peredeo, Pietro, e due Andrea Diaconi, Donnino Diacono, e Vicedomino, Raduino, e Andrea Soddiaconi tutti della Cattedrale, e da tredici altri testimonj laici, compreso il Notajo, che Gauso appellavasi, volle Everardo, che si facessero; una delle quali ordinò, che fosse consegnata all' Abate di S. Savino, e l' altra si riponesse nell' Archivio della sua Cattedrale, dove conservasi tuttavia, nè guari è, che io l' ho veduta, e confrontata coll' Apografo publicato fedelmente dal Campi. Le note di esso Strumento sono: *Regnante Domino Berengario gratia Dei Rege, Anno Regni ejus in Dei nomine sextodecimo, III. Kalendas Aprilis, Indictione VI. Actum Placentia*, le quali corrispondono al dì 30. di Marzo dell' Anno presente.

Una fu questa fra l' ultime azioni dell' ottimo Prelato

P

lato

Anno dell'
Era Volg.
904.

lato Everardo, il quale dopo aver donato ai Canonici della sua Cattedrale alquanti poderi, da lui stesso comprati ne' territorj del Piacentino, e del Lodigiano, per salute dell' anima propria, e per suffragio di quella del già Vibodo Vescovo di Parma, si ridusse all' ultimo de' suoi giorni nel dì 15. d' Ottobre del seguente Anno 904., con dolore estremo de' Piacentini, che onorata sepoltura gli diedero nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, o dir vogliasi S. Giovanni *de Domo*. Per qual motivo nol seppellissero più tosto nella nuova Chiesa di S. Savino dallo stesso fondata, ovvero nella sua Chiesa di S. Giustina, come pare, che fosse più convenevole, io nol saprei dir certamente. Celebrano ogni Anno i Canonici della Cattedrale nel dì 16. del suddetto Mese l' Anniversario della morte, o sepoltura di quel Prelato sì benemerito della Chiesa Piacentina, dispensando nella stessa occasione in suffragio dell' anima di lui grossa limosina di pane ai poveri, che dal volgo chiamasi *il pane di S. Gallo*, perchè nell' antico Breviario nostro la memoria di quel Santo Abate in tal giorno solennizzavasi. Era questa limosina, che pigliano dalla lor massa comune i Canonici, ne' tempi più antichi un moggio, o vogliam dire otto staja di frumento, un moggio di segala, ed uno di spelta, che tutto probabilmente, o in gran parte mescolare insieme doveasi, e ridotto in pane distribuivasi ai poveri della Città, dandosi però ai Preti, e Ministri della Chiesa alquanti pani bianchi per ciascheduno. Si cangiò poscia la segala, e la spelta

ta in tanta fava, la quale in detto giorno si cuoceva, e così cotta ripartivasi unitamente col pane di frumento così agli uni, come agli altri: ma per alcuni disordini, che in cotali distribuzioni accaddero, levatane poi ultimamente la fava, si ordinò, che tutta la limosina si riducesse in pane di frumento, la qual' ordinazione, e costumanza mantiensì tuttavia oggidì. Raunatisi nella Cattedrale pochi giorni dopo gli Elettori, per riparare, come meglio potessero, la perdita fatta nella morte di Everardo, di consentimento unanime gli diedero per successore un certo *Guido*, o *Uuido*, che dir vogliasi, il quale nel Decreto di essa elezione, pubblicato dal Campi, vien chiamato *Vir laudabilis, moribus temperatus, vita religiosus, instituti omnibus sequendus, doctrina praclarus*, e che dall' Ughelli annoverato viene fra i Monaci Benedettini, forse indottovi da quel *vita religiosus*, che nondimeno potrebbe significar tutt' altro: Il Locati dice, che egli fu *Monaco Cisterciense*, e che venne confermato da Papa Leone VI.: ma osserva il Campi, che siccome ei prese errore nel tempo della di lui elezione, differendola sino all' Anno 937., così sbagliò nell' attribuir quel Prelato alla Religion Cisterciense, la quale instituita non venne, che quasi due Secoli dopo; e nel nome del Papa, che lo confermò, il quale fu Sergio III., che succedette nel presente Anno all' usurpatore, e tiranno Cristoforo, dalla Pontificia Sede scacciato. Comechè all' elezione di Guido intervenisse *Cleri, Populus vaterua*, secondo l' espressione di quel Decreto, cioè

Ibid. pag.
480.

probabilmente la maggior parte degli Ecclesiastici, e buon numero de' principali, e più considerabili fra i Laici; si sottoscrissero nondimeno ad esso Decreto solamente da trentacinque, o trentasei Ecclesiastici, compresi *Grimlaicus Presbyter, & Abbas Monasterii S. Sabini, e Andreas Diaconus Cardinis Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ*, che ne fu lo Scrittore, fra i quali a giudizio del Campi pare non vi fossero altri, che i Canonici della Cattedrale, e ventisette Laici, o Secolari, cioè Paolo, Madelermo, Adalberto, Iselberto, Rainardo, Oldoberto, Gauselino, N. tre Gariberti, Mosino, Annone, Folcherico, Stefano, Andrea, Engelprando, Rodoaldo, Alaisio, Alberico, Rotorberto, Frotario, Odelberto, Odilone, Rotardo, Raidulfo, e Madelberto, tutti senza cognome, titolo, o distintivo di sorta veruna. Fu scritta questa Carta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCCIII. Indictione Octava, imperante Domno Hildovico Serenissimo Imperatore, Anno quinto*; siccome io stesso ho letto nell' originale, che nel citato Archivio conservasi della nostra Cattedrale. Sospettò il Muratori, che il Campi non l'avesse con assai attenzione copiata, e che abbia letto *DCCCCIII.* in vece del seguente *Anno DCCCCV.*, al quale appartiene l'Anno quinto di Lodovico Augusto, che appunto intorno a questi tempi ritornato per la seconda volta in Italia con grandi forze riconquistò Pavia, Milano, e Piacezza, o per dir meglio tutta la Lombardia, e cacciò anche fuor di Verona il Re Berengario; allora

Anno dell'
Era Volg.
905.

lora infermo. Ma certo essendo, che non sussiste co-
tale sospetto, rimane, che incolpisi di trascuraggine
il Notajo, o Scrittore di essa Carta, se pur non vo-
gliam credere essere stato da lui adoperato l' Anno
Fiorentino, il quale incominciava *Ab Incarnatione*
nel Marzo seguente del nostro Anno Volgare.

Come avvenisse, che il vincitore Lodovico Au-
gusto coglier si lasciasse in quest' Anno stesso dall'
emulo Re Berengario in Verona, onde rimandato
ne venne senz' occhi in Provenza, leggasi presso altri
Scrittori. Io dirò solamente con Reginone, che *in*
Mense Augusto hæc mutatio Regni facta est, ovvero
XII. Kalendas Augusti, come scrive Galvano Fiam-
ma; e che per ciò guaste riputar debbonsi le note
di una Carta accennata dal Campi, donde apparisce,
che regnando ancor Berengario, e sotto di lui ritrovandosi
la Città di Piacenza, quì nel diciottesimo Anno
del suo Regno, che fu del Natale del Signore il 905.,
correndo l' Indizione ottava, e il dì tre di Maggio, il
venerabil Prete Ildoino figlio d' un' Alboino di nazio-
ne Longobardo, e stimato parente del già Vescovo Eve-
rardo, fece dono alla Cattedrale di S. Giustina, sì
per salute propria, come in rimedio, o per ajuto dell'
anima del detto Everardo, e de' defunti suoi, d'
una Corte, o Possessione, che avea nel territorio di
Lugagnano su le montagne del Piacentino, e d' alcu-
ni altri beni a Monteregio, non lungi dalla Terra di
Bardi. Probabilmente spetta questa Carta al Mag-
gio dell' Anno seguente, nel quale dopo tante con-
tenzioni, e tante guerre, s' incominciò a godere
una

Ibid. pag.
247.

Anno dell'
Era Volg.
906.

una buona pace, e quiete in Italia, mercè del saggio governo del Re Berengario; se pur non è vero: ciò, che scrive Andrea Dandolo, d'una seconda visita fatta in tal' Anno dalla crudelissima nazione degli Ungheri all' Italia, scorrendone furiosamente la miglior parte, con incendiare i Luoghi, tagliare a pezzi, e menare in ischiavitù le persone. Trasse il Muratori dall' Archivio del Comune di Cremona, e pubblicò un Diploma, spedito nel Mese di Giugno di quest' Anno dal Re Berengario, a richiesta di Adalberga Badessa del Monistero della Santa Risurrezion di Piacenza, per cui risarcì la perdita fatta da quel sacro Luogo *per irruptionem Paganorum, & incuria quorundam hominum* di molte importanti Carte, e Scritture a' suoi beni, e diritti appartenenti, con ordinare, che fosse esso Monistero mantenuto in possesso di tutto ciò, che l' Imperadrice Angilberga, e la figliuola Ermengarda gli avean donato, e segnatamente della Corte di Guastalla, *tamquam eadem Chartarum, & Præceptorum Instrumenta non fuissent amissa, atque deleta*. Io non so però indurmi a credere, che si parli in questo Diploma della nuòva irruzion degli Ungheri accennata dal Dandolo, il quale forse per isbaglio riferì fuor di luogo a quest' Anno ciò, che gli altri Scrittori, e monumenti concordemente pongono all' Anno 899., ovvero al 900. Le Note cronologiche di esso Diploma sono: *Datum XV. Kalendas Julii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV. Domini vero Berengarii Serenissimi Regis XVIII. Indictione Nona. Actum Okonna.*
Ma

Ma v'è scorrezione patente anche in esse: imperocchè l'Indizione *nona* non può in maniera alcuna accordarsi col dì 17. di Giugno dell'Anno 905; mentre in tal giorno, ed Anno, in cui ubbidivano tuttavia questi paesi all'Augusto Lodovico, secondo l'Epoca, e l'uso volgare, correva l'Indizione *ottava*. Sicchè anche qui dee crederfi, che o chi scrisse l'originale, o chi lo copiò, abbia per disattenzione omessa nell'Anno dell'Incarnazione una unità, scrivendo *DCCCCV.*, in vece di *DCCCCVI.*, e un'altra nell'Anno del Regno di Berengario, che nel Giugno dell'Anno presente, contava il *diciannovesimo*, non il *diciottesimo*, come ivi si vede scritto. In proposito di questo Diploma, mi si permetta ancora di far riflettere a' Leggitori, che comunque la buona Badessa Adalberga riparasse la grave perdita de' preziosi documenti del suo Monistero per la via legittima, e più sicura della Reale autorità; non mancarono nondimeno più altre Comunità, e persone, le quali in casi simili sostituirono di propria autorità Carte finte, e illegittime alle autentiche, e sincere perdutesi: dal che nasce, che veggonfi talvolta negli Archivi Carte munite con tutti i contraffegni di vera antichità, e pur tuttavia manifestamente spurie, e supposte: essendochè per l'ordinario chi faceva con buona fede cotali sostituzioni, avea tutta la semplicità della colomba, ma poco, o nulla della prudenza del serpente.

Per molti Anni continuò la pace nel cuor dell'Italia, mercè del buon governo, e della savia politica

tica

tica del Re Berengario, il quale coll' efficace segreto dei regali, sapeva rendersi benevoli gli allora formidabili Ungheri, trattenendoli dal tornare in Italia; e nel tempo medesimo accordava a chiunque gliela chiedeva, facoltà di poter fabbricare Fortezze, Rocche, Torri, e Castella nelle sue Ville, e Tenute, *ad Paganorum deprimentas insidias, ovvero, pro persecutione, & incurfione Paganorum*, come parlano varj Diplomi dello stesso. A questa sorta di fabbriche incominciarono allora a prendere tanto gusto gl' Italiani, che ne' Secoli susseguenti la Lombardia specialmente pareva divenuta, per così dire, una selva di questi luoghi forti, ed ogni Signorotto, non che i Marchesi, i Conti, ed altri Signori potenti, n' era provveduto. Con egual calore attendevano i Monaci, e gli altri Ecclesiastici a rifabbricare, o ristaurare le loro Chiese, e Monisteri saccheggjati, arsi, e distrutti da que' Marrani nelle passate irruzioni, fra i quali Leopardo Abate dell' insigne Monistero di Nonantola, volendo nell' Anno 909. far consagrar la sua Chiesa di S. Silvestro, rifarcita dai sofferti danni, e poco meno, che rinnovata, ebbe ordine dal Pontefice Sergio III. di chiamare per quella funzione uno solamente di questi tre Vescovi, cioè o Giovanni di Pavia, o Guido di Piacenza, o Elbungo di Parma. *De cætero* (sono queste le parole della lettera, o rescritto Pontificio presso l' Ughelli) *si ad consecrandam Ecclesiam tui Monasterii Episcopum quæris, hoc tempore nolumus, ut aliquem ad consecrandam ipsam Ecclesiam. roges, nisi Jobannem Ticinensem Episcopum, aut Uuidonem Placenti.*

Anno dell'
Era Volg.
909.

Ital. Sac.
tom. 2.

centinum, vel Elbanguum Parmensem reverentissimos Episcopos. De his tribus qualem volueris induc. ad consecrandam tuam Ecclesiam. Qual canonico, o politico motivo aver potesse il Papa per obbligar quell' Abate a scerre uno di questi tre, non saprei indovinarlo. So unicamente, che la scelta cadde su *Guido Vescovo di Piacenza*; e l' imparo dall' Appendice all' Opuscolo intorno alla fondazione del Monistero Nonantolano inserito nella gran Raccolta degli Scrittori delle Cose Italiane. Ad esso Guido nel Novembre dell' Anno 912., correndo l' Indizione quindicesima, e l' Anno ventesimoquinto del Regno di Berengario, fecero dono alcuni Divoti di certi terreni, posti nel luogo di Uzzano sul Piacentino, per uso, e comodo della Basilica di S. Antonino; e alla stessa Basilica, di là a due Anni, Radeverto figlio di Odelberto alla presenza, e di consentimento di esso suo padre, offerì circa settanta pertiche di terra con Case, Vigne, e Boschi nel distretto di Carmiano, altro Villaggio del Piacentino, protestandosi di donarle *Garriprando Presbiter Custodem Ecclesie Sanctorum Antonini, & Victoris Martyris, & Confessoris Christi, & ad aliis Sacerdotibus, & Diaconis, qui modo in ipsa Ecclesia deserviunt; ac deinceps in antea Deo adjuvante perpetuis temporibus deservient;* e dichiarando, che invalida, e come non fatta avesse a riputarsi cotal sua donazione, caso che qualcuno de' Vescovi di Piacenza pretendesse di loro togliere i terreni suddetti, o volesse ingerirsi nell' amministrazione, uso, o dominio di essi. Questa dichiarazione, s' io non

Tom. 1. par.
2

Anno dell'
Era Volg.
912.

Q

erro,

erro, abbastanza dimostra, che delle divisioni de' beni precedentemente fatte tra i Canonici della nuova Cattedrale di S. Giustina, e que' di S. Antonino, non dovettero questi aver motivo d' esser gran fatto contenti. Esiste nell' Archivio di essa Cattedrale lo Strumento della prima fra le accennate donazioni, citato dal Campi; e in quello di S. Antonino lo Strumento della seconda, pubblicato tutto intero dal memorato nostro Scrittore, con queste note cronologiche, corrispondenti egregiamente al dì 26. di Marzo dell' Anno 914. *Berengarius gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio XXVII. & VII. Kalendas Aprilis, Indictione Secunda.* Fu in quest' Anno stesso, secondo il Sigonio, e il Campi, e non già nell' Anno 944., ovvero nel 954., come scritto lasciaronci con un solenne anacronismo il Locati, e il Musso, che il Re Berengario, a richiesta di Giovanni Vescovo di Cremona, il quale esposto aveagli, che stante la gran confusione de' limiti della sua Diocesi con quelle di Milano, Pavia, Piacenza, Parma, e Reggio, ne rimaneva egli grandemente danneggiato nella riscossione delle decime, e in altri suoi diritti, trasferitosi personalmente a Piacenza, ed esaminate le pretese, e le ragioni d' ambe le parti, determinò, e distinse i confini del Territorio, e della Diocesi Cremonese da quelli del Piacentino, con ordinare, che si piantassero certi termini fra la Pieve di S. Giuliano della Diocesi di Cremona, e la Pieve di S. Martino in Olza sottoposta al Vescovo di Piacenza, cioè probabilmente in que' Luoghi stessi, intorno

Ibid. pag.
248.

Ibid. pag.
481.

Anno dell'
Era Volg.
914.

torno a i quali in progresso di tempo altri travagliosi contrasti nacquerò fra queste due Città, come più oltre vedremo. Una parte del Regio Giudicato contenente le più minute circostanze, e particolarità di questa divisione, tratta dal Registro picciolo del nostro Comune, fu data in luce dal Campi, e merita d'esser letta dagli amatori dell' antica Piacentina Topografia, pe' molti nomi di Pievi, Ville, Ruscelli, e Poderi oggidì mal conosciuti, che veggonsi in essa registrati.

Ibid. pag.
248.

Anno dell'
Era Volg.
915.

Spetta all' Anno seguente un' altro Diploma, spedito dal Re Berengario a richiesta di Guido Vescovo di Piacenza, chiamato da quel Sovrano *Santa Piacentina Ecclesie reverentissimus Pontifex, dilectusque, fidelis, & devotus Auricularius noster*, il quale recuperate avendo dopo lunga, e dispendiosa lite certe Corti, o tenute dalla sua Mensa, *a malis, & perfidis hominibus dudum usurpatis, & a sua Ecclesia jam penè sublatis*, donò una parte di esse a' Canonici della sua Cattedrale, cioè tre Corti, con tutte le possessioni, pertinenze, e ragioni, che avea ne' Villaggi di Tuna, di Stata, o vogliam dire Statto, e di Bibiano, e un' altra parte a' Canonici di S. Antonino, consistente in una possessione, o Corte, che teneva a Fabiano in Val di Tidone; supplicando poscia quel Sovrano a confermare colla Regia autorità sua cotal donazione, ed a frenare con precetti penali la rapacità, e l' audacia de' suddetti malvagi uomini per l' avvenire; nel che Berengario lo compiacque benignamente, approvando eziandio la

Q 2

do.

donazione di certa casa, o mansione posta in Pavia, *juxta Curtem Placentini Episcopatus*, cioè, come spiega dottamente il Campi, presso il Palagio, e la Corte del Vescovo di Piacenza, che non molto dianzi era stata fatta ai Canonici della Cattedral nostra da Odelberto figliuolo di Radeverto, e padre probabilmente di quell' altro Radeverto, che nominammo all' Anno precedente; come anche quanto fossero per acquistare di lì innanzi gli uni, e gli altri Canonici a favore delle lor Chiese. Le note di questo Diploma pubblicato dal Campi, e da me veduto, e letto nell' Archivio della nostra Cattedrale, sono le seguenti, e corrispondono al dì 26. di Luglio dell' Anno presente. *Data VII. Kalendas Augusti, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXV. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXVIII. Indictione III. Actum in Sinna*: Luogo a me ignoto. Dallo stesso luogo fu dato un' altro Diploma di Berengario Re d' Italia, e Imperador de' Romani, coronato solennemente in Roma da Papa Giovanni X., nel dì del Santo Natale dell' Anno presente, secondo l' opinione del Muratori, ovvero nella Pasqua, cioè nel dì 24. di Marzo dell' Anno seguente, siccome credette il Pagi, fondato su la chiara asserzione della Cronica Casauriense, e del Panegirista di esso Berengario, di cui ho veduto un' Apografo nell' Archivio di S. Sisto, e un' altro ne vide nei Registri del Comune di Cremona il citato Muratori, che lo diede in luce colle note seguenti. *Dat. VI. Kalend. Septembris, Anno Dominicae Incarnationis DCC.*

Ibid. pag.
481.

Anno dell'
Era Volg.
916.

DCCCCXVI. *Domni vero Berengarii piissimi Regis XXVIII. Imperii autem sui II. Indictione V. Actum in Curte Sinna.* In vigore di esso l' Augusto Berengario, a richiesta di Olderico illustre Marchese, e Conte del Sacro Palazzo, confermò a Berta propria figliuola diletteffima *quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beata videlicet memoria Angilberga Imperatrice constructum, quatinus in sua sit potestate, & dominio quousque vixerit, & ibidem domina, & ordinatrix, atque reatrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita;* le quali parole non significano già, come credette il nostro Campi, che Berengario, a richiesta di Berta sua figliuola, allora Badessa nel Monistero di S. Sisto di Piacenza, confermò ad esso Monistero le Terre di Guastalla, di Luzzara, e di Cotrebbia, con quanti altri beni da varj Re precessori, e da altre persone erano stati donati a quel sacro Luogo: ma sibbene chiaramente dimostrano, che Berta teneva questo ricchissimo Monistero in Commenda, secondo l' abuso di que' tempi da noi altrove accennato, e durante tuttavia in qualche parte della Cristianità, per cui i Principi, e Signori conferivano alle persone lor favorite, le Badse, ed altri Benefizj da signoreggiare, usufruttuare, e governare per tutta la lor vita, e talvolta anche a persone Secolari, le quali, lasciata una parte delle rendite pel magro sostentamento de' Monaci, e Monisteri, si divoravano, senza mettersi scrupolo, tutto il resto. Nè solamente del nostro di S. Sisto, ma eziandio del Monistero di S. Giulia di Brescia, era Badessa nel tempo medesimo, cioè usufruc-

Ibid. pag.
353.

Bullar. Ca-
fn. Tom.

2.

Anno dell'
Era Volg.
917.

fruttuaria, commendataria, e poco men che assoluta padrona quella Principessa; come apparisce da un' altro Diploma dello stesso Imperador Berengario, dato similmente dalla Corte *Sina* nel dì 28. di Maggio dell' Anno presente presso il Margarino, per cui concede a Berta diletteffima figliuola sua, e Badessa nel Monistero suddetto di Santa Giulia la facoltà di fabbricare un Castello sulla riva del Ticino, *cum bertiscis, spizatis, turribus, & merulorum propugnaculis, fossatis, atque aggeribus, omnibusque argumentis eidem Castello necessariis.* Il timore degli Ungheri, siccome dissi, facea prendere queste precauzioni agl' Italiani. Avvertasi però, che scorrette sono le note sopraccitate; mentre l' Indizione *quinta* non può accordarsi col dì 28. di Agosto dell' Anno presente. Forse il Cancelliere si servì dell' Anno Pisano, il quale incominciava non già nel primo dì di Gennajo, ma nel Marzo dell' Anno precedente, chiamato *ab Incarnatione*, e volea denotare il dì 28. d' Agosto del seguente Anno 917.: ma neppure in tal caso tutte camminerebbero bene quelle note, essendochè dovea correre in esso l' Anno *trentesimo* del Regno di Berengario, non il *ventesimottavo*, che segnato vedesi in esse, siccome prima di me osservò l' oculato Muratori. A questo immortal Scrittore grandi obbligazioni ha tutta la Repubblica Letteraria: noi Piacentini però gli siamo in particolar maniera tenuti, per aver esso tratti dalle tenebre, e con erudite osservazioni illustrati tanti Documenti, e tante Scritture alla Storia nostra spettanti.

Un'

Un' altro Diploma dell' Augusto Berengario, appartenente all' Anno 920. estrasse egli dall' Archivio delle Monache di S. Maria Teodota, o di Teodota, di Pavia, oggidì appellate della *Posterla*, e pubblicò nella ventesima delle sue Dissertazioni, per cui quel Sovrano, a richiesta di Guido Vescovo di Piacenza, e di Olderico inclito Marchese, donò ad Anna diletta sua moglie in seconde nozze, *Curtem nostræ proprietatis de Prato Plano finibus Placentinis, cum Capella ibidem constructa, & omnibus adjacentiis, & pertinentiis suis in integrum, jure proprietario, &c.* in data di Pavia, *VI. Idus Septembris, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXX. Domni vero Berengarii Serenissimi Regis XXXIII. Imperii autem sui VI.* (quì v' ha scorrezione, e dovea scriversi *V.*) *Indictione VIII.* Al presente Anno similmente, per avviso dello stesso, dee riferirsi un Documento pubblicato dal Campi, e da me pur veduto in forma originale nell' Archivio suddetto della nostra Cattedrale, cioè un' altro Diploma dello stesso Berengario Augusto, dato di Verona *XIII. Kalendas Januarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXI. Domni vero Berengarii piissimi Regis XXXIV. Imperii autem sui quinto, Indictione nona*, per cui ad intercessione di Grimoaldo glorioso Conte, e per li meriti di Guido Vescovo di Piacenza suo carissimo *Auriculario*, concedette ad esso Vescovo, in beneficio però, ed onore delle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza, la picciola Badìa di S. Cristina posta fuor di Pavia, con tutte le terre, case, e

ragio.

Anno dell' Era Volg.
920.

Ibid. pag.
482.

Anno dell'
Era Volg.
921.

ragioni, che avea, da doverfi in perpetuo amministrare pel detto Vescovo, e pe' suoi successori in questa Sede. Il Campi fidandosi, senza più oltre cercare, delle note suddette, riferì questa Carta all' Anno 921., ma nel dì 20. di Dicembre di esso Anno correva l' Anno *sesto*, e non già il *quinto* dell' Imperio di Berengario. Perciò o dee crederfi, che anche qui sia stato adoperato l' Anno Pisano, anticipante l' Anno nostro Volgare, o pure, che sbagliasse lo Scrittore di essa, segnando *DCCCCXXI.* in vece di *DCCCCXX.*, nel cui Dicembre correva l' Indizione *nona*, e potea forse correre l' Anno *ventesimo-quarto* del Regno. Benchè l' Imperador Berengario, Principe generoso, e sommamente portato alla clemenza, placidamente governasse il Regno d' Italia; pure i mali umori, che in que' tempi guastavano troppo di leggieri la pubblica quiete, ed armonia, non gli permisero di goder più lungamente della pace. Disgustati di esso, non si sa bene per quai motivi, Adalberto Marchese d' Ivrea suo proprio Genero, Olderico Marchese, e Conte del Sacro Palazzo, e Gilberto potente, e valoroso Conte, di concerto con Lamberto Arcivescovo di Milano, e con altri de' principali Baroni, e Prelati del Regno, chiamarono in Italia *Rodolfo*, o sia *Ridolfo II.* Re della Borgogna appellata *Transjurana*, il quale sul fine dell' Anno presente, o ne' primi giorni del seguente, mosse avendo l' armi sue a questa volta, s'impossessò di Pavia, e delle circonvicine Città, e si fece eleggere, e coronare Re d' Italia dal suddetto Ar-

Anno dell'
Era Volg.
922.

ci-

civescovo, e da i Principi ribelli dell' Augusto Berengario, ricoveratosi a Verona. Anche Guido Vescovo di Piacenza, benchè partigiano acerrimo di Berengario, gittossi, o piuttosto finse di gittarsi nel partito del Vincitore: imperocchè ritrovo presso l' Ughelli un Diploma, dato *III. Nonas Decembris, Anno Incarnationis Dominicae DCCCCXXII. Domni vero Rodulpbi piissimi Regis in Italia I. in Burgundia XI. Indictione XI. Actum Papiæ*, per cui Rodolfo, ad istanza di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Guido Vescovo di Piacenza, di Benedetto Vescovo di Tortona, e di Gilberto illustre Conte, *diletti suoi Consiglieri*, concedette ad Adalberto Vescovo di Bergamo, e a' Cittadini di poter fortificare la lor Città già distrutta, *quæ nunc maximè Suevorum, & Ungarorum incursione turbatur*. Dice il Canonico Campi, che in questi tempi, *secondo le divise, ed incostanti volontà de' Popoli, attenendosi una parte a Rodolfo, di cui divenuto era uno de' Consiglieri il Vescovo nostro Guido, l' altra a Berengario, quantunque assente, in Piacenza eziandio diversi erano gli umori, in tanto che in una donazione fatta a favore della Matrice Basilica di S. Giustina nel Ventidue, correndo il Mese di Maggio, e la decima Indizione, si mette per Re d'Italia, e Signor di Piacenza Rodolfo: laddove in altre due dello stesso Anno, e sotto la stessa Indizione, alla medesima Chiesa recate, e amendue in presenza di Guido, e nella prima con l' intervento ancora di Gariverto Preposto, si mentova Berengario Imperadore, e l' Anno dell' Imperio di lui il settimo: e da queste pa-*

*Ital. Sac.
Tom. 4.*

*Ibid. pag.
253.*

R

role

role argomenta il Muratori, che il Vescovo Guido, e la Città di Piacenza, dopo il Maggio del presente Anno, tornati fossero all'ubbidienza di Berengario. Io vorrei creder più tosto, che le due ultime Carte, da quel nostro Scrittore accennate, sieno poste fuori di luogo, e appartengano agli ultimi Mesi del precedente Anno 921., ne quali correva appunto l'Indizione *Decima*, e l'Anno *Settimo* dell'Imperio di Berengario, in esse Carte segnato; non avendo alcuna probabilità, o verisimiglianza quell'efimera ricuperazione di Piacenza, fatta per esso Berengario; e aggiugnendo lo stesso Campi, che sotto il dì 18. di Maggio dell'Anno seguente 923., si vede altro Strumento, scritto con gli Anni di Rodolfo in Piacenza.

Anno dell'
Era Volg.
923.

Intanto l'Imperador Berengario, cui nè coraggio mancava nelle sue avversità, nè partito di aderenti, e fedeli, pronti ad impiegar la vita in difesa di lui, fra i quali Liutprando annovera Guido Vescovo di Piacenza, adunate quante forze potè, volle tentar la fortuna d'una battaglia, che troppo svantaggiosa in fine riuscì per lui. Ecco la descrizione, che di questo fatto d'armi ne ha lasciata il citato Liutprando.

Factum est, ut totius Regni media pars populi Rodolphum, media Berengarium vellet. Parant itaque civile Bellum non modicum: & quoniam Placentinae Civitatis Episcopus Wido Berengarii partibus fauebat, duodecim longe a Placentia milliariis juxta Florentiolam bellum parant.

Lib. 1.
cap. 17.

*Tum per quam horrida pugna oritur civilis, & atra,
Heu quater ante Calendas Sextilis! tamen ipse
Dum*

*Dum parat horrendos radios emittere Phoebus ,
 Buccina Martis adest: gnato pater ipse perennem
 Infert interitum, perimitque patrem genitura,
 Proh dolor ! acer avus lethum parat ecce nepoti,
 Sternendus per eum, furiis pulsatus ab atris:
 Fratrem qui fodit, frater fodit eminus alter.
 Berengarius ipse ruit medias Rex percitus hostes,
 Et properat, fertur ceu Cœlo fulgur ab alto,
 Dum coquit arentes Cancræ grave sydus aristas:
 Non aliter dirus miserum Rex ipse Rodulphus
 Dejicit innocuum stricto mucrone popellum.*

Egli vuol dire, che nel dì 29. di Luglio s' incontrarono le due armate nemiche a Fiorenzuola, tra Piacenza, e Borgo S. Donnino, e quivi vennero alle mani, con un conflitto tanto più detestabile, perchè per la diversità delle fazioni si videro imbrandire il ferro i padri contra de' figliuoli, i figliuoli contra de' padri, e i fratelli l' uno contra l' altro. Dopo lungo contrasto erasi la vittoria pienamente dichiarata per Berengario, e tutto andava rotto il campo del Re Borgognone; quando giunto in soccorso de' fuggitivi un buon corpo di fresche genti, fece loro voltar faccia, e menò con tanto vigore le mani, che i Berengariani in poco d' ora di vincitori rimasero vinti, e totalmente sconfitti n' andarono. Fuggissene l' Imperador Berengario a Verona, dove altra via trovar non sapendo, per sostenersi in capo la vacillante corona, si volse all' indegno ripiego di chiamare in Italia la spietata nazione degli Ungheri, co' quali avea mantenuta fino allora a forza di regali una buona amicizia. Ca-

Anno dell' Era Volg.
924.

Pag. 66.

Campi par.
1. pag. 254.

lativi costoro nel Febbrajo del seguente Anno si spinfero di primo lancio alla volta di Pavia, che presero d' assalto, commettendo in quella misera Città quelle stragi, crudeltà, e rovine lagrimevoli, che legger si possono presso Frodoardo, Scrittore allora vivente. Di questa orribile diavoleria degli Ungheri parlando il nostro Locati dice, che que' Barbari, *saccheggiata Brescia, Mantova, e Pavia, arsero in Piacenza ancora il Monistero di S. Sisto*, alle quali parole il Canonico Campi fa, secondo il suo costume, la seguente parafrasi. *In questo mezzo i Piacentini, che tutto di udivano quanto malamente trattassero costoro quelle povere Città, che dalla ferozza loro soppraffatte venivano, spinti dalla paura di veder cimentarsi in un punto la roba, l' onore, la vita, e l' anima stessa, ricorsero, esortati a ciò da Guido venerando Pastore, alla divina Pietà, con fare orazioni, digiuni, e pubbliche processioni in sì imminente pericolo, e visitar Chiese, e piagnere, ed emendarsi de' suoi peccati; a segno tale, che venne loro dal Cielo il sospirato ajuto; conciossiachè, quantunque i fieri Barbari, lasciata la Città Regia, s' avviassero con non minor furore verso Piacenza, non ebbero però i nostri, per quanto si scrive, non senza gran maraviglia della celeste protezione, verun' altro nocumento, se non che videro miserabilmente arso da quelli il Monistero fuor di Città, ch' era delle buone Monache di S. Sisto. Così la discorre quel nostro Storico Ecclesiastico, citando in margine il Locati, e gli altri Piacentini Cronisti. Ma di quanto ha egli qui detto, o piuttosto favoleggiato non*
ricor-

ricordossi poi all' Anno 1000., ove in Carte autentiche abbattendosi, le quali descrivono il Monistero, e la Chiesa di S. Savino, posta fuori di Città all' Oriente, come fabbrica *ex longo jam tempore Barbarorum feritate penè deletam*, e la stessa espressione adoperano, parlando della Basilica di S. Antonino, posta similmente fuori di Città al Mezzodì, non ebbe difficoltà di confessare, che *niun' altro accidente quasi inferir si possa d' una tale, e tanta rovina di queste due Chiese, se non l' orribil fiera di que' stessi Barbari, che già consumarono il Monistero, e Tempio di S. Sisto, fuori de' muri della Città; i quali, com' è credibile, che avendo eglino quel venerando luogo totalmente abbruciato, danneggiassero eziandio nel passaggio questi altri due, pur fuori della Città fondati; cost' i nostri Cronisti di quel solo facessero rammemoranza, per essere stato il danno intollerabile, e dell' incendio di questi due altri Tempj niuna memoria lasciassero, per non essere stato di molto rilievo. Oltre di che i riferiti comentì del Campi non potranno gran fatto per avventura piacere a chi letti abbia gli Annali Piacentini del Musso, il quale, premesso un' anacronismo di sette Anni, la discorre su questo particolare così. Anno Domini DCCCCXXXI. Hungari Paganì, qui circa Danubium habitabant, totam Lombardiam igne incenderunt; inter quæ incenderunt quoddam Monasterium, quod quondam Domna Angilberga Uxor quondam Ludovici Imperatoris condiderat in Civitate Placentiæ ad bonorem Dominicæ Resurrectionis, & Beatorum Martyrum Sixti, & Fabiani, & etiam dictam*
totam

Ibid. pag.
289.

totam Civitatem Placentie incenderunt. Se vogliamo dunque a questo Cronista dar fede, il quale fiorì intorno a tre Secoli prima del Campi, le cose andarono ben diversamente, e poco giovarono ai poveri Piacentini le loro *orazioni, digiuni, e pubbliche processioni*; mentre non solamente quel Monistero, ma tutta eziandio la Città nostra fu da que' Barbari data in preda alle fiamme. Il mio sentimento è però, che non debbasi credere nè al Musso, il quale di questo fatto si dà a conoscere pochissimo informato, anche con riferirlo fuori di luogo, nè al Canonico Campi, che da lui discostandosi, di propria autorità accomodò le cose, e congegnò il racconto in altra maniera. Imperocchè quantunque gli Ungheri commettessero nel loro viaggio contro le Ville, e i luoghi aperti tutte le inumanità lor consuete, siccome ricavasi dal citato Frodoardo, il qual dice, che in questa occasione *saccheggiaron l'Italia*; con tutto ciò non si sa, che s'impadronissero d'alcuna Città, o luogo murato, fuorchè di Pavia, come dicemmo; nè potevano dall'altra parte abbruciare quel Monistero, siccome per avventura abbruciarono quello di S. Savino, la Basilica di S. Antonino, con altre Chiese, e luoghi posti all'aperto, se non s'impadronivano insieme di Piacenza, entro le cui mura era situato. Sembra per verità, ch'esso Campi cerchi sfuggire questa gravissima difficoltà, ivi dicendo con equivoca espressione, che *fu arso da quelli il Monistero fuor della Città, ch'era delle buone Monache di S. Sisto.* Ma cotale maniera d'esprimersi accresce le difficoltà, e le
dub-

dubbiezze, in vece di toglierle. Imperocchè o egli qui per *Monistero delle buone Monache di S. Sisto* intende il già fondato dall' Augusta Angilberga, *ad nomen, & gloriam Dominica Resurrectionis, & Beatorum Apostolorum, ac Martyrum Bartholomei, Sixti, & Fabiani honorem*, e dà una mentita a tutti i Piacentini monumenti, i quali ci assicurano, che Angilberga lo fondò in Città, vicino alle mura di essa; anzi contraddice a sè stesso, il quale, siccome altrove accennai, e dove ne descrive la fondazione, e in cento altri luoghi, dice anch' esso chiaramente, ch' era situato *in Città, presso le mura, e i bastioni*, benchè talvolta, come pur dianzi abbiain veduto, e come più a lungo dimostrai all' Anno 874., per incostanza, o per obliuione, o per impegno, lo trasportasse fuori d' essa: o intende qualch' altro Monistero diverso dal sopraddetto, ma dipendente dalle Monache di S. Sisto; e in tal caso dovea correggere il Musso, e il Locati, i quali scrissero esser toccata quella calamità *al Monistero di S. Sisto in Piacenza*, e insieme notificare a' posteri per lor disinganno, qual' altro Monistero fosse questo, e in qual luogo fuori della Città situato. Un' altra pruova dell' insuffistenza di quel racconto mi somministrano parecchi Diplomi, spediti verso questi tempi medesimi in favore di quel Monistero, ne' quali niuna menzione fatta ritrovasi del preteso incendio, nè d' altro danno dallo stesso sofferto. Ne pubblicò uno il Muratori, tratto *ex insigni Placentino Archivio Monachorum Casinensium Sancti Sixti, ubi Archetypum venustum, ac prorsus illa.* Dissert. 19.

illatum conservatur, e dove io pur l' ho veduto, e letto, che è dato pridie Idus Novembris Anno Incarnationis Dominica DCCCCXXIV. Domini Radulphi piissimi Regis in Italia III. Indictione XII., cioè nel dì 12. di Novembre dell' Anno presente, per cui il Re Rodolfo, ad intercessione di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Adalberto Vescovo di Bergamo, e di Bonifazio Marchese, confermò Bertæ gloriosissimæ Abbatissæ, Consanguineæ nostræ, quoddam Monasterium infra Civitatem Placentinam a beatæ videlicet memoriæ Angilberga Imperatrice constructum, & in honorem Sancti Xisti dedicatum, con tutte le Corti, Terre, Poderi, e diritti ad esso spettanti, quatenus in sua sit potestate, ac dominio quousque vixerit, & ibidem dominetur, & ordinatrix, atque rectorix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita. Se gli Ungheri alquanti Mesi prima avessero dato in preda alle fiamme quel Monistero, ben con altro linguaggio parlerebbesi in questo Diploma. Aggiungasi neppur sussistere, che il facessero lasciata la Città Regia, come dice il Campi, cioè dopo la presa, e la desolazione di Pavia. Imperocchè sappiamo, per attestato del suddetto Frodoardo, che coloro pieni di bottino pel saccheggio dato a quella ricca Città, in vece di tornarsene per la via del Friuli alle lor case, come lo Storico Liutprando pretende, che facessero, passarono per l' Alpi in Francia, dove ferrati ad alcuni passi stretti da Rodolfo Re di Borgogna, e d' Italia, e da Ugo Conte di Vienna, trovarono nondimeno la via d' uscirne, e si spinsero verso

verso la Linguadoca. In somma tutto quel racconto è una mera visione de' nostri Storiografi, somigliante a quella *crudel pestilenza*, che, per attestato dello stesso Campi, *nel trentadue per tutta la Lom. Ibi. pag. 256.* *bardia seguì*, di cui presso gli antichi Scrittori vestigio, o menzione di sorta alcuna non saprebbesi ritrovare.

Mentre da queste così atroci sciagure travagliata veniva la povera Italia, arrivò la Divina Giustizia in Verona l' Augusto Berengario, autor di esse, il quale da una mano di que' Cittadini congiurati, che stati erano in addietro sì fedeli, e attaccati al suo partito, miseramente trucidato rimase, nella Primavera anzi nel Marzo, di quest' Anno stesso, secondo le congetture del Muratori. Restata libera la Lombardia dal flagello degli Ungheri, e tolto di mezzo il competitor Berengario, se ne tornò lieto in Italia il Re Rodolfo, e senza contrasto ebbe quasi tutto il Regno a sua disposizione. In questa mutazion di cose pare, che dovesse passarla male Guido Vescovo di Piacenza, il quale per attestato di Liutprando, s' era dimostrato uno de' più zelanti partigiani del fu Berengario Augusto: con tutto ciò non sappiamo, che Rodolfo ne facesse alcun risentimento; anzi da un suo Diploma registrato dal Campi, *Ibi. pag. 483.* da me pur veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale, dato *Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXXIV. Domni vero Rodulphi piissimi Regis in Italia III. Indictione XII.*, cioè probabilmente avanti il Settembre dell' Anno presente, impariamo,
 S
 ch'

ch' egli, a richiesta dell' Arcivescovo di Milano Lamberto, di Giselberto detto anche Sansone, e di Guglielmo illustri Conti, concedette ad esso Guido, ivi chiamato *venerabile Vescovo, e diletto nostro fedele*, una parte delle mura della Città di Pavia, poco lungi dalla Chiesa di S. Romolo, cioè dalla casa della Santa Chiesa Lunense fino alla casa, che appellavasi di S. Euplo, per potervi fabbricare l'abitazione de' Vescovi di Piacenza; perciocchè solevano tutti i Vescovi del Regno aver quivi casa propria, per abitarvi in occasione delle Diete, e d' altre necessità di ricorrere al Re. V' aveano la loro, anche prima di questo tempo, i Vescovi di Piacenza, siccome accennammo all' Anno 915; ma sarà forse stata distrutta nella sopraddetta occasione dagli Ungheri, i quali, dopo aver fatto man bassa sopra tutto il Popolo, attaccarono il fuoco a Chiese, Palagi, e Case, e ridussero in un monte di pietre quella dianzi sì felice, e ricca Città, avendo cooperato un vento gagliardo a dilatar quell' incendio. Nè pur Rodolfo però lungo tempo si godette il Regno d' Italia. Imperocchè disgustati ben presto di esso gl' inquieti Italiani incominciarono a far pratiche, per sollevar al trono Ugo Duca, e Marchese della Provenza, figliuolo di Teobaldo Conte (non del Conte Lottario, nato del Re Lottario, come scrisse il Campi), e di Berta nata da Lottario Re della Lorena, morto in Piacenza, e seppellito, come dicemmo, in S. Antonino, e dalla famosa Gualdrada, illegittimamente da lui presa per moglie. Molto eziandio ebbe mano in queste pratiche Ermen-
garda

*Ibid. pag.
254.*

gerda, moglie di Adalberto Marchese d'Ivrea, e figliuola anch' essa della suddetta Berta, e di Adalberto II. Duca di Toscana di lei secondo Marito, e sorella uterina per conseguente di esso Ugo, la quale gran figura faceva nella Corte del Re Rodolfo, e in alcuni Diplomi appellata trovasi Consigliera di Sua Maestà. Scoppiò la mina nel seguente Anno, in cui non trovandosi aver forze bastevoli il Re Rodolfo, per mettere in dovere i ribelli, che apertamente gli alzarono contro bandiera, condusse, ma senza pro, dall' Alemagna, ove s' era ritirato, Burcardo potentissimo Duca della Svevia, Suocero suo con un copioso esercito: imperocchè rimasto essendo, in una imboscata tesagli presso a Novara, ucciso il feroce Burcardo con molti de' suoi, dovette Rodolfo sbigottito tornarsene più che di fretta in Borgogna, senza più pensare all' Italia. Non si sa precisamente, se tutte nel presente Anno queste cose avvenissero, ovvero in parte al seguente appartengano, sotto il quale Frodoardo le racconta tutte in un fiato, insieme coll' esaltazione del Re Ugo: ma cotali difficoltà non debbono trattenerci dal proseguire il nostro viaggio; bastando a noi il sapere, che secondo la più verisimile, e oggidì più comune sentenza, cominciò il Regno di quel Principe intorno al Mese di Giugno del presente Anno 926.

Anno dell' Era Volg. 925.

Anno dell' Era Volg. 926.

Ho veduto nell' Archivio di S. Sisto l' originale di un Diploma del Re Ugo, e chiunque siasi può vederne una copia nell' ottava fra le Dissertazioni del Muratori, dato *Anno Dominicae Incarnationis*

DCCCCXXVI. Tertio Nonas Septembris, Indictione XV. Anno vero Domini Hugonis primo. Actum Papiæ, per cui quel novello Sovrano, a richiesta di Lamberto Arcivescovo di Milano, di Adalberto Vescovo di Bergamo, di Ermengarda da esso chiamata gloriosissimam Comitissam, Karissimamque Germanam nostram, e di Giselberto illustre Conte del Palazzo, confermò Bertæ gloriosissimæ Abbatissæ consanguineæ nostræ quoddam Monasterium infra Civitate Placentina, a beatæ videlicet memoriæ Angelberga Imperatrice constructum, & in onore Sancti Sixti dedicatum, quatenus in sua sit potestate, ac dominio, quousque vixerit &c., le quali parole nuovamente confermano ciò, che dissi di sopra intorno al preteso incendio di quel Monistero. Un' altro Diploma dello stesso Re Ugo pubblicò il Campi, dato *IV. Kalendas Decembris* dell' Anno presente, correndo similmente l' Indizione quindecima, e l' Anno primo del suo Regno, in vigor del quale, ad intercessione di Adalberto egregio Prelato, e di Giselberto glorioso Conte del Sacro Palazzo, e a riguardo della vera, e continua fedeltà del suo diletto, e carissimo Guido Vescovo di Piacenza, donò, o più tosto confermò ad esso Guido la sopraddetta Badia di S. Cristina sul Pavese, posta non molto lungi dal luogo appellato il Biscione, per uso, e mantenimento delle sue due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina, a tenore della concessione dell' Imperador Berengario, della quale però niuna menzione fassi in questo Diploma. Confessa nondimeno esso Campi di non saper dire

*Ibid. pag.
483.*

dire, se i Canonici delle memorate due Chiese godessero in alcun tempo il beneficio, e l'entrata della suddetta Badia, se non fu per avventura durante la vita del Vescovo Guido, e di Bosone suo successore. Imperciocchè da altri Documenti rileviamo, che anche nel presente Secolo annoveravasi la Badia di S. Cristina sul Pavese fra i beni della Chiesa Romana, e che da più Sommi Pontefici successivamente fu data per gran tempo in Titolo, appresso in Comenda, e finalmente da Papa Gregorio XIII. applicata venne in perpetuo al Collegio Germanico di Roma, restandone però la Mensa a' Monaci Vallombrosiani. Che che sia nondimeno di ciò, è assai probabile, come riflette il mentovato nostro Scrittore, che di quì origine avesse il singolare affetto, che poi si vide nel nostro Vescovo Guido, e che dimostrò egli per alquanti Anni innanzi di morire, verso la gloriosa S. Cristina, in onor della quale edificò a sue spese nella Cattedrale una assai degna Capella o fosse un' Altare, a cui perseverò, per centinaja d' Anni, e più, un grandissimo, e divoto concorso de' Fedeli; ed avendovi egli in vita deputato per particolar Custode uno de' suoi Canonici, cioè Ariolfo Canonico Diacono di detta Cattedrale, alla morte sua ordinò eziandio, che presso il detto Altare avesse il suo cadavere sepoltura.

Nel dì 27. di Settembre dell' Anno seguente Gregorio Vicedomino, e Custode della Basilica di S. Antonino, a nome di essa Chiesa, diede a livello dieci pezzi di terra, posti nel luogo di Noviano ad Adalberto

Anno dell'
Era Volg.
927.

berto figliuol di Lando, o Landone, sotto l'annua pensione della metà del vino, che fosse per raccogliersi dalle viti in que' terreni piantate; e sei giorni dopo, cioè nel dì 4. d' Ottobre un' altro Gregorio, ch' era Canonico Prete nella Cattedrale di S. Giustina, fece donazione ad essa di alquanti beni, ch' egli si trovava avere nel Piacentino. Maggior nondimeno; e più luminoso esempio di Religione, e di Pietà fu quello, che lasciò intorno a questi dì medesimi il citato Gariverto, figliuolo del già Garibaldo da Gofolengo, e di Maria consortè dello stesso, e Arciprete della suddetta Cattedrale, fondando quasi in un tempo, avanti di morire, due Chiese; l' una delle quali dedicò alla gloriosa Madre di Dio, ed è quella, che in memoria di esso fondatore appellasi tuttavia *S. Maria di Gariverto*, ovvero la *Garivertina*, e dal volgo corrottamente la *Galliverta* vien detta, cui dotò di molti beni, poderi, e casamenti, posti in tre villaggi del Piacentino, appellati a que' tempi Castagnola, Casale ottavo, e Incrispinassio; e l' altra, ch' era situata in uno de' Sobborghi della nostra Città, intitolata volle a S. Martino, benchè non sappiasi precisamente, se fosse quella, che oggidì è Chiesa Parrocchiale, e chiamasi *S. Martino in Borgo*, ovvero un' altra Chiesetta dedicata allo stesso Santo, che fu per molti Anni sottoposta al Monistero di S. Sisto, col nome di *S. Martino in Corte*, e situata era non molto lungi da S. Brigida nel Borgo, cioè presso a poco, dove oggidì è il recinto del palazzo de' Marchesi Paveri Fontana, dirin-

rincontro alla Chiesa, e Canonica di S. Agata, cui similmente provvede di pingui rendite, consistenti in case, e terreni, posti in Città non lungi dalla Porta di S. Brigida, con altri poderi situati nelle Campagne, o sia nella Vallerà della Città, e nell' Isola, o vogliam dire nel Mezzano del Po: con lasciar nondimeno tanto l'usufrutto di essi beni, o di una parte di essi, quanto l'amministrazione, o dominio, o juspatronato, che dir vogliasi, di quelle Chiese ad un proprio Nipote, che Andrea appellavasi, e Vescovo era di Tortona a questi dì, come ricavasi dal testamento di esso Prelato, intorno al quale più a lungo dovrò ragionar di qui a poco. Sembra per verità, che molte espressioni dello stesso testamento denotino eziandio, che il prefato Vescovo Andrea, più tosto che Gariverto suo Zio, fosse il fondatore delle memorate due Chiese. Ma, oltre che si spiegano cotali espressioni, comodamente, riferendole ai benefizj singolari, ch' egli pure lor fece, e al pieno compimento, che lor procurò dopo la morte del Zio; rispetto ad una di esse Chiese, la qual conserva tuttavia, come dissi, la denominazione presa dal nome del suo fondatore, abbiamo un Manifesto dell' Anno 949. in cui dicesi espressamente, *quod bone memorie Garibertus Archipresbitero ipsius S. Placentine Ecclesie, & filius q. Garibaldi de Goselingo per cartula dedit, adque ordinavit omnibus casis, & rebus, & utensiliis suis, qui sunt positis in locoras, & fundoras Castellanote, & in Casale octavi, seu Incrispinassi, in Altarium S. Dei Genitricis Marie constructum, quem ipse ho. me. Garibertus Archipresbitero eundem Altarium*

Campi par.
1. pag. 490.

rium a fundamentis edificavit intra Civitate Placentia, latus justa Ecclesia S. S. Joanni Evangeliste, & Baptista &c. Chi non fosse per avventura contento di quel poco, ch'io ho detto su questo proposito, può ricorrere alla Storia del Campi, ove ritroverà altri argomenti, ed altre ragioni addotte in favore di Gariverto.

Io passerò intanto a raccontare un' altro fatto non indegno di memoria, e in qualche modo alla Storia nostra anch' esso spettante, avvenuto circa l' Anno 929., o 930., narratoci dal Monaco di Bobbio, che scrisse i miracoli operati da Dio per intercessione di S. Colombano Abate di quell' insigne Monistero, e che vivea in questi giorni medesimi, la cui Operetta può vedersi registrata presso il Mabillone ne' Secoli Benedettini. Aveano alcuni prepotenti Baroni, e Prelati del Regno d' Italia, *qui nec recta facere, neque etiam consentire cupiebant*, occupata una gran quantità di beni del Monistero di Bobbio, iniquità, ch'era allora alla moda, in que' sì concertati tempi dell' Italia, e della Francia; e fra essi v' era specialmente Guido Vescovo di Piacenza, il quale, di ciò non contento, malgrado i Privilegj d' immunità, e di piena esenzione conceduti a quel Monistero dalla Sede Apostolica, inquietava que' buoni Monaci eziandio per conto di giurisdizione. Allorchè il Re Ugo fu divenuto padrone di questo Regno, la Regina Alda sua moglie condusse in Italia un nobile, e faggio uomo appellato Gerlenno, con pensiero di dargli un Vescovato, che il Re Ugo credè prima Cancelliere, e poi

Anno dell'
Era Volg.
929.
930.

Tom. 2.

e poi Arcicancelliere del Regno. Venuto intanto a morte Silverado Abate di Bobbio, lo stesso Ugo diede quella Badia in Commenda a Gerlanno, che nè pur era Monaco. E questi trovato il Monistero dianzi sì ricco essere allora sì meschino, e indotato, più volte si raccomandò al Re, affinchè obbligasse quegli usurpatori alla restituzion de' beni. *Sed Rex, dice il Monaco sopraccitato, potestativè ea non valebat ab eis auferre. Metuebat enim eos, ne si aliquid contra eorum voluntatem ageret, Regni damnum incurreret: quia scimus etiam contra eum sapius rebellasse.* Di qui ancora si conosce, come fossero corrotti gli animi, e i costumi de' Principi sì Secolari, come Ecclesiastici d' allora; e che il Vescovo nostro Guido avesse per avventura più del Soldato, che dell' Ecclesiastico l' abbiain potuto conoscere altronde. Adunque l' accorto Re gli diede per parere di condurre a Pavia il Corpo di S. Colombano, perchè a quella vista si commoverebbono gli usurpatori. Così fu fatto; succedendo per istrada varj miracoli (fra i quali raccontasi, che nel Villaggio di Canavino su la Diocesi di Piacenza un fanciullo muto dalla natività sua acquisito tutto a un tratto la favella) e quel sacro deposito fu esposto nella Chiesa di S. Michele. Allora *Lotbarius bonæ indolis puer, filius prædicti Regis, magnis febribus urebatur. Qui jubente patre ad supraddictam Ecclesiam in ulnis adductus,* per intercessione del Santo riacquistò bentosto la sanità. Ricuperarono i Monaci alcuni dei lor beni; ma non già probabilmente gli occupati dal Vescovo Guido, e da un

T

cer.

certo Rainerio fratello dello stesso. Imperocchè proseguo lo Storico raccontando, che in una gran sessione tenutasi per questo affare, coll' intervento de' Baroni, e Prelati del Regno, davanti al Re Ugo, questi *jussit afferri cuppam Sancti Columbani. Qua cum magna reverentia allata, bibit in ea Rex, & Optimates ejus. Sed cum ante supradictum Widonem, & fratrem ejus Rainerium perducta fuisset, indignati noluerunt cum ea bibere, sed, sicut scriptum est, indurata sunt corda eorum, ut non viderent Cœlum, neque recordarentur judiciorum justorum. Obliti sunt enim fœdus, quod pepigerant Regi, ipsaque nocte de Civitate aufugerunt. Sed Rainerius divina ultione de equo cecidit, ita ut omnes, qui ibi aderant, putarent eum mortuum: sed noluit Deus, qui neminem vult perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti.* Terminò quella sessione con rinnovarsi tutti gli antichi privilegj del Monistero di Bobbio, e con intimarsi *etiam Præsulibus, maximeque Sanctæ Terdonensis Ecclesiæ, atque Placentinæ, quæ viciniores esse videntur, ut nullus unquam, quod moderno tempore est tentatum, predictum Monasterium, vel quæ ad ipsum pertinent, a Sancta Sede Apostolica subtrahere, & suæ Diocesi subjugare appetat &c.*: e termina essa Operetta con una gravissima riprensione, che il Monaco autore della stessa, e testimonio di vista di quanto accadde in questa occasione, fa all' indurato Vescovo Guido, cui dice fra l' altre cose, a nome de' Papi, che privilegiato aveano quel Monistero: *Non tibi permittimus ingredi in ipso Cœnobio, nisi invitatus fueris a Patre Monasterii,*

rii, vel a cunctis Fratribus: & si invitatus veneris, interdiciamus tibi ex auctoritate S. Petri, ut nihil occupes, nihilque contingas, nec etiam concupiscas, sed ad quod vocatus es gratis omnia peragas, & ad propria regredi mox non moreris: e rispondendo ad una obbjezione, o vogliamo dire scusa dello stesso, soggiugne. Dicis enim quod penè destructum est. Verum dicis. Sed si verum est, quod ais, per te ad pristinum redeat statum, ut Abbatem secundum Regulam habeat, qui adimpleat hoc, quod tu adseris te velle adimplere: & tunc apparebit, quod zelo Dei utaris, & illa vera sint, quæ dicis: quia sicut scriptum est, non potestis duobus dominis servire; ita & tu non vales tuum Episcopatum regere, & Monachos secundum Regulam S. Benedicti gubernare. De his ista sufficiant. Cum autem venerimus ante conspectum Domini, tunc manifesta erunt abscondita cordis nostri, & recipiemus juxta quod gessimus. Di questa traslazione del Corpo di S. Colombano, e del motivo, per cui si fece, ragiona anche il Canonico Campi all' Anno presente senza però nominare nè in bene, nè in male Guido Vescovo di Piacenza. Se delle usurpazioni di lui nulla egli seppe, non trovo che dirci contro: ma se n' ebbe contezza, e le tacque, per non macchiar di questa infamia uno degli Eroi della sua Storia Ecclesiastica, le persone giudiziose, e discrete non potranno certamente lodarvelo.

Per maggiormente assicurarsi la corona sul capo, e conservare ne' suoi discendenti il Regno d' Italia, il Re Ugo dichiarò nel seguente Anno Collega, e

Anno dell' Era Volg. 931.

T 2

Re

Re il memorato Lottario suo figliuolo, coll' assenso di tutti i Baroni, e Principi in una Dieta generale del Regno. Girolamo Rossi, seguitato dal P. Pagi, e da altri Scrittori, pretende, che questo Principe promosso venisse alla dignità Regale nel precedente Anno 930.: ma troppi Diplomi si hanno per provare, che ciò accadde solamente nel presente Anno, come scrisse anche il nostro Canonico Campi, e non prima del Mese di Maggio, secondo le congetture del Muratori. Conservasi nell' Archivio di S. Antonino un Diploma del Re Ugo, dato di Pavia *XV. Kalendas Maji, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXXXI. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis V. Indictione IV.*, per cui quel Sovrano ricevette sotto la sua Real protezione la Chiesa di S. Antonino, a richiesta di Sigifredo Vescovo di Pavia, e Consigliere suo, e ad essa confermò la donazione altre volte fattale dall' Imperador Carlo il Grosso. Adunque non era ancora in uso Epoca alcuna di Lottario, prima del giorno diciassette del corrente Aprile. Confermano ciò due altre Carte dell' Archivio della nostra Cattedrale accennate dal Campi, scritte l' una nel dì ultimo di Marzo, e l' altra nell' ottavo di Maggio dell' Anno 934., correndo l' Indizione settima, e l' Anno ottavo del Regno di Ugo, e di Lottario solamente il terzo; dalla quale eziandio apparisce, che perseverava tuttavia in Piacenza il culto, e la frequenza de' Fedeli all' Altare di S. Giustina per noi mentovato di sopra, di cui proseguiva ad esser custode Ariolfo Canonico Diacono del
Duo-

Ibid. pag.
256.

Duomo, e al picciol Tempio dedicato a S. Apollinare Vescovo di Ravenna, e Martire, posto ne' contorni della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, alla custodia del quale deputati erano Giovanni Arciprete, succeduto a Gariverto non molto dianzi per avventura defunto, e Petronaccio Canonico Sacerdote della medesima Cattedrale. Qualche altro Mese di più dovremmo differire l' Epoca del Regno di Lotario, se al presente Anno appartenesse il testamento del memorato Andrea Vescovo di Tortona, nato dal già Aripando, nel luogo di Racle sul Piacentino, cioè probabilmente nel Villaggio oggidì appellato *Raglio*, della giurisdizione di Montechiaro, e nipote del fu Gariverto Arciprete della nostra Cattedrale, che da esso Campi, e dall' Ughelli fu pubblicato con queste note cronologiche. *Ugone, & Lotbario filio ejus excellentissimis Regibus, Anno Regni Donni Ugonis, Deo propitio, octavo. Donni vero Lotbarii tertio, quarto Kalendas Septembris, Indictione VI.* Ma secondo ogni apparenza questa Carta, di cui ho veduto un' antico Apografo nell' Archivio della Cattedrale, e due altri in quello di S. Maria di Gariverto, tutti però scorretti, e mal copiati, appartiene più tosto al dì 29. di Agosto del precedente Anno 933., nel quale correva l' Indizione sesta, e forse anche l' Anno ottavo del Regno di Ugo. Io ne parlerò qui nondimeno, seguendo le tracce del Campi, senza impegnarmi a fargli contro un processo per cotale anacronismo, che non è totalmente certo, nè molto importante. Era Vescovo di
Tor.

*Ital. Sac.
tom. 4.*

Tortona in questi dì, come dicemmo, un nostro Piacentino per nome Andrea, *filius bonae memoriae Arisprandi de loco Racle*, siccome egli stesso ne fa sapere, e non già *e nobili Rada gente*, siccome con bizzarro equivoco lasciò scritto l' Ughelli. Scima il Campi, ch' egli avanti d' esser promosso a quella Sede, il che avvenne nell' Anno 925., secondo esso Campi, ovvero nel seguente, secondo i computi dell' Ughelli, e in cui visse, per quanto essi raccontano, intorno a tredici Anni, fosse *Canonico di questa Cattedrale, ed uno de' due col nome di Andrea in cotai giorni chiamati, ed in un tempo stesso Canonici, cioè uno nel numero de' Diaconi, l' altro in quel de' Suddiaconi, e poscia nel numero de' Preti, e sottoscritti ambidue a due Decreti Episcopali, che veduti, e mentovati già si sono negli Anni 903., e 904.* Che che sia nondimeno di questa circostanza, della verità, o falsità della quale niuno può farsi garante, certo è, che intorno a questi dì portossi quel Prelato a Piacenza, e quì fece l' ultimo suo testamento, in presenza di Graseverto, e di Giuseppe Giudici Regj, di Gariberto, di Giovanni Notajo, di Anselmo figlio del fu Archiverto del luogo di Ottavo, di Adelberto, di Gariverto, e di Gaufo Notajo del sacro Palazzo, che scrisse, e rogò il testamento suddetto. In esso assegnò primieramente il Vescovo Andrea *pro anima mea, & anima Gariverti Archipresbyteri barbarani mei*, alla sua Chiesa di S. Maria, cioè alla Chiesa fondata da Gariverto suo Zio, poco anzi defunto, come dicemmo, ma lasciata per avventura im-

per-

Ibid. pag.
259.

perfetta o nel materiale, o nel formale, e raccomandanda-
 ta dallo stesso con tutti gli altri averi suoi alla cura, e
 discrezione del Vescovo suo nipote, ed erede, sotto il
 titolo di donazione irrevocabile, tutto il terreno, col
 casamento edificatovi sopra, colla corte, e con l'or-
 to alla detta Chiesa congiunti, e attornati da una
 strada, che da tutte le bande li circondava. Le do-
 nò poscia per uso del Ministro, o Custode, ch'egli
 era per ordinare; e costituire in essa, alcuni sacri Li-
 bri, con alquanti paramenti, ed altri arredi dallo
 stesso annoverati colle seguenti parole, guaste però
 in molti luoghi, e variamente scritte nelle tre diver-
 se Copie accennate. *Id sunt Bibiatbecam integram*
unam; super Mattheum librum unum; Sparaculum
unum (un' altra Copia legge *Maragdum unum*; ma
 io dubito forte col Du-Chesne, che legger deb-
 bati *super Marcum unum*); *Lectionarios tres: unum*
ex ipsis habet infra se Antefonarium notatum, &
Martyrologium; Missale unum; Antefonarium inte-
grum unum; Planetas tres, (una Copia legge *Pla-*
netas sircas; ma forse nell' originale stava scritto
Planetas sircas tres); *Stolas quatuor, duas ex serico,*
& duas ex lino, (l' Apografo veduto dal Campi
 avea *duas de serico, & duas de necno*; ma dir volea
duas de nemo, cioè *di filo* o *di lino*, secondo il bar-
 baro linguaggio di que' tempi, come ricavasi aper-
 tamente da un' altro, il qual legge *& duas ex nemum*);
Manipulos tres; duos de serico, & unum de lino; Cin-
gulum unum; Pallii duo; (*Palleos duos* legge un' al-
 tro Apografo) *Facistergios duos; Aram unam; Bla-*
giones

giones duos (*Plagiones* ho letto in altra Copia); *Velum unum*; *Calices argenteos duos cum Patenis*; *Corona argentea cum Cruce una*; *Clodas*, (ovvero *Coldas*) *tres*. Chi meglio di me intende il cattivo latino, saprà forse render conto di ciascheduno degli arredi qui mentovati. Io mi vado figurando, che i due *Pallii* fossero due Camici, perchè osservo nominarsi gradatamente dal donatore prima le Pianete, poi le Stole, indi i Manipoli, poscia i Cingoli, e dopo questi finalmente i *Pallii*. Riconosco similmente ne' due *Facistergj* due Tovaglie, o Salviette per asciugarsi le mani, e il viso; se pur dal vederli nominati immediate dopo i due *Pallii*, non volessimo argomentare, che fossero due Ammitti; e nell' *Ara* appresso mentovata, una Pietra sacra da collocarsi sulla mensa degli Altari non consecrati. Ma le tre *Clode*, o *Colde*, e i due *Plagioni*, o *Blagioni*, che sorta di arnese; o di arredo sacro erano mai? Io nol saprei indovinar in mille Anni; e poco più di me su questo punto sapevano per avventura il Du-Chesne, gran maestro in questo genere di erudizione, che vide presso il Campi, e presso l' Ughelli, e più volte citò questo testamento medesimo. Imperocchè avendo inserite sulla fede dello stesso le voci *Colda*, e *Plagio* nel famoso suo Lessico, si contentò poi di dire in generale, che significano una specie di Veste sacra, o d' altro simile arredo per ornamento delle Chiese, o degli Altari. Meglio era dire, per mio avviso; che hanno tutta la ciera di voci storpiate, e guaste dalla balordaggine, e disattenzione de' copisti, e che così come so-

no

no al presente non significano cosa veruna.

Diede oltracciò il buon Vescovo alla predetta Chiesa di S. Maria tutte le Case pensionarie, che avea nella Città di Piacenza, *cum area ibi extante, ubi homines ad censum dandum resident, anteposita sala, una cum area in qua extat, quae est posita prope Basilicam Sancti Sebastiani*, che probabilmente era il luogo appellato oggidì la Cortaccia, siccome altrove accennai, ne' contorni del quale eziandio esser dovea la memorata Chiesa, o Basilica di S. Sebastiano; e di più le donò quanti poderi si trovava avere *in campanea, vel in pratis istius Civitatis Placentiae super Fons Augusta, seu in Faudelaria, atque Noenta, & ubi Prato Beneventano dicitur*, con tutte le ragioni, che a lui competevano ne' beni, e nel dominio della mentovata Chiesa di S. Martino in Borgo, e di alcune case poste in Città, non lungi dalla Porta di S. Brigida, e di varj altri terreni situati nella Campagna, o sia Vallera, come diciamo oggidì, della stessa Città, e ne' prati ad essa vicini, e nell' Isola, o vogliam dire nel Mezzano del Po, appartenenti alla stessa Chiesa di S. Martino; aggiugnendovi due possessioni, ch' erano in Ancarano, due in Saffignano, una in Casalremisso, una nel luogo della Sala, una a Casale Angelo, che probabilmente è il Casaliggio d' oggidì, tre in Oltavello, una nel Vicobaccario, detto odiernamente Ivaccari, una in Angia, una in Mariano, una nel Villaggio di Pomario, un Pozzo d' acqua falsa in Salso maggiore, con alquanti altri beni, posti nel medesimo

V

luogo,

luogo, che per donazione, o vendita di un certo Angelberto Diacono erano a lui pervenuti. Tutte le copiose rendite sopraddette (delle quali nulla rimane oggidì a quel sacro Luogo), riserbata una picciola porzione per sè stesso, assegnò egli alla prefata Chiesa di S. Maria, cui ordinò, che dopo la morte sua amministrare, e reggere si dovesse da Adelprando Soddiacono, e diletto nipote suo, *diebus vitæ suæ, dum sua in hoc sæculo fuerit vita*, insieme con tutte le Case, i poderi, e i mobili ad essa per lui donati; con carico però, che nel giorno anniversario del transito dell' Arciprete Gariverto suo Barbano, (che credesi essere il dì 26. di Gennajo) dovesse Adelprando invitare ogni Anno tutta la Congregazione de' Sacerdoti, e Fratelli della Basilica di S. Giustina, e ad essi dopo la celebrazione delle Messe, e degli Ufizj divini dare un pasto di refezione, *pro animæ nostræ communi mercede*; con dispensare eziandio nello stesso giorno una competente limosina a cento poveri, oltre ad un' altro povero, cui volle si provvedesse da Adelprando, durante la vita, e l' amministrazion sua, di vestito, e di cibo ogni giorno. Osservasi tuttavia in parte questa testamentaria disposizione di quel pio Prelato; mentre nel sopraddetto dì 26. di Gennajo alcuni Sacerdoti, e Cherci dalla Cattedrale si trasferiscono alla Chiesa di S. Maria di Gariverto, e vi cantano l' Ufizio, e la Messa Conventuale *pro Defunctis*, con celebrare alquanto altre Messe private per l' anime de' memorati Gariverto, Andrea, e loro defunti; senza però, che loro
 si

si dia il prescritto pasto di refezione, perchè a questo, per convenzione fattasi nell' Anno 1661, con Apostolica approvazione, è succeduta un' annua ricognizione di tredici libbre di cera, che il Proposto di quella Chiesa offre al Capitolo di essa Cattedrale. Finalmente ordinò Andrea, che venendo a morte il predetto Adelprando, succedesse gradatamente nell' amministrazione di quella Chiesa, e nell' usufrutto de' beni ad essa spettanti, il più prossimo de' suoi parenti, il quale Cherico fosse, e gli altri requisiti avesse, per poterla saviamente reggere, e amministrar secondo Dio, con adempiere fedelmente a quanto per esso testatore era stato prescritto. E in caso, che o Cherici nella sua parentela non si trovassero, o non volessero questi, ovvero non potessero accettare quel carico, volle, che l' Arciprete, l' Arcidiacono, e il Primicerio della Cattedrale deputassero essi di tempo in tempo per ministri, e custodi di quel sacro Luogo sei Sacerdoti timorati, e discreti, i quali, durante le vite loro, ivi risedessero unitamente, come buoni fratelli, ufiziando la Chiesa, e servendo con assiduità il Signore, e soddisfacessero nel rimanente alla volontà sua, non meno riguardo al pasto, che alle altre disposizioni accennate. Questa è in succinto la storia della fondazione, e dotazione dell' antica, e ragguardevole Chiesa, oggidì Collegiata, di S. Maria di Gariverto; intorno alla quale nondimeno più altre volte ragionar dovrassi nel progresso di queste Memorie. Una sciocca novella corre per le bocche del basso popolo, e della gente ignorante, che

fa derivare l' appellazione di essa dalle parole: *Galli verterunt torga*: ma nè io ho tempo per confutarla, nè mi ci porrei, ancorchè n' avessi da gittar via; mentre dal sopraddetto racconto smentita viene, e diluguata abbastanza.

A questi tempi medesimi riferiscono i nostri Cronografi la fondazione della Chiesa, e del Monistero dedicato al Pontefice S. Gregorio Magno, che situato era, là dove oggidì vediamo la gran Piazza, da noi detta della Cittadella, non lungi da un' altra Chiesa ivi alcuni Anni dopo fabbricata in onore di S. Fruttuoso, la quale dipendeva dalla Badia di Santo Stefano del Corno sul Lodigiano, che poscia, insieme col prefato Monistero di S. Gregorio, fu gittata a terra per decoro, e sicurezza maggiore di essa Cittadella, o vogliamo dire del nuovo Palagio Ducale, come più distintamente racconterassi a suo luogo. Accenna questa fondazione il Cronista Giovanni Musso, dicendo all' Anno 933.; *aedificatum fuit in Placentia Monasterium unum in honorem S. Gregorii per Adelindam nobilem Comitissam*: e il Locati similmente se ne sbriga con poche parole, scrivendo all' Anno 935., *Placentia per Adolindam Comitissam Divo Georgio erecta, vel potius reparata. fuit Ecclesia*. Dove però vuolsi avvertire essere un' error di stampa non registrato nell' *Errata corrige*, quel nominarsi *S. Giorgio*, in vece di *S. Gregorio*; ma corretto nell' Edizione Italiana della stessa Cronica, la qual dice, che nell' Anno 935. dalla Contessa Adolinda fu in Piacenza rifatta la Chiesa di Santo Gregorio. Aggiugne

Anno dell'
Era Volg.
935.

giugne il Campi a queste scarse notizie, che la Chiesa predetta avea cura d' anime annessa, ed era assai grande, e distinta in tre navi, i cui Altari principali dedicati erano, uno al Santo titolare di essa, l' altro a Nostra Signora, e il terzo al Protomartire, Santo Stefano; che il Monistero ad essa unito, avea nel suo recinto un giardino così spazioso, ed ampio, che da due bande confinava colle pubbliche strade, ed abitato era da' Monaci della novella Cluniacense riforma, chiamativi dal Monistero di Pavia detto allora *S. Maria in Cella Aurea*, e poi intitolato a *S. Majolo*, celebre Abate di Clugni, cui volle eziandio la Fondatrice, che questo a proprie spese eretto in Piacenza, soggetto fosse, e dipendente in perpetuo; e che finalmente con tanta osservanza di regola, ed esemplarità di costumi viveano in esso que' buoni Monaci sotto l' ubbidienza d' un Priore, che fondandosi non molto di poi in Piacenza nuove Chiese, o riformandosi alcuna delle già erette, tutte a' prefati Monaci di *S. Gregorio* sottoposte venivano. Pregevoli sombamente debbonsi riputare queste notizie, cui parecchi documenti da me veduti, oltre a i citati dal Campi, giustificano a maraviglia. Vorrei, che ve ne fossero, per giustificare eziandio una circostanza, ch' egli il primo per avventura pubblicò intorno alla memorata Contessa Adelinda, con ispacciarla de' *Signori di Casa Lomella*. Non occorre però lusingarsi, nè sperar di trovarne; perchè, come altrove dimostrai, non esistevano in questi tempi, nè i *Signori di Casa Lomella*, nè i *Conti Palatini di Lomello*,

lo, nè la *Lomellina* medesima. Io non saprei figurarmi, donde procedesse mai una sì gran divozione di quel nostro Scrittore verso i *nobilissimi Conti di Lomello, lasciati da Carlo Magno, dopo vinto Desiderio, sovrastanti al governo di Pavia*; mentre offervo, che s'ingegna per farli entrar dappertutto, e va in certa maniera cercando le occasioni di far loro de' Panegirici.

Appartiene similmente, secondo tutte le apparenze, all' Anno presente un Diploma, spedito dal Re Ugo in favore di *Ariberto venerabile Abate* (*Comendatario*) *del Monistero di Val di Tolla, e Medico suo chiarissimo, e fedele*, per cui accertò sotto la Real sua protezione non meno esso Ariberto, e il Monistero alla di lui cura raccomandato, che i beni dello stesso, e le persone dell' uno, e dell' altro stesso, di qualunque stato, e condizione si fossero, che risedessero in que' beni, o vi lavorassero, o in essi per qualsivoglia titolo rifuggissero; ordinando, che la detta Badia, siccome da Precessori suoi donata, e soggettata alla Chiesa Ambrosiana, goder dovesse di tutte le immunità, e di tutti i privilegi, che a questa competevano; e segnatamente dichiarando, che nè l' Abate pro tempore, nè veruno de' beni, e poderi suoi, ovunque fossero situati, non potessero essere aggravati dal Vescovo di Piacenza, o da alcuno de' suoi Arcipreti e Vicarij con decime, o riscossioni di veruna sorta. Questi privilegi medesimi, con gli altri tutti in addietro conceduti alla Badia di S. Salvatore di Val di Tolla dai Re. d' Italia, e dai Sommi Pon-

Pontefici, di sì a quattro; o cinque Anni confermati, vennero allo stesso Ariberto da Papa Stefano VIII con Bolla amplissima posta in luce dal Campi, nella quale, come altrove accennai, esso Ariberto chiamasi *Abbas Tollensis Cœnobii*, e dichiarasi espressamente, che quel Monistero dipendeva immediatamente dalla Santa Sede Apostolica. Le note cronologiche del prefato Diploma, esistente (almeno un Secolo fa) nell'Archivio della prefata Badia, e pubblicato similmente dal Campi, sono queste. *Dat. VIII. Kalendas Januarii, Anno Dominice Incarnationis DCCCCXXXVI. Domnorum autem piissimorum Regum, Hugonis videlicet X., Lotbarii. verò V. Indictione octava. Actum Pavia.* Il Campi fidandosi dell' Anno, che chiaramente in esso vide espresso, dice, che fu dato in Pavia il giorno del Santissimo Natale, correndo l' Indizione ottava; e l' Anno di Cristo 936., e del Regno di Ugo l' Ottavo, (è questo un errore di stampa, e il Campi avrà scritto il decimo), e di Lottario il quinto; nè s'accorse, che nel dì 25. di Dicembre dell' Anno 936. dovea correre l' Indizione nona, ovvero la decima, e almeno l' Anno undecimo del Regno di Ugo, e il sesto di Lottario. Chi è informato dell' uso, che a que' tempi presso molti correva di dar principio all' Anno nuovo nel Natale del Signore, intende subitamente, che questo Anno 936. fu secondo noi, come dissi, il 935. Il Muratori non sa intendere, come in quel nostro Diploma segnata sia l' Indizione *ottava*, che dovea camminare sino al fine dell' Anno, perchè da altri Documenti apparisce, che in

Pavia

Ibid. pag.
484.

Ibid. pag.
485.

Anno dell'
Era Volg.
936.

Pavia. stessa l' Indizione nona avea avuto principio nel Settembre; e dice, che bisognerebbe in tali occasioni aver sotto gli occhi le carte pecore originali, per poterle meglio esaminare. Veramente questa, di cui si parla, non mi è riuscito di poterla vedere; ma credo benissimo, che vi sarà segnata l' Indizione *ottava*: perciocchè da altre non poche, le quali mi son passate sotto gli occhi, parmi di avere conosciuto abbastanza, che non v' era su questo particolare regola alcuna stabile, almeno nella nostra Città di Piacenza, e che dipendeva dall' arbitrio, e capriccio de' Cancellieri, e de' Notaj il mutar l' Indizione nel Settembre, ovvero il continuare la stessa fino al fine dell' Anno.

Anno dell' Era Volg. 937.

Scrivè il Locati, che nell' Anno seguente fu edificata in Piacenza, o piuttosto alquanto fuori di essa verso Occidente, una Chiesa in onore del Sepolcro di GESU' CRISTO nostro Signore, la quale posta era in quel sito medesimo, dove oggidì vediamo la magnifica Chiesa, e il bellissimo Monistero de' Monaci Ulivetani, intitolato tuttavia al Santo Sepolcro. Il Campi ne pone un' Anno dopo la fondazione, raccontando con maggiore apparato di parole, che *ritornato di Palestina un nobile, e assai ricco Cittadin nostro, e molto pio, bramoso d' avere innanzi agli occhi del continuo la memoria di quanti sacri Misterj della Redenzion nostra veduto avea in quelle parti, e di dar' anche ad altri Cristiani occasione di contemplare in ogni tempo con più vivo affetto, quasi a occhi veggenti, la santa Passione, e Morte del Salvatore, ebbe ricorso*

Anno dell' Era Volg. 938.

Ibid. pag. 260.

so

fo al Vescovo Guido, e col consenso di lui edificò alquanto fuori della Città, in onore del gloriosissimo Sepolcro di Cristo, una divota Chiesa, ove non tanto il sacratissimo Sepolcro, ma altri molti luoghi di Gerusalemme, d'insigne pietà per li patimenti d'esso Signor nostro, venivano seriamente rappresentati in varie figure a' riguardanti fedeli, a similitudine di quegli stessi di Terra Santa. Da questa maniera di ragionare argomentar potrebbe taluno, che il Campi veduto avesse lo Strumento originale di quella fondazione, colla intera descrizione della fabbrica, e simmetria del memorato sacro Luogo; e informatissimo fosse d'ogni, benchè minima, circostanza ad esso spettante. Sappiasi nondimeno, ch'egli in questa parte nulla veduto avea più di noi, e che tutta quella sua fantastica descrizione è lavorata su le seguenti parole del Cronista Giovanni Musso, il quale fu il primo fra nostri, che ne parlasse. *Anno Domini DCCCLVI., tempore Podonis Episcopi Placentia, quidam vir nobilis, & potens, veniens de ultramarinis partibus, extra Civitatem Placentia Basilicam unam, in qua Sepulcrum Dei, & Domini nostri Jesu Christi, ad instar illius ultramarini, construxit, ac possessionibus multis dotavit.* Nissuno poi stia qui a domandarmi, come sostenere si possano l' Epoche di tal fondazione, fissate dal Locati, e dal Campi, contro l' autorità di questo più antico Cronista, il quale ne stabilisce un' altra anteriore quasi di un Secolo; Io stesso non so, che mi creda su questo particolare: perciò, lasciando, che ciascheduno ne senta, e giudichi a suo modo, passerò

X

all'

Anno dell'
Era Volg.
940.

Ibid. pag.
260.

all' Anno 940., nel quale, giusta i computi dell' Ughelli, e de' memorati nostri Scrittori, fu chiamato all' altro Mondo a render conto di sè, Guido Vescovo di Piacenza, e seppellito, non saprei dire, se nella Cattedrale appo l' Altare di S. Giustina, come pretende il Campi, o nella Basilica di S. Savino, come scrisse il Locati, ovvero in quella di S. Giovanni Evangelista, secondo che altri raccontano. Grandi elogi fa il Campi alla carità, alla prudenza, e vigilanza di questo fedel Servo del Signore: argomenti però non ci mancano per credere, ch' egli non fosse uno de' più santi Prelati de' suoi tempi, e che al Tribunale di là non gli sarà mancato un severo processo. Soggiugne quello Scrittore, che, oltre alle donazioni registrate di sopra, conceduto avea Guido a' suoi Canonici *la decima di tutti i terreni, che sono per alquanto miglia fuori, e d' intorno la Città; e di più la Chiesa di S. Michele dentro la Città, la quale, come che più non era luogo di Monache, recuperata che fu, secondo che di sopra narrammo, dalla vedova Imperadrice, Ageltruda dovea poi facilmente essere stata concessa al Vescovo per farla usfruire da' Preti.* Ci rimettiamo su questo punto interamente alla sua fede, ed all' autorità di non so quali Scritture dell' Archivio della Cattedrale, che per esso vengono allegate. Gli faremmo nondimeno infinitamente più obbligati, se prodotte avesse quelle Scritture medesime; onde qualche maggior lume si fosse potuto dare alla Storia di quel preteso *luogo di Monache.*

Succedette a Guido nella Sede Piacentina *Bosone,*
figli.

figliuol bastardo di Guido Re d' Italia, assuntovi verisimilmente più dal favore del Re suo Padre, che dai meriti proprij, e dalla spontanea elezione del nostro Clero. Pochi ignorano sino a qual segno arrivasse la scandalosa incontinenza di quel Sovrano, descrittaci dallo Storico Liutprando, dal Monaco autore della Cronica della Novalesa, e da altri Scrittori. Manteneva egli una mandra di concubine, fra le quali fu spezialmente distinta dalla di lui parzialità *Bezola* di vilissima nazione Sveva, che gli partorì il memorato Bosone, e Berta maritata poi a Romano juniore Imperador Greco. Il citato Liutprando, proclivissimo per altro a credere, e a dir male d' altrui, aggiugne, che questi stessi figliuoli in rigore non erano ne men totalmente di esso Re, perchè altri fuor di lui parte avea ne' favori di quelle sue femminacie. Ecco le parole di quello Storico contenenti altre particolarità dell' infame, e disonesta vita del Re Ugo. *Quum nonnulla essent concubinae (Hugoni) in tres supra ceteras turpissimo ardebat amore: Bezolam vilissimorum Suevorum sanguine cretam, ex qua & natum genuit nomine Bosonem, quem in Placentina post Widonis obitum ordinavit Ecclesia ... Rozam, & Stephanam ... Sed & has tres, ob turpis impudicitiae facinus, Dearum nominibus, Bezolam videlicet Venerem; Rozam Funonem; Stephanam vera Semelem appellabat. Et quoniam non Rex solus abutebatur, earum nati ex incertis patribus originem ducunt.* Un gran mormorare avrà fatto il Mondo dell' elezion di Bosone. Ma come mai avrebbe po-

Lib. 4. cap. 6.

tuto difendere il Clero, e Popolo Piacentino la sua libertà contra il desiderio, e forse contra l' espresso comando di un Sovrano così risoluto, e così poco timorato di Dio, com' era il Re Ugo? Somiglievoli altri esempj s' incontrano nelle Storie di questi Secoli infelici, ne' quali molti dei Principi, calpestando le Canoniche leggi, volevano, che il loro arbitrio prevalesse in eleggere i sacri Pastori; e se non vendevano le Chiese per danaro, le davano nondimeno il più delle volte a giovanotti ignoranti, a cortigiani ambiziosi, e a Monaci rifuggiti, in pagamento della servitù prestata da essi, o da' loro Parenti alla Corona. Convienci con tutto ciò fare col Canonico Campi questa giustizia a Bosone, che non si sa, ch' egli imitasse i vituperosi esempj de' suoi genitori, ovvero la trista condotta dell' ambizioso Manasse Arcivescovo d' Arles suo stretto parente, il quale, con scandalo di tutti i Fedeli, sosteneva la carica di Marchese di Trento, e divorava le rendite delle Chiese di Verona, Trento, e Mantova: ma che, *per quanto congetturar si può dalle di lui azioni, in circa dodici Anni, ch' ei tenne questa Chiesa, pare che riuscisse nel servizio di essa non men pio, che accurato Pastore.* La prima memoria, che d' esso ritrovo fra le nostre Scritture è in un Rogito di Peredeo Notajo, esistente nell' Archivio della Cattedrale, per cui nel mese di Gennajo, correndo l' Indizion prima, e l' Anno decimosettimo del Regno di Ugo, e di Lottario il dodicesimo, cioè nel Gennajo dell' Anno 943., egli investì un cetto Giovanni d'alquanti terreni, spettanti

*Ibid. pag.
262.*

Anno dell'
Era Volg.
943.

ti a S. Nicomede, oggidì corrottamente detto dal volgo S. Macomè, Chiesa della sua Diocesi, posta in que' dì nel Luogo detto Fontanala, ovvero Fontanabrocula ne' contorni di Salso. Trovo similmente, che avendo in questi tempi medesimi Everardo del già Grimaldo, Domenico, o Domenicone, Martino, e Grimaldo fratelli, nati del già Sansone donato alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola certi poderi, e alcune case, che tenevano nel luogo di Bicciasco, o Buccellasca, distretto di Borla sul Piacentino, lo stesso Vescovo Bosone, in segno di gratitudine, e per consiglio de' suoi Canonici, investì i suddetti donatori, per modo d' enfiteusi precaria, concessa loro, ed ai lor figliuoli, e discendenti sino alla terza generazione, non solamente de' beni per essi donati a S. Fiorenzo, ma eziandio d' altri quattro poderi, che la stessa Chiesa avea nelle Ville di Castagneto, Collina, Palpiano, e Leterasco, con obbligo di pagare ogni Anno *argentum denarios bonas quatuor* nel Mese di Ottobre *in festivitate ipsius Sancti Florentii*, in mano del Vescovo pro tempore, ovvero su l' Altare del Santo, e con altre condizioni, ed altri patti, che legger si possono presso il Campi nel lungo Strumento di questa Investitura, da me veduto originale nell' Archivio sopraccitato, e dal Muratori negli Annali d' Italia malamente chiamato Strumento di *donazione fatta da Bosone Vescovo di Piacenza alla Chiesa di S. Fiorenzo di Fiorenzuola*. Le note dello stesso son le seguenti, e designano il dì 7. di Giugno dell' Anno presente, non di

Ibid. pag. 487.

di Maggio, come per isbaglio forse dello stampatore leggesi nella Storia del Campi. *Hugo, & Lotbario filio ejus gratia Dei Reges, Anno Regni eorum, Hægoni, Deo propitio septimodecimo, Lotbarii vera tertio decimo, septimo die Mensis Junii. Indictione prima.* Preziosa è questa Carta anche per la notizia, che ne somministra d' antichi Feudatarj del Vescovo di Piacenza, che ad essa si sottoscrissero col titolo di Vassalli del Vescovo Bosone, i quali furono Adalberto, chiamato eziandio Azzone, ed Elperiro, detto insieme Elpizo, ambidue figliuoli del già Rainerio, di buona memoria, Lanfredo, che pur Lanzonovavasi, figlio del già Rainelmo del luogo di Fravezza, Aderaldo del Cario, ed Aderaldo da Piacentino; in proposito de' quali riflette opportunamente il Campi, che non sarebbe gran cosa, che i memorati figli di Rainerio fossero que' nobili, da quali è tradizione antichissima essere stata edificata in Piacenza la Chiesa Parrocchiale, detta già *Santa Maria de' figlj di Rainerio*, ed oggidì a S. Eustachio intitolata: come forse anche di Aderaldo del Cario non pare disdicevole molto il credere, che da esso, o da' suoi Antenati venisse parimente fondata in Piacenza quell' altra Parrocchiale antichissima, altre volte *Santa Maria del Cario*, e S. Apollonia a di nostri comunemente appellata. Riflessioni, e congetture di questa fatta, in mancanza d' altri più certi, e chiari riscontri, presso le assennate persone pesano assaiissimo.

Un' altra Carta, a quest' Anno spettante, ha posta
in

*Ibid. pag.
263.*

In luce il mentovato nostro Scrittore, tratta dall' Archivio di S. Antonino, intorno alla quale io pure confesserò col Muratori di non saper decidere, *se sit Documenta sicuro, o no*: perchè non ho potuto avere il contento di vederne, e posatamente esaminarne l'originale, se pure trovasi, o s'è mai trovato nel Mondo. E' questa un Diploma del Re Ugo, e Lottario, dato di Piacenza: *V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLIII. Regni vero Domini Hugonis piissimi Regis XVII. Lotbarii XIII. Indictione prima*, per cui que' Sovrani, *pro Dei amore, & anime Avii nostri Lotbarii Imperatoris, cujus corpus infra Basilicam S. Antonini Martyris humatum quiescit*, donarono a quel sacro Luogo due Corti, e poderi, situati ne' Villaggi di Gabiano, e di Fravezza, e un' altro nel distretto di Fabiano, *pro remedio anime Petri nostri fidelis, qui pro nostra fidelitate sub manibus Placentinae Urbis interiit, cujus corpus in atrio Basilicae Christi Martyris quiescit*; con raffermare a quel Capitolo tutti gli antichi Privilegj, concedergliene degli altri nuovi, e riceverlo in maniera speciale sotto la Regia lor protezione. Queste sono memorie ben' illustri, e gloriose: ma chi ha interesse per sostenerle, e liberarle da ogni suspicione, dee insegnarci, come accordar si possa il citato Diploma, che nel dì 11. di Marzo dell' Anno presente fa correre l' Anno *terzodecimo* del Regno di Lottario, cogli altri nostri Documenti, i quali non segnano, che il *dodicesimo*; e più, come sussista, che il Re Ugo, come vedemmo, desse il titolo d' *Imperadore* a Lottario

Ibid. pag.
488.

Anno dell'
Era Volg.
945.

rio Avolo suo materno, seppellito in essa Chiesa di S. Antonino, il quale era stato solamente Re della Lorena, e non mai Imperadore. Più sicuro, e da ogni suspicione immune è un' altro Diploma, prodotto similmente dal Campi, e da me trovato pienamente concorde coll' originale, che interissimo se ne conserva nell' Archivio della Cattedrale, per cui, indi a due Anni, quegli stessi Sovrani, a richiesta di *Ambrogio Vescovo* (probabilmente di Lodi) e di *Lisardo Conte*, suoi diletti fedeli, non meno che in riguardo de' meriti del Vescovo Bosone, dal Re Ugo in esso Diploma appellato *figliuol suo carissimo*, donarono alle due Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina di Piacenza *Cortem unam juris proprietatis nostræ, fundatam in confinio Placentini Comitatus, quæ Landasi dicitur*, situata probabilissimamente nel luogo, dove oggidì è la Terra di Mariano appo Gusaliggio in Val di Mozzola, la quale in poter loro era pervenuta per donazione ad essi fatta da Ardengo Vescovo di Modena, Prelato non conosciuto nè dal Sillingardi, nè dall' Ughelli. Le note cronologiche di questo Diploma, denotanti il dì 11. di Marzo dell' Anno 945., sono le seguenti: *Data V. Idus Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLV. Regni vero Domni Hugonis piissimi Regis XIX. Lotbarii vero XIV. Indictione Tertia. Actum Papiæ*; e confermano egregiamente ciò che dianzi accennai, cioè, che nel dì undici di Marzo dell' Anno 943. correva l' Anno dodicesimo, non il decimoterzo del Regno di Lottario. Vanno appuntino d' accordo con queste, le note d' un' altro

altro

altro Diploma accennato dal Campi, in vigor del quale, trovandosi in Piacenza nel dì 14. di Febbrajo dell' Anno seguente quegli stessi Re, per amor di Dio, e per l' affezion, che portavano al memorato Vescovo Bosone lor rispettivo figliuolo, e fratello, donarono ai Canonici di S. Antonino un Manso di terra posto nel luogo di Ancarano. Le note sono; *XVII. Kalendas Martii, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCXLVI. Regni vero Domni Hugonis invictissimi Regis XX. Lotbarii XV. Indictione Quarta.*

Ibid. pag.
263.

Anno dell'
Era Volg.
946.

Se non patiscono eccezione per altro titolo, posso aggiugnere alle sopraccennate le note d' un altro Strumento, celebratosi nel Febbrajo dell' Anno prossimo dal Vescovo Bosone, in favore della sua Chiesa, le quali sono, per relazione del Campi: *Hugo & Lotbarius filius ejus Reges, Anno Regni eorum, Domni Hugoni XXI. Lotbarii XVI., de Mense Februario, Indictione Quinta.*

Anno dell'
Era Volg.
947.

Ibid.

Ma di queste, siccome accennai, non tutti vorranno fidarsi; perche si sa, che il Re Ugo, veggendo se stesso ormai caduto in troppo dispregio presso gl' Italiani, i quali lasciavano bensì il titolo di Re ad esso, e al figliuolo Lottario, ma coi fatti nè pur li consideravano come Conti; e che quegli che comandava le feste, e tutta avea l' autorità, e l' aria Regale era il potente Berengario Marchese d' Ivrea, da essi Italiani richiamato dalla Germania, e invitato al Trono, erasi ritirato fin dall' Anno precedente in Provenza con tutti i suoi tesori; dopo aver finto di far pace con Berengario, e raccomandato alla di lui fede, come ad un caro amico, il figliuolo Lot-

Y

tario,

tario, che lasciò quì in Italia. Può essere nondimeno, come osservò il Muratori, che alcuni seguitassero a chiamarlo Re, anche dopo la di lui ritirata dall' Italia, e singolarmente, che ciò facesse un suo figliuolo. Comunque però ciò sia, nessuno certamente l' avrà nominato più guari, perche di lì a poco, e probabilmente nell' Aprile dell' Anno presente, diede egli fine a' suoi giorni. Berengario intanto rimasto ajo, e tutore del giovane Re Lottario, cioè amministratore, e padrone egli assoluto del tutto, cominciò ben tosto a farla da Tiranno, e a rallentare il freno alle fregolate sue passioni. Senza motivo alcuno discacciò alquanti Vescovi dalle lor Chiese, con riprovare degli altri, inetti a sostener quella carica, e vicino era a fare l' istesso giuoco a' Vescovi Bosone di Piacenza, e Liutfredo di Pavia: *verum intercedente pretio*, dice Liutprando, *ob Dei amorem eos se dimisisse simulavit*. Per politica nondimeno lasciava una tal quale autorità Reale a Lottario, siccome apparisce da un Diploma di questo, dato di Milano, *Idibus Februarii, Anno Domini Incarnationis DCCCCXLVIII. Regni vero Domini Lotbarii XVII Indictione Sexta*; per cui, ad intercessione de' Vescovi Guido di Modena, e Adelardo di Reggio, suoi dilette fedeli, donò a' Canonici di S. Giustina di Piacenza dieci jugeri di terra, posta a Roncarolo sul Lodigiano, pertinenti una volta alla Corte, che *Ripa alta* dicevasi, e loro confermò tutto ciò, che attualmente possedevano per liberalità de' Principi suoi antecessori, o per donazione de' Vescovi, e d' altre
 pie

Lib. 6.
cap. 14.

Campi par.
1. pag. 489.

pie persone. In proposito de' memorati beni di Roncarolo, osserva eruditamente il Campi, che quando questi non fossero per avventura i beni della *Mexicana de' Casati*, forse non disdirebbe il credere esser stati i poderi del Gargatano, o piuttosto quelli del Noceto de' Casati oltre Po, tenuti tuttavia per essi in titolo di enfiteusi dalla detta Canonica del Duomo: mentre si sa, che quantunque oggi Roncarolo si trovi di quà del Po, nondimeno pel mutato corso del Po con varj taglij, può essere, che tutta la terra di Roncarolo, o parte di essa altre volte situata fosse oltre Po, nella maniera, che le Caselle de' Conti Landi, poste dianzi di quà, ora sono di là del medesimo fiume. Il Muratori, discorrendo sulle riferite note di questo Diploma, dice, che *quì è l' Anno nostro volgare: ma chi sa, che l' originale non abbia l' Anno Fiorentino DCCCCXLVII?* Io non intendo per verità su che si fondi cotesto suo dubbio: posso nondimeno accertare i Leggitori, che nell' originale, da me attentissimamente esaminato nell' Archivio della prefata Cattedrale, sta scritto così, come lesse, e trascrisse il Canonico Campi, e che appartiene per conseguenza al dì 13. di febbrajo dell' Anno 948.

Anno dell' Era Volg. 948.

Non posso accertare lo stesso, intorno alle note di un' altra Carta del medesimo Archivio, accennata solamente da quel nostro Scrittore, per cui *correndo, come egli dice, l' Anno di nostra salute quarantesimo nono, e del Regno di Lottario il decimottavo, nel dì 25. di*

Anno dell' Era Volg. 949.

Ibid. pag. 265.

Luglio, Bosone Vescovo di Piacenza, fece una permuta con Anselmo figlio del già Teutelino da Travazano,

ziano, cedendogli tutte le Case, e Terre, che la sua Mensa avea ne' distretti di Baniolo, oggidì Bagnolo, di Afelle, di Albiano, di Clauziano, e di Urzano, con una Chiesa eretta, non so dove, ad onore di Santo Stefano; e ricevendo da quello all' incontro tutti i beni, e casamenti, che esso Anselmo teneva ne' luoghi di Soriolo, di Dublano, e in alquante altre Ville, con una Chiesa intitolata a S. Siro. Inutili sono state le diligenze da me usate per rinvenir questa Carta: ma dubito forte, che o male scritta sia, o malamente copiata; perchè nel dì 25. di Luglio dell' Anno presente correr dovea l' Anno *diciannovesimo*, non il *diciottesimo* del Regno di Lottario. Ho bensì veduto in quell' Archivio, e può vederlo chicchessia presso il citato Campi, un Manifesto spettante alla fondazione, ed a' beni di S. Maria di Gariverto, per me accennato di sopra, scritto nel Dicembre di quest' Anno stesso, colle note: *Lottarius, gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, Nonodecimo, undecimo die intrante Mense Decembris, Indictione octava*, cominciata nel Settembre, le quali s' accordano a maraviglia cogli altri nostri Diplomi, e con infinite altre Carte, e scritture, onde obbligati siamo in certa maniera a fissare il principio dell' Epoca del Regno di Lottario all' Anno 931. Smentito viene oltracciò da quest' ultima Carta il racconto di Ermanno Contratto, il quale nella sua Cronica pone all' Anno presente la morte del Re Lottario, seguito in ciò dal Sigonio, e dal Campi. Indubitata cosa è, che questo Principe infelice mancò di vita solamen-

*Ibid. pag.
490.*

lamente nell' Anno seguente, nel dì 22. di Novembre, per veleno datogli da Berengario, secondo la voce, e l'opinion comune; e che, dopo soli ventiquattro giorni d' interregno, cioè nel dì 15. di Dicembre dell' Anno stesso, giorno di Domenica, tanto esso Berengario, quanto Adalberto suo figliuolo furono eletti, e coronati Re nella Chiesa di S. Michele maggiore di Pavia. Il Sigonio cita un Diploma di questi Re in favore del Monistero delle Monache di S. Sisto di Piacenza, dato: *Anno DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, & Domni Adalberti piissimorum Regum primo, Indictione nona*; in proposito del quale dice il Muratori, che il Sigonio non cita il Mese, ma sarà il Gennajo, o febbrajo dell' Anno 951., riconoscendosi ivi adoprato l' Anno Fiorentino, giacchè l' Indixion nona indica infallibilmente l' Anno volgare DCCCCLI. Egli parla da maestro, nè poteva dir meglio: solamente vorrei, che si fosse ricordato, ch' egli stesso nella sessantesima quinta delle sue Dissertazioni avea pubblicato più intero, e corretto questo medesimo Diploma, tratto dall' Archivio di S. Sisto, dove io pur l' ho veduto, con queste note: *Data XVI. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCL. Regni vero Domni Berengarii, atque Adalberti Serenissimorum Regum I. Indictione nona. Actum Papiæ*; e che ivi conchiuso avea esser più verisimile *pro Anno DCCCCL. scriptum fuisse, aut scribendum esse DCCCCLI.* La sostanza di questo Diploma è, che, a richiesta di Giseprando Vescovo di Tortona, e di Guido Vescovo di Modena

Anno dell' Era Volg.
950.

De Regn.
Ital. lib. 6.

Anno dell' Era Volg.
951.

dena confermarono que' novelli Sovrani a *Berta gloriosissima Badessa* dagli stessi chiamata *Amita nostra*, (perchè Berengario figliuolo era di Gisla, sorella di essa Berta, e figliuole amendue dell' Augusto Berengario I.) il Monistero di S. Sisto di Piacenza, colle Corti di Guastalla, Campo Milliaccio, Corte nova, Pignagnaga, Sesto, Luzzara, Lidi Paludani, o Paludiani, e Villola; adoperando la solita formola, *quatinus in sua sit potestate ac dominio quousque vixerit, & ibidem dominatrix, atque reatrix invigilet, ac permaneat, donec ejus fuerit vita*; e raffermando ad esso Monistero di S. Sisto la Cella, o Badia, che dir vogliasi, di S. Pietro di Cotrebbia, con tutte le sue pertinenze, così come gliel' avea sottoposta, e donata il fu Re Carlomanno.

I mali trattamenti usati dal Re Berengario ad Adelaide, rimasta vedova del Re Lottario in età giovane, e di rara bellezza, non meno che di saviezza singolare fornita, e la speranza di guadagnarsi colle nozze di quell' amabile Principessa il Regno d' Italia, mossero Ottone Re di Germania a calare in Lombardia, con un potente esercito nell' Anno presente. Arrivato egli a Pavia, che gli aprì bentosto le Porte, ivi solennemente sposò la vedova Adelaide, che, per opera di un fidato, e coraggioso Prete, era poco dianzi fuggita dalle prigioni di Berengario. Questi, vedendo per avventura di non poter tenersi a fronte del Re Germanico, ritirato erasi col figliuolo Adalberto in un forte Castello: laonde, qualicchè fossero essi decaduti affatto dal loro diritto, incomin-

minciò Ottone ad intitolarsi Re d' Italia, e a far-
 ne eziandto le funzioni. Come tale, trovandosi egli
 nel febbrajo del seguente Anno in Pavia, a peti-
 zione di Adelaide diletta Moglie sua, e di Corra-
 do fedelissimo Duca di Lorena, e Genero suo, cioè
 marito di Liurgarda sua figliuola, confermò a Berta
 nobilissima Badessa, ed a lui devotissima, il Monistero
 di S. Sisto, colle Corti, e pertinenze sopraddette, e
 colle stesse formole *quatinus in sua sint potestate &c.*
 Questo Diploma, estratto dall' Archivio della Co-
 munità di Cremona, e pubblicato la prima volta Dissert. 65.
 dal Muratori, ha le note seguenti. *Data VIII. Idus*
Februarii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu
Christi DCCCCLII. Indictione decima, Anno vero
Domni Ottonis in Italia primo, in Francia XVI.
Actum Pavia. Poco dopo tornòsene il Re Ottone
 in Germania, lasciando in Pavia con sufficiente pre-
 sidio Corrado suo Genero, e giunto in Sassonia, quivi
 celebrò la Santa Pasqua. Di lì a non molto gli tenne
 dietro Berengario, col figliuolo Adalberto, ed umilia-
 toseglì davanti, lo piegò a contentarsi, che seguitas-
 se ad essere Re d' Italia, ma con riconoscere da lui
 questo Regno in Feudo, e con giurargli fedeltà, e
 suggezione, siccome ei fece in una Dieta solenne, te-
 nutasi nella Città d' Augusta, nel dì 13. di Agosto.
 Sembra nondimeno, che anche prima di questo ac-
 cordo fra que' Re stabilitosi, Piacenza ritornata fosse
 all'ubbidienza di Berengario; e ne abbiamo una certa
 riprova nel Testamento di Adelprando, nipote del già
 Andrea Vescovo di Tortona, Canonico Diacono
 del.

Anno dell'
 Era Volg.
 952.

della Cattedral di Piacenza, per cui dichiarò egli, che dopo la morte sua usufruttuario fosse, e amministratore delle due Chiese di S. Maria di Gariverto, e di S. Martino, Alprando, o Aliprando Acolito, nato di Andrea suo fratello; con rinnovare, e confermar nel rimanente le disposizioni, e gli ordini prescritti dal fu Vescovo Andrea suo Zio; il qual Testamento, esistente nell' Archivio della Cattedral suddetta, e prodotto dal Campi, fu rogato in Piacenza, nel Mese di Aprile dell' Anno presente, con queste Note. *Berengarius, & Adelbertus filio ejus, gratia Dei, Reges, Anno Regni eorum hic in Italia, Deo propitio, II. mediante Menje Aprili, Indictione decima, e sottoscritto, fra gli altri testimonj, da un Giuseppe, e da un' Andrea Judices Domnorum Regum.* Comunque ciò sia, celebrossi in quella Dieta medesima una specie di Sinodo, tendente a rimettere in piedi la decaduta disciplina Ecclesiastica, al quale, fra molti Vescovi, ed altri Prelati d' Italia, intervenne, e si sottoscrisse *Sigulphus Placentinae Ecclesiae Episcopus*, come può vedersi negli Atti dello stesso presso il Labbè. Questo Prelato di nazione Franzese, ovvero Alemanno, probabilmente dal favore del Re Ottone era stato poco dianzi sollevato alla Vescovil Sede di Piacenza, vacante per la morte di Bosone, passato nel numero dei più, sul fine dell' Anno precedente, o sul principio di questo, e seppellito secondo il Locati, ed altri nostri Cronisti, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. La più antica memoria, che io trovo ne' nostri Archivi spettante al Vescovo Sigolfo, da parecchi

Par. 1. pag.
491.

Concil. tom.
11.

chi Scrittori Piacentini non conosciuto, e da parecchi per errore appellato *Sigifredo*, è una Carta dell' Archivio della Cattedrale, citata anche dal Campi, onde apparisce, ch' egli nel dì 10. di Maggio, l' Anno quarto del Regno di Berengario, e di Adalberto, correndo l' Indizione dodicesima, cioè nell' Anno 954., diede il suo assenso per la permuta di certi beni spettanti alla Chiesa, di S. Pietro in Foro, con altri beni, e diritti di un certo Adamo figliuolo di Deodato; previa la relazione fattagli della giustizia del contratto, e dell' utilità evidente, che ne ritraeva essa Chiesa, da Teoperto Canonico Diacono della Cattedrale, il quale si sottoscrisse anch' esso alla Carta suddetta in questa guisa: *Ego Teopertus Diaconus, Missus ejusdem Domni Sigulphi sanctissimi Episcopi super ipsas res accessi, & praevidi ut supra.*

Par. 1. pag.
268.

Anno dell'
Era Volg.
954.

Per breve tempo tornò Piacenza a mutar Padrone, ripassando nell' Anno 956., insieme con Pavia, e con buona parte della Lombardia, all' ubbidienza di Ottone Re di Germania, il quale spedito avea in Italia con una forte armata Lodolfo, o Litolfo suo figliuolo, per reprimere l' insolenza del Re Berengario. Ma mentre pareva, che questi col figliuolo non potesse più risorgere, l' improvvisa morte d' esso Litolfo, *qui pene totam obtinuerat Italiam*, come scrive Epidanno, avvenuta nell' Anno seguente, fece mutare aspetto alle cose d' Italia. Tornati che furono i Tedeschi nelle loro contrade, poco, o nulla costar dovette a Berengario il ricquistare le perdute Città, nel dominio delle quali mantenessi infino all' Anno 961., in cui il suddetto

Anno dell'
Era Volg.
956.

Anno dell'
Era Volg.
957.

Anno dell'
Era Volg.
961.

Z

Otto

Ottone il Grande Re di Germania, invitato da Papa Giovanni XII., e da quasi tutti i Principi, e Prelati d' Italia, i quali non potevano ormai più soffrire la tirannide, e crudeltà di Berengario, e di Adalberto, e molto men quella di Willa, o Guilla moglie di Berengario, femmina delle perverse, e triste, che sieno mai state create al Mondo, calò coll' esercito suo in Italia, e senza trovare contrasto alcuno dalla parte di que' Principi, che spaventati si rinchiusero in varie Fortezze, s' impadronì a dirittura di Pavia, e poscia a Milano passò, dove non tardarono la maggior parte de' Baroni, e delle Città d' Italia ad eleggerlo, e riconoscerlo per lor Signore, in una Dieta a questo fine tenuta. Sul principio dell' Anno seguente si accinse Ottone al viaggio di Roma, accompagnato dall' esercito, e da gran folla di Vescovi, Conti, e Marchesi; e giunto colà, fra le acclamazioni d' immenso Popolo, fu con tutto onore, ed amore accolto da esso Papa Giovanni XII., e nel dì 2. di febbrajo solennemente incoronato Imperadore Augusto. Dopo il soggiorno di pochi dì fatto in Roma, per la via della Toscana, e per Lucca ritornò Ottone a Pavia, dove celebrò la santa Pasqua: e da quella Città probabilmente fu dato un suo Diploma in favore di Norberto Abate di S. Pietro in *Cælo aureo*, pubblicato dal Muratori con queste Note: *Data V. Idus Aprilis, Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXII. Imperii vero Domni Imperatoris Hottonis Augusti piissimi I. Indictione V. Actum* ie, nel quale Diploma annoverandosi le Corti, le Chiese, e i poderi a quel Mo.

Anno dell'
Era Volg.
962.

Dissert. 71.

Monistero spettanti, e in varie Diocesi situati, si nomina in *Episcopatu Placentiæ Villam unam, Ruxonum nomine, cum Ecclesia inibi fundata in honore Sancti Martini, a via publica usque in fossatum detinentem. In Casale Polino mansum unum, & in Fortunato unum, cum omni honore*, con altri poderi, e beni, cui serviva di confine il fiume Trebbia, ma che situati erano nella Diocesi di Tortona. Dicesi similmente in esso Diploma, che quel Monistero possedeva in *Comitatu Laudensi Curte, quæ Flumbo dicitur, cum Ecclesias duas Sancti Petri, & Columbanii, cum omni honore, pratis, vineis, silvis, jerbis, cultis, & incultis, aquæductibus, paludibus, molendinis, piscationibus &c.*, le quali parole ho voluto qui registrare, perchè la Corte di Fombio colle sue Chiese, e pertinenze, passò di poi dalla giurisdizione di quel Monistero, e dal Contado di Lodi sotto la spirituale, e temporal giurisdizione di Piacenza, come a suo tempo vedremo. Da Pavia similmente spedì l' Augusto Ottone, sul fine di Settembre, un Diploma registrato dall' Ughelli, in favore della Chiesa d' Asti, al quale, fuor dell' uso di simili documenti, insieme con altri Vescovi, sottoscritto vedesi *Sigolfo Vescovo di Piacenza*; e nella stessa Città celebrò il Santo Natale, dove fondamenti abbiamo per credere, che facesse in quest' Anno eleggere Re d' Italia il fanciullo Ottone II. suo figliuolo, natogli dalla Regina Adelaide nel 955., e dichiarato Re di Germania nel 961., che fu poi anch' esso Imperadore.

Un Concilio Provinciale, nel Luglio dell' Anno se-

*Ital. Sac.
tom. 4.*

*Anno dell'
Era Volg.
963.*

guente, tenne Gualberto Arcivescovo di Milano nella Basilica di S. Ambrogio, a cui fra gli altri intervenne Grimaldo, o sia Grimpaldo nuovo Abate del Monistero di Valdi Tolla, lagnandosi, che fossero state a quel sacro Luogo usurate le Cappelle di S. Cassiano, e di S. Angelo colle lor pertinenze, insieme colla Corte, e co' beni di Mistrano (luogo posto al disopra di Castell' Arquato), e probabilmente dallo stesso Arcivescovo, o da qualcuno de' suoi Antecessori, ai quali era stato sottoposto, e raccomandato quel Monistero; senza ch' egli potesse più mostrare, *quaratione predicta loca ipsi Cœnobio pertinerent*, perchè da un' incendio erano state divorate le scritture ad esse Chiese, e possessioni spettanti; conchiudendo, che se quel Prelato non gli rendeva giustizia, con accettare in vece degli Strumenti perduti le deposizioni, e gli attestati di uomini vecchj, e degni di fede, ch' egli esibivagli, sarebbe costretto a fuggirsene co' suoi Monaci da quel Luogo, ove non aveano più rendite, con che mantenersi. Mosso a compassione dalle giuste doglianze dell' Abate, *prænominatus misericordissimus Archipræsul Vualpertus, cunctorum qui aderant consilio, jam dictas Capellas, Sancti scilicet Cassiani, & Sancti Angeli, cum Curte Mistriani, & aliis omnibus integris adpenditiis predicto Grimpaldo tradidit, & sanctæ reddidit Regulæ, ea videlicet ratione, & voluntate, ut nec ipse, nec alius ejus successor, aut Rex, aut Marchio, aut Comes, nec aliquis publicæ rei procurator contra banc veritatis regulam temptent, & a sancto Tolletano Cœnobio terræ aliquas partes pertinentes*

uentes sequestrare praesumant. Le note di questo Decreto, da me veduto originale nell' Archivio de' Monaci di S. Sisto, e pubblicato dall' Ughelli, e dal Campi, sono le seguenti: *Actum Anno Incarnationis Dominicae DCCCCLXIII. Pontificatus autem Domini Archiepiscopi Deo propitio X. Mense Julio. Indictione V.* L' Indizione dovrebbe essere la sesta; ma l' unità se la tenne per avventura lo Scrittore nella penna; perchè l' originale non mostrane vestigio alcuno. La ruppe in quest' Anno stesso l' Imperador Ottone con Papa Giovanni XII., per que' motivi, che leggere si possono presso il Continuatore della Storia di Liutprando; e la ruppe a segno, che passato a Roma coll' armata, sul principio di Novembre, a richiesta anche de' Vescovi, e del Popolo, fece raunare un Concilio, o Conciliabolo che dir vogliasi, il quale dopo aver citato due volte esso Papa, che non comparve, giunse all' eccesso di deporlo, con sostituire in suo luogo Leone Protoscriniario, che si fece chiamare Leone VIII. Oltre molti Cardinali, e Uffiziali della Chiesa, e del Popolo Romano, intervennero a quel Conciliabolo moltissimi Vescovi di Germania, e d' Italia, fra i quali troverà nominato *Sigulphus Placentinus*, chi ne scorrerà gli Atti registrati dal Labbè. Tentò il deposto Papa Giovanni, su i primi giorni dell' Anno seguente, di sorprendere quell' Augusto, che trattenevasi tuttavia con poche forze in Roma: ma il colpo gli andò fallito, e furono i suoi numerosi partigiani trucidati dai pochi, ma veterani, e bravi soldati di Ottone. Gli riuscì nondimeno

Par. 1. pag.
492.

Concil.
tom. 9.

Anno dell'
Era Volg.
964.

dimeno di lì a poco di rientrare in Roma, mentre l'Imperadore trovavasi nelle Marche di Spoleti, e di Camerino, e di raunare nel dì 26. di Febbrajo un Concilio, in cui Leone VIII. fu dichiarato occupatore illegittimo del trono Pontificio, deposti i suoi Ordinatori, e ridotti al primo lor grado gli ordinati dallo stesso. Inferì eziandio Papa Giovanni contro alquanti Vescovi, e Cardinali del partito Cesareo, e peggio mostrava di voler fare, quando lo tolse il Signore dal Mondo con una malattia di otto giorni, e non già con morte violenta, come raccontata il Campi, citando il Platina, e il Baronio. Un'altro Papa elessero bentosto, e fecero consecrare i Romani, che Benedetto V. chiamossi, contra le promesse dianzi giurate di non consecrare alcun Papa eletto, senza l'assenso Imperiale: ma ritornato Ottone, armata mano, in Roma l'obbligò a discendere dal Pontificio seggio, in cui rimise il suo Leone VIII. Non andarono impunte nondimeno le violenze da quel Principe in Roma usate: imperocchè incamminato essendosi poco dopo verso la Lombardia, vide nel viaggio assalito il suo esercito da una terribil peste, che ne fece una strage incredibile. Qui fermossi egli sino al Natale, che celebrò in Pavia, attendendo a dar buon sesto alle cose; e poscia fu gli ultimi giorni dell' Anno, seco conducendo lo sfortunato Papa Benedetto V., s'avviò verso la Germania, ove poco dianzi mandati avea prigionieri a Bamberg il Re Berengario, e Willa sua moglie, presi, dopo lungo assedio, nella Fortezza di S. Leone,

og.

*Par. 1. pag.
270.*

oggi di S. Leo nell' Umbria, Ducato allora di Spole-
ti, nel Contado di Monte Feltrò.

Prima di queste turbolenze, ovvero in tempo di
esse, ritornato era il Vescovo Sigolfo alla sua Chie-
sa di Piacenza, dove trovandosi nel dì 8. di Aprile,
correndo l' Anno terzo dell' Imperio di Ottone, e
del Regno di Ottone di lui figliuolo in Italia, coll'
Indizione settima, per Rogito di Giselberto Notajo
del sacro Palazzo, accennato dal Campi, permurò con
un' altro Giselberto un certo campo di ragione del-
la Pieve d' Arena, non molto discosto da Vicoba-
rone; *la qual Pieve, soggiugne il citato nostro Scrit-
tore, lungo il fiume Po situata era in quel tempo, sot-
to il titolo di S. Pietro, e soggetta al Vescovo di Pia-
cenza, sebbene ora è della Diocesi di Pavia, e intri-
tolata a S. Giorgio, così attestando il pubblico Rogito
di quel contratto con le seguenti parole: quæ Plebs ip-
sa S. Petri, sita super fluvio Padi, in loco, & fundo,
ubi Arena subterore dicitur, (che forse vuol dire Ara-
na di sotto) cum omni sua pertinentia pertinere vi-
detur sub regimine, & potestate jam dicti Episcopi
S. Placentinæ Ecclesiæ; & ad invicem recepit dictus
Domnus Sigulphus Episcopus a dicto Giselberto fil-
quon. Adaverti campum unum super eodem fluvio Pa-
di in jam dicto loco, & fundo Arenæ. Ma come per av-
ventura tal luogo, nelle baruffe seguite di poi tra Pia-
centini, e Pavesi, sarà stato sottratto dal Contado no-
stro, e dalla Diocesi insieme di Piacenza, e sottoposto
al Territorio, e Vescovado di Pavia; così facilmen-
te distratta dalle guerre, ed incendi; la Chiesa, o per
la*

*Ibid. pag.
270.*

la vecchiezza disfatta, avrà cangiato titolo col dedicarsi a S. Giorgio nel rifabbricarla di nuovo, restando però sacro alla memoria di S. Pietro il picciolo Oratorio, che oggi si vede non troppo distante da essa Pieve. Un' altro contratto di permuta fece Sigolfo, nel dì 28. del prossimo Ottobre, con Donnino Terrazzino di Borgo S. Donnino, cedendogli una pertica, e alquante tavole di terreno spettante alla Basilica di S. Fiorenzo, che posto era in un luogo detto Vicocanino sul distretto di Fiorenzuola, e ricevendo dallo stesso non so quali beni, o ragioni in contraccambio, secondo l' ispezione, e la stima fattane da Pietro Canonico Diacono della Cattedrale, e da Giselberto, Gaufo, e Giovanni Giudici del sacro Palazzo, i quali, dopo esso Canonico, si sottoscrissero alla Carta di quel contratto in questa forma: *Ego Giselbertus Judex sacri Palatii qui supra, ipsis rebus accessi, & estimavi, & paruit mihi, ut supra. Ego Gausus Judex &c. Ego Johannes Judex &c.*, alla presenza, e colla sottoscrizione d' altri cinque testimonj, e dopo questi d' un' altro Giovanni Giudice Imperiale, e d' Ingelprando Notajo del sacro Palazzo, che ne rogò il contratto. Io non ho che aggiugnere, o levare a questi racconti del Campi; perchè non ho potuto rinvenire le Carte originali di esse permutate nel copioso, ma confuso Archivio della nostra Cattedrale, dove non dubito, che tuttavia non esistano. Crederei nondimeno, che in queste, per altro poco importanti, materie potessimo di lui a chiusi occhi fidarci; senza prenderci pena, se ne abbia
estat.

esattamente osservate le note, e se piuttosto ad un' altro, che al presente Anno appartengano.

Morì nell' Anno seguente Leone VIII., lasciato in Roma, come dissi, qual Papa dall' Imperadore Ottone; e poco dopo gli tenne dietro nel cammino dell' eternità il legittimo Pontefice, cioè l' esiliato Benedetto V. Per elezione del Clero, e Popolo Romano gli succedette Papa Giovanni XIII., il quale di lì a poco, tirato essendosi addosso l' odio degli elettori, cacciato di Roma, fu messo prigioniero in una Fortezza della Campania, o pure mandato in esilio colà. Anche alla Lombardia novità in quest' Anno non mancarono. Adalberto, figliuolo del Re Berengario, invitato da molti parziali, e corrispondenti, che tuttavia conservava in Italia, si lasciò vedere in Lombardia, e ci dovette suscitare qualche ribellione, quantunque non sussista, come scrive il Campi, che venne rimesso di nuovo nel Regno. Avvisatone l' Imperadore Ottone, spedì Burcardo Duca d' Alemagna, con un corpo di truppe, le quali sulla riva del Po (non si sa precisamente in qual luogo) assalite furono da Adalberto, e dai suoi. Ma restò estinto sul campo con alquanti, Guido, fratello d' esso Adalberto, e il resto si pose in fuga; con salvarsi Adalberto nelle montagne, dove si tenne ben' ascoso da lì innanzi. In questa occasione si vennero a scoprire i partigiani di Adalberto, de' quali, calando in Italia nell' Autunno dell' Anno seguente, l' Augusto Ottone portò seco una lista ben grande. Fra essi, per attestato del Continuatore di Reginone, era *Sigolfa Ves.*

Anno dell' Era Volg. 965.

Ibid. pag. 271.

Anno dell' Era Volg. 966.

A a

Ves.

Vescovo di Piacenza, quello stesso, che probabilmente dal favor di Ottone, come altrove accennai, era stato sollevato a questo grado, e che seguendo il partito di lui s'era trovato nell' Anno 963. al Conciliabolo di Roma contro il Pontefice Giovanni XII. Per quali motivi, abbandonando gl'interessi di Ottone, avesse preso a favorire Adalberto, non credo, che v'abbia chi possa indovinarlo. Noi sappiamo solamente, che portatosi egli cogli altri malcontenti ad ossequiare l' Augusto Sovrano, con finger zelo, e divozione per esso, fece Ottone lor mettere le mani addosso, e li mandò prigioni oltre a' Monti, chi nella Francia Orientale, e chi in Sassonia. Verso il fine dell' Anno giunse egli a Roma, ove celebrò la festa del Santo Natale, e quivi sul principio del seguente attese a processare, e castigar severamente que' Romani, che maltrattato aveano, e cacciato in esilio Papa Giovanni XII. Abbiamo nell' Archivio della nostra Cattedrale un Rogito di Arialdo Notaio, e Giudice del sacro Palazzo, spettante all' Anno presente, per attestato del Campi, che lo vide, e ne pubblicò il contenuto; mediante il quale, Giovanni Abate di S. Simpliciano di Milano, trovandosi in quella Città nel Mese di Marzo, investì a livello Giovanni Prete da Piacenza per Anni ventinove delle proprietà, e de' beni, che quel Monistero teneva a que' giorni sul Piacentino ne' distretti di Nobiliano, (oggi appellato *Noviano*, dice il Campi, e dal volgo *Niviano*) di Settima, di Castrucciano, di Sarturiano, e d' altri Villaggi, obbligandolo ad un' annuo

Anno dell'
Era Volg.
967.

Ibid.

nuo canone di dodici danari d' argento, da pagarsi per esso Prete all' Abate di quel Monistero nella festa di S. Ambrogio. Un Diploma Imperiale appartenente all' Anno 969. leggesi presso l' Ughelli, per cui, a petizione di Uberto Vescovo di Parma, ed Arcicancelliere, confermò l' Augusto Ottone ad Ingone suo vassallo tutti i beni da lui goduti in *Comitatibus Bulgariensi, Laumellensi, Plombiensi, Mediolanensi, Evoriensi, Papiensi, Placentino, Parmensi*. Io ne ho qui fatta menzione, non perchè sia di molta importanza per noi l' imparare a conoscere uno, che avea poderi sul Piacentino; ma perchè gli scarfi monumenti di questi tempi non mi somministrano altre notizie migliori. Per inopia similmente di monumenti non possiamo ben' accertare, quanto tempo precisamente durasse l' esilio del Vescovo nostro Sigolfo. Circa sette Anni crede il Campi, che rilegato visse; argomentandolo dal non ritrovarsi per tale spazio di tempo fatta menzione veruna di esso nelle nostre Scritture. Io porto opinione, che non arrivasse a due Anni; e mi fondo principalmente sul vederlo sottoscritto con buon numero d' altri Vescovi, ed Arcivescovi ad una Carta spettante all' erezione della Chiesa di Maddeburgo in Arcivescovado, fattasi in un Concilio tenuto da Papa Giovanni XIII. nella Chiesa di S. Severo, posta in uno de' Sobborghi di Ravenna, correndo l' Indizione XII., e l' Anno VII. dell' Imperio di Ottone I., cioè nell' Anno presente 969.; del qual Concilio, benchè periti sieno gli Atti, ne rimane nondimeno chiara memo-

Anno dell' Era Volg. 969.

Tom. 1.

Anno dell'
Era Volg.
973.

ria nella Carta dell' erezione suddetta , rapportata dal Meimbomio negli Scrittori delle cose Germaniche. Chi vorrà trarsi la curiosità di vederla , vi troverà, come dissi, sottoscritto nel penultimo luogo quel nostro Pastore colle seguenti parole: *Sigulfus S. Placentinae Ecclesiae Episcopus consensit, & subscripsit*. Intervenne egli similmente ad un' altro Concilio, tenuto nel dì 9. di Settembre dell' Anno 973. da Onesto Arcivescovo di Ravenna, con alcuni Vescovi suoi suffraganei, e molti Nobili nella Terra di Marzaglia del Contado di Modena vicino al fiume Secchia; e l' imparo dagli Atti dello stesso, pubblicati in prima dal Rossi nella Storia Ravennate, e poi con qualche diversità dal Sillingardi nel Catalogo de' Vescovi di Modena, che gli estrasse dall' Archivio de' Canonici di questa Città; ne' quali Atti, secondo l' Edizione del Sillingardi, fra i Suffraganei, che ad esso Concilio trovaronsi, nominato s' incontra in ultimo luogo *Sigolfo Vescovo di Piacenza*.

Non sussisterebbe però questa mia opinione, se vero fosse ciò, che racconta Giuseppe Bresciani, Scrittore Cremonese del passato Secolo nel suo libro intitolato, Rose, e Viole della Città di Cremona, e in alcune lettere indiritte al Canonico Campi, ove sostiene, che *Sigifredo Madalberto*, Cittadino Cremonese, *Monaco di S. Benedetto in premio di sue virtù eletto Vescovo di Piacenza nell' Anno 954. dal Pontefice Agapito II.* vivesse, e reggesse tuttavia la Chiesa nostra in questi tempi; citandone in pruova lo Strumento di certa donazione, dallo stesso fatta nel
di

di 15. di Maggio dell' Anno 970. al Monistero di S. Salvatore, posto fuori di Cremona, che fu poi registrato dal Campi nella Storia Ecclesiastica Piacentina. Ma sappiasi, che niuna fede si merita quello sciocchissimo, e informe Strumento, siccome ben conobbe anche il memorato nostro Scrittore, il quale osservò ostare ad esso, *oltre la mancanza dell' Indizione, e del nome, ed Anno dell' Imperio di Ottone, conforme allo stile universale d' allora, l'aggiunzione de' cognomi, e delle famiglie, che per anco in tal tempo non erano in uso; nel che ragione pienissima gli diede il Coleti nelle sue addizioni all' Ughelli: quantunque spaventato poi dall' autorità di certe Croniche nostre, le quali, oltre al Sigifredo Vescovo di Piacenza eletto verso l' Anno 997., ne pongono un' altro al 941.; e del Locati, che un Sigifredo I. nomina all' Anno 956.; non meno che del Catalogo compilato dal Marliani, in cui si fa chiara menzione di due Vescovi, ch' ebbero il nome di Sigifredo; si riducesse a concedere, poterli credere, che dopo l' esiglio di Sigolfo in Piacenza venisse forse dal Papa sostituito allora un' altro Vescovo, e così l' antedetto Sigifredo, o come Suffraganeo in quel mentre, o come principale, e proprio pastore eziandio, levatane forse la Chiesa a Sigolfo, il quale di poi in mancanza di Sigifredo (defunto si può pensare dopo la prearrata donazione fatta in Cremona, ovvero passato ad altra Sede dopo conceduta la grazia a Sigolfo) di nuovo restituito fosse al suo Vescovado di Piacenza, nel cui possesso il vedremo tuttavia continuare. Stante non.*

*Ibid. pag.
272.*

nondimeno l' inverisimilitudine del racconto, l' insustenza delle circostanze, che l' accompagnano, e l' alto silenzio delle nostre più antiche Scritture su questo punto, non dovea il Canonico Campi prenderse veruna pena dell' asserzione de' memorati nostri Cronisti, i quali mal' informati delle cose, e privi di buone memorie, siccome tralasciarono ne' lor Cataloghi alcuni de' Vescovi, che tennero veramente questa Sede; così agevolmente poterono d' un Sigifredo solo farne due, con metterli amendue così a tentone, ove meglio loro tornava. In quanto a me l' intendo così; e infinitatochè non producanfi Autori, e documentidi miglior lega, questo *Sigifredo Madelberto*, o sia *de Madalbertis* Cremonese, preteso Vescovo di Piacenza, lo crederò nato dalla fantasia del sopraccitato Bresciani ad un patto con *Adeodato nobile Cittadino Cremonese*, con *Maurizio della nobile famiglia de' Piperarii*, con *Adeodato della nobile famiglia Mariani*, con *Gualberto della nobile famiglia Mussa*, con *Egidio Guiscardo*, con *Valerio della nobile famiglia de' Schizzi*, con *Eliseo della nobile famiglia de' Frangescbi*, con *Pietro Stanga nobile Cittadino di Cremona*, con *Ugolino Cavalcabò de' Marchesi di Viadana*, e con *Ippolito della nobilissima famiglia de' Treccbi*, Vescovi della lor Patria, siccome egli racconta nel citato libro, negli Anni 481. 675. 766. 905. 954. 1030. 1094. 1118. 1315., e 1411.; personaggi tutti, *nullibi quam apud Brescianam comperti*, come scrisse, per bocca del dotto Cremonese *Francesco Arisi*, il celebre P. *Francescantonio Zaccaria* nel suo libro

libro de' Vescovi Cremonesi. Che se di saper si desidera il mio sentimento eziandio intorno al mentovato Strumento, dirò ch' è ripieno d' espressioni, e di formole piuttosto al diciassettesimo, che al decimo Secolo convenienti; e che il dirsi in esso, che fu fatto *in praesentia D. Lazari de Mascardis, & Ambrosio de Finardis, & Brexiano de Brixianis*, è un' argomento più che bastevole per farcelo credere una moderna impostura, uscita probabilmente dalla Casa Bresciani, somigliante al famoso libro delle iscrizioni Cremonesi dallo stesso Bresciani raccolte, delle quali, per avviso del chiarissimo Autore della Storia Letteraria d' Italia, niun conto far si dee, essendo elle manifestamente false. Vol. 3. lib. 2. cap. 5.

Un' altro Vescovo di Piacenza ne fa conoscere un Diploma di Ottone II. Augusto, rapportato dal Margarino, e da altri, con queste note: *Datum IV. Nonas Aprilis Anno Dominicae Incarnationis DCCCCLXXVII. Inditione V. Regni vero Domni Ottonis XVI. Imperii XI.*, per cui quel Sovrano dichiarò Conte di Bobbio Pietro Abate di quel Monistero, come erano stati in addietro altri Abati, nominando come testimonj *Wiligo*, o sia *Wiligiso* Arcivescovo di Magonza, *Rinaldo* Vescovo di Pavia, e *Giovanni* Vescovo di Piacenza. Di questo Diploma, esistente nell' Archivio di S. Colombano, ebbe contezza il Campi, e degnissimo di credenza riputandolo, stranamente studiosi, dice il Muratori, di accordare con esso le molte, e autentiche nostre Carte, onde apparisce, che nell'

An.

Anno dell' Era Volg. 977.

Ibid. pag.
276.

Anno presente, e in altri susseguenti non pochi, viveva tuttavia, e la Piacentina Chiesa reggea il Vescovo Sigolfo; fra le quali io pure ho veduto nell'Archivio della nostra Cattedrale uno Strumento, rogato da Tuniprando Notajo del sacro Palazzo nel dì dodici di Agosto, correndo l'Indizione quinta, e l'Anno decimo dell'Imperio di Ottone, cioè l'Anno presente, di permuta di certi terreni posti nel luogo di Cassano, che esso Sigolfo fece con Pietro Diacono, e Primicerio della sua Cattedrale. Supposta adunque la legittimità, e l'autorità gravissima di quel Diploma, attaccossi il Campi alle parole d'una Cronica antichissima a penna, siccome egli la chiama, la qual dice: *Johannes humilis Episcopus electus fuit in Pontificatu Placentino Anno Domini DCCCCLXXV.* (un' altra copia legge *DCCCCLXXIV.*) *sedit Annos XXIV., & dedit Corpus S. Justinae Episcopo Placentiae Anno Domini MI;* e conchiuse, che questi fosse il medesimo Giovanni, il quale succedette a Sigolfo nell' Anno 989., come a suo luogo vedremo, e che stimar si può, ch' egli già a preghi di Ottone fosse stato eletto, ed ordinato Vescovo di Piacenza, come coadiutore di Sigolfo in vita, e successore poscia di lui dopo sua morte; a guisa che di S. Agostino leggiamo essersi dato esso per coadiutore, e successore insieme a S. Valerio Vescovo assai vecchio, ed infermo, siccome appunto era Sigolfo non tanto per la gravetza degli Anni, quanto per i patimenti, e travagli nell'esilio sofferti. Io non mi sento però disposto a studiar tanto, in grazia di un Diploma, il quale, mal.

malgrado la sopraccennata approvazione del Campi, patisce molte, e grandi eccezioni, come prima di me osservò l' erudito Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane. Par. 1. cap. 21. Sospetto rendono il vedere sì anticamente investito l' Abate di Bobbio per *annulum aureum de jamdicto Comitatu*; il trovare in esso l' Anno undecimo dell' Imperio di Ottone II., il quale cominciava a correre solamente nel Natale dell' Anno presente; la varietà, con cui presso gli Scrittori se ne descrivono le note, fra i quali l' Ughelli tralasciò l' Anno dell' Imperio, ed aggiunse: *Actum Noviomaga in Palatio Imperatoris*; il registrarvisi i nomi de' nobili testimonj, che a quell' Atto intervennero, il qual costume ne' Diplomi Imperiali fu introdotto più tardi; il nominarsi fra essi un Giovanni Vescovo di Piacenza, mentre Sigolfo tenea questa Sede, e Rinaldo Vescovo di Pavia, mentre un Pietro governava quella Chiesa, cioè quello stesso, che verso l' Anno 984., fu assunto al Papato, e prese il nome di Giovanni XIV.; con simili altre improprietà, e incongruenze, che vi si trovano per entro. Aggiungasi, che in altri autentici, e sicuri documenti, di pochi Anni a questo posteriori, che di mano in mano andremo accennando, il prefato Giovanni viene appellato solamente Giovanni Archimandrita; fra i quali per ora basterà far menzione di un Diploma dello stesso Ottone II., pubblicato dal Muratori, per cui nell' Anno 982. Dissert. 63. quell' Augusto diede la ricca Badia di Nonantola in Commenda ad esso Giovanni, chiamandolo *quemdam Archimandritem, & Consecratalem meum Jo-*
B b ban.

bannem nomine, probis moribus ornatam &c. Se questo Giovanni fin dall' Anno 974., o 975. fosse stato ordinato Vescovo di Piacenza, come Coadiutore di Sigolfo in vita, e successore poscia di lui dopo sua morte, non avrebbe mancato l' Augusto Ottone di dargli i suoi titoli, in vece di restringersi ad appellarlo *quemdam Archimandritem*. Dò fine per ora a questa materia, assicurando i Leggitori, che niuna fede si merita, almeno sul nostro particolare, il Diploma dell' Archivio di S. Colombano; e niuna le memorate Croniche Piacentine, piene zeppe di strafalcioni, e d' anacronismi, parte per ignoranza de' Compilatori, e parte per trascuraggine, e disattenzione dei Copisti, fra le quali io n' ho veduta una, di carattere per altro modernissimo, che riferiva un Secolo prima l' elezione di esso Giovanni, cioè all' Anno 875., soggiugnendo però, che *sedit Annos XXIV., & dedit Corpus S. Justinae Episcopo Placentiae Anno Domini MI.*

Anno dell' Era Volg.
978.

Rer. Ital.
Tom. 12.

Nel seguente Anno 978. l' Imperadrice Adelaide, rimasta Vedova fino dal dì 7. di Maggio dell' Anno 973., fuggendo la persecuzione de' Cortigiani, che cercavano di metterla in disgrazia del figliuolo Augusto, venne di Germania in Italia, donde poi si trasferì a Vienna di Francia, fermandosi per qualche tempo in Piacenza. Abbiamo questa notizia dal celebre Cronista Veneto Andrea Dandolo, il quale racconta, che Vitale Patriarca di Grado, figliuolo di Pietro Candiano IV., Doge di Venezia, ucciso da' suoi nell' Anno 976., e Gualdrada già moglie di esso Doge,

Doge, e sorella di Ugo Duca, e Marchese di Toscana, appoggiati essendosi con buone raccomandazioni ad essa Imperadrice Adelaide, per inquietare col favor della stessa i Veneziani, e il novello lor Doge; questi, ch' era il famoso Pietro Orseolo, che divenne poi Santo, destramente trattò con essa Imperadrice, e, per via d' una composizione, *quietationem obtinuit, subsequenter per Imperatricem approbatam Placentiae, Dominico Carimano Venetorum Nuntio procurante.* Trattandosi d' un' altro Principe, non sarebbe forse circostanza memorabile la dimora da esso fatta per qualche tempo in Piacenza: ma questa dell' Augusta Adelaide, Principessa celeberrima, che per le molte, ed insigni Virtù sue meritò poi anch' essa d' essere annoverata fra i Santi, non dovea ometterfi per conto alcuno. Ne fa menzione anche il Campi sotto l' Anno 976., citando il Sabellico, il Sigonio, e il Sanfovino: ma quegli Scrittori non aveano per avventura veduto l' Annalista Sassone, pubblicato poi dall' Ecardo, il qual dice all' Anno presente: *Abbeleidis Imperatrix cum filia Atbelbeide Abbatissa in Italiam profecta est, propter quasdam discordias inter se, & filiam factas.* Ebbero fine nondimeno queste discordie nell' Autunno dell' Anno 980., nel quale l' Augusto Ottone calato in Italia, abboccossi colla santa Imperadrice sua madre in Pavia, e quivi con essa pienamente riconciliossi, siccome raccontano, benchè con qualche varietà di circostanze; S. Odilone Abate di Glugni nella Vita di essa Santa Adelaide, e Siro Monaco Abate dello stesso Monistero nella Vita di

Anno dell'
Era Volg.
980.

*De Regn.
Ital. lib. 7.*

S. Majolo, il qual Santo ebbe mano anch' esso in quella riconciliazione. Scrive il Sigonio, che Ottone appena arrivato in Italia tenne nel Mese d' Agosto una solennissima Dieta de' Principi Italiani ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, dove si fece il processo a chi mosse avea sedizioni in Italia; e furono conferiti Feudi a varie persone, fra le quali *Lanfrancus Brachifortius Placentinus Castro Vicojustino donatus est, & Tbedaldus Atbonis filius Marchio Mantuae institutus*. Donde abbia egli prese queste notizie, non ce l'ha detto quello Scrittore: noi possiamo nondimeno col Muratori, e con tutti i Critici migliori assicurarci, che nulla sussiste di ciò. Di questa famosa Dieta non trovasi vestigio, nè menzione veruna presso l' Annalista Sassone, o alcun' altro degli Scrittori di que' tempi. Nell' Agosto dell' Anno presente l' Imperadore Ottone era tuttavia di là dai Monti, anzi v' era ancora nel dì 7. di Ottobre, come con un suo Diploma prova il P. Mabillone negli Annali Benedettini all' Anno presente. Tedaldo figliuolo di Alberto Azzo Conte, ed Avolo della famosa Contessa Matilde, portò bensì il titolo di *Marchese*, in alcuni Strumenti dato anche ad Alberto Azzo, o sia Adalberto di lui Padre: ma ci è ignoto di qual Marca sì l' uno, che l' altro fossero investiti, come osservò l' erudito P. Bacchini; nè tal denominazione potè loro venire dal governo, o dalla signoria di Mantova, la quale non avea Marchesi a que' tempi, e nemmeno dal Marchesato di Toscana, siccome con altri moderni figurossi il Fiorentini, confutato dal P.

*Istov. del
Mon. di Pi-
lirone.*

Bac.

Bacchini sopraccitato. Fidalmente il racconto del Feudo, conferito a *Lanfranco Bracciforte* nostro Concittadino, è una favola spallatissima da' varj Scrittori narrata in cento maniere, e tutte stravaganti, e incredibili, e fondata su un Diploma patentemente illegittimo, e finto, come di qui a poco vedremo. Menò buona il nostro Campi al Sigonio la memorata *Dieta solenne*; ma senza parlare de' Feudi, e delle dignità da Ottone conferite a Lanfranco, a Tedaldo, e a quegli altri Signori. Solamente dice, che l'Imperadore da Piacenza s'incamminò verso Roma, *andando eziandio seco molti Piacentini, e tra gli altri, alcuni della famiglia de' Bracciforti, del valore, e fedeltà de' quali si narrerà più avanti alcuna cosa.* Anche questa però è una circostanza insufficiente, e falsa, da quel nostro Scrittore buonamente spacciata su la fede dell' accennato spurio, e supposto Diploma.

Ibid. pag. 276.

Legittima al contrario, e d' ogni fede dignissima dee riputarfi una Carta dell' Archivio della nostra Cattedrale, dallo stesso Campi citata, ed ivi per me veduta, e letta; rogata da Gariardo Notajo, e Giu. dice del Sacro Palazzo nel dì 7. di Aprile, correndo l' Indizione ottava, e l' Anno terzodecimo dell' Imperio di Ottone II., cioè l' Anno presente; per cui Odilone Canonico Soddiacono di essa Cattedrale vendette a Pietro Canonico Sacerdote della stessa centoquarantaquattro pertiche di Terra ne' luoghi di Settima, Quarto, e Logorziano, insieme con un' aja, o piazza, che si fosse dentro la Città, posta non longe a *Basilica S. Juliani*, in prezzo di secento dana.

Ibid. pag. 276. & seq.

danari d' argento: e questa è la più antica Carta, in cui io trovi nominarsi la prefata Chiesa, che pretendesi, come accennai, essere stata fondata dugent' Anni prima dal Vescovo Giuliano. Legittima similmente credo, benchè non l' abbia avuta sotto gli occhi, un' altra Carta dell' Archivio di S. Antonino, mentovata per esso Campi, da cui apparisce, che nell' Anno seguente il Vescovo nostro Sigolfo, mosso da spezial divozione verso il sagrato Tempio di S. Antonino Protettore della nostra Città, e per maggior culto del prezioso Corpo di esso S. Martire, che in detta Chiesa riposa, fece a quel venerando Luogo una ricchissima oblazione di certi terreni suoi proprj sul Piacentino, sottoscrivendosi di propria mano allo Strumento di tal donazione. Un' Anno dopo, (cioè nel 982., come scrivesi nel Catalogo del Monistero Nonantolano, dato in luce dal Muratori nella Dissertazione sessantesima settima, e non già circa l' Anno 970., siccome figurossi il Canonico Campi, ovvero nel 988., come, su la fede dell' Ughelli, credette il celebre Papebrochio) il sopraccitato Giovanni Archimandrita Greco, o vogliamo dir Calabrese, confidente dell' Imperadrice Teofania, Greca di nazione anch' essa, ottenne in Commenda la pingue Badia di Nonantola dall' Augusto Ottone II., come di sopra accennai. Ne ha pubblicato il Diploma, benchè mancante della Data, lo stesso Muratori, nel quale, dopo aver detto l' Imperadore, che quella grande, e ricca Badia era ormai quasi a nulla ridotta, per la malvagità di certi uomini, e che non s' era

Anno dell'
Era Volg.
981.

Anno dell'
Era Volg.
982.

Dissert. 63.

era potuto trovar fra i Monaci alcuno atto al governo di essa, soggiugne: *Postbac, consulta sapientum, redixi oculos meos ad Aulicos, inter quos quemdam Archimandritem, & Consecretalem meum, Johannem nomine, reperi, probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docibilem, Græca scientia non inermidum, totiusque prudentia, & sanctitatis fulgore præclarum. Quem consilio virorum illustrium, Deumque timendum, & electione Fratrum in jam dicto Monasterio commanentium, a nostro cubili, & necessariis consiliis abstrabentes, supra nominatis Fratribus in Patrem, & Rectorem præfecimus.* Questo ritratto, che ne fa l'Imperadore, e forse con buona fede, e retta intenzione, non potrebbe più vantaggioso essere pel nuovo Abate: ma di qui a poco vedremo, ch'egli s'ingannò molto nel suo giudizio, e che Giovanni era un Volpone de' più fini, che mai praticato abbiano nelle Corti, il quale sotto il manto di Religione, e di Pietà, copriva un'ambizione insaziabile, a più altri vizi congiunta. Gioverà intanto qui di nuovo osservare, ch'egli a questi giorni, per attestato di Ottone, era semplice *Archimandrita*, cioè Monaco, e Superiore, o vogliam dire Abate di un qualche Monistero, nè avea punto, che fare colla Sede, o col Vescovo di Piacenza. Altri Rogiti di questi tempi ne fanno indubitata fede; che vivea tuttavia, e reggeva la Piacentina Chiesa il Vescovo Sigolfo, fra i quali uno ne cita il Campi, sotto il dì 30. di Marzo dell'Anno 986.; e un' altro spettante al dì 21. di Marzo dell'Anno seguente, onde *si riconosce*, dice il memoria.

Anno dell'
Era Volg.
986.
987.

morato Storico , con quanto affetto , e diligenza il detto Vescovo procacciasse tuttavia l' utilità di essa Chiesa , e il profitto , e beneficio del suo amato popolo . L' ultima Carta , in cui di Sigolfo menzion si faccia , è un Rogito di Arialdo Notajo del Sacro Palazzo , in vigor del quale , protestando quel buon vecchio di vivere , giusta l' uso della nazione sua , secondo la legge Salica , alla presenza di Pietro Canonico Prete , e Sagrestano , o Custode dell' Altare di S. Giustina , e d' altri testimonj ben molti , offerì per mercede dell' Anima propria al prefato Altare di S. Giustina circa dugento quaranta pertiche di terreno , situato parte in Argelliano , in Comaniano , e in Momeliano , e parte in Travano , o Travi , in Casale , e in altri Villaggi ; sottoscrivendosi in primo luogo ad essa Carta , con un segno di propria mano , perchè , come attesta il Notajo , trovavasi allora infermo , nè in istato era di scrivere . Le note di questa Carta , posta in luce dal Campi , e per me copiate sull' originale , che conservasene nell' Archivio della Cattedral nostra , sono le seguenti . *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab Incarnatione ejus Nongentesimo octuagesimo octavo , octavo die Mensis Julii , Indictione decimaquinta* , le quali , secondo il rito de' Pisani , che incominciavano l' Anno , come dissi , nel Marzo dell' Anno precedente l' Anno nostro volgare , corrispondono al dì 8. di Luglio del presente Anno 987. , in cui correva appunto l' Indizione *quindecima* . Verisimilmente non sopravvisse , che assai poco a questa dona-

Ibid. pag.
492.

donazione il Vescovo Sigolfo; ma prima di raccontarne la morte, e le grandi turbolenze, che in seguito di essa la Chiesa nostra sconvolsero, voglio disbrigarmi di qualche altra notizia a questi tempi spettante.

Narra il Campi sotto l' Anno seguente uno strepitoso miracolo dal Signore operato ne' contorni di Piacenza, in favore di S. Gebeardo Vescovo di Costanza, coll' occasione, che questo Prelato di quel passò, ritornando da Roma carico di sacre Reliquie, segretamente donategli dal Pontefice Giovanni XV., e singolarmente regalato del *preziosissimo Capo del Magno S. Gregorio*. Io pure lo registrerò qui, e colle stesse parole di Felice Manilio, il quale, sul principio del Secolo festodecimo, compilò la Vita di quel Santo Vescovo sur i manoscritti del Monistero Peterhusiense, o vogliam dire di S. Gregorio, dallo stesso S. Gebeardo fondato; avvertendo però i Leggitori, non essere certo, anzi essere improbabilissimo, che il Capo suddetto fosse del Pontefice S. Gregorio Magno, per quelle ragioni, che veder si possono presso i Bollandisti nella Vita di esso S. Gebeardo. *Vir autem Dei*, dice il citato Manilio, *tañto munere accepto, maximo delibutus gaudio, festinus Urbem egreditur, verens hoc, quod etiam contigisset, nisi divina ministracione profectus fuisset. Romani enim cognoscentes se tanto pignore privatos, se quasi orbatos gementes, Civitatem egressi Virum Dei unanimiter prosequuntur. Quod ille sentiens fugam inivit, fugiendoque Placentiam ad Padum fluvium usque pervenit, quem in immensum excrevisse invenit, na-*

Anno dell' Era Volg. 988.

Tom. 6. Sanctor. mens. August.

C c

vem.

vemque altera in parte fluminis consistere doluit; cum-
 que nullum adesse conspiceret, qui navim advehere po-
 tuisset, jam jamque insequentes se advenire formidaret,
 quod tunc solum subsidii noverat, ad arma Orationum
 confugit, seque in ripa fluminis Deo supplicem dedit,
 quem mox se invocantem Christus in tribulatione dila-
 tavit, quia oculi Domini super justos, & aures ejus
 in preces eorum: & adhuc eo clamante dixit: Ecce
 adsum. Illo namque orante, & omnipotentis Dei mise-
 ricordiam implorante, ut si voluntatis ipsius esset, qua-
 tenus istæ Sanctorum exuvia ad locum destinatum per-
 venirent, sibi in hoc necessitatis articulo subveniret:
 Mirum dictu! Padus se submitit, & per medium suimet
 sanctissimo Viro modum optimum patefecit.... Ipse
 autem Vir Dei statim ut sibi viam a Domino prof-
 pexit patefactam, cum suis omnibus ingressus omni-
 cum alacritate pertransiit. Unus autem nequam ex
 obsequio ipsius Sancti, postremus pertranseuntium factus,
 cunctis aliis egressis, in alveo fluminis solus inventus,
 concurrentibusque aquis præventus, atque suffocatus est.
 Di questo così stupendo prodigio sarebbe desiderabi-
 le, che qualche memoria conservata ne avessero i no-
 stri più antichi Cronisti. Ne fanno nondimeno men-
 zione parecchi altri Scrittori, fra i quali contasi Mon-
 signor Ranuccio Scotti nostro Concitadino nella sua
Helvetia Sacra, compilata su i vetusti monumenti
 di quel Paese, nel tempo che vi risiedette in qualità
 di Nunzio Apostolico; benchè per isbaglio appellas-
 se Gberardo il Santo Vescovo Gebeardo, e Papa
 Giovanni Sesto il Pontefice, che ad esso donò le
 memo-

memorate sacre Reliquie.

Più grossi, e madornali sono gli sbagli, le falsità, e gli spropositi, che in un supposto Diploma contengono si per noi non molto dianzi accennato, e prodotto come cosa autentica, e degna di fede dal Campi all' Anno seguente, e di nuovo sotto l' Anno 1135., concernente la Famiglia, antichissima per altro, e nobilissima, de' *Bracciforti*, o *Branciforti*, che tuttavia fiorisce in Piacenza, e più nella Sicilia, ove un ramo della stessa stabilitovisi nel Secolo quartodecimo, possiede il Ducato di S. Giovanni, i due Principati di Butera, e di Pietrapercia, il Marchesato di Licodia, la Contea del Mazzarino, e la Baronia di Oculà. In esso Diploma, le cui note sono: *datum XV. Calendas Decembris, Anno Incarnationis Domini 989. Indictione Prima. Anno vero Domni Ottonis III. Imperii ejus quinto. Actum Placentie in Ecclesia Sanctae Brigidae. Testibus presentibus Getone Duce Boemiae, Geufredo Duce Bavariae, & Henrico Comite de Lauzomonde*, si fa dire al giovane Ottone III. Re d' Italia, e di Germania (succeduto nel governo di questi Regni all' Augusto Ottone II. suo Padre, morto sul principio di Dicembre dell' Anno 983.), che trovandosi egli nel dì 15. di Novembre dell' Anno presente in Piacenza, cred solennemente *Militi*, o vogliam dir Cavalieri, nella Chiesa di S. Brigida *inter Missarum solemniam*, Lanfranco, Opizone, Giacopo, Gherardo, e Ferro de' Bracciforti, concedendo loro in Feudo strenuo, ed onorevole il luogo di Vicogiustino, o sia Viustino, con tut-

Anno dell' Era Volg.
989.

te le sue pertinenze, e appendici, e dichiarandoli immuni da qualsivoglia tassa, aggravio, o gabella così ordinaria, come straordinaria; e ciò, *consideratione etiam præhabita, quod ipsi nobis in nostris exercitibus, quos tam contra Latinos, quam contra Græcos exercuimus, eorum servitia fideliter impenderunt; eorumque etiam dicti generis prædecessores nostris progenitoribus Patri, & Avo, videlicet Ottoni Secundo, & Ottoni Primo, olim Romanorum Imperatoribus, ut fide digna testatur memoria, in consimilibus astiterunt.* E pure rifletter dovea il Campi, che l' Indizione *prima* male s' accorda col Novembre dell' Anno presente; che Ottone III. in esso Anno non era per anche Imperadore, mentre assunto venne a quella dignità solamente nel 996.; che non contava altrimenti l' Anno *quinto* del suo Imperio, ma sibbene il *settimo* de' suoi Regni di Germania, e d' Italia; che in questi tempi non s' era lasciato ancora vedere in Italia, ove pose piede la prima volta, quando venne a prendere la corona Imperiale; che solamente dopo il decimo Secolo, per sentimento di tutti gli Eruditi, s' introdusse il costume di creare i *Militi*, o vogliam dir Cavalieri, con cingere loro la spada, e il cingolo militare al fianco, e coll' altre solennità, e cerimonie, accennate in quel finto Diploma; che Ottone non poteva avere sperimentato il valore, e la fedeltà di que' Signori Bracciforti nelle sue spedizioni *contra Græcos*, perchè egli ebbe bensì qualche affare contra i Greci nella Calabria, e nel Ducato di Benevento, ma ciò non fu prima dell' Anno 1001.; che a' tempi

pi di Ottone III., non era Duca di Baviera il *Geufredo*, o *Gofredo* nominato come testimonio in quella Carta, ma sibbene *Arrigo II.*, appellato comunemente il *Rissofo*, che tenne quel Ducato dall' Anno 955. fino al 995., nel quale morì, lasciandolo ad Arrigo III. suo figliuolo, che fu poi Imperadore, e Santo; che similmente Duca era di Boemia ne' tempi medesimi non quel sognato *Getone*, o *Gezone*, ma *Bolislao II.* fratello di Dobrova Duchessa di Polonia, la quale indusse Mifecone suo marito ad abbracciar la Fede Cristiana, con buona parte de' sudditi; che non trovasi, nè s' è trovato mai l' originale di quel Privilegio da' nostri Cronisti sì decantato; che le due Copie, le quali se ne hanno, sono in molte cose fra loro diverse; e che finalmente è un' ammasso d' anacronismi, e di menzogne, cioè una goffissima impostura, sorella germana del *Racconto Storico* di Tito Omusio Tinca, e della *Bolla d' Oro* dei Rizzoli, e d' altre tali oggidì screditate, e fallite mercanzie, lavorata verisimilmente nel quattordicesimo Secolo, o nel decimoterzo; mentre ne fa menzione Giovanni Musso ne' suoi Annali colle seguenti parole: *Anno Cbristi DCCCCLXXXVIII. Otto III. Imperator in Ecclesia Sancta Brigide Placentiae Lanfrancum, Opizonem, Jacobum, Gerardum, Ferrum, & Gerardum Brachifortes Milites novos creavit, & omnes de dicta progenie in Valvassores investivit; de quibus constat in Privilegio eis concesso dicto Anno.* Io ho dette, o piuttosto accennate tutte in un fiato, e così alla buona queste ragioni, infinite
altre

altre omettendone, che militano con egual forza contro quel supposto Privilegio. Ma chi volesse far pompa d'erudizione, e di critica con raccoglierte tutte, e schierarle in aspetto, e ordinanza migliore, ci troverebbe materia più che bastevole per iscrivere un giusto Volume.

Ibid. pag. 279. Ora il discorso ripigliando intorno al Vescovo Sigolfo, convengo col Campi, *esser da credere, ch' egli troppo più non campasse per la sua disperata malattia, dopo l'oblazione fatta da lui a S. Giustina; ma che, ridotto dal male, e dall'età cadente all'estremo, spirasse alla fine circa i medesimi giorni, de' quali or si favella.* Veramente pare, che meglio fisserebbesi la di lui morte all' Anno della sua malattia, cioè al 987., ovvero al 988.; ma su questo particolare non voglio muover lite contra quel nostro Scrittore. Sostengo bensì essere falsissimo, che a Sigolfo sostituito venisse, siccome egli racconta, il sopraccennato Giovanni Archimandrita Greco, Abate di Nonantola, *comunque si fosse l'elezione o dal Clero, e Popolo di Piacenza, o dal Papa, in grazia, e per mezzo di Ottone, o ad intercessione di Teofania l'Imperadrice Madre, di cui era egli, secondo alcuni, sacro Ministro; e nego, certo essere, ch' egli in questi dì venisse eletto Pastore, o per meglio dire, non più a chiamarsi Coadiutore, ma il proprio Vescovo della Città nostra.* Come andasse questa faccenda, l'impariamo dal Cronografo Sassone presso il Leibnizio, appellato, non saprei dire il perchè, *Maddeburgense* dal Pagi, le cui parole io qui distesamente registrerò, perchè

Id. ibid.

ch'è contenenti un ritratto fedelissimo di quel furbo
 Calabrese, con altre particolarità non poco interessan-
 ti. *Hic igitur*, dice quel Cronografo, *Johannes na-*
tione Græcus (di sopra l'avea chiamato *Johannem*
quemdam Calabritanum) *conditione servus, astu. cal-*
lidissimus, Imperatorem Augustum Ottonem II. sub pau-
pere adiens habitu, ob interventum suæ dilectæ contec-
talis Theopbanu Augustæ, regia primum est alius sti-
pe. Deinde procurrente tempore, vulpina, qua nimium
callebat, versutia, præfatum eatenus circumvenit Au-
gustam, ut pro loco, & tempore satis clementi ab eo
gratia donatus (parla della Badia di Nonantola, con-
 feritagli da quell' Augusto nell' Anno 982., come
 dicemmo) *pæne inter primos usque ad defunctionem*
suam clarus haberetur. Post dormitionem vero Secun-
di Ottonis, regnante jam Tertio Ottone filio suo, præ-
fatus Johannes ingenita sibi circa illos calluit securius
astutia, quo Regis infantia, & Primatum illius per-
mittebatur incuria. Ad hæc defuncto Placentinæ Ur-
bis Episcopo, vir bonæ indolis ei subeligitur. Quo in-
decenter ejecto, præfatus Johannes, non pastor, sed
mercenarius, eandem non regendam, sed devastandam
suscepit Ecclesiam. Quam quum aliquot annos teneret,
avaritiæ diabolicæ inebriatus veneno tantum se extulit
supra se, ut etiam Romæ ipsam beati Petri Apostoli
Sedem, Anticristi membrum vere effectus, fornicando
potius pollueret, quam venerando insederet. Da ciò
 primieramente apparisce, che questo intruso Vescovo,
 e poi Arcivescovo di Piacenza, e finalmente Anti-
 papa, chiamavasi col proprio suo nome *Giovanni*, e
 non

non già *Adeobaldo*, ovvero *Arnolfo*, siccome nella Vita di Papa Gregorio V. scrisse il Ciacconio, ingannato dalle oscure parole di un Documento, che più oltre da noi accennerassi, e confondendolo con *Arnolfo* Arcivescovo di Milano, il quale nè fu Antipapa, nè tenne mai la Sede Piacentina. Dice lo stesso Ciacconio, che nacque da un certo *Eradozio Diametino*, in *Cariati* Città della Calabria superiore. Onde tratte avesse quelle notizie noi saper nol possiamo. Quanto alla Patria di esso Giovanni nondimeno certo è, ch'egli s'inganna. Imperocchè nella citata Vita di S. Nilo Egumeno, il quale fu nativo di Rossano, dicesi espressamente, che quell'ambizioso Archimandrita era suo *Concittadino*, cioè nato anch'esso in Rossano, Città Arcivescovile della stessa Calabria Citeriore. Degno è d'osservazione eziandio il titolo di *Filagato*, che in essa Vita costantemente vien dato all'Antipapa Giovanni, onde s'indusse a credere il Baronio, che *Filagato* veramente col proprio nome si appellasse, mentre era *in minoribus*; e il Campi, *che Filagato si chiamasse al Battesimo, e poi Giovanni nel farsi Monaco*. Ma il fatto si è, ch'egli in tutti i tempi, e in ogni stato chiamossi col proprio, e vero nome Giovanni; e che la voce *Filagato*, significante *amatore di probità*, e non altrimenti *amor solemniter consumatus*, come va ghiribizzando esso Campi, è patentemente un soprannome, o datogli dallo Scrittore di quella Vita, per antifrasi, o per ironia, a motivo di accennare la di lui ribalderia, e tristizia; o guadagnatosi da quel
volpo-

Par. I. pag.
279.

Ibid.

volpone colle apparenze esteriori di Religione, e di Pietà. Insegnaci secondariamente il citato Cronografo, che i Piacentini aveano eletto per successor di Sigolfo un' *Uomo di buona indole*, cioè un personaggio di tutte quelle doti fornito, che a degnamente sostenere il Vescovile carico richiedonfi; ma che il prefato Giovanni vituperosamente da questa Sede discacciandolo, cioè annullar facendo la canonica, e legittima elezion dello stesso, mediante il favore dell' Augusta Teofania, colla quale *obsceni negotii dicebatur habere mysterium*, siccome scrisse S. Pier Damiano, prese egli, a guisa di mercenario, o piuttosto di lupo, a reggere, cioè a devastare, e distruggere la Chiesa Piacentina. Qui non fermossi nondimeno l'ambizione dell' intruso Giovanni. Imperocchè poco parendogli il titolo, e la dignità di Vescovo, maneggiossi talmente presso il Pontefice Giovanni XV., che ottenne da esso, che Piacenza fosse eretta in Arcivescovato, e onninamente sottratta dalla giurisdizione del Metropolitano di Ravenna. Ho io veduto nell' Archivio della nostra Cattedrale l' autentico d' uno Strumento, posto in luce dal Campi, che l' ebbe in dono dal celebre Abate Ughelli, di certa permuta da Giovanni fatta in Pavia con Gundefredo, altrimenti detto Azzone, Mastro di quella Zecca, in cui esso è appellato *Domnus Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, & Abbas Monasterii Sancti Silvestri siti Nonantule*. Le Note cronologiche di quello Strumento sono: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi nongentesimo ottuagesimo nono. Tertio*

*Ep. 2. ad
Cadal.*

*Par. I. pag.
403.*

D d

die

die Mensis Genuarii, Indictione secunda, comprovanti a maraviglia, che l'intrusione di Giovanni, e le altre cose per noi riferite di sopra, avvennero nell' Anno precedente, se non fors' anche nel 987.; siccome dianzi accennai. Mi stupisco, che non abbia fatta questa osservazione l' oculato Muratori, il quale ne' suoi Annali d' Italia, ponendo al presente Anno 989. la morte del Vescovo nostro Sigolfo, ivi, per errore forse di stampa, appellato *Sigualdo*, l' elezione del successore, l' intrusione del Greco Archimandrita, e l' erezione del nuovo Arcivescovato di Piacenza, accenna, immediate dopo, questo Strumento medesimo, e ne registra le note disegnanti il dì 3. di Gennajo di quest' Anno stesso, senza riflettere, che tante scene, tanti, e così varj accidenti non potevano essere accaduti nello spazio breve di due, o tre giorni.

Ha recato maraviglia a taluno, ed è sembrato errore il trovar questo *Giovanni Arcivescovo di Piacenza*; ma di tal verità, da più altri documenti confermata, non si può dubitare per conto alcuno. Un' importante Placito fu pubblicato dal Muratori, tenuto *foris Civitatis Ravennae in Vico, qui dicitur Sablonaria*, nel dì 13. di Marzo dell' Anno 990. *Dum resideret, Deo annuente, Johannes Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie in generali Placito, simul cum eo Hugo gratia Dei Episcopus Sancte Hansdeburgensis Ecclesie, jussione Domne Theofana Imperatrix &c.* Allega il Campi, ed io stesso ho avuto sotto gli occhi nell' Archivio sopraccitato, un' altro simile Placito, che si tenne in Piacenza nel dì 30. di Settembre

Dissert. 31.

Anno dell'
Era Volg.
990.

Ibid. pag.
280.

bre dell' Anno stesso, *dum in Dei nomine Civitate Placentia, in Curte propria Archiepiscopo Sancte Placentine Ecclesie, in Laubia majore ipsius Curte in judicio resideret. Donnus Joannes Archiepiscopus Missus Donni Regis ad singulas deliberandas intentiones; adessentque cum eo &c.*; e un' altro spettante al dì 20. di Gennajo dell' Anno seguente, e concernente la fondazione, e lo stabilimento della Basilica di S. Maria di Gariverto, ne ha tratto dal medesimo Archivio, e posto in luce, che incomincia similmente: *Cum in Dei nomine in Civitate Placentia, in solaro proprio Donni Archiepiscopi Sancte Placentine Ecclesie, in laubia, quod est ante Ecclesiam Sanctorum Cosme, & Damiani* (era questa una Cappella altrevolte posta nel Palazzo del Vescovato, dotata di particolari entrate pel mantenimento del Cappellano del Vescovo, che incorporate furono poscia coll' altre rendite della Mensa Vescovile) *ipsius solaro resideret. Donnus Joannes vir venerabilis Archiepiscopus Sancte Placentine Ecclesie, Missus Donni Ottonis Regis ad singulas hominum justitias faciendas, ac deliberandas, residerentque cum eo &c.* Osserva il Campi in proposito di questi Placiti, che *Ottone III. quantunque Imperatore fosse, in essi si chiama Re, perchè era Re d' Italia, e molto più perchè dell' Imperio non era stato ancora coronato dal Papa; e io dico, che si chiama Re, perchè Re solamente era di Germania, e d' Italia; e che è una chimera di esso Campi, e di pochi altri Scrittori l' immaginarsi, che assunto venisse all' Imperio nell' Anno- 984., pochi*

Anno dell' Era Volg. 991.

Ibid. pag. 494.

Ibid. pag. 280.

giorni dopo la morte dell' Augusto Ottone II. suo Padre. Meglio era, che investigasse, per qual motivo nella maggior parte degli Atti, e Documenti pubblici di questi tempi, segnati non veggansi gli Anni del suo Regno; mentre infiniti argomenti altronde abbiamo della Regale autorità dallo stesso in Italia esercitata. Ma questa è una ricerca troppo difficile, e che da i più valenti Critici è stata presa che data per disperata. Raccontano gli Annali d' Ildefeim, copiati di poi dall' Annalista Sassone, pubblicato dall' Eccardo, che nell' Anno 995., Ottone III. mandò per suoi Ambasciatori a Costantinopoli, *Giovanni Vescovo di Piacenza, e Bernuardo Vescovo di Virzburgo*, per addimandare in Moglie d' esso Re una Principessa del sangue Imperiale de' Greci. Con qual fedeltà però eseguissero la loro commissione questi Ecclesiastici Ambasciatori, e singolarmente il nostro Giovanni, di qui a poco farassi palese. Intanto gioverà osservare, che il Campi lo trova tuttavia in Piacenza nel Mese di Febbrajo, ove, come Arcivescovo, permutò con Sigezo Canonico Sacerdote del Duomo, figliuolo del già Radaldo, certo sito, o terreno spettante alla Canonica di S. Giustina dentro la Città, nè troppo distante dal Tempio di S. Giuliano, con un' altro pezzo di terreno, che pur posto era in Città, vicino alla Porta nuova, cioè non lungi dalla Chiesa intitolata altrevolte a Santa Croce, e appellata S. Rocco oggidì; e qui lo trova eziandio nell' Aprile di quest' Anno stesso, ove similmente, come Arcivescovo, fece cambio

Anno dell'
Era Volg.
995.

Ibid. pag.
281.

bio con un' altro Canonico della Cattedrale, che Ariolfo chiamavasi, d' una proprietà della medesima Canonica, situata ne' contorni di S. Antonino, con un' altra posta vicino alla Chiesa di S. Sebastiano.

Venuta la Primavera dell' Anno seguente calò finalmente in Italia per la prima volta il giovane Re Ottone III., accompagnato da un fiorito esercito. In quali imprese s' esercitasse egli quì, a noi non importa il saperlo; bastandoci notare, che vi ricevette la Corona Imperiale, e probabilmente anche quella del Regno Italico. Racconta il Sigonio, che tenne anche una celebre Dieta ne' prati di Roncaglia sul Piacentino, ove diede un terribile esempio della sua giustizia, che io nondimeno lascierò di quì registrare, sì perchè può leggersi da chi ne abbia talento presso il Campi, e infiniti altri Storiografi, sì perchè reputasi da parecchi Critici oggidì una diceria popolare, per molti titoli insufficiente; siccome neppur sussiste la Dieta stessa, da niuno degli Scrittori di que' tempi descritta, o mentovata. Afferma eziandio il citato Sigonio, che quel novello Augusto onorò nel presente Anno, e in occasione della medesima Dieta i Piacentini con loro concedere un' amplissimo Privilegio di fondare nella loro Città uno Studio pubblico, o vogliam dire una Università, in cui tutte le Scienze alla gioventù s' insegnassero. Egli non dice da qual fonte abbia tratta questa per noi interessantissima notizia; ma non può averla presa, che dal Locati, il quale fu il primo a spacciarla, scrivendo all' Anno 1009., che *lo Studio pubblico già*

Anno dell' Era Volg. 996.

De Regni Ital. lib. 7.

im.

impetrato da Ottone Terzo Imperatore, sotto la fama, e il nome di Roggerio eccellentissimo interprete, e gloriatore delle Leggi, cominciò a fiorire in Piacenza. Più altri Scrittori di poi su la fede del Sigonio menzionano hanno fatta di questo raro Privilegio, e della singolare antichità dello Studio Piacentino; fra i quali il Campi, impegnato a sostenerla ad ogni costo, se la prende con Arnaldo Barbavara Podestà, o Pretore di Piacenza a nome dell'Imperadore Federigo Barbarossa, perchè fuggendo egli da questa Città nell'Anno 1164., fra molte altre cose di pregio, le involò, e portò seco in Germania l'originale di esso Privilegio; e deplora la perdita fattasi, nell'ultimo Contagio dell'Anno 1630., di molte Croniche antiche vedute dal Locati, le quali d'esso Privilegio chiara, e distinta menzion faceano. Egli dovea prendersela anche col nostro Cronista Giovanni Musso, anteriore di quasi due Secoli al Locati, il quale fra tante, parte verità, e parte bugie, che scrisse intorno a Piacenza, trascurò di menzionare quel Privilegio, benchè avesse alla mano le Scritture, e le Croniche più antiche, onde poteva esserne informato, e vivesse in un tempo, nel quale insieme coll'originale non dovea essersene perduta totalmente eziandio la memoria; e più col Dottore Alberto Ripalta nostro Concittadino, e Cronista anch'esso, il quale in una sua Orazione, che scrisse, e recitò davanti al Senato di Milano, dopo la metà del Secolo quindicesimo, in difesa della nobiltà, e antichità dello Studio Piacentino, non fa parola alcuna di esso

Par. 2. pag.
188.

Par. 1. pag.
296.

so Privilegio, e nè pur nomina l' Imperadore Ottonne. Ma prendasela il Campi con chi vuole, supponga, e dia ad intendere altrui ciò, che più gli piace, io son persuaso, che gli uomini disappassionati, ed ingenui riporranno mai sempre questo suo così decantato Privilegio fra le altre favole, e chimere, ch'egli ha preso a sostenere con non minore impegno. Imperocchè è sentenza comune degli Eruditi, accettata anche dal nostro Luigi Albrizzi nella sua Prefazione al Catalogo de' Dottori del Collegio di Piacenza, impresso in questa Città l' Anno 1648., che l' istituzione delle Università, e Scuole pubbliche, così propriamente chiamate, almeno quanto agli studj del Gius Civile, ed agli altri con lo stesso connessi, debba riferirsi a' tempi dell' Augusto Lottario II., cioè al Secolo dodicesimo, dopo la metà del quale appunto fiorì il celebre Glosatore Roggerio, nominato fuor di proposito dal Locati sul principiar dell' undecimo. Ragionando di esso Lottario II. Augusto nella sua Cronica l' Abate Urspergense, dice verso l' Anno 1126., che *ejusdem temporibus Dominus Wernerius libros Legum, qui dudum neglecti fuerant, nec quisquam in eis studuerat, ad petitionem Matildis Comitissæ renovavit; & secundum quod olim a divæ recordationis Imperatore Justiniano compilati fuerunt, paucis fortè verbis alicubi interpositis, eos distinxit.* L' istesso Sigonio, poco dianzi che accennasse il memorato Privilegio di Ottone, confessato avea, che *Litterarum ea ætate studia fermè nulla, nisi Philosophiæ, ac Theologiæ. Nam Jus Civile Romanum usque ad Lotbarium*
 Impe-

Imperatorem, qui Henricum est insecutus propriè Italia fuit incognitum. Oh guardisi, se in questi tempi d' ignoranza, e di barbarie, all' Imperadore Ottone potea saltare in capo il grillo di fondare Università; e Studj pubblici, ove tutte le principali Scienze s' insegnassero. Il Secolo dodicesimo adunque è l' Epoca del rinascimento dello studio della Giurisprudenza; e delle annesse facoltà in Italia, siccome a lungo dimostra, e pruova l' immortal Muratori nella quarantesimaquarta delle sue Dissertazioni, che è intitolata *De Litterarum fortuna in Italia post Annum Christi MC.*; se per avventura si eccettui la Città di Bologna, la quale non già a' tempi dell' Augusto Teodosio II., come una volta comunemente credevasi fu la fede di uno spurio documento, ma bensì nel Secolo undecimo, Scuola aperta avea di Gius Civile, onde sul principio del dodicesimo appellavasi già *Bologna la Dotta.* Con tutto ciò nemmeno questa dotta Città può vantarsi di avere avuta Università, così propriamente detta, in esso Secolo undecimo: imperocchè tutte le sue Scuole riducevansi in que' tempi, come dissi, al solo Gius Civile, spiegato dal suo Dottore, e Cittadino Irnerio; nè d' altra Scienza ivi coltivata fanno menzione alcuna i Monumenti del Secolo dodicesimo, spettanti al Ginnasio Bolognese, raccolti dal citato Sigonio, e nella sua Storia di Bologna inseriti. Ma discendendo più al particolare della pretesa Università Piacentina, il Privilegio di Papa Innocenzo IV. concedutoci intorno l' Anno 1248., che a suo luogo registrerassi, parla assai
chia.

chiaro, per obbligarci a confessare, e sostenere, che prima di quell' Anno nè Università, nè alcuno Studio pubblico, o generale era in Piacenza. Così l' intese, con altri molti, il celebre Guido Panciroli, preso verisimilmente di mira dal Campi, là dove scrive, *gran vanità essere d' alcuni, che per le parole di quel Privilegio asseriscono, non essere stato avanti di questi giorni nella Città di Piacenza lo Studio pubblico, ed Università delle Scienze.* Egli è vero bensì, che a motivo delle famose Diete tenutesi anche prima de' tempi di Papa Innocenzo IV., da molti degl' Imperadori ne' prati di Roncaglia presso a Piacenza, quì convenivano, invitati da essi, i principali Giurisconsulti di que' tempi, siccome racconterassi a suo luogo; e interpretando le antiche Leggi, o formando ne delle nuove, secondo che il bisogno portava, fecero in certa maniera sul Piacentino nascere, o risorgere lo studio delle Leggi. E' vero ancora, che avanti al sopraccennato Privilegio Innocenziano, qualche rara menzione fatta ritrovasi nelle nostre, e nelle altrui Scritture di Scuole, di Maestri, e di Studenti Piacentini. Ma poco ciò serve, per provare l' intento del Campi, e per giustificare il racconto del Locati, e del Sigonio; mentre non hanno punto che fare i Dottori delle Diete di Roncaglia, e i privati Maestri, che per avventura legger potessero in Piacenza, col preteso Privilegio di Ottone, e coll' incredibile antichità dello Studio pubblico, e della Università Piacentina.

Al Pontefice Giovanni XV., mancato di vita nel
E e presen-

presente Anno succedette Brunone, Cappellano, e parente dell' Imperadore Ottone III., che prese il nome di *Gregorio V.* Poco valsero nondimeno la parentela, e la protezione di quell' Augusto, per difenderlo contro la persecuzione di Crescenzo Console, o piuttosto Tiranno di Roma, personaggio per la sua ambizione, e prepotenza assai noto nelle Storie di que' tempi. Avea costui obbligato colle sue violenze anche il Pontefice Giovanni XV. a fuggirsene di Roma, e ricoverarsi in Toscana; onde per questa, e per altre sue ribalderie, l' Imperador' Ottone dopo la sua coronazione l' avea fatto citare davanti a sè, e trattava di gastigarlo, siccome ei meritava. Ma s' interpose il novello Papa Gregorio V., e gli ottenne il perdono de' passati falli, mediante il giuramento di fedeltà da esso prestato al Papa, e all' Imperadore. Con tutto ciò, subito che fu partito l' Augusto Ottone d' Italia, il che accadde nell' Autunno dell' Anno presente, avvezzo Crescenzo a comandare a bacchetta, e dimentico delle giurate promesse, tanto fece, e imperversò contro esso Papa Gregorio, che l' obbligò, sul principio verisimilmente dell' Anno seguente, ad abbandonar Roma, e a mettere in salvo la vita, con ritirarsi a Pavia. In questo mentre capitò a Roma Giovanni Vescovo, o sia Arcivescovo di Piacenza, già inviato, come dicemmo, dallo stesso Ottone III. a Costantinopoli, per trattare del suo maritaggio con una delle figliuole de' Greci Augusti; e con esso lui vi giunsero alcuni Ambasciadori, spediti all' Augusto Ottone da Basilio, e Co.

Anno dell'
Era Volg.
997.

e Costantino Imperadori, che furono con grande onore ricevuti da Crescenzo. Allora fu, che tanto l'ambizioso Crescenzo, quanto il volpone Giovanni, di concerto probabilmente anche co' Greci Ambasciadori, intavolarono un trattato d' infame, ma sciocca politica, che loro nondimeno alfine riuscì funesto, e fatale, siccome vedrassi. Cioè si accordarono insieme, che il governo temporale di Roma restasse a Crescenzo, ma sotto la protezione, e sotto la sovranità degl' Imperadori Greci; e Giovanni fosse creato Papa, con contentarsi del governo spirituale della Chiesa di Dio. Così alla confidenza, che in lui avea il Sovrano Ottone, e a' benefizj, che ricevuti avea dall' augusta sua Casa, corrispose quell' ingrato Calabrese, *de quo dictum est, quod Romani decus Imperii astute in Græcos transferre tentasset*, siccome parla Arnolfo Milanese nella sua Storia. Procura Romualdo Salernitano di scusare, o di sminuire il fallo enormissimo di questo suo nazionale, con dire, che fu dall' altrui violenza obbligato, e costretto ad accettare il Papato. *Quidam Johannes*, dice quel Cronista, *Placentinus Episcopus, Græcus genere, legatione functus Ottonis Imperatoris a Constantinopoli rediens, dum Romam causa orationis veniret, a prefato Crescentio, & a Romanis capitur, tenetur, & licet invitus, Papa tamen, infelix, ordinatur Romanus*. Può essere, che per coonestare in qualche maniera la manifesta ingiustizia di quell' atto, egli facesse in prima qualche smorfia, ingignendosi di non volere accettare per conto alcuno quella carica. Il fatto sta nondimeno, che tutti gli Scrittori

*Rer. Italica
Tom. 7.*

Ep. 2. ad
Cadalium.

di que' tempi, o ad essi tempi vicini, convengono in asserire, che l' ambizioso Giovanni usurpò violentemente, e con male arti il Papato; fra i quali S. Pier Damiano scrive, che *Apostolicam Sedem familiaris sibi pecunia patrocinio violenter invasit*; e più recentemente Giovanni Stella, che si comperò da Crescenzo il Triregno, *grandi pecunia Costantinopoli allata*. Nell' Aprile, o nel Maggio dell' Anno presente si diede esecuzione a quell' indegno trattato. Crescenzo *Imperium sibi usurpavit*, facendo mettere in prigione gli altri Legati dell' Imperadore Ottone, che tornati erano da Costantinopoli, insieme con alcuni Legati, che il Pontefice Gregorio V. s' era azzardato d' inviare a Roma; e dalla fazione dello stesso usurpatore eletto venne, e consecrato il prefato Giovanni, manifesto Antipapa, e occupatore illegittimo del trono Pontificio, che fu benosto scomunicato da tutti i Vescovi dell' Italia, Germania, e Francia. Allora fu, che il Santo Abate Nilo, suo Concittadino, *futura prænoscens scripsit illi cum orans, ut valediceret Mundi glorie, cum jam hac ad satietatem potitus fuisset, & quietè ad monasticam vitam declinaret*. Il consiglio era opportuno, e salutare: *Ille vero non destitit ab instituto suo, quousque egressus est Imperator &c.* Racconta Benzone Vescovo d' Alba, Scrittore delle geste dell' Imperadore Arrigo III., il quale fiorì verso la metà del Secolo undecimo, citato dal dotto Padre Giandomenico Mansi nelle sue annotazioni agli Annali del Baronio, che questo Pseudopapa, lasciato il proprio nome, chiamar

mar si fece col nome di *Sergio*. Se ciò sussistesse, ci converrebbe credere, che egli indifferentemente ora il proprio, ed ora l' assunto nome nel Pontificato adoperasse; come non molti Anni dopo usò l' Antipapa Guiberto, il quale nelle sue Bolle talora col nome di *Clemente*, e talora col proprio di *Guiberto* appellavasi. E' più probabile nondimeno, che questa sia una visione, o uno sbaglio di quel buon Prelato: mentre negli Scrittori, e ne' documenti contemporanei non se ne saprebbe ritrovare alcun vestigio; e tutti convengono in chiamarlo *Giovanni XVI.* (*Martin Polono, Giovanni Stella, con altri più moderni l' appellano Giovanni XVII., e il Platina più oltre ancora andando lo chiama Giovanni XVIII.*), non perchè egli meriti luogo fra i veri Romani Pontefici, ma perchè forse vel riposero i Romani d' allora; siccome quel *Giovanni Siccone, o Secco*, il qual succedette nel Pontificato a *Silvestro II.* successore di *Gregorio V.*, in tutti gli Atti pubblici sempre chiamato venne *Giovanni XVII.* In circostanze per la Chiesa di Dio così calamitose, e infelici non lasciava nondimeno il vero Pontefice *Gregorio* di accudire, come meglio poteva, a levare gli scandali, e stradicare le scisme, e gli abusi. Sta registrata nella *Raccolta de' Concilj*, nella *Storia Ravennate del Rossi*, nell' *Italia sacra dell' Ughelli*, ed altrove una sua Bolla a *Giovanni Arcivescovo di Ravenna* indiritta *Nonis Julii, Indictione X.*, cioè il dì 7. di Luglio dell' Anno presente, per cui molti Privilegj, e molte grazie concedette a quella Metropoli, fra le quali

fu

fu la prima lo spogliare del titolo, e della dignità di Arcivescovado la Chiesa di Piacenza, con foto-
 porla di nuovo ad essa Metropoli Ravennate. *Con-*
siderantes, dice in quella Bolla il Pontefice, *univer-*
fas haereses in Sancta Catholica Ecclesia miserabili-
ter ortas, dignas resecari Sanctae Ravennatis Eccle-
siae, tibi Johanni ejusdem Ecclesiae venerando Archi-
praesuli, tuisque successoribus in perpetuum paterno amo-
re subvenimus, Placentinam Ecclesiam injustè tibi à
meo Antecessore ablatam, & contra Canones sub no-
mine Archiepiscopatus locatam, tibi, tuisque successo-
ribus refutantes in perpetuum, cioè restituentes, or-
vero in jus tuum transferentes, come spiega il Pagi,
 citando più luoghi del Du-Chesne. Se legittima, e
 sincera è questa Bolla, dal Muratori negli *Annali d'*
Italia allegata per sospetta, ma ingiustamente, per
 quanto pare, anzi con equivoco fra questa, e un' al-
 tra dello stesso Papa al presente Anno spettante, qui
 vuoi osservare, che dell' autorità Apostolica inter-
 venuta nell' erezione della Sede Piacentina in Arci-
 vescovato, e apertamente accennata in essa Bolla,
 non ebbe probabilmente contezza S. Pier Damiano,
 allorchè scrivendo all' Antipapa Cadaloo, e parago-
 nandolo coll' ambizioso Vescovo di Piacenza, disse:
Convicanea autem tibi regio Placentia est, cujus Epi-
scopus non diu ante nostram aetatem subdole callidi-
tatis artifex exstitit, & ad instar tui, sublimitatis;
& gloriae satis superque ambitione flagravit; adeo ut
prius ante se gestandam, sicut & tu nunc agere
veris, Crucem argenteam imperarit. Cost. leggesi nel-
 la

la Romana edizione dell' Epistole di questo Santo; e questa, per quanto dal contesto appare, è la vera, e giusta lezione. Se nondimeno col Baronio, e con altri leggere vorremo *impetraret*, in vece d' *imperarit*, svanisce ogni difficoltà bentosto, e diventa l' istesso S. Pier Damiano un testimonio irrefragabile dell' accennato Apostolico intervento. Ignorò similmente questa circostanza il nostro Locati, il quale scrive in proposito di esso Giovanni, che *usurpava nelle sue Lettere il nome, e titolo d' Arcivescovo*. Di questo Cronista non me ne maraviglio; perchè miracolo era, che ne sapesse, o ne scrivesse mai una giusta. Ben mi fa stupore, che anche il citato Storico Ravennate, il quale fu il primo a mettere in luce quella Bolla, facendo ad essa una specie di commento, dica: *Quae de Placentino Episcopo hic dicuntur, spectant horum temporum motus, quibus Forbannes quidam Constantinopolitanus, cum Placentia esset Episcopus, & doctrina, opibusque praestaret, ultro se Archiepiscopum appellavit*.

Non contento di ciò Papa Gregorio V. pensò a provvedere di un nuovo, ma più degno Pastore la Chiesa Piacentina, considerata dallo stesso come vacante; o sia perchè viziosa fosse, e nulla sin da principio l' elezione, o l' intrusion di Giovanni, o sia perchè colla sua violenta, e scandalosa usurpazione del Papato fosse egli decaduto da ogni onore, privilegio, e diritto. Comunque ciò fosse, certo è, che intorno a questi tempi medesimi promosso venne alla Piacentina Sede un Monaco Benedettino per nome

me

me *Sigifredo*, che per avventura esser potrebbe il *Sigifredo Madalberto, Cittadino Cremonese, Monaco di S. Benedetto*, nominato fuor di luogo, e coll' aggiunta di alquante insufficienti circostanze dal Bresciano, siccome dianzi abbiám veduto; e che, secondo ogni apparenza, è quello stesso *Vir bonæ indolis*, il quale, per attestato del Cronografo Sassone, era stato eletto già per successore a Sigolfo, e poscia dal Greco Archimandrita vituperosamente n' era stato discacciato. Un riscontro chiarissimo ne abbiám in un Diploma dell' Augusto Ottone, pubblicato dal Campi, dato *XVI. Calendas Augusti, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVII. Indictione X. Anno vero Tertii Ottonis Regni ejus XIV. Imperii autem II. Actum Eschonowaga*, cioè in una Terra di Germania, ove quell' Augusto trovavasi tuttavia impegnato nella guerra contro gli Slavi. Per esso Diploma, inerendo Ottone alle richieste, che fatte aveagli *Sigifredus Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ venerabilis Episcopus*, cedette, e donò alla Chiesa Piacentina, e per essa al Vescovo Sigifredo, e a' di lui successori in perpetuo *infra ipsam Placentinam Civitatem, & foris ab uno milliaro in circuitu, districtum, curaturam, teloneum, placitum, aquas, aquarumque decursus, piscationes, omnesque publicas exhibitiones, vel redditiones, quæ ad nostrum Imperiale jus pertinere videntur*; ordinando sotto la pena di mille libbre d' oro purissimo, che in avvenire *nullus alterius Sedis Episcopus, nullusque Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Imperii magna, parvaque persona, infra ipsam Civitatem,*

*Ibid. pag.
495.*

etiam, ut dictum est, vel infra spatium unius millia-
rii in circuitu, districtum facere, teloneum, curatue-
ram, vel aliquas publicas functiones exigere, sive in
terris, sive in aquis, nisi cui a saepe memorate Sanc-
tae Placentinae Sedis Rectore concessum fuerit, conetur
presumere. Un bel privilegio è questo, che veniva
 in sostanza a costituire il Vescovo, Conte della
 Città, e d'una parte del Distretto, cioè a conceder-
 gli altrettanto di giurisdizione, e d'autorità tempo-
 rale, quanto di spirituale n'avea; onde il titolo, e
 la dignità di *Conti* acquistarono i Vescovi di Piacen-
 za, anche a giudizio del Campi, e tuttavia ritengo-
 no. Non costumò per verità Sigifredo d'intitolarsi
Conte, nè so trovare, che veruno de' suoi successori que-
 sto titolo assumesse, prima del Vescovo Dionigi, il
 quale in un Documento dell' Anno 1065. appellossi
Comes unus Comitatu Placentino. Ma che fosse
 del titolo, certo è, che la giurisdizione, e la digni-
 tà di *Conte* incominciò in Sigifredo, benchè per av-
 ventura non così assoluta, ed ampia, come in Dio-
 nigi, il quale, con appellarsi *Comes unus Comitatu*
Placentino, ci somministra giusto fondamento di cre-
 dere, che stendesse la sua giurisdizione non solamen-
 te sopra la Città, *& foris ab uno milliario in circui-*
tu, ma sopra tutto intero il Piacentino distretto.
 Niuno creda però, che singolare fosse nel memorato
 privilegio la nostra Città. Gli stessi privilegi otten-
 nero, intorno ai medesimi tempi, dai buoni Augusti,
 il Patriarca d'Aquileja, gli Arcivescovi di Milano,
 e di Ravenna, i Vescovi di Lodi, Asti, Bergamo,

Novara, Torino, ed altri molti de' Prelati Italiani a forza di suppliche, d' impegni, e fors' anche di regali. Chi non poteva loro carpire il temporale dominio, o governo delle Città, procurava di stendere almeno la giurisdizione sua sulle migliori Terre, e Castella del Territorio, delle quali niun Vescovo era, che buon numero non ne avesse pienamente a sè sottoposte, con totale indipendenza dai Conti, e Ministri secolari.

Pressato dalle istanze di Papa Gregorio, e dalle suppliche di tutti i buoni, cadò finalmente in Italia l' Augusto Ottone III. su gli ultimi giorni dell' Anno presente, *ut Romanorum sentinam purgaret*, come dicono gli Annali d' Ildesheim. Celebrate in Pavia le feste del santo Natale, di là passò a Cremona, donde sotto il dì 19. di Gennaio concedette ai Canonici di S. Antonino di Piacenza un Privilegio, prodotto dal Campi con queste note. *Data XIV. Kalendas Februarii, Anno Dominicæ Incarnationis DCCCCXCVIII. Indictione XI. Anno vero Domni Ottonis Tertii Imperatoris, Regni ejus XV. Imperii II. Actum Cremonæ*, per cui elentò i serventi, vassalli, feudatarj, ed operai laici di quella Canonica, insieme colle loro famiglie, co' lor successori, ed eredi da qualsivoglia gabella, dazio, o pedagio, di maniera che potessero in qualunque parte d' Italia posseder beni, ereditare, vendere, e comprare a lor beneplacito. Fu indiritto nominatamente quel Privilegio *Burnengo cognomine pedezanco, Paulo, Leuprando, & Burningo Sancti Thomæ, Andreæ gambacanina, Azoni, Riccardo,*

Anno dell'
Era Volg.
998.

Ibid. pag.
495.

cardo, Petro filio Alberti, atque Romano fratri suo, Rozoni pincernæ, Azoni, Andrea fabro, Rozoni, Gisberto fabro, & Vitali, cæterisque famulis intra, & extra pertinentibus Clericatus S. Antonini Placentiæ, i nomi de' quali ho qui registrati, per dimostrare, come sul fine del presente decimo Secolo s' incominciassero ad introdurre quelli, che oggidì appellansi da noi Cognomi. Da Cremona si trasferì l' Augusto Ottone a Ravenna, e di là, fatta prima una scappata a Venezia, s' avviò alla volta di Roma in compagnia del Pontefice Gregorio V., e d' un fioritissimo esercito d' Italiani, e di Tedeschi. Non avea già voluto aspettare la lor venuta l' Antipapa Giovanni; ma cautamente travestito, dopo avere occupata circa dieci Mesi la Sedia di S. Pietro, se n' era fuggito. Poco nondimeno gli valse in questo bisogno l' astuzia sua. Fu scoperto, e preso dai Romani stessi, i quali, per attestato del Cronografo Sassone, temendo, che l' Imperadore lo lasciasse andar senza pena, *linguam ei, & nares amputarunt, oculosque pariter eruerunt.* Lo stesso attesta l' Autore della Vita di S. Nilo Egumeno presso il Baronio, raccontando, che nel dì 2. di Marzo, in tempo di Quaresima, raggiunto, e preso dai Romani il fuggente Pseudopapa, *orbatus ab ipsis membris suis maxime necessariis, oculis inquam, & lingua, & naso in carcerem coniectus est, miserabilis factus, & omni ope destitutus.* S. Pier Damiano aggiugne, che da lì a qualche tempo, postolo a rovescio sopra di un' asinello colla coda d' esso in mano, il guidarono per le

*Annal. Ital.
ad hunc An.*

piazze, e per le contrade della Città, forzandolo a cantare: *Tale supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pellere nititur.* In proposito di questo racconto di S. Pier Damiano fa le maraviglie il Muratori negli Annali d' Italia, dicendo essere questa una *novella ben graziosa, come se fosse credibile, che il misero avesse voglia, e forza da cantar questa canzone.* E poi doverli chiedere a Pier Damiano, come potesse costui cantare, dopo averci detto, che gli era stata dianzi tagliata la lingua. A torto nondimeno egli rimprovera quel santo, e dotto Scrittore, la cui seconda lettera a Cadaloo non avea verisimilmente ben presente, quando da *novella ben graziosa* quel suo racconto trattò. Imperocchè non dice altrimenti S. Pier Damiano, che tagliata fosse a Giovanni la lingua, siccome il Muratori credette; ma solamente, che gli cavarono gli occhi, e gli tagliarono il naso, e gli orecchi; sicchè non v' ha contraddizione, o inverisimilitudine alcuna nel rimanente di quel racconto. Eccone in pruova le stesse di lui parole. *Sed paulo post respiciente Quiritum populo, atque in zelum dignæ ultionis unanimiter exarscente, irruentes in eum (Johannem) manus injiciunt, oculos eruunt, aures, naresque præcidunt mox ante retro conversum in asello gloriosum equitem posuerunt, tenentemque sui vectoris in manibus caudam per publicam totius Urbis viam, hæc ut caneret impulerunt: Tale, inquit, supplicium patitur, qui Romanum Papam de sua Sede pellere nititur.*

Resta a vedere, se creder su questo punto deb-
basi

basi piuttosto a S. Pier Damiano, che ai memorati Scrittori. Noi Piacentini abbiamo qualche argomento particolare, che di quì a non molto esporrassi, per attenerci al racconto di esso Santo, e per riputare insufficiente, e falsa la circostanza della lingua tagliata al deposto Antipapa, non meno che un' altra aggiuntavi da Radolfo Glabro, il qual dice, che l' Imperadore Ottone *præcepit ejus manus quasi sacrilegas amputari, deinde aures abscindi, atque oculos evelli*. Certi siamo a buon conto, che da favole, da sbagli, e da fantastiche amplificazioni non andarono esenti quegli Scrittori; fra i quali l' Autore della Vita di S. Nilo, che potrebbe per avventura darci qualche suggezione, per essere da molti creduto Autore poco meno che contemporaneo, ragionando alquante righe dopo intorno a Papa Gregorio V., lasciò scritto, ch' egli *non multos post dies, quasi tyrannus quidam, inde vi ejectus fuit, ut a quibusdam audivi, qui hæc dicebant, & oculis orbatus sepulture traditus fuit*. Questa è una circostanza ignota a tutti gli antichi Scrittori, e giudicata favolosa, e menzognera da tutti comunemente i moderni; fra i quali ho presente Giammatteo Cariofilo Arcivescovo d' Iconio, che pubblicò l' originale Greco di quella Vita, unito ad una sua versione Latina, il quale fra le popolari fole, e dicerie annovera quel racconto, e originato lo crede da ciò, che veramente accadde all' Antipapa Giovanni. Con S. Pier Damiano, e coi domestici nostri Monumenti accordasi a meraviglia l' antico Storico di Milano Arnolfo, accennando col-

le

*Rep. Italic.
Tom. 4.*

le seguenti parole quel fatto. *Pseudopapa vero Gracus effossis oculis, abscissis naso, & auribus, dorso asinae retroversus, manu tenens caudam, totam distrabitur per Urbem.* In un catalogo antico de' Papi pubblicato dall' Eccardo, e poi dal Muratori, dicefi soltanto, che l' Antipapa *ab Ottone Imperatore supradicto propter hoc exoculatus fuit, & praedictus Consul extitit decapitatus.* Finalmente, per ommettere moltissimi altri Scrittori, i quali dicono presso a poco lo stesso, Romualdo Salernitano, Scrittore favorevole a quel povero maltrattato, siccome suo nazionale, non altro lasciò scritto su questo proposito, se non che l' Augusto Ottone *ipsum Pontificem cacavit, ceterisque membris debilitavit, & ad dedecus, & ignominiam sacerdotalis Ordinis per plateas Leoninae Civitatis circumduci jussit:* argomento quasi evidente, che il maggior male, che gli faceffero, fu il cavargli gli occhi, espresso distintamente da quello Storico, e che le altre membra mutilategli furono solamente il naso, e gli orecchi. Per altro non si mette in dubbio l' obbrobrioso trattamento fatto all' infelice Giovanni; anzi si sa, che fu detestato dal soprammentovato S. Nilo, Abate celebre di questi tempi, e fondatore del Monistero di Grottaferrata, abitante allora in un Monistero presso di Gaeta. Udito ch' egli ebbe come l' Antipapa, *orbatus oculis, lingua, & naso in carcerem conjectus est,* per compassione verso questo suo Concittadino si portò a Roma. Accolto con somma divozione dal Papa, e dall' Imperadore chiese loro in dono quel misero prigioniero, *qui, diceva egli, utrumque*

*Rer. Italic.
Tom. 3.*

*Rer. Italic.
Tom. 7.*

rumque vestrum ex fonte Baptismatis suscepit. Precor pietatem vestram, ut illum mihi dono detis, ut mecum in posterum sedens ambo peccata nostra deploremus. Veggasi a qual grado di riputazione avesse portato il Greco Archimandrita la sua ipocrisia, da che avea tenuti al sacro Fonte due sì eccelsi personaggi. Gli rispose Ottone colle lagrime agli occhi (*neque enim revera tota res ejus consilio peracta est*), che glielo concederebbe, purchè esso Nilo volesse fermarsi in Roma a governare il Monistero di Santo Atanagio de' Greci; e disponevasi il buon Servo di Dio ad accettar la proposizione: *sed durus ille Papa non contentus malis, quæ adversum dictum Philagathum patraverat, quum illum adduxisset, & Sacerdotales vestes ei dilaniasset, per totam Urbem circumduxit &c.* Predisse poi Nilo tanto al Papa, quanto all' Imperadore l' ira di Dio, perchè niuna misericordia aveano di costui avuta, male corrispondendo a Dio, che loro dato l' avea nelle mani.

Qual fine avesse il Tiranno Crescenzo, rifuggito co' suoi partigiani nel creduto allora inespugnabile Castello di Sant' Angelo, dispenserommi di quì raccontarlo, siccome cosa agl' interessi nostri nulla appartenente. Accennerò solamente non sussistere, che in esso Castello rifuggisse insieme con Crescenzo anche l' Antipapa Giovanni, siccome lasciò scritto il Cam-
 pi, preceduto, e seguitato da buon numero di Storografi, e, che unitamente con esso cadesse poi nelle mani dell' Imperadore. La prigionia, la deposizione, e lo scempio miserabile di Giovanni accadde

*Ibid. pag.
284.*

de nel dì 2. di Marzo, come di sopra abbiain veduto, per attestato di Scrittori contemporanei, o vissuti poco dopo que' tempi: laddove l' assedio del Castello di Sant' Angelo non fu impreso dall' Augusto Ottone, che dopo la Domenica in Albis; e solamente nel dì *III. Kalendas Maji Crescentius decolatus suspensus fuit*, come si ha da un Diploma di esso Imperadore, citato dal Mabillone negli *Annali Benedettini* all' Anno presente. Più importante per noi sarebbe il sapere, che avvenisse dell' Antipapa Giovanni dopo la riferita sua deposizione, e dopo l' inumano scempio fattone da' Romani: ma su questa ricerca più opportunamente dirò qualche cosa fra poco. Per ora saper ci basti, che prima della partenza di Ottone Augusto da Roma, tenne Papa Gregorio V. un Concilio nella Basilica di S. Pietro, a cui intervenne lo stesso Imperadore con molti Vescovi, che accompagnato verisimilmente l' aveano in quella spedizione; fra i quali Sigifredo Vescovo di Piacenza sottoscritto ritrovasi in quarto luogo, cioè immediate dopo le sottoscrizioni di Papa Gregorio, di Gerberto Arcivescovo di Ravenna, e di Gisebardo Arcivescovo di Capova. Veder si possono gli Atti brevissimi di questo Concilio nel primo Tomo degli *Spicilegi* del Martene, e nell' undecimo della *Raccolta* del Labbè. Nella stessa *Raccolta*, e presso l' *Olstenio*, e nelle giunte ad *Agnello Ravennate*, e nella *Cronica* di *Farfa* si legge una *Costituzione* di Ottone III. Augusto, fatta, e pubblicata *XII. Kalendas Octobris, Indictione XII.* (cominciata nel Settembre dell' An-

no

no presente) *Anno III. Pontificatus Domni Gregorii V. Papæ*, promulgata per manus Gerberti Sanctæ Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopi, in ea Synodo, in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est, in Basilica Beati Petri, quæ vocatur ad Cœlum aureum, & subscripserunt omnes, qui adfuerunt Episcopi; in proposito della quale ragionando il Pagi, nè intendendo, che significchino quelle parole, in qua Mediolanensi Episcopo, Arnulfo nomine, Papatum ablatum est, dice, che l' imperito Cronografo Farsense v' aggiunse di suo queste parole, e nominò Arnolfo Arcivescovo di Milano, in vece di Giovanni Arcivescovo di Piacenza. Dello stesso parere è il famoso Papebrochio nel suo *Conatus Chronico Historicus ad Catalogum Pontificum*; e sembra a prima vista, che non si possa credere altrimenti. Ma lasciando stare, che anche nel testo della Biblioteca Estense accennato dal Muratori, ove sono le Vite degli Arcivescovi di Ravenna, s' incontrano le stesse parole, doveano almeno spiegarci que' valenti Critici come, e perchè si aspettasse al dì 20. di Settembre di quest' Anno, e in un Concilio tenuto nella Basilica di S. Pietro in Ciel' aureo, cioè verisimilmente in Pavia, a levare il Papato a Giovanni Calabrese, s' egli già nel dì 2. di Marzo, come abbiam veduto, era stato deposto, e poco meno che tolto dal Mondo. Il Muratori, per isciorre questo nodo, propone una sua congettura, dicendo di sospettare, che quivi si parli veramente di Arnolfo Arcivescovo di Milano, e che dir vogliasi, che in esso Concilio fu

G g

proi.

proibito ad Arnolfo l' intitolarsi *Papa' Urbis Mediolani* ad imitazione degli antichi Vescovi, i quali erano al pari del Pontefice Romano chiamati Papi. Quanto questa congettura sussista, e s' altra migliore ve n' abbia, sel veggano gli Eruditi. Noi osserveremo intanto, che dalle oscure note di questa Costituzione originò probabilmente lo sbaglio del Giacconio, il qual si credette, siccome di sopra accennammo, che l' Antipapa Giovanni, prima della sua intrusione, col nome di Arnolfo si appellasse, e passato fosse dalla Sede Vescovile di Piacenza all' Arcivescovile di Milano.

Anno dell'
Era Volg.
999.

Venne a morte nel dì 12. di febbrajo dell' Anno seguente il Pontefice Gregorio V., secondochè abbiamo dal suo Epitaffio, rapportato da Pietro Malio, dal Cardinal Baronio, dall' Arringhio, e da altri. Chi volesse trarsi la curiosità di leggerlo, non troverà in esso accennata veruna di quelle calamità, che l' Autore della Vita di S. Nilo Egumeno, siccome vedemmo, racconta essere ad esso avvenute, dopo la deposizione, e il gastigo dell' Antipapa Giovanni. Gli succedette Gerberto di nazion Franzese, personaggio famoso per la sua letteratura, e per varie sue avventure, già Abate di Bobbio, poi Arcivescovo di Rems, e ultimamente Arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di Silvestro II. Il Campi, che dice esser egli stato *un tempo Abate di Bobbio sul Piacentino*, o alludeva a' tempi di Tito Omusio Tinca, o avea particolari Documenti, che giunti a notizia nostra non sono. Io quanto a me non oserei di azzar.

Ibid. pag.
237.

zardare un' espressione di questa fatta, perchè non mi trovo avere fondamenti, e ragioni per sostenerla a un bisogno. Ma ripigliando ormai intorno alle cose nostre il discorso, imparo da un Rogito di Guiberto Notajo del sacro Palazzo, esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, che nel Gennajo dell' Anno seguente trasferitosi il Vescovo Sigifredo al suo Castello, o Rocca della Terra di Bardi, quivi concedette a livello per ventinove Anni un certo Edifizio in essa Terra situato, a Giovanni figliuolo d' un' altro Giovanni, a Prandelando di Andrea, ad Anselmo Soddiacono, nato di Gherardo, ed a Giovanni, e Ghisolfo figliuoli di Martino, sotto l' annua pensione di due danari d' argento. Un' altro Rogito di Giovanni, Notajo anch' esso del sacro Palazzo, che nello stesso Archivio conservasi, ne fa sapere, che nel prossimo Maggio ritrovavasi Sigifredo nel Villaggio di Solario presso la Pieve di Centenaro, ove richiesto di consecrare la Chiesa nuovamente in esso Villaggio eretta sotto l' invocazione di S. Silvestro (annessa oggidì alla Parrocchiale di S. Giorgio di Grondone) da Amelberto, e Gisone Preti, e Ministri della suddetta Pieve, e da Benedetto, Pietro, Everardo, Aicardo, Martino, Riccardo, Giovanni d' Andrea, Giovanni di Malperco, Liutardo, e Giovanni, Fondatori di essa nuova Chiesa, convenne con esso loro, che soggetta fosse alla memorata Pieve di Centenaro; e che due, o tre dei Preti ministri di questa vi si avessero a trasferire ogni Anno nel dì di S. Silvestro, per solennizzarne

Anno dell'
Era Volg.
1000.

la festa, e godeffero della terza parte delle oblazioni, che fossero per fare ad essa Chiesa in questa solennità i Fedeli.

Par. 2. pag.
146.

Ma con altra più memorabile azione segnalò l'ultimo Anno di questo decimo Secolo, e terzo del suo Vescovado il buon Sigifredo, siccome impariamo da un ragguardevole Documento pubblicato dal Campi, con queste note: *Actum est autem hoc, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo, Pontificatus autem Domni Sigifredi magnifici Praesulis Tertio, Indictione XIV.*, incominciata nel Settembre dell' Anno presente. Venendo egli al governo della Chiesa Piacentina, ritrovato avea, che il Monistero, e la Basilica di S. Savino, fondata quasi un Secolo avanti dal Vescovo Everardo, *non longè ab ejusdem Placentinae Urbis Muro, in Orientali plaga*, era stata da' Monaci poco meno che derelitta, siccome abitazione, *ex longo jam tempore barbarorum feritate penè deletam*, cioè probabilmente dalla spietata nazione degli Unghe-ri nell' Anno 924, come ad esso Anno accennai. Quindi mosso a compassione di quel sacro luogo, *nec non gloriosissimi Domini nostri Tertii Ottonis Augusti Imperatoris favore, monitis, & suffragiis invitati*, siccome egli stesso dice in quel Documento, si diede bentosto a rifabbricarlo, o ristorarlo nella miglior maniera possibile; aggiugnendovi eziandio, per sovvenimento de' poveri pellegrini, ed infermi, uno Spedale intitolato similmente a S. Savino, e dalla Basilica predetta non molto lontano. Crede il Campi, ed io pure stimo assai verisimile, che Sigifredo nello stesso

stesso tempo fondasse presso a quel Monistero, per maggior sicurezza del luogo, una Fortezza, o Castello, di cui trovasi fatta menzione in due antichi Rogiti dell' Anno 1026., dicendosi in uno: *Actum infra Castro, qui dicitur Sancti Savini*: e nell' altro: *Actum infra Castro eidem Monasterio &c.* Comunque ciò sia, negli ultimi Mesi dell' Anno, e del Secolo presente terminata essendo quella fabbrica, o ridotta in istato di essere comodamente abitata (che che dicane in contrario il Musso, per opinione del quale solamente nell' Anno 1005. pose mano Sigifredo a quest' impresa) v' introdusse di nuovo buon numero di Monaci *juxta Beati Patris nostri Benedicti regulam, & instituta viventes*; la qual' espressione prova, che anch' esso era di professione Monaco Benedettino, come di sopra si disse, e diede loro per Abate un certo Gezone, *quem solertissimum professionis sanctae procuratorem prospeximus*. Assegnò in oltre al nuovo Monistero, per titolo di donazione, moltissimi beni della sua ricca Mensa Vescovile, con dire, che *cunctis Ecclesiae nostrae patrimoniiis ferè terrenis militibus, terrenisque negotiis inbiantibus distributis, congruum, placitumque Deo credimus, firmiterque speramus, si tanti Episcopatus, tantarumque possessionum saltem particulam Divinae Militiae curam gerentibus tribuamus*. I beni ad esso donati, e in quella Carta distintamente nominati, furono la Villa di Fabiano, con la Cappella; o Chiesa di quel distretto, e con altre sue pertinenze; quattro Mansi di terra nel luogo di Breulo, un' altro a S. Damiano; uno a Mariano;

uno

uno nel Villaggio di Padri; due in Ariano; uno in Capo di Garriga; tre in Anziola; uno in Roncaglia; tutta la Corte, e il Villaggio di Turri, con ogni lor pertinenza; quattro Mansi nel territorio di Albone; uno in Canale; uno in Sarmato; uno in Piccinigo; un Campo nel luogo di Castell' Arda; le Braide nel circuito di Piacenza, *capientes annuatim modios quadraginta*, nelle quali cioè si seminavano ogni Anno quaranta Moggia di grano; la Braida di S. Tommaso vicino al Monistero stesso, *ad vineam plantandam, hortosque colendum*; un Molino; le regalie di due Mercati, l' uno de' quali tre volte l' Anno tenevasi in Castell' Arquato, e l' altro in Piacenza nelle Calende di Agosto; Montecollero sopra i confini del Genovesato, insieme colla Villa di Tornolo nel distretto di Compiano; due Mansi nel sopraddetto luogo di Castell' Arquato; una Braida a Pittoli; il letto del Po, che fu una parte de' beni della Resiga, incominciando *de Portu, qui vocatur Portatorium, usque ad rivum, qui dicitur Frigidus*; un Vivajo, o *Foppa*, come noi diciamo, da pescare, che appellavasi la Conca di S. Antonino; la Corte di S. Benedetto, che spettava altre volte, come s' è veduto, allo stesso Monistero di S. Savino, ma ritornata era, non saprei ben dire per qual via, o ragione, in potere de' Vescovi, *cum servatitia, & regulariola, & glareola*; quattro Mansi nel luogo detto Ponticelli; la Corte di Villafoo; un Manso presso il Fossato alto; quattro Mansi in Castagnola; due nel distretto di S. Polo; due in Gamelaria;

il

il jus di riscuotere ogni Anno dodici moggia di Sale nel Villaggio di Salso, e per cadaun Mese sei anfore di Salamoja; la Braida sotto la Torre del Castello di Piacentino; la Corte, *quæ dicitur Palatiam Apiniani, cum Plebe, Capellis, & Decimis, cunctisque pertinentiis*; la Corte di Regiano, che Rezzano chiamasi oggidì, con tutte le sue pertinenze; e la metà del Castello di Montebissago. Di questa così ricca, e liberal donazione conserviamo tuttavia, come dissi, la Carta autentica nell' Archivio della nostra Cattedrale, cui si sottoscrissero in fine di proprio pugno *Arnolfo Arcivescovo* di Milano, *Sigifredo Vescovo*, probabilmente di Parma, poi lo stesso donatore *Sigifredo Vescovo della Santa Piacentina Chiesa*, *Guido Vescovo*, forse di Pavia, *Primo*, e *Landolfo Vescovi*, non saprei dir di qual Sede, e finalmente molti Canonici di essa nostra Cattedrale, fra i quali volle distinguersi un certo *Alberico*, sottoscrivendosi così: *Ego Albericus Præbyter, & Primicerius, huic sanctæ pagine subscribere promerui, unde, dum vixero, laudem referam vitæ meæ rectori.*

Fu opinione dell' Ughelli, e di qualche altro Scrittore, che il deposto Antipapa Giovanni XVI. sopravvivesse circa tre Anni alla descritta sua miserabil caduta, e morisse confinato in Germania sul principio dell' undecimo Secolo. Non istimò troppo salda il celebre Papebrochio cotal' opinione, la quale per verità non trovasi da verun documento assistita, e congetturò, che quel tapino Pseudopontefice terminasse di vivere *intra paucos dies Romæ ex vul-*

ne.

nerum dolore, e sepoltura avesse nella Basilica Lateranense col seguente Epitaffio, rapportato, mancante nel primo verso di un piede, da Monsignor Cesare Rasponi, che lo trasse dalle Schede dell' Archivio Lateranense, ma supplito da esso Papebrochio, con aggiugnervi la parola *falso*.

Hic tumulus (falso) qui Præsulis dicitur esse

Summi: Jobannes hic quoque dictus erat.

E' plausibile la congettura di quell' Agiografo, e Critico insigne, non meno rispetto al luogo della sepoltura, che alla persona designata dal riferito Epitaffio, il quale, massimamente supplito, e aggiustato così, meglio conviene ad un' efimero, ed abietto Antipapa, che al Pontefice Giovanni XIV., al quale lo credettero alcuni appartenente, cui fu data sepoltura nella Basilica Vaticana; ovvero a Papa Giovanni XV., che fu probabilmente sotterrato anch' esso nella stessa Basilica, e che ben' altro Epitaffio meritavasi per le molte sue Virtù. Solamente non credo, che regga il dirsi, che l' Antipapa Giovanni se ne morisse pochi giorni dopo la sua deposizione, *ex vulnerum dolore*. Imperocchè, lasciando stare, che neppure il Papebrochio ha documenti, con che sostenere quella sua asserzione, gli si può opporre, e con qualche apparenza di ragione, il citato passo della Vita di S. Nilo, ove raccontasi, che dopo l' inumano scempio fatto dell' infelice Giovanni, quel Santo Abate lo chiese tuttavia in dono all' Imperadore, e a Papa Gregorio, loro dicendo: *Precor pietatem vestram, ut illum mihi dono detis, ut mecum*

in posterum sedens ambo peccata nostra deploremus. Se le piaghe dell' Antipapa fossero state così pericolose, e mortali da ridurlo *intra paucos dies* alla sepoltura, non è verisimile, nè credibile, che S. Nilo avesse voluto far tante istanze, per ottenerlo in dono, e che ne allegasse per motivo, *ut mecum in posterum sedens ambo peccata nostra deploremus.* Ma noi Piacentini gli possiamo di più opporre gli Atti autentici della traslazione de' sacri Corpi, o dir vogliasi delle Reliquie de' Santi Martiri Giustina, Cipriano, e Teognito da Roma a Piacenza, fattasi nell' Anno primo del Secolo undecimo, descritti con quell' aria di semplicità, e di sincerità, che nelle Carte originali di que' rozzi tempi ravvisasi, da un' Autore, che sembra essere stato contemporaneo, anzi testimonio oculato di quanto in essa traslazione accadde; i quali Atti indubitata fede ci fanno, che vivea in Roma tuttavia in esso Anno il depresso Antipapa Giovanni, e vivea cieco bensì, mutilato, e deforme, ma colla lingua ancora in bocca, a favellare spedita, e sciolta, e colle sue mani intere, e sane; che che scritto ne abbiano in contrario, siccome dianzi accennammo, il Cronografo Sassone, l' Autore della Vita di S. Nilo, e Radolfo Glabro, sulla relazione probabilmente del grido popolare, che sempre di molto ingrandisce le cose. Conservasi l' Archetipo di essi Atti nel Capitolare Archivio della nostra Cattedrale, scritto in pergamena, di carattere assai antico, e per molte, e strane abbreviature ad intendersi non così facile, donde nell' Anno 1753. mi fu cortesemente permes-

Anno dell'
Era Volg.
1001.

so trarne copia , a richiesta dell' eruditissimo Padre Giovanni Stilingo, o Stiltingh, uno de' viventi Continuatori della grande Opera di Bollandò , cui la trasmisi poscia ad Anversa , corredata di quelle brevi annotazioni, che per allora stimai opportune ; con riserbarmi a ragionarne più diffusamente, qualora ad esso , o a qualcuno de' suoi dotti Colleghi , insorto fosse nell' animo qualche scrupolo , o dubbiozza , intorno all' età , ed autorità di essi Atti , il che non credo , che sia avvenuto sin qui . Per ciò , che spetta al presente mio istituto , restringerommi a darne qui un brevissimo sunto , a motivo di comprovare ciò , che dissi in proposito dell' Antipapa , e d' informare così di volo i Leggittori del prezioso acquisto, che per opera dello stesso , fece in questi dì la nostra Patria ; omettendo le molte , e intricate quistioni , che muoversi potrebbero intorno alla Vita , alla professione , al martirio , alla prima traslazione , e ad altre circostanze concernenti que' Santi Martiri : nel che mi rimetto a quanto dottamente ne ha scritto il nostro Canonico Campi , e sono vicini a scriverne i mentovati Continuatori di Bollandò .

In nove Lezioni divisi sono , giusta l' uso de' bassi tempi , quegli Atti , o Leggenda , che dir vogliasi , il cui titolo è : *Translatio Beatæ Justinae Virginis, & Martyris a Roma in Placentiam, cujus Corpus, una cum Martyre Cypriano, tradidit Sigifredo Episcopo venerabilis Papa Johannes, qui hujus Civitatis antea fuit Antistes.* Parrà strano per avventura a taluno il titolo di *Venerabile Papa*, qui dato ad un-
ma-

manifesto usurpatore del trono Pontificio: ma vogliono perdonare alla poca esattezza di que' tempi, ovvero all'ignoranza, o passione d'uno Scrittore Piacentino cotali espressioni, da più altri Scrittori Piacentini, e stranieri adoperate, anzi da' Pontificj Cataloghi, e dalle Vite antiche dello stesso Antipapa in certo modo giustificate, siccome accennammo. Anche in una Bolla di Papa Giulio II., di cui faremo menzion più oltre, appellasi con enorme sbaglio *felicis recordationis Johannes XVII. Sanctitatis suæ prædecessor, qui fuerat dictæ (Ecclesiæ Placentinæ) Episcopus*: nè però lascia quella Bolla d'essere autentica, e di fede nel rimanente dignissima. Incomincia la prima Lezione colla solenne antica formola: *Regnante, atque totius Orbis machinam moderante Domino nostro Jesu Christo, qui est consubstantialis, & intimus Omnipotenti Patri, Sanctoque Flamini &c.*, e racconta, insieme colle due seguenti, che imperando l' Augusto Ottone III. *a quodam decoro, ac venerabili Johanne Episcopo, qui tunc Apostolicam Beati Petri clavigeri regebat Cathedram*, fu disotterrato, verisimilmente ad istanza de' Piacentini, *sacrum Corpus Beatæ Justinæ Antiochenæ Virginis, una cum reverenti Episcopo Martyre Cypriano, ... in Basilica Sanctæ Ruffinæ quondam nobilis Romanæ Matronæ perante bumatum, .. mirificis compertum modis, odoriferis conditum speciebus; cujus caput palliolum tantum velabat, ceteris indumentis jam senio consumptis; labra vero ejus sacra omnia sicut lana a fullone dealbata visa sunt; nares omnium civium adstantium insatiabili, ac suavissimo, ul-*

tra quod credi possit, odore repleta sunt &c. La deposizion di Giovanni, e gli altri torbidi, che sopravvennero, impedirono, che per allora si effettuasse il trasporto di que' sacri pegni a Piacenza; i quali rimasero nondimeno presso il deposto Antipapa, confinato verisimilmente a piangere i suoi peccati in qualche Monistero di Roma. Calmatesi poscia le cose, *inspirante summa Sancti Spiritus gratia*, prosegue a dire quello Scrittore nella quarta, e quinta Lezione, *tunc temporis Romam venimus, eundemque Dominum Papam adivimus, jam privatum oculorum obtutibus, spoliatumque facultate malè blandientium divitiarum. Ipse autem plus solito sagacissimè nostrum percunctans iter, ac addens mirum fore, cur ad tam mutilatum, & deformem hominem divertissemus ... Nos demum fregimus silentium; rem quam quærebamus pandidimus, obnixè petentes, ne in gravi ferret, si nobis id, quod diligeret nostris precibus pulsatus impertiretur. At ille audiens, atque ab imis alta suspiria trabens, obmutuit; imo multis implens genas lacrymis, tundensque pectus crudelibus pugnibus, dilaceratis, ac divulsis undique capillis, ejulans vix prorupit in vocem, Heu mi! Heu mi! Ut quid mærori mærorem imponitis? .. id, quod semper agere desideravi, alteri conceditur operari ... Ecce jam inestimabilis margarita, quam quæritis, in promptu est; oculis vestris, omni amputata ambiguitate, baurite; manibus propriis palpate; genua figite, purum cor ad Dominum erigite; sine intermissione grates geminate; quoniam vestris temporibus meruistis tam sanctum corpus tractare ... His auditis in lacrymas rui-*
mus,

mus, ac consolatoria verba prosequentes nihil proficimus, sed flexis poplitibus diu, tacitèque oravit. Postremo erigens se, nobis quod optabamus contradidit, poscens ea tam decenter tractari, ne pro suscipiendis bonorum plurimorum meritis in iram incideremus Salvatoris. Nos vero impetrato Omnipotente Patre Olympi, oculos in montem erigentes excelsum, manusque vergentes ad Cœlum, inefabili gaudio recreati sumpsimus diu desiderata munera, que sub impressione Sigilli scriniis commendavimus. Tunc celeri cursu, statutisque diebus, secunda flante aura, pervenimus &c. Tutto il rimanente di quella Leggenda impiegasi in descrivere il ritorno di que' Piacentini alla Patria, ove arrivarono: Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo primo, sexto decimo Kalendas Septembris, Indictione quartadecima, (cioè nel dì 17. di Agosto, nel quale dalla Chiesa Piacentina solenneggiasi ogni Anno la memoria di questa traslazione, con Ufizio di rito doppio di seconda classe, e colle lezioni del secondo Notturmo proprie, contenenti un fedele estratto dell' accennata Leggenda) gli strepitosi miracoli dal Signore operati in quell' occasione pe' meriti della gloriosa Santa Giustina, e l' accoglimento solenne fatto da' nostri a quelle sacre Reliquie; le quali per allora collocate furono, come in deposito, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, detta anche S. Giovanni *de Domo*, o perchè dal Vescovo Sigifredo si rifabbricasse allora in nuova, e miglior forma la Cattedrale, siccome avvisossi il Campi, o perchè decentemente preparato, e a perfezion condotto non

non fosse ancora l' Altare, in cui allogarsi doveano. Dice il Campi non sapersi, per quanto tempo restasse il sacro deposito nella prefata Basilica di S. Giovanni: ma i documenti, che più oltre accenneranno, dallo stesso prodotti, assai chiaramente dimostrano, che vi restò solamente per breve tempo; venendo di lì a poco trasferiti i corpi di Santa Giustina, e di S. Cipriano sotto l' Altar maggiore della Confessione, o Chiesa inferiore, che dir vogliasi, di essa Cattedrale, ove giacciono tuttavia in una Cassetta di piombo, avente incisa sul coperchio a caratteri molto antichi questa breve Iscrizione. *Hic requiescunt Corpora Sanctorum Justinae, & Cipriani Martyrum, translata Anno Domini. MI.* Il Corpo di S. Teognito rimase nella prefata Chiesa di S. Giovanni, non saprei ben dire per qual titolo, o motivo, e vi si conservò per più Secoli ancora, come in progresso vedremo; passando poscia nella Chiesa de' Monaci Benedettini di S. Sisto, ove riposa anche oggidì, e probabilmente verso l' Anno 1544., nel quale fu soppressa, e gittata a terra quella Chiesa per ampliare la piazza, che è davanti alla memorata Cattedrale.

Quistioni infinite, siccome dissi, muovere si possono, e sono state dal Campi in parte accennate, in proposito di questi tre Santi. La più forte, almeno in apparenza, è quella, che ne muove contro il Cardinal Baronio, con raccontare all' Anno 1154., su la fede di un' antico Codice Vaticano, che verso que' tempi il Pontefice Anastasio IV. *invent*
Cor.

Corpora S. S. Ruffinae, & Secunda collocavit juxta Baptistarium Lateranensis Ecclesiae, a latere ejusdem prope apsidem, & contra eandem apsidem recondidit Corpora S. S. Cypriani, & Justinae, nec non Reliquias S. Luciae Virginis; al qual racconto inerendo il Martirologio, e il Breviario Romano, dicono anch' essi, che i Corpi de' Santi Cipriano, e Giustina primus in praedio Ruffinae nobilis foeminae sepulta sunt; postea translata in Urbem, in Basilica Constantiniana, condita sunt prope Baptistarium, dove un' Iscrizione vedesi anche oggidì, che attesta ivi tuttavia conservarsi que' sacri pegni. Agevolmente nondimeno sciogliesi questa obbezione, rispondendo co' principj dello stesso Cardinal Baronio, che, cum transferri solerent sacra Sanctorum corpora, pars aliqua in loco priori relinqui consueverat; e che per conseguenza i Corpi de' Santi Cipriano, e Giustina, ritrovati a' tempi di Papa Anastasio IV., sono verisimilmente quella parte di essi, che l' Antipapa Giovanni ivi lasciò, secondo il costume, nella prima loro clandestina traslazione. Quante Città, e Terre non sostengono di avere il Corpo di uno stesso Santo, con produrre ciascuna Atti legittimi, e Documenti autentici dell' invenzione, e della traslazione di esso? E quante di cotali contese non ne hanno accomodate gli eruditi, e giudiciosi Bollandisti, con dimostrare, che ciascheduna Città, e Terra possiede solamente una parte del conteso sacro Corpo, più d' una volta disotterrato, per la ragione, e nel senso sopraddetto, e translato similmente a più d' un

Baron. ad An. 761. & alibi.

luogo? Meno importanti sono l'altre difficoltà, e a tutte colla stessa facilità rispondesi. Molte eziandio nulla hanno che fare con noi, i quali non c' impegniamo, nè tenuti siamo a sostenere altre Storie, Leggende, o Atti de' memorati Santi Giustina, Cipriano, e Teognito, che quelli della loro ultima traslazione. Su questi noi ci fondiamo, e questi siamo in istato, grazie a Dio, di convalidare con una schiera ben grande di documenti, e di pruove irrefragabili. Il nostro Cronista Giovanni Musso, per accennarne pur qualcuna, dice anch'esso al presente Anno 1001. *Delatum est Corpus Beatæ Justinae a Roma in Placentiam, tempore Sigifredi Episcopi Placentini, quod traditum fuit Placentinis per Dominum Johannem XVII. Papam, qui fuerat Episcopus Placentiæ.* Una Cronica anonima presso me esistente, ch'io chiamerò Cronica Coppallati, perchè da un Carlo Coppallati fu posseduta una volta; e che mostra d'essere anteriore a quella del Musso, dice anch'essa: *Anno Domini MI. Delatum est Corpus Beatæ Justinae a Roma in Placentiam, traditum a Jobanne XVII. Papa, qui fuerat Episcopus Placentiæ; & repositum fuit in Ecclesia S. Jobannis Evangelistæ, per Sigifredum ejusdem Civitatis Episcopum, miraculis coruscando.* L'Autore delle notizie Storiche poste in fine della Cronica di esso Musso, rapporta i seguenti versi, che similmente mostrano d'essere cosa assai antica, e che scritti erano probabilmente appiè di qualche Statua, ovvero fors'anche sul sepolcro stesso di quella Santa.

Sancta

*Sancta Dei Virgo fide signatur in isto:
 Nomine Justina, Natalibus Antiochena.
 Ista domans carnem Cyprianus (*) luxit, & artem.
 Denique se signans antiquum repulit hostem.
 Hoc Templo stante decoravit Papa Johannes
 Corpore tam casta Justinae Virginis almae.*

Abbiain l' Autentico Rogito di una Donazione fatta nell' Anno 1002. *Ecclesia Beatae Sanctae Justinae Virgine, vel Martyre, ubi ejus humatum quiescit Corpus, sita intra banc Civitate Placentia, e d' un' altra fattasi nell' Anno 1010., Oratorio, & Altario Sanctae Justinae Virginis, & Martyris Christi, quod est constructum intra Civitate Placentia, ad domui Episcopio Sanctae Placentinae Ecclesiae, ubi ejus sanctum humatum requiescit Corpus.* In una Carta dell' Anno 1018. comandasi, che si paghi l' annuo censo *centum denariorum bonorum vobis, (al Vescovo di Piacenza) vestrisque Successoribus, aut vestris Missis, vel super Altario Sanctae Justinae, ubi ejus humatum Corpus quiescit.* Per Rogito di Martino Notajo del sacro Palazzo, prodotto in parte dal Campi, e da me veduto originale, e intero nel citato Archivio della Cattedrale, un certo Cristoforo, detto anche Bonizone nell' Anno 1027. donò alquanti terreni *Ecclesiae Beatae Sanctae Justinae Christi Confessoris, ubi ejus sanctum humatum corpus quiescit, sita intra banc Urbem Placentia.* Quarant' Anni dopo, cioè nel 1067., *Uregilda filia quondam Ottoni, & relicta quondam Uberti,* fece dono anch' essa di
 I i certi

*Par. 1. pag.
 315.*

(*) Forse dee leggerli *Cyprianum vicis*, ovvero *lusti*.

certi poderi, situati nel distretto di Piacenza, *Sanctæ nostræ Matris Placentinæ Ecclesiæ, & Sanctæ Justinæ Virginis, ubi ejus Corpus humatum quiescit*; e la Carta di tal donazione, rogata da Bonizone Notajo, e citata dal Campi, è stata per me similmente veduta nell' Archivio suddetto. La mentovata Cronica Coppallati racconta all' Anno 1089., che *Siccitas magna fuit in universa terra, adeo quod flumina, fontes, & putei succarentur; & tunc Clerus, & Populus Civitatis Placentiæ acceperunt Corpus Sanctæ Justinæ, quod erat in Ecclesia Sancti Johannis Evangelistæ, & illud devotè portaverunt per circuitum dictæ Civitatis, & subsequenter data est eis magna ubertas aquæ.* Lo stesso avea detto all' Anno precedente, e presso a poco colle stesse parole, il Musso; il qual ebbe, per quanto pare, quella Cronica davanti agli occhi, quando scrivea la sua. Sbagliarono nondimeno amendue que' Cronisti in persuadersi, che giacesse tuttavia a que' tempi il Corpo di S. Giustina nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista. Imperocchè gli autentici Documenti per noi di sopra citati, oltre non pochi altri, che occorrendo si produrrebbero, ci assicurano, che sino da' primi Anni di questo Secolo undecimo era stato trasferito, e giaceva quel sacro pegno nella Confessione della Chiesa Cattedrale. Quanto al Musso però, sembra, ch' egli in certo modo si ritrattasse, o correggesse questo suo sbaglio all' Anno 1140., ove racconta, che inorto essendo un fierissimo incendio nel Sobborgo appellato di Santa Brigida, *corpus Beatæ Justinæ*

stina de Crypta Majoris Ecclesie extractum fuit, & ad prædictum ignem delatum: postea vero reconditum fuit in Confessionibus dictæ Ecclesie. Un rogito di Giovanni Carmangiario dice, che nel dì 14. di Marzo dell' Anno 1208. fu portata certa novella a Grimerio Vescovo di Piacenza, mentre nella sua Chiesa Cattedrale stava orando *ante Altarium Sanctæ Justinae.* In un testificato dell' Anno 1215., un certo Gherardo Adriano, ragionando intorno alla Chiesa di S. Giovanni *de Domo*, parla così. *Præterea dico, quod in Altare jam dicto multæ sunt Reliquiæ, quas vidi, & Corpora Sanctorum Martyrum ibi requiescunt, quæ similiter propriis oculis vidi, quorum unus vocatur Theognitus, alius vero Sebastianus &c.*; e questo è il più antico Documento, che ci attesti giacere in Piacenza il Corpo di S. Teognito, nulla mentovato dagli Atti della traslazione sopraccennata, e dai Riformatori del Breviario Romano, non si sa bene per qual ragione, cancellato dalle Lezioni de' Santi Cipriano, e Giustina, che dalla Chiesa Universale recitansi nel dì 26. di Settembre, anniversario del lor Martirio. Ma certo essendo, per attestato di tutti gli antichi Martirologj, Breviarj, Atti, e Leggende, ch' egli insieme con esso loro fu decapitato in Nicomedia, e che insieme con esso loro fu traslatato a Roma, e seppellito nel podere di Ruffina; potrebbe questo solo bastare, per indurre ogni Uom discreto a credere, che insieme con esso loro ivi disotterrato venisse dall' Antipapa Giovanni, e trasferito fosse poscia insieme con esso loro a Piacenza: e ciò massimamente perché

non si sa, che Città, o Terra siavi in tutto il Mondo, la quale, in proposito del Corpo di quel Santo Martire, ne abbia mai mossa lite, o vanti pretesione di sorta alcuna. Chi desiderasse nondimeno altri argomenti in favore de' Piacentini su questo particolare, ne ritroverà più d' uno in progresso delle presenti Memorie. L' Autore Anonimo d' una Cronica Piacentina, anteriore d' assai, per mio giudizio, a quella del Musso, racconta all' Anno 1266., che *eodem tempore existentes Legati in Placentia, ad instigationem aliquorum de Placentia, & illorum de Consortio, qui Consules fuerunt Consortii, fecerunt canere Missam super Reliquias Sanctæ Justinae majoris Ecclesie, presentibus Sc. Jacopo da Varagine*, dopo aver descritto nel suo Leggendario il glorioso Martirio di que' Santi, così conchiude. *Horum Corpora, cum septem diebus ad canes projecta mansissent, postmodum Romam translata sunt; nunc autem, ut dicitur, Placentiæ requiescunt.* Pietro Natali, o sia de Natalibus, il quale terminò il suo Catalogo de' Santi nel dì 26. di Maggio dell' Anno 1382. dice lo stesso, con queste parole: *Quorum Corpora, cum canibus exposita septem diebus intacta permansissent, a Nautis quibusdam Christianis in navem levata, & Romam delata, atque sepulta sunt. Nunc autem, ut dicitur, Placentiæ quiescunt.* Il Martirologio Hagenoviense, citato dal Padre Sollier, che fu compilato nell' Anno 1412., su altri più antichi Martirologj d' Usuardo, così conchiude il racconto del Martirio de' Santi Cipriano, e Giustina. *Horum Romam translata sunt*
Cor-

*AE. San-
Efor. Tom. 7.
mens. Junii.*

Corpora : deinde Placentiam. E lo stesso ripeté poi intorno a tutti e tre que' beati Martiri l' Abate Maurolico, o Maurolicio nel suo Martirologio, dicendo: *Horum Corpora postmodum a Christianis Romam delata, & a Ruffina Matriona reverenter sepulta. Nunc autem Placentiæ quiescunt.* Raffaello Volterrano ne' suoi Commentarj Urbani, distinguendo la nostra S. Giustina dalla Padovana, dice: *Justinæ Virgines, & Martyres duæ. Altera Patavina genere &c. Altera Antiochena, gladio etiam petita, una cum Cypriano Præsule Antiocheno: Romam deinde translata; postremo Placentiam, ubi nunc requiescunt.* Una Bolla di Papa Giulio II. indiritta *Dilectis Filiis universo Clero dilectissimæ Civitatis nostræ Placentinæ*, sotto il dì 12. di Agosto dell' Anno 1512., dice fra l' altre cose. *Similiter quibuscumque visitantibus singulis diebus Dominicis totius Anni Corpora Sanctorum Cypriani, & Justinæ in dicta Ecclesia jacentia, quæ præfatæ Ecclesiæ donavit felicis recordationis Johannes XVII. Sanctitatis suæ prædecessor, qui fuerat dictæ Episcopus, & manus adjutrices ibi porrigentibus Indulgentiam septem Annorum.* Ben s' accorgerà ognuno, che lo Scrittore di questa Bolla, o confuse il donatore delle sopraddette sante Reliquie, col vero Pontefice Giovanni XVII. o non seppe, ch' egli fu un manifesto Antipapa, riconosciuto, e dichiarato tale da tutto il Mondo Cattolico. Uno sbaglio non pertanto di simil natura nulla dee pregiudicare, siccome di sopra accennai, all' autenticità della Bolla, nè alla verità della donazione in essa enunciata. Al-
tri

tri documenti, e altre Scritture tralascio di pari antichità, e peso, per non abusarmi quì, fuor di proposito, della sofferenza dei Leggitori, con mettermi a comprovare più a lungo, e nelle forme, un punto Storico, che non è stato fino a quì contrastato da veruno, per quanto si sappia, come poco dianzi accennammo, nè verrà probabilmente da veruno contrastato giammai. Solamente aggiugnerò sul particolare della mentovata Bolla di Papa Giulio II., che da essa verisimilmente trasse origine il costume, il quale tuttavia mantiensì nel Capitolo della nostra Cattedrale, di portarsi ogni Domenica dopo i Vesperi processionalmente nella Chiesa inferiore davanti all' Altare, ove i memorati sacri Corpi riposano, cantando quell' Inno, colla sua Antifona, ed Orazione, che può vedersi stampato in fine del nuovo Ufizio de' Santi proprj della Chiesa Piacentina.

Nel Novembre di quest' Anno stesso l' Augusto Ottone III. approvò, e ratificò con suo Diploma amplissimo, tutte le donazioni da Sigifredo Vescovo di Piacenza precedentemente fatte al Monistero di S. Savino; concedendo in oltre all' Abate di quel sacro Luogo la facoltà di estrarre un rivo, o canale dal fiume Nure, per irrigare i terreni di esso Monistero. Nell' Archivio della nostra Cattedrale conservasi l' accennato Diploma, dato di Roma, *Nonis Novembris, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Primo. Indictione XIV. Anno Tertii Ottonis Regni XVII. Imperii V.* Sembra per verità, che l' Indizione esser dovesse piuttosto la *quindicesima*, e *sesto* l' Anno dell' Imperio di Ottone: ma così sta scritto

to

to nell' originale da me ocularmente difaminato, e si può comodamente salvar l' uno, e l' altro. Qualche scrupolo eziandio potrebbe a taluno far nascere in cuore, il vedere sottoscritto ad esso Diploma *Heribertus Cancellarius vice Willigisi Archiepiscopi*; il che veduto dal Muratori in un' altro spettante similmente al Novembre dell' Anno presente, fu riputato cosa strana, perchè in fatti pare, che in questi tempi fosse tuttavia Arcicancelliere Pietro Vescovo di Como. Io non voglio però arrestarmi intorno a cotali scrupoli, e dubbiezze, massimamente trattandosi di una Carta, che non è poi d' infinita importanza. Proseguendo pertanto di buon passo nel mio cammino, trovo, che nel dì 23., o 24. del seguente Gennajo morì quel giovane Augusto, senza lasciar prole alcuna di sè, compianto assaiissimo da' suoi Tedeschi, per le molte, e singolari doti, che l' adornavano. I Principi, i Vescovi, ed altri Primati d' Italia, che non erano molto soddisfatti del governo de' Monarchi Tedeschi, raunatisi ad una gran Dieta in Pavia, si elessero un Re Italiano, che fu *Ardoino* Marchese d' Ivrea, e solennemente incoronaronlo nel dì 15. di febbrajo, nella Basilica di S. Michele di essa Città di Pavia. Una Carta dell' Archivio della nostra Cattedrale, per me poco dianzi citata, in vigore di cui Lanfranco Conte, figliuolo del fu Rimpando, e Berta di lui Moglie, nata dalla buona memoria di Adalberto Marchese, (uno degli Antenati della Serenissima Casa d' Este) donarono alla Chiesa di S. Giustina di Piacenza, *ubi ejus humatum*

Anno dell'
Era Volg.
1002.

*tum quiescit Corpus, la metà di un lor podere, situato super fluvio Nure, in loco, & fundo, ubi Roncaglia dicitur, fu scritta in Piacenza, nel Luglio dell' Anno presente con queste note: Arduinus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus, Deo propitio, primo, de Mense Julii, Indictione quintadecima. Si elessero i Tedeschi per loro Re Arrigo III. Duca di Baviera, che si meritò poscia per la sua Religione, e Pietà il titolo di Santo. Questi invitato, poco dopo la sua elezione, dagl' Italiani, che già malcontenti trovavansi d' Ardoino, per la troppa superbia, e crudeltà sua, spedì in quest' Anno stesso un picciol corpo d' armata verso l' Italia: ma seppe sì ben cogliere il tempo l' astuto Ardoino, che assaliti i Tedeschi alla Chiusa dell' Adige, gli sconfisse, e disfece. Racconta Landolfo seniore Storico di Milano, che nell' Anno seguente Arnolfo II. Arcivescovo di Milano in *Roncbalia cum omnibus Italiae Primatibus colloquium habuit, ubi quum diversè de Regni negotiis tractassent, Arduini spreto dominio, quod malis artibus usurpaverat, Henricum I. Teutbonicum, scientia illustrem, armis fortissimum, militumque copiis abundantem, & divitiis affluentem elegit.* Ma non è credibile, che nè in Roncaglia, nè in Lodi, ove la pose il Sigonio, nè altrove si tenesse la qui memorata Dieta; mentre Ardoino era tuttavia forte, nè avea competitore in Italia. Probabilmente è questa una delle solite visioni di Landolfo, Scrittore in molte cose favoloso, e da non seguirsi a chiusi occhi. Arnolfo Storico Milanese anch' esso di maggior credito, ne fa sapere, che i
 Prin.*

Anno dell'
 Era Volg.
 1003.

Principi Italiani, avvegnachè in segreto favorissero gl' interessi di Arrigo, apparentemente nondimeno mostravano zelo, e fedeltà per Ardoino; e Adelboldo Autore contemporaneo, che scrisse la Vita di esso Re Arrigo, annoverando que' suoi partigiani, che nell' Anno precedente invitato aveanlo in Italia, li divide in due classi con dire, che *aliqui manifesti erant, aliqui occulti*. Fra i primi contavasi Tebaldo Marchese, l' Arcivescovo di Ravenna, e i Vescovi di Modena, Verona, e Vercelli; e fra i secondi v' era l' Arcivescovo di Milano, coi Vescovi di Cremona, Piacenza, Pavia, Brescia, e Como.

Calò in persona il Re Arrigo in Italia nella Primavera dell' Anno seguente, accompagnato da un fioritissimo esercito, al cui arrivo l' Armata d' Ardoino spaventata sbandossi, chi l' una via, e chi l' altra prendendo. Liberato così da ogni contrasto avviossi Arrigo a Pavia, dove dalla maggior parte de' Principi nel Mese di Maggio fu acclamato Re d' Italia, e coronato nella Chiesa di S. Michele; ripassando pochi giorni dopo nell' Alemagna, contro di Boleslao usurpatore della Boemia. Il nostro Canonico Campi attenendosi al Baronio, il quale contro l' autorità degli Annali d' Ildefeim, e d' altri Cronografi pone la prima venuta del Re Arrigo in Italia all' Anno 1005., riferisce ad esso Anno un Diploma, per cui quel novello Sovrano, richiedendone *dilectissimus noster Donnus Sigifredus Placentinae Ecclesiae venerabilis Praesul*, prese il Monistero di S. Savino di Piacenza sotto la Regia sua pro-

Anno dell' Era Volg.
1004.

Anno dell' Era Volg.
1005.

K k

tezio-

tezione, con approvare le donazioni da Sigifredo già fatte a quel sacro Luogo, e con ratificare la facoltà dall' Augusto Ottone III., dianzi conceduta all' Abate di esso, di cavare a suo piacimento un rivo dalla Nure, per comodo, ed utilità de' beni dello stesso. Ma le seguenti note Cronologiche di quel Diploma, prodotto dal citato nostro Scrittore, benchè scorrette, o guaste, dimostranci abbastanza, che appartiene all' Anno precedente: *Dat. V. Cal. Junias Indictione Tertia, Anno ab Incarnatione Domini MIIII. Anno vero Donni Henrici Secundi Regis in Italia II.* Forse nell' originale stava scritta l' Indizione seconda, e l' Anno primo del Regno d' Italia, o piuttosto il Terzo di Germania; ma l' ho cercato inutilmente, per sincerarmene, nell' Archivio di S. Savino, dove pure esisteva a' tempi del Canonico Campi. All' Anno precedente appartiene similmente un altro Diploma dello stesso Arrigo, pubblicato, e posto sotto il presente Anno da esso Campi, con queste Note: *Dat. II. Cal. Junii, Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi MIIII. Indictione II. Anno vero D. Henrici Secundi, Regni ejus ... Actum in Campo, qui dicitur Raudo,* cioè nel luogo di Rhò, Terra del Contado di Milano, donde spedì Arrigo sotto l' istesso giorno, e colle stesse Note un Privilegio in favore di Sigifredo Vescovo di Parma, che può vedersi registrato presso il Muratori. In vigore del memorato Diploma, spedito *per interventum nostri fidelis Theodaldi Marchionis*, cioè di Tedaldo Marchese, non si sa ben di qual Marca, e Conte del
 Con.

Dissert. 71.

Contado di Reggio, Avolo della gran Contessa Matilda, donò quel Sovrano ad Antonio, a Burnengo, detto anche Suppone, ad Azzo, e a Tedaldo figliuoli di Rubaldo *de Vico Vallengarii* (da' quali, come altrove accennai, per sentimento di tutti i nostri Genealogisti, e Cronografi, discende la nobil Piacentina Famiglia, detta de' Fontanesi, o sia da Fontana, suddivisa poi in Arcella, Banduca, Malvicina, Pavera ec.) *omnem torrentem, & riparitium navigii, usque ad dimidiam partem aquæ Padi, supra ripam illius fluminis, & terram illorum proprietatis, quæ per longitudinem continetur, & latitudinem, & certis finibus terminatis, & pertinere videtur tota illa terra ad Castellum, qui vocatur Suprarivum.* Il Locati, che scrisse esser' eglino stati in quest' Anno investiti in feudo perpetuo da Arrigo Imperadore di tutta la Valle di Cherio, *insino a mezzo il Po*, non sapeva, che Arrigo solamente dieci Anni dopo assunto venne all' Imperio, e lesse verisimilmente con poca attenzione quel Diploma, in cui della Valle di Cherio, o Cario, che dicesi Cherro oggidì, neppur fassi parola. Meglio l' intese il Cronista Giovanni Musso, il qual dice, che Arrigo (da esso pure malamente chiamato Imperadore) nel presente Anno *concessit Capitaneis de Fontana privilegium certæ partis aquæ Padi, ut in dicto privilegio constat, & pedagium illorum de Arcellis fuit positum.*

Non sì tosto uscì il Re Arrigo d' Italia, che Ardoino, il quale ritirato erasi in alcune fortezze del Piemonte, tornò ad alzar la testa, e trovando

specialmente il Popolo di Pavia inviperito contro i Tedeschi, per que' motivi, che legger si possono nella Storia di Arnolfo, e nella Cronica di Ugo Flaviniacense, sembra, che quivi di nuovo accettato fosse, e riconosciuto per Re. Stavano con tutto ciò costanti nella divozione, e fedeltà giurata al Re Arrigo la maggior parte delle Città del Regno, e fra queste segnatamente Milano, Cremona, e Piacenza. Conservasi nell' Archivio di S. Sisto, e fu posto in luce per la prima volta, intero dal Muratori un Diploma di esso Re, spettante, non saprei ben dire se all' Anno 1007., ovvero al seguente, col quale, a richiesta della Regina Cunegonda sua moglie, che con lui gareggiava nel possesso, ed esercizio delle più rare virtù, e per cagion d' esse arrivò anch' ella ad esser registrata nel catalogo de' Santi, confermò tutti i beni, privilegj, e diritti al Monistero delle Suore di S. Sisto, verso cui fu egli munificentissimo, e per esso ad *Ita*, che n' era ne' presenti giorni *Badesa*, concedendogli *omnem etiam distributionem, & red-ditionem*, (o sia *redhibitionem*, come leggesi in altre Carte di que' tempi) *per singula loca, & Comitatus de omnibus rebus, & possessionibus ejusdem Monasterii, quæ ad partem publicam pertinere videntur*; e comandando sotto gravi pene, *ne ab hominibus liberis in potestate ejusdem Monasterii residentibus, aut a familiis ipsius loci, aliquis Reipublicæ minister ullum portonaticum, telonium, aut ripaticum, vel quelibet vestigalia requirat nec exigat*. Le Note di esso Diploma da me vedute sull' originale sono: *Anno Domini.*

Dissert. 70.

Anno dell' Era Volg.
1007.
1008.

minicae Incarnationis Millesimo octavo, Indictione V. Anno vero Domni Henrici Secundi Regis regnantis V. Actum in Ingilheim. Qui nondimeno v' ha errore o nell' Anno, ed esser dee il Mille sette; o nell' Indizione, e legger vuolsi la Sesta. Niuno si spaventò perchè vi manchi il Giorno, e il Mese; mentre osservarono il Mabillone, e il Muratori questo rito, o difetto in parecchi altri Diplomi dello stesso Sovrano. Una brava, e attenta Badessa bisogna dir, che fosse quell' Ita; perchè in una Carta dell' Archivio della nostra Cattedrale, accennata dal Campi, ritrovo, che fece permuta di non so quali beni del suo Monistero con Sigifredo Vescovo di Piacenza, nel dì 6. di Giugno, correndo l' Anno Quinto del Regno di Arrigo in Italia, e l' Indizione Sesta, cioè appunto il presente Anno 1008. Un' altra Carta dello stesso Archivio prodotta da quel nostro Storico, e da me poco dianzi mentovata in proposito di S. Giustina, spetta all' Anno 1010., siccome dalle seguenti sue note apparisce. *Henricus gratia Dei Rex, Anno Regni ejus Deo propitio hic in Italia septimo, decimoquarto die Mensis Novembris, Indictione Nona.* In vigore di essa Carta, che fu rogata da Guiberto Notajo del sacro Palazzo, nel luogo di Bardi, Giovanni, e Rainerio Notajo anch' esso del sacro Palazzo, e Leone cognominato Guiberto, figliuoli del già Berolfo Giurisperito, e abitatori di esso luogo di Bardi, unitamente con Gualdrada moglie del detto Giovanni donarono, e soggettarono in perpetuo una loro Chiesa, o Cappella dedicata a S. Siro, e posta nel
luo.

Ibid. pag.
298.

Anno dell'
Era Volg.
1010.

luogo di Valle cava, Territorio di Bardi, *Oratorio, & Altario Sanctæ Justinae Virginis, & Martyris Christi, quod est constructum intra Civitate Placentia, ad domui Episcopio Sanctæ Placentinae Ecclesiae, ubi ejus sanctum humatum requiescit Corpus*, obbligando sè, e gli eredi loro, cui riserbano nondimeno la ragione del padronato di essa Cappella, ad offerire ogni Anno nella solennità di quella Santa, che vien nel Mese di Settembre, sopra l' Altare ad essa consecrato in Piacenza un danajo di buon' argento, ed una candela di cera. Accenna il Campi altri due Rogiti di quell' Archivio, stipulati l' uno nel dì 28. di Marzo, correndo l' Indizione decima, e l' Anno Ottavo del Regno di Arrigo in Italia; e l' altro nel dì 6. di Maggio, correndo la stessa Indizione, e l' Anno nono di quel Re, cioè amendue nell' Anno 1012. Appartiene il primo a certa donazione fatta in favore della Chiesa di S. Salvatore di Vicolo da tre fratelli appellati Radino, Aliverto, e Prete Domenico, figliuoli del fu Rachisio, d' alquanti terreni, posti nel luogo stesso di Vicolo, in un sito, che Falerno dicevasi, una parte de' quali terreni avea per confine un campo della Chiesa di S. Avondio, o Abondio, che dir vogliasi; e il secondo ad una permuta similmente di terreni, posti nel Piacentino, celebrata fra il Vescovo Sigifredo, e un Giovanni Canonico Prete della Cattedrale.

Anno dell'
Era Volg.
1012.

In proposito del mentovato luogo di Vicolo leggesi presso il Campi, essere opinione, che *su questi medesimi dì, Uberto Marchese d' Orta in Toscana fondas*.

Par. 1. pag.
298.

fondasse sul Piacentino in uno de' suoi Villaggi, nomato Vicolo, (che, per essere lungo tempo stato di que' Marchesi, trasse da loro l' addizione di Vicolo Marchese, o de' Marchesi, a differenza di due altri Vicoli, che nel Piacentino sono) il Monistero, che si dice aver lui edificato ivi con la Chiesa, ed Ospitale annessi, in onore di S. Giovambatista, col titolo di Abbazia, e per uso de' Monaci Benedettini. A quali avendo per dote, secondo che facoltoso era, moltissimi beni in varie finanze assegnati; ottenne ancora, che tal luogo all' Apostolico seggio solamente, e non ad altro ubbidire, e soggiacer dovesse. Qui parlasi di Oberto II. Marchese, Progenitore de' Principi Estensi, che fiorì dall' Anno 994., fino al 1014., siccome avvertì anche il Muratori nelle Antichità Estensi, e Italiane; il quale possedeva un prodigioso numero di Corti, Mansi, Poderi, Massarizie, Castella, e Chiese di suo Patronato per tutta l' Italia, e segnatamente nel Piacentino, e nel Contado Auciense, che secondo tutte le apparenze, era quel gran tratto di paese situato fra Piacenza, Parma, e Cremona, che lo Stato Pallavicino dicesi oggidì. Con quai fondamenti poi il Locati, e il Campi chiamino esso Oberto, *Marchese d' Orta in Toscana*, io non saprei immaginarmelo; e il Muratori stesso, che pur' avea tanto impegno per esaminare a fondo questa materia, non ne sapea verisimilmente più di noi; mentre si ridusse a dire, che *non bisogna affatto spregiare questa antica tradizione de' Piacentini, che que' Marchesi da noi provati della Famiglia Estense fossero*

Par. 1. cap.
 14.

Ibid. cap.
 23.

sero originarj della Toscana, e che i lor Maggiori s'ignoreggiassero in Orta. Aggiugne il Campi in proposito di essa fondazione: *Vogliono alcuni Annali a penna, che fossero Oberto, Obizo, ed Azzo Marchesi i Fondatori di tal Monistero; ma io mi attengo a quello, che ne dice il Locati, cioè, che lo fondasse il Marchese Uberto da Orta, e questo potrebbe essere stato il padre di quelli, ed anche di Ugo, di cui diremo più avanti.* E per verità non s'ingannò egli in questa sua congettura; perciocchè consta dai Documenti registrati nelle predette Antichità Estensi, e Italiane, che Oberto II. Marchese fu padre certamente di Azzo I. di Ugo, e di Adalberto Marchesi; e probabilissimamente anche di Oberto, e di Obizo, o piuttosto di Oberto Obizo Marchese, ch'era un personaggio solo, con amendue questi nomi appellato, come di qui a non molto avrò a dimostrare. Se poi al Padre piuttosto, che a' figliuoli, attribuir si debba la fondazione del mentovato Monistero, io non ho lumi per deciderlo. Forse quegli l'incominciò, e questi lo ridussero a compimento: e in tal caso coll'opinione del Locati, e del Campi, l'autorità de' citati Annali a penna si accorderebbe a maraviglia. E' probabile eziandio, che lo stesso Fondatore, o i Fondatori, che si fossero, verso questi tempi medesimi arricchissero quel sacro Luogo del Corpo di S. Ippolito Martire, il quale fino al dì d'oggi decentemente conservasi nella predetta Chiesa di S. Giovambattista (oggidì Prepositura di Preti secolari) onorato dalla Chiesa Piacentina ogni Anno con ufizio, e lez.

e lezioni proprie nel dì 30. di Gennajo. Di questo Santo, diverso dal S. Ippolito Martire, di cui la Chiesa universale ricorda la memoria in tal dì, fa menzione Bollandò, con allegare il Catalogo nuovo del Ferrarì, ove dicesi, che morì per la Fede di GESU' CRISTO nella Puglia. Vi si possono aggiugnere l'antico Breviario Piacentino, e il Canonico Campi, il quale nella sua Storia Ecclesiastica, citando una Vita antica di esso Santo, che manoscritta in pergamena conservasi, ed è stata per me veduta nell'Archivio della nostra Cattedrale, dice, che soffrì il Martirio, non già nel dì 13. di Agosto, nè *apud Placentiam in Æmilia*, siccome leggesi nel Martirologio Gallicano, ma sibbene nel giorno 13. di Gennajo, in *Miliano*, Terra della Puglia; e congettura assai ragionevolmente, che il dì 30. di Gennajo sia l'anniversario della traslazione delle sante sue Ossa nel memorato luogo di Vicolo de' Marchesi. Crebbe coll'andar de' tempi in tanta venerazione questo Monistero, che all'ubbidienza, e al governo di esso furono sottoposte molte Chiese, e Cappelle, le quali per più Secoli ossequiose, e suddite gli si mantennero. Fra queste nel solo distretto, e nella Diocesi di Cremona contavansi le Chiese Parrocchiali di S. Giovanni della Merlaria, de' Santi Pietro, e Paolo da Solarolo, de' Santi Simone, e Giuda di Fabamarica, e di S. Giustina di Stagno, luoghi oggidì o non più esistenti, o con altri nomi appellati, salvo il luogo di Solarolo, che da' Cremonesi tuttavia dicesi *Solarolo de' Maggi*.

Par. 1. pag.
26.

L I

Sul

Anno dell' Era Volg.
1013.

Sul fine dell' Autunno dell' Anno 1013. con possente esercito, e colla moglie Cunegonda calò in Italia il Re Arrigo, sì per difendere le Città di Lombardia a sè fedeli, che travagliate venivano dall' armi del Re Ardoino; come per sostenere il Pontefice Benedetto VIII., perseguitato da un certo Gregorio, ch' era stato suo concorrente nell' elezione, e costretto ad uscire di Roma. Ricevuto in Pavia senza contrasto, ivi celebrò le feste del Santo Natale, e poscia per la via di Ravenna incamminossi verso Roma, dove nel dì 14. ovvero 24. del prossimo febbrajo, dall' accennato Papa Benedetto VIII. fu insieme colla Moglie solennemente coronato Imperadore. Di là ritornando alla volta di Pavia per la Toscana l' Augusto Arrigo, Secondo fra i Re, e Primo fra gl' Imperadori, passò per Piacenza, ove, a richiesta di Arrigo suo Cancelliere, con Diploma amplissimo, messo in luce dal Campi, confermò tutti i beni, e i privilegj della Badia di Val di Tolla, prendendo sotto l' Imperial sua protezione Aginolfo Abate di essa, *cum fratribus sub regularis disciplina institutis ibidem Domino famulantibus, pariter cum ipso Monasterio, & omnibus rebus mobilibus, & immobilibus, colonis, & colonabus, & utriusque sexus familiis, ac massaritiis &c.* Le note di questo Diploma, mancanti del giorno, e del mese, siccome dicemmo osservarsi in altri molti di esso Arrigo, sono: *Datum Anno Dominicæ Incarnationis MXIV. Indictione XII. Anno vero Domni Heinrici Regni ejus XIII. Imperii autem Primo. Actum Placentiæ.* Racconta

Anno dell' Era Volg.
1014.

Par. 1. pag.
500.

conta il Locati, che in questa stessa occasione dall' Augusto Arrigo i Nobili da Fontana furono decorati del titolo del Capitanato, come chiaramente si vede per li privilegj loro. Egli, che verisimilmente veduti avea que' privilegj, saper doveva quello, che scrivea: a noi però, cui non è toccata sì bella sorte, lecito è dubitare, che altro in sostanza non sieno i memorati privilegj, fuorchè il Diploma dieci Anni avanti spedito in favor loro da quel Sovrano, come di sopra fu detto; e un fondamento più che bastevole ce ne somministra la mentovata Cronica Coppallati, con raccontare appunto all' Anno 1004., *che factum fuit Privilegium Captaneorum de Fontana, per Henricum Secundum Imperatorem*. Documenti, e memorie a me ignote dovette similmente aver vedute il Canonico Campi, quando, non contento di menar buono quel racconto al Locati, v' aggiunse essere stati dall' Imperial munificenza onorati di tal grado que' Signori, *perchè col senno, e con la mano egregiamente portati s'erano contro Ardoino*. Chi nondimeno creder volesse, che sogni, e visioni sieno queste di quel nostro Storico Ecclesiastico, troverebbe per avventura dei seguaci ben molti, e non così agevolmente convinto esser potrebbe di aver temerariamente giudicato. Da Piacenza passò l' Imperadore a Pavia, ove celebrò la Santa Pasqua, avviandosi poco dopo verso la Germania. Ha pubblicato il Muratori un suo Diploma, *Actum Paviae* nell' An.^{Dissert. 39.} no presente, in favore delle Suore del Monistero di S. Felice, o della Regina, che dir vogliasi, di quel-

la Città, nel quale, fra le Corti, Ville, Poderi, Cappelle, ed altri Luoghi alla giurisdizione spettanti di quel Monistero, nominata ritrovasi, *in Placencia, Capella, quae est consecrata in honore Dei, & Domini Salvatoris, cum omnibus suis pertinentiis*. Io non ho lumi bastevoli per decidere con sicurezza, se quì si parli della Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, posta oggidì vicino alle mura, nella parte orientale della nostra Città, ma che allora esser dovea fuor di Città, e lungi dalle mura di essa poco meno di un miglio; ovvero della Chiesa similmente Parrocchiale, detta altre volte di S. Salvatro, che è lo stesso, che dire di S. Salvatore, e poi, a differenza di quella, con altro titolo appellata de' Santi Apostoli Giacomo, e Filippo. Amendue sono molto antiche, e fondate, secondo le congetture del Campi, sul principiare del nono Secolo. E' più probabile nondimeno, che quivi si parli della prima, la quale tuttavia ritiene il titolo di Priorato, per essere stata altre volte dipendente dalla Badia di S. Savino, come più oltre vedremo.

Par. 2. pag.
202.

In quest' Anno stesso rifabbricò il Vescovo nostro Sigifredo, o piuttosto ristaurò, la Chiesa di S. Antonino, *ex longo jam tempore barbarorum feritate penè deletam*; riducendola a quella forma, che tuttavia in essa ravvisasi oggidì; salvo che il portico, che noi diciamo *il Paradiso*, situato a Settentrione, serviva allora di facciata, e d' ingresso principale; e dove a' dì nostri è la Cappella, e l' Altare del Santissimo era a que' tempi il Coro, e l' Altar maggiore, trasportato poi dal lato orient.

orientale, per maggiormente aggrandir quella Chiesa, la quale per verità troppo angusta esser dovea, stante massimamente l'ingombro di que' pilastri, e di quelle colonne, che ne sostentan la Torre. La Cronica Coppallati pone questa ristorazione all' Anno 1022.; forse accennar volendo il pieno compimento della stessa, per cui ridurre a perfezione, è ben verisimile, che non ci volesse meno di una diecina d' Anni. Mostrò il Signore di aggradire la pia impresa di Sigifredo, con operare in tempo di quella fabbrica, all' invocazione di S. Antonino, alquanti strepitosi miracoli, descritti nella sopraccitata Leggenda di esso Santo, e poi dal Campi nella Vita dello stesso, a cui rimetto i Leggitori. Applicò eziandio il generoso Prelato a quella Chiesa, o piuttosto, siccome egli stesso spiegasi, *ad operimentum ejusdem, & ad funes tintinnabulorum specialiter*, buona quantità di proventi, e diverse tenute di poderi della propria sua Mensa Vescovile, situati ne' territorj di Vidiliano, o Vidiano, Pontenuro, S. Giorgio, Giudeo, Pozzopagano, Paradegno, Cignano, Canova, Vico di orlesino, Vico de' sette cani, posto sopra S. Giorgio, Rudiliano, Filaracco, Ancarano, Lufurasco, Podenzano, e Caselle dello stesso, Torano, Suzano, Majano, Oltde, Casaligio, e d' altre Terre, e Ville del Piacentino, la qual entrata chiamasi tuttavia *della Copertura di S. Antonino*; aggiugnendovi l' annuo censo d' un danajo, da pagarsi alla medesima Chiesa di S. Antonino, per ciascheduna tavola del terreno situato intorno ad essa, e un perpetuo Canone di cinque soldi

Par. 1. pag.
499.

di ogni Anno, *de domo Regis juxta Ecclesiam*; con pregare instantemente i Successori suoi nel Vescovado, affinche *omnes ad banc donationem de suis (bonis) aliquantulum jungant*. Ne somministra queste notizie la Carta della stessa donazione prodotta dal Campi, e scritta, Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo quartodecimo, Indictione XII., in presenza di molti Feudatarj, e Vassalli sì del Vescovado, come della Basilica di S. Antonino, i nomi de' quali, in essa Carta pur registrati, sono i seguenti. *Burningus, cognomine Pezancus*, (dal quale probabilmente trasse origine la nobil famiglia detta dei Pezzancri, o Pezzancheri) *Paulus, Liprandus, Burningus S. Thomæ Apostoli, Andreas Gambacanna, Azo, Ricardus, Petrus filius Alberti, atque Romanus frater ejus, Boso pincerna, Azo, Andreas faber, Rozo, Giselbertus faber, & Vitalis, Petrus de Spletini, Adraldus de Placentino, Gonselmus de Paterna, Burningus, & Albertus de Manglano, Uvizo filius Raynerii Signifer, cum aliis quamplurimis Capitaneis, & Antonius Advocatus, & Comes Lanfrancus*. Consecrò in oltre Sigifredo nel presente Anno quella Chiesa, siccome egli stesso attesta nella mentovata Carta, dicendo: *In ipso namque die, quo consecravimus eam Deo, donavimus supradictæ Ecclesie hæc omnia, quæ suprascripta sunt*: ma in qual giorno precisamente ciò avvenisse, non può da essa Carta ricavarfi. Nel Calendario premesso all' antico nostro Breviario dicesi, che fu il dì 20. di febbrajo; laddove da que' Canonici se ne solennizza l' Anniversario nel dì 10. di Di.

Dicembre. Come vada questa faccenda nol so. Sospet-
 tò il Campi, che, per essere i giorni di Febbrajo spes-
 sissime volte impediti dai misteriosi riti, ed Ufizj del-
 la Quaresima, di licenza de' Superiori, trasportata
 venisse tal rimembranza, e festa nel Mese di Dicem-
 bre. Ma, oltrechè un mero sospetto è questo, alla
 sola possibilità del fatto appoggiato, non pare nem-
 meno credibile, che volessero i Superiori trasferir
 quella Festa da un giorno, che molte volte cade in Qua-
 resima, ad un' altro, che cade sempre in Avvento,
 i cui riti, ed Ufizj nulla meno son misteriosi.

Par. 1. pag.
308.

Riferisce il citato Campi a quest' Anno stesso la
 fondazione di una Chiesa Parrocchiale intitolata a
 S. Giorgio, nel luogo di Torresana, Contea antica,
 e nobile altrevolte, ma compresa oggidì nel Borgo
 di Val di Taro. Meniamgli buona quest' Epoca su
 la sua parola; massimamente perchè non sussiste più
 a' dì nostri nè la Chiesa di S. Giorgio, nè il luogo
 di Torresana. Ciò, che non vuolsi credere nè su la
 sua, nè sull' altrui parola si è, che ne fosse il Fon-
 datore un certo *Plato de' Plati*, Cavaliere Aurato,
 unitamente colla *Contessa Metodia sua Moglie*, che
 dicesi essere stata figliuola del Cavalier *Luciano de'
 Conti di Lornello*, i quali, fondata che l' ebbero, e di
 molte rendite dotata, n' ottennero l' approvazione
 Apostolica, insieme col perpetuo juspatronato di es-
 sa, per loro, e pe' lor figliuoli, e discendenti. E
 pure queste cose le racconta il Campi, le racconta
 seriamente, e seriamente ne adduce in pruova una
 Scrittura, dal Notajo Jacopo da Milano rogata nel
 dì

Ibid.

di 27. di Aprile di quest' Anno, ed estratta l' Anno 1488. per Bartolommeo da Ena Notajo Piacentino, in cui dicesi fra l' altre cose, *quod nullus de dicta Domo de Platis teneatur dare decimam aliquam dictæ Ecclesiæ; nec aliqua persona tam Ecclesiastica, quam mundana, in bonis dictorum de Platis ullam decimam petere, nec aggravare possit; quia dicti de Domo de Platis, exempti, & Catanei sunt, & Patroni dictæ Ecclesiæ, & dictam dignitatem habent, & data, & concessa fuit per Apostolicam Sedem ipsi D. Plato, pro se, suisque filiis legitimis, & descendantibus per lineam rectam, & masculinam, usque in perpetuum, cum omnibus terris, fectis, decimis, locis, & castris, rocbis, villis, & juribus, tam vassallatibus, quam feudis, honorantiis, & jurisdictionibus positis in Valle Tarri, & in Valle Ceni, & in Valle Parmæ, videlicet in Episcopatu, virtute unius operæ honorarie, per ipsum D. Platum, & per quon. Spectabilem Militem, Equitem Auratum, D. Facinum de Platis, Patrem dicti D. Plati, & filium quon. strenui Militis D. Obizonis Comitæ Angleria, factæ pro servitio, & defensione S. R. E.* Io diffiderei troppo del Criterio, e del discernimento de' miei Leggitori, se mi ponessi a qui dimostrar loro di proposito, che quella Carta, quel racconto, e quella Genealogia è una delle più sciocche, e delle più patenti imposture, che sieno uscite mai dall' officina dell' ignoranza, e dell' adulazione. La cosa parla troppo chiaramente per sè stessa, nè v' ha bisogno, ch' io faccia quì l' erudito a contrattempo. Solamente, in grazia di chi non
 avef.

avesse ben' intesa la Genealogia di quel Fondatore illustrissimo, Cattaneo, Milite, Cavaliere aurato, Conte d' Angbiera ec., dall' imperito Notajo troppo scarsamente accennata, aggiugnerovvi il Commento fattovi dalla famosa penna del Crescenzi, maestro in questo genere di erudizione singolarissimo. *Plato d' Angbiera*, dice egli, *nomossi questo Conte, capo di così numerosa, e possente famiglia; figlio del Conte Faccio de' Platoni, o Plati, che fu fratello di Elisprando Visconte di Milano; come quegli, che provasi figliuolo di quel famoso Capitano Opizzone Conte d' Angbiera, disceso, come abbiamo provato, dalla schiatta Reale di Platone Filosofo, degli Dei de' Gentili, di Enea Trojano, di Roscio figlio del Re Sisifo, di Gajo Giulio Cesare Imperadore, e del Re Desiderio ultimo de' Regi di Pavia, l' origine de' quali si è dimostrata sin dal principio dell' Universo continuata co' pregi di vera nobiltà. Più oltre non procedo; perchè dicerie di questa fatta, che riso per avventura moverebbero ad uno straniero, nausea fanno, e vergogna altissima ad un' onesto Piacentino, e amante della vera gloria della sua Patria.*

Cor. Nob. d'
Ital. Nar. I.
cap. 10.

Diede fine nel seguente Anno a' suoi giorni il Re Ardoino nel Monistero di Fruttuaria, Diocesi allora d' Ivrea. Non sussiste però, ch' egli morisse *di dolore, e di mestizia*, perchè l' Arcivescovo di Milano Arnolfo con un gagliardo esercito assediassero Asti, ed obbligasse esso Ardoino a farsi Monaco, siccome racconta il Campi, citando il Baronio, il Sigonio, ed altri Scrittori, che trassero questa favola da

Anno dell'
Era Volg.
1015.

M m

Gal.

Galvano Fiamma. E qui sovvienmi, in proposito del Monistero di Fruttuaria, che da un Privilegio da Papa Benedetto VIII. concesso nel presente Anno a quel Monistero, registrato nell' Italia Sacra dell' Ughelli, e nella Raccolta de' Concilj del Labbè, ricavasi avere esso Papa in quest' Anno stesso tenuto in Roma un Sinodo nella Basilica Lateranense, al quale fra moltissimi altri Prelati, Vescovi, Arcivescovi, e Cardinali, intervenne, e si sottoscrisse anche Sigifredo Vescovo di Piacenza. In qual Mese precisamente ciò fosse noi sappiamo. Solamente da una

Tom. 2.
Tom. 11.

Par. 1. pag.
310.

Carta citata dal Campi impariamo, che Sigifredo nel Mese di Maggio era tuttavia in Piacenza, ove in qualità di Messo Imperiale, insieme con Tuniprando, Giovanni, Aginone, o piuttosto Aghinone, Savino, Fulco, e Guido, Giudici del Sacro Palazzo, nel dì 13. di esso Mese, correndo l' Anno II. dell' Imperio di Arrigo, e l' Indizione XIII. sedendo pro tribunali, ascoltò le pretensioni di Pietro Abate di S. Savino sopra alcune Terre del distretto di Castell' Arquato, e a favore di esso pronunziò la sentenza, che da Grimaldo Notajo ne' pubblici Atti fu registrata. Anche nel dì 8. del seguente Giugno trovavasi Sigifredo in Piacenza, siccome apparisce da un Rogito dell' Archivio della nostra Cattedrale, prodotto in parte dal Campi, ed ivi tutto intero per me veduto, e letto, in vigore di cui egli *dedit ad habendum libellario nomine Autecherio fil. quon. Ariulfi Judicis, & Vuidoni Notario fil. quon. Raimberti decimas illas, quas annuè Dominus dederit de rebus*

rebus, & bonis eorum positis super fluvio Padi in loco, & fundo Ripalta, ad locas ubi Besso dicitur, Caisaki, Turri, Grumoni, Cremale, Valegle, Arcebanio, Broilo, vel in eorum adjacentiis, que decime pertinent ad Plebem S. Martini, sita Palazo Piniano, qui Plebs ipsa pertinere videtur de subregimine, & potestate predicto Episcopio Sancte Placentine Ecclesie, sub censu denarios bonos Mediolanenses argentum soldos sex, datos ad dictam Plebem, vel consignatos eidem Domino Sigifredo, aut successoribus suis &c. Un mondo di cose, dice il Campi in proposito di questa Carta, tornando a metterci sotto gli occhi l'erezione del Monistero delle Mosie fondato già sul Piacentino da Piniano, ne' giorni di S. Savino; la distruzione della Terra di Parasso nel 951.; e somiglievoli altre fole, spettanti all'origine antichissima della giurisdizione del Vescovo di Piacenza sopra la Terra, ora Città, di Crema, e suo Territorio. Io mi rimetto a quanto altrove ho scritto su questo particolare, e segnatamente intorno alla Carta sopraccitata, per non annojare altrui, con ripetere inutilmente il già detto. Che se pur qualche cosa aggiugnervi debbo, farò osservare a' Signori Cremaschi, che il luogo di Cremale in essa Carta mentovato, è secondo tutte le apparenze, lo stesso che Crema; e che questa è forse la più antica menzione, che in Documento contemporaneo, ed autentico fatta ritrovisi della nobile loro Patria.

Passò nel seguente Anno al Regno de' Beati nel Monistero di S. Benedetto di Polirone, S. Simeone

Anno dell' Era Volg. 1016.

M m 2

Ro

Romito nobile Armeno, la cui Vita scritta da un Monaco Polironense, Autore contemporaneo, può leggersi presso i Bollandisti, e nel sesto Secolo Benedettino del P. Mabillone. Accadde il felice suo transito nel dì 26. di Luglio, nel quale se ne solenneggia ogni Anno la memoria con Messa, ed Ufizio proprio da' Monaci Benedettini di S. Sisto della nostra Città, nella cui Chiesa v' ha eziandio un' Altare ad esso Santo dedicato. Chi desiderasse sapere quale special connessione abbia la Città di Piacenza, e segnatamente la Chiesa di S. Sisto, col Santo predetto, l'ascolti dal memorato Autore della sua Vita. *Paucis ibidem moratus diebus (nella Terra di Berreto) pluribusque Virtutum miraculis declaratis B. Simeon a finibus illis egressus, viribus corporis, quibus poterat, paulatim eundo, Placentiam accessit ad Urbem, ubi mira, quæ Deo cooperante peregit subinferram: & quia digna relatu videntur, fidelium auribus intimare non pigeat. Quam cum fuisset ingressus, & assiduis orationibus vacans Sanctorum Corporum limina orandi gratia circuiret, antequam mediæ noctis terminus incumberet, ad B. Sixti Papæ, & Martyris, Christo ducente, properavit Ecclesiam. Cujus foribus dum devotus exsisteret, & modulatis vocibus odas dulcisonas decantaret, custodes Ecclesiæ, qui audierant, illico surrexerunt ad audiendas mellifluas melodias, & excubare cœperunt.*

Quibus laudibus una ex ancillis Dei, Maria nomine, Sacrista ejusdem Ecclesiæ vehementer exterrita, ad Basilicæ januas cucurrit, & quas vectibus, & seris obfir-

obfirmaverat, quia apertas invenit mirata obstupuit. Sed Christi ancilla in actu, & operatione B. Simeonis claro perpendit, quod verus Christi esset Discipulus, & fidelis servus: & quod nemo ei Ecclesiae valvas, nisi mira Dei potentia reserasset. Mox, quia febrium vexatione ipsa nimium torqueretur, citius ejus pedes appetiit, &, ut pro ea Dominum exoraret, fuffis lacrimis, eum prostrata rogavit. Proinde hæc ita subintulit: Beate Pater tua dextera, & ab ardore febrium tuis me sanctis orationibus adjuva.

Qui statim erecta manu signum S. Crucis super eam imposuit, & febricitantem Dei famulam a febrium valetudine liberavit. Ut vero clara dies est reddita terris, Dei ancilla a febribus erepta, totius congregationis spiritualem Matrem, cunctasque sorores, prægaudio lacbrimando, ascivit, & qualiter a viro Dei in nocte sanata fuerat omnibus patefecit: sed quia juxta Redemptoris veridicam sententiam, non potest abscondi Civitas supra Montem posita, per cuncta Urbis mœnia Sancti Viri percrebuit fama. Unde ad videndum eum innumera Populi multitudo confluit. Sed Christi servus, qui mundanæ felicitatis pompam contempsit in saculo, ut dives fieret in Cælo, præclara virtutum signa omnino contegi malens, honorari ab hominibus omnino respuit, & populi rumorem fugiens, crepusculo clam Urbem deseruit, clamque discessit.

Plures inde sibi peregrinos associans, Padum flumen petiit; ubi navigium, quo fluviium transmearet nullum invenit; sed mira Dei clementia solito sibi mirabiliter affuit, quæ illi navim extra flumen positam,
sine

sine ullo hominis juvamine, absque ullo remigio ad transfretandum celeri cursu direxit. Quam vir Dei, cum peregrinis se concomitantibus confidenter intravit, & decurrentem fluvium solo cum baculo transnavigavit &c. Noi siamo obbligati non poco all' attenzione di questo buon Monaco, che di cotali maraviglie ne conservò la memoria; perciocchè i vecchi nostri Cronografi, intenti solo a fabbricare arzigogoli, e Castelli in aria, dell' altre cose migliori, o non ne tennero registro, o non istimarono necessario informarne i loro Posterì.

Una gran Dieta nell' Anno presente tenne l' Augusto Arrigo in Argentina, per attestato dell' Annalista Sassone, nella quale, secondo le congetture del Muratori, stabilite furono quelle tre Leggi di esso Arrigo, che si veggono fra le Longobardiche; giacchè nella Prefazione si dice, che furono fatte nella Città d' Argentina, coll' intervento degli Arcivescovi di Milano, e di Ravenna, dei Vescovi d' Argentina, Piacenza, Como ec., ed anche de' Marchesi, e Conti d' Italia. Assai frequentavano a que' tempi i Prelati Italiani la Corte; accompagnavano il Sovrano ne' viaggi; l' assistevano nelle Diete, e ne' consigli; taluni anche lo servivano nelle guerre; e il minor pensiero, che avessero, era quello di attendere al gregge loro commesso. Il nostro Sigifredo però, io lo ritrovo in Piacenza nel dì 12. di Giugno di quest' Anno stesso, in cui, per Rogito accennato dal Campi, investì non so quali persone di alquanti poderi della sua Mensa Vescovile, posti nel distret-

distretto di Varsio, sino alla quinta generazione, e ve lo ritrovo eziandio nel dì 8. di Ottobre dell' Anno seguente, nel qual dì, per Rogito di Bennone Notajo, esistente nell' Archivio di S. Savino, cedette a Pietro Abate di quel Monistero la Chiesa di Santo Zenone di Tranquilliano, colle sue pertinenze, ricevendo dallo stesso in contraccambio altri terreni, posti ne' luoghi di Plauziano, Reggiano, e Pomario. All' Apostolo S. Pietro è intitolato oggidì quella Chiesa Parrocchiale, forse perchè riedificata venendo, come riflette il Campi, dal mentovato Abate, e dedicata ad esso Sant' Apostolo unitamente con Santo Zenone, perduto siasi coll' andar de' tempi il culto, e la memoria del primo Santo Titolare, siccome alla nostra Basilica di S. Vittore, e ad altre Chiese non poche leggiamo essere avvenuto. Anche nel prossimo Aprile trovavasi Sigifredo in Piacenza, quando un certo Mainardo con Adalberto suo figliuolo, *ex genere Francorum*, dopo avere da lui ricevuti in Enfiteusi alquanti poderi, situati nel luogo di Bibbiano, donarono allo stesso, cioè alla di lui Mensa, certi altri terreni, posti nel medesimo luogo, con soggettare sè, e i loro figliuoli, e nipoti al censo annuo di dodici danari d' argento, da pagarsi per essi in mano del Vescovo, o del suo Procuratore, *vel super Altario Sanctæ Justinae, ubi ejus humatum corpus quiescit*. Lo Strumento di questa donazione, che meglio però chiamerebbesi contratto, prodotto dal Campi, ha le note seguenti: *Henricus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii*

Anno dell' Era Volg.
1017.

Anno dell' Era Volg.
1018.

Par. I. pag.
501.

perii ejus, Deo propitio, Quinto, Tertio die Mensis Aprilis, Indictione Prima. E' dissi, che meglio chiamerebbesi contratto; perchè non dobbiam figurarci col Campi, che donassero que' divoti uomini a Sigifredo gli stessi beni, che da lui ricevuti aveano *precario, & entheoteario nomine*, con obbligarsi di più al pagamento di un' annuo Canone. Con questa maschera di divozione, e di liberalità studiavansi le astute, e comode persone in questi tempi di carpire le miglior tenute delle Chiese. Prendevano i loro beni, e le loro Castella a livello, con promettere un' annuo Canone, e con donare intanto qualche porzion di terreno in proprietà ad essi Luoghi sacri, per indurre i Vescovi, e gli Abati, che saranno stati assai volte dei lor parenti, col picciolo presente vantaggio, a livellar' essi beni, l' usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio.

Mosso dalle preghiere di Papa Benedetto VIII. con valido esercito calò l' Augusto Arrigo in Italia nell' Autunno dell' Anno 1021. per reprimere la baldanza de' Greci possessori della Lombardia minore, o dir vogliasi di quasi tutta la Puglia, e della maggior parte della Calabria. Un' insigne Placito da lui tenuto in Verona nel dì 6. di Dicembre dell' Anno stesso, coll' intervento di molti Arcivescovi, e Vescovi, fra i quali nominato trovasi *Siginfredus Placentinus*, è stato dal Muratori prodotto nelle antichità Estensi, e Italiane. Ermanno Contratto, descrivendo sotto l' Anno seguente le imprese di quell' Augusto, dice: *Beneventum intravit, Trojam oppidum oppu-*

Anno dell'
Era Volg.
1021.

Par. 1. cap.
14.

Anno dell'
Era Volg.
1021.

oppugnavit, & coepit: Neapolim, Capuam, Salernum, aliasque eo locorum Civitates in deditionem omnes accepit. Una peste, o epidemia, che si fosse, entrata nell' esercito Imperiale interruppe il corso di queste vittorie, e obbligò Arrigo a tornarsene frettolosamente, e con poche guardie in Germania, ove nondimeno lo colse la morte, o piuttosto chiamollo Iddio ad un Regno migliore, nel dì 13. di Luglio dell' Anno 1024. Non tardarono guari i Tedeschi ad eleggersi un Re, che fu Corrado figliuolo di Arrigo Duca di Franconia, detto poi per soprannome *il Salico*, e solennemente l' incoronarono nel dì 8. di Settembre in Magonza. I Principi Italiani per lo contrario, abborrendo di più avere in Italia Re, o Imperadori Tedeschi, ne esibirono la corona a varj Principi di Francia: ma non avendo questi voluto impacciarsene, Eriberto Arcivescovo di Milano, il primo fra i Principi di Lombardia, col seguito d' altri moltissimi, andò nel seguente Anno in Germania a darsi al Re Corrado, e a promettergli la corona del Regno Italico, ogni volta ch' egli calasse in Italia. Così passò questa faccenda, per attestato di Wippon, Scrittore della Vita di Corrado, che trovavasi allora nella Corte di esso Re: nè sussiste già, come dopo altri Storici, scrisse il Campi, che Eriberto convocasse *a Concilio in Roncaglia sul Piacentino i Vescovi, e Principi Italiani*; nè, che avendo in essi scoperta varietà di umori, e perplessità d' animi, solo andasse in Germania, e Corrado in Re d' Italia salutasse. Per verità diede motivo a questo rac-

Anno dell' Era Volg.
1024.

Anno dell' Era Volg.
1025.

N n

conto

conto un passo di Arnolfo Storico Milanese: ma dee prevalere l' autorità di Wippone, Scrittore contemporaneo, e meglio informato, all' asserzione di Arnolfo, il quale nelle cose, che non accaddero a' suoi stessi giorni, non è l' Autore più accurato del Mondo.

Dalle nostre Croniche, e da varj Documenti dell' Archivio de' Monaci Ulivetani di S. Sepolcro, impariamo, che nell' Anno presente gli abitanti della Contrada, che *Strada Levata* appellasi oggidì, la quale formava allora uno de' molti, e ragguardevoli Sobborgi della nostra Città, fondarono, e dotarono, a spese comuni del Vicinato, la Chiesa loro Parrocchiale, dedicata a' Santi Martiri Nazaro, e Celso, con riservare a sè stessi in perpetuo il jus di eleggerne, o nominarne il Rettore, che Proposto appellasi a' dì nostri; il qual diritto tuttavia dura, e mantiensì in favor de' Vicini, o Parrocchiani, che dir vogliansi, di essa Chiesa, il cui primo Rettore fu un certo Prete Azzo da Bardi. Compete nondimeno all' Abate della contigua Badia di S. Sepolcro, di cui propriamente quella Chiesa è membro, e pertinenza, il jus onorifico di confermar l' elezione fatta da' sopraddetti Vicini, e di mandare ogni Anno i suoi Monaci a celebrare in essa Chiesa i Divini Ufizj, nella festa de' memorati Santi di lei Titolari. Onde radicalmente proceda questo jus, non si può con certezza sapere, per inopia di Documenti: ma non è improbabile la congettura del Campi, il quale va pensando, che per avventura provenga dalla donazione del sito, ove fondata si vede la Chiesa colle Case Parrocchiali, e coll'

e coll' Orto di S. Nazaro, fatta da chi reggeva allora l' antico Monistero di S. Sepolcro; come anche per l' unione di certo Spedale, che appellavasi *de Caxola*, spettante al Monistero di S. Sepolcro, fatta ad essa Chiesa di S. Nazaro, verso il Secolo tredicesimo. Lo stesso fecero, non si sa bene in qual' Anno, ma verisimilmente intorno a questi tempi medesimi, i Vicini della prossima Contrada, detta *Rugatorta*, forse a motivo della sua continua tortuosità, e curvezza. Fondarono anch' essi, e di rendite sufficienti provvidero la Chiesa lor Parrocchiale, dedicata a S. Giacomo Apostolo il Maggiore, con riserbarli similmente la nomina, o sia l' elezione del Parroco, da approvarsi, e confermarsi poscia pel Vescovo, in possesso della quale tuttavia mantengonsi. A quest' Anno pure appartiene il Testamento di Gherardo Prete, nato del già Leone, e Canonico di S. Maria di Gariverto pubblicato dal Campi, e per me veduto nell' Archivio de' Monaci Girolamini di S. Savino. Avea questo ricco Ecclesiastico, sotto il dì 2. di Novembre, fatto acquisto da Rainerio, figlio del già Teudisio, o Teodosio, *pretium argentum denarios bonos libras duo millia*, di cinque Villaggi del Piacentino, colle loro Castella, e Chiese; cioè di Gragnano, e del suo Castello, colla ragion della Chiesa di S. Michele; di Gosolengo, col suo Castello, e colla Chiesa di S. Maria; del Castello di Ripalta, e della Chiesa di S. Martino; di Rivergario, col Castello, e colla Chiesa di S. Maria; e di Bobbiano, col Castello similmente, e colla Chiesa di S. Michele; con molti altri poderi, case,

Par. 1. pag.
501. & seq.

e ragioni, ne' distretti della Dulara, di Vidiliano, di Carpignana, di Valloria, e d' altri luoghi, tutti del Piacentino, oltre ad una Casa, o Palagio situato in Città, *non multo longè de Ecclesia S. Joannis Evangelista*. Ora volendo egli di tanti beni disporre in salute dell' anima propria, sotto l' istesso dì 2. di Novembre nel Castello di Rivalta fece il suo Testamento, per Rogito di Rainerio Notajo del sacro Palazzo, in vigor del quale ordinò, che il sopraccitato Rainerio venditore di essi beni, ne godesse l' usufrutto, sua vita durante, e dispensasse per l' anima di esso Gherardo quel tanto, che a lui piaciuto fosse. Morto Rainerio volle, che l' usufrutto della terza parte di tutti i beni suddetti ricadesse a Guiniccio, uno de' di lui figliuoli, ed a' suoi discendenti maschi, e legittimi; e l' usufrutto degli altri due terzi a Teudisio, o sia Teodosio Cherico, altro figliuol di Rainerio, al quale, in evento, che Guiniccio suo fratello morisse senza figliuoli, diede la facoltà per disporre di tutti i beni sopraddetti, *proprietario nomine quicquid voluerit, pro animæ meæ mercede, & pro honore Sacerdotii mei*. Per disposizione di esso Teodosio pervennero questi beni, insieme con altri, come di quì a dodici Anni vedremo, al Monistero di S. Savino; al quale, intorno a questi dì similmente, un certo Albizone, detto anche Alberico, nato del già Paolone, donò ottocento, e più pertiche di terreno, con case, e vigne, poste nel luogo di Lisignano, siccome apparisce da due Rogiti esistenti nell' Archivio di esso Monistero, l' uno cioè di

di Adelberto Notajo, sotto il dì 4. di Ottobre dell' Anno presente, e l' altro di Guinizione Notajo del sacro Palazzo, sotto il 24. di Giugno dell' Anno seguente.

Anno dell' Era Volg. 1026.

Nella Primavera di esso Anno 1026., accompagnato da un poderoso esercito, calò il Re Corrado II. in Italia, dove dalle mani di Eriberto Arcivescovo di Milano ricevette la Corona di ferro. Verisimilmente fu in questa occasione, che procacciossi Eriberto la pingue Commenda della Badia di Nonantola, nel Catalogo della quale, dato in luce dal Muratori, leggiamo: *Anno 1026. Nonantulana Abbatia Heriberto Mediolanensi Archiepiscopo subiecta fuit; quo eodem Anno, Rodulfus Abbas recepit quedam bona in Civitate Placentiæ ubi dicitur Campagna, & Aqualunga, & Albonano: dedit autem Præsbytero Ingelramno de ordine Ecclesiæ S. S. Antonini, & Victoris petiam terræ cum edificio ligno, & borto, positam Placentiæ, propè Ecclesiam S. Agatæ, ex tabulis Antonii Notarii*: le quali parole ben volentieri ho qui registrate, sì pel fatto Storico, che contengono, a noi appartenente, come per la prima menzione, che in esse vien fatta della Chiesa di S. Agata di Piacenza, cui parecchie congetture m' inducono a riputar quella stessa, della quale io mi trovo esser Parroco oggidì. Aveano i Pavesi alzato il capo, dopo la morte dell' Augusto Arrigo, distruggendo per l' odio, che alla memoria d' esso portavano, un bellissimo di lui Palagio, ch' era nella loro Città. Il Re Corrado tra per vendicare quell' oltraggio fatto al suo Antecessore, tra perchè anche ad esso, nella sua venuta,

Dissert. 67.

nuta,

nuta, chiuse aveano i Pavesi le porte in faccia, fece quanta guerra potè nel territorio di essi, con incendiar le Castella, e le Chiese, con tagliare tutte le viti, e commettere altre simili azioni abbominevoli, e indegne di un Re Cristiano. Anche contro Adalberto Marchese, Guglielmo, ed altri Signori di que' contorni, che collegati eransi co' Pavesi, sfogò l'ira sua il Re Corrado, con desolare un loro Castello, chiamato Orba, verso i confini oggidì dell' Alessandrino, e con obbligarli a pienamente riconoscere l'autorità sua Reale. Da un suo Diploma spedito in favore del Monistero di S. Salvatore di Pavia, che appartiene fuor d' ogni dubbio al presente Anno, e non già all' Anno, 1023., sotto il quale riferito trovasi nel Bollario Cassinese, apparisce, ch' egli trovavasi in Piacenza; la qual Città non è vero, che, insieme con Parma, dall' Augusto Arrigo fosse stata raccomandata *alla cura de' Principi da Este*; nè, che dopo la morte di lui sottratta si fosse *dall' ubbidienza di quelli*; siccome neppur è vero, che Corrado se la prendesse *co' Milanesi in particolare; che rintuzzasse loro l'orgoglio coll' assedio, e con altri portamenti; che passato a Roncaglia sul Piacentino stabilisse co' Baroni, co' Principi, e co' Popoli le cose del Regno; nè, che avesse Parma per assidione, ed agli Estensi la ritornasse*, come racconta il Campi, citando Giambatista Pigna, e somiglievoli altri Scrittori favolosi, e ciarlieri. Nulla quì hanno che fare gli Estensi, e nulla con essi ha che fare singolarmente la Città di Piacenza, la quale fedelissima conservossi non meno ad Arrigo, che

a Cor-

a Corrado; governata, e retta a loro nome dal memorato altre volte Conte Lanfranco, di cui leggiamo in Carta autentica, dallo stesso Campi prodotta, che tenne un Placito, nel luogo di Sarturano sul distretto Piacentino, *Anno Regni D. Conradi, Dei gratia, Regis, Deo propitio, primo, nono Calendas Decembris, Indictione decima*, cioè nel dì 23. di Novembre dell' Anno presente, *residentibus cum eo, Agino, Ansprando, Daiberto, Albizone, Isembardo, item Daiberto, Judicibus Sacri Palatii, & reliquis pluribus*, in cui aggujudicaronsi alla Mensa Vescovile di Piacenza alquanti beni, posti nel distretto di Fabiano, da un certo Gherardo, ingiustamente occupati, e posseduti. Comparve in questa Causa Rainerio, Avvocato della Mensa Vescovile, a nome del Vescovo Sigifredo; ma personalmente intervenne nel dì 4. del prossimo Dicembre l' istesso Sigifredo al Rogito di certa permuta, da esso fatta con Bonizone Abate di S. Savino, per cui, cedendogli sessantasette jugeri di terreno, posti nel distretto di Castrucciano, e d' altri Villaggi, ricevette all' incontro alquanti poderi, situati ne' luoghi di Cannessio, e di Montearficcio, presso a Compiano, colle ragioni, che ad esso Abate spettavano sopra la Cappella, o Chiesa, oggidì Parrocchiale, di S. Martino nel detto luogo di Montearficcio; de' quali beni, e ragioni depurò Alcherio Diacono del Duomo a prendere il possesso in suo nome.

Un' altra Carta produsse il citato Storico nostro, scritta *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo vigesimo septimo, quarto die Mensis Januarii,*

*Campi par.
1. pag. 315.*

*Anno dell'
Era Volg.
1027.*

Ibid. pag.
301.

nuarii, Indictione decima, in vigor della quale Antonio, e Burnengo, figliuoli di Rubaldo (ascendenti, come altrove accennammo, della nobile Piacentina Famiglia, detta de' Fontanesi, o sia da Fontana) celebrarono col Vescovo di Piacenza, mediante la persona di Prete Benedetto, di lui Agente, un contratto di permuta, o di vendita, che si fosse, di varj terreni, situati non lungi dal Po, *in loco, & fundo Casale, qui dicitur Agnelli, & in ejus territorio*, molti de' quali confinavano colle possessioni del Monistero di S. Sisto, e della Chiesa, o Cappella di S. Mustiola, e molti co' poderi di una certa Gisla Contessa. Questa Signora lasciolla il Campi passare, senza pur cercare chi ella si fosse. Io credo, che fosse la Moglie di quell' Ugo Marchese, di cui parlammo all' Anno 1012., e più a lungo parleremo fra poco, il quale possedeva nel Piacentino, oltre al luogo di Vicolo, moltissime altre Terre, e poderi. Lo Spelta nella Storia de' Vescovi di Pavia, parlando di Rinaldo, creato Vescovo di quella Città nell' Anno 1028., o nel 1029., dice, che, *sotto di questo Vescovo, uno Marchese nomato Ugo, & sua moglie Gifilla* (Gifela, Gisla, e Gifilla non sono, che un nome solo) *donarono al Vescovado di Pavia la Rocca di Montalino*; la qual Rocca trovasi appunto compresa in una compera di varj beni, che esso Ugo Marchese fece di quì a qualche tempo, come a suo luogo accenneremo. Nella Primavera di quest' Anno stesso passò il Re Corrado a Roma, dove da Papa Giovanni XIX. nel giorno di Pasqua fu incoro.

coronato, ed unto Imperadore Augusto, insieme colla Regina Gisela sua Moglie. Segnata anche noi troviamo questa nuova di lui dignità in una Carta di certa donazione, per me altrove accennata, che nel Giugno del presente Anno Cristoforo, detto con altro nome Bonizone, fece alla Chiesa di S. Giustina, colle note seguenti: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, undecimo die Mensis Junii, Indictione decima.* Un' altra preziosa Carta dell' Archivio di S. Savino, posta in luce similmente dal Campi, ha le note: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, quarto die Mensis Julii, Indictione undecima.* Ma il Campi non ha osservato, che o scorretta è l' Indizione, ed esser dee la *Decima*, o volendosi riferire la Carta all' Anno 1028., siccome egli ha fatto, in vece dell' Anno *Primo* dell' Imperio di Corrado, legger vuolsi il *Secondo*. Comunque ciò sia, contiene essa Carta lo Strumento della vendita, che Ildegarde, nata del già Oddone, e Moglie di un' altro Oddone, figlio del fu Gauselmo, vivente secondo la Legge Salica, cioè verisimilmente nativa, ovvero originaria Franzese, trovandosi *infra Castro Paterna*, sul Piacentino, di cui essa era proprietaria, e Signora, fece a Pietro Ufiziale, o dir vogliasi Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di esso luogo di Paderna, di un grosso numero di poderi, situati in varj Villaggi, quasi al numero di cento ascendenti, che, secondo il computo fattone dal Campi, erano dodici mila

Campi par.
1. pag. 315.

Ibid. pag.
504.

Anno dell'
Era Volg.
1028.

O o

per-

pertiche di terra, con alquante Castella, e juspatronati di Chiese sul Piacentino, e sul Parmigiano, e segnatamente della Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso, posta dentro la Città di Parma, o fosse d'una porzione di essa, con tutte le sue pertinenze; ricevendo da esso Pietro compratore *aurum, & argentum, cæteraque mobilia, valente usque ad argentum denariorum bonorum Papiensium libras mille, finitum precium*; e ciò di consentimento del predetto Oddone suo Consorte, *una cum notitia Adelberti, Comiti bujus Comitatu Placentino*, in presenza de' quali, e d' altri nobili Testimonj, che vi si sottoscrissero, fu rogata essa Carta da Azzo Notajo del Sacro Palagio. Parrà incredibile a taluno, che un pretignuolo di Villa si trovasse in istato di fare una compera così grossa, e ragguardevole, sia a nome proprio, sia a nome della sua Chiesa; e taluno penerà a persuadersi, che pel tenue prezzo di mille lire di danari Pavesi d' argento potesse egli comprare tanti fondi, e poderi. Io però sfuggo tutte le difficoltà, e dubbiezze, con figurarmi, che quel Rettore fosse una persona nobile, e facoltosa, la quale facesse il memorato acquisto co' danari, e a beneficio della sua Casa; e con riflettere, che due mila lire di danari d' argento a que' tempi esser doveano una somma assai ragguardevole, e non erano mica lo stesso, che le lire, e i danari nostri moderni. Non ne dico per ora di più, rimettendomi a quanto dirò, trattando *expofesso*, e più a proposito dell' alterazione, e variazion delle nostre monete.

Di

Di una somiglievol compera, spettante all' Anno seguente, debbo ora far menzione, lo Strumento della quale, esistente nell' Archivio della nostra Cattedrale, fu prodotto in prima dal Campi nella Storia Ecclesiastica, e poi dal Muratori nelle antichità Estensi, e Italiane con queste note: *Comradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, secundo, decimo Calendas Februarii, Indictione duodecima ... Actum infra Castro Monasterio sita Viculo feliciter*, cioè nel Castello contiguo al Monistero di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino. Da esso apparisce, che Ugo Marchese, figliuolo del Marchese Oberto, progenitore, come dicemmo all' Anno 1012., de' Principi Estensi, comprò da Gherardo Diacono, per due mila lire di danari d'argento, una quantità grandissima di beni, ascendenti *per mensuram juxtam juges decem millia*, cioè alla somma di centoventi mila pertiche di terreno, situati ne' territorj di Pavia, Piacenza, Parma, e Cremona, ne' quali comprendevansi varj Castelli, Rocche, Corti, Chiese, e Cappelle, con tutte le loro pertinenze. Anche questo Diacono, che protestossi di vivere secondo le Leggi Longobardiche, giusta il costume della sua nazione, esser dovea un' Ecclesiastico ben più ricco, e facoltoso di me. Anche quì però nasce un' altro dubbio, ed è, come mai si contentasse egli di vendere cento venti mila pertiche di terreno con tante pertinenze, giurisdizioni ec. *per argentum denarios bonos libras duo millia finitum precium*; quando la sopraccitata Ildegarde n' avea vendute solamen-

Anno dell' Era Volg.
1029.

Par. 1. pag.
505.

te dodici mila, per mille lire di danari d' argento, Pavese. A questo io non saprei che rispondere, se non con dire, che per avventura le lire di danari d' argento, così senz' altro aggiunto appellate, valevano molto più, che le lire di danari d' argento, detti Pavese, perchè conati verisimilmente in Pavia. Noi pure vediamo oggidì, che le lire di Milano, per non allontanarci da' nostri contorni, vagliono il doppio, e più che le Piacentine; quelle di Bologna circa un terzo più che le Milanese, e così vadasi d' altre, discorrendo. Profegue il Campi la sua Storia con dirci, che *un' Anno dopo* la prenarrata vendita, Bonizzone Abate di S. Savino, trovandosi a Castell' Arquato, concedette per titolo di precaria enfiteusi a Giselberto, del già Carlone, circa dugento pertiche di terra, poste ne' luoghi di Prato, di Castrucciano, e di Picuningo, e ricevè da Giselberto nel tempo medesimo l' oblazione, ch' ei fece a S. Savino, dopo sua morte, di tutti i beni, che possedeva ne' distretti di Castell' Arquato, Rivole, Manfiore, Monticelli, Variolo ec.; obbligandosi eziandio a pagare ogni Anno, mentre vivea, due danari di buon' argento al Monistero di S. Savino. Di questo contratto io pure ho veduto nell' Archivio della memorata Badia lo Strumento rogato da Adelberto Notajo nel dì 8. di Settembre. Ma debbo avvertire i Leggitori, che l' Anno *terzo* dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione *terza decima*, che in esso esprimonsi, indicano apertamente il presente Anno 1029., e non già *un' Anno dopo*, siccome pensò il citato nostro Scrittore.

Meno

Meno ancora, che le lire di danari d'argento Pavese, valer doveano le lire *denariorum conæ*, che troviamo mentovate nell' Operetta, o Registro, che dir vogliasi di Ruffino Monaco di S. Savino, per me tante volte citato, là dove dice, che nell' Anno 1030., per rogito di Adalberto Notajo, *Walfredus Præsbyter Officialis S. Mariae, & fil. quon. Dodonis emit.... pretio centum librarum denariorum conæ, petiam unam terræ, cum Capella ibi constructa, & edificata, atque consecrata in honore S. Mariae, quæ dicitur in Campanea, cum sedecim petiis terræ aratorie, positis in eadem Campanea; e che dopo tale compera lo stesso Walfredo Prete obtulit, & donavit, & tradidit omnia suprascripta Monasterio S. Savini, videlicet Dompno Bonizoni Abbati ejusdem Monasterii, hoc tenore, ut ipse Bonizo, vel ejus successores construant, & faciant in petia ipsa de terra, quæ est ad orientalem plagam, Cellam unam, in qua continuè duo morentur Monachi, qui Divina Officia celebrent &c.* A me pare, che sedici, o diciassette piccioli pezzi di terra sarebbero stati troppo ben pagati *pretio centum librarum denariorum conæ*, riguardo a questi tempi, se le mentovate lire fossero state d'egual valore alle lire d'argento Pavese, con mille delle quali poco dianzi compravansi dodici mila pertiche di terreno, oltre a molte Castella, Case, ed altre pertinenze. Checchessia nondimeno di ciò, noi osserveremo frattanto, che questa è la più antica menzione della Chiesa di S. Maria di Campagna, che fatta ritrovisi nelle autentiche nostre memorie. Racconta

Anno dell'
Era Volg.
1030.

Par. 1. pag.
54.

Ibid. pag.
317.

conta bensì il Campi, che esisteva quel sacro luogo fin dall' Anno 324., e va anzi figurandosi, che a' tempi di esso Walfredo, *per lo principio, o maggior copia del miracoloso olio, in salute di molti sorgente dal pozzo de' Santi Martiri in detta Chiesa sepolti, dovesse non sol da' Cittadini, ma dagli stranieri ancora frequentarsi non poco.* Ma queste, siccome dissi altrove, sono immaginazioni sue, e d' altri moderni Scrittori, sprovvedute affatto di fondamenti, e di pruove. Egli dice similmente, che dopo avere i Monaci di S. Savino costituito Monistero il picciol luogo di Campagna, in eseguitamento della pia disposizion di Walfredo, indi a pochi giorni fondarono eziandio nel designato sito verso Oriente, ove ora giace la Cappelletta esteriore su la piazza, e tutto il giardino, e Convento de' Padri Minori Osservanti Riformati, un Tempio assai magnifico con la sua Sottochiesa, o Tiborj, e col Monistero annesso, sotto l' invocazione di S. Vittoria. E questa pure è una circostanza, a mio giudizio, assai sospetta, per non dire insufficiente, e falsa: imperocchè nè obbligolli a ciò il benefattore, nè trovassi almeno oggidì, monumento alcuno, per cui concludentemente provar si possa, che nel presente Secolo undecimo esistesse la prefata Chiesa, e il Monistero di S. Vittoria, intorno a cui riserbomi di ragionare, quando la prima volta in autentici Documenti ne vedrò fatta menzione.

Da un Rogito di Ildebrando Notajo, e Giudice del sacro Palagio, accennato dal Campi, ricavasi, che nell' Aprile dell' Anno presente trovavasi in Piacenza

senza Rinaldo Vescovo di Pavia, ove come Amministratore, o Commendatario della Badia di S. Cristina, permuto con Martino, figliuolo di Giovanni, Sacerdote Piacentino, sei jugeri, e mezzo di terreno, che quella Badia teneva nel luogo di Follignano, o Fulignano sul Piacentino, ricevendo dallo stesso altri terreni all' incontro, situati a Casaliggio di Podenzano, luogo pure del Piacentino. In Podenzano similmente posti erano alquanti fondi, e poderi, che Sigisfredo Vescovo nostro cambio con Giovanni Ministro, ed Ufiziale della Chiesa, o Rettoria di S. Vito, luogo a noi totalmente incognito oggidì, nel dì 19. di Marzo, correndo l' Anno quarto dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione quattadecima, cioè l' Anno 1031. per Rogito di Adelberto Notajo. Cinque giorni dopo, cioè nel dì 24. di Marzo dell' Anno stesso, Giovanni Arcidiacono della Cattedrale di S. Giustina, e Guillia nata di Guariberto, e moglie di Rozone, in presenza, e per consentimento di esso Rozone, fecero perpetua, ed irrevocabil donazione al Monistero di S. Savino, posto fuori della Città, ma vicino alla porta, che Porta nuova dicevasi, e per esso a Bonizone, che n' era tuttavia Abate, della Chiesa dedicata alla Santissima Trinità, (oggidì volgarmente detta di S. Francesco da Paola) colle case annesse, e d' altre sue pertinenze, e della Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo di Giustino, luogo del distretto di Piacenza, delle quali erano compadroni, come anche di quante altre case, poderi, e diritti tenevano in Città, e ne'

Anno dell'
 Era Volg.
 1031.

e ne' distretti di Vicoalzone, Castrucciano, Vicogin-
stino, ed altrove; solamente però dopo la lor morte, e
a condizione, che la Chiesa della Santissima Trinità
eretta venisse in una Cella, o vogliam dire in un pic-
ciol Monistero dell' Ordin loro, per abitazione di
tanti Monaci, quanti bastassero a decentemente ufi-
ziarla, e cantare in essa ogni giorno la Messa, il
Vespro, e il Matutino, per l' anime di essi donato-
ri; i quali ottennero all' incontro da quell' Abate,
a nome del suo Monistero, in enfiteusi, durante la
vita loro, alquanti poderi, e case ne' distretti di Al-
bone, di Turri, di Sarmato, di Paldari, o Padri,
che dir vogliasi, e d' altri luoghi sul Piacentino,
con obbligo però di pagare ogni Anno, durante la
detta enfiteusi, al memorato Abate, e a' suoi successo-
ri, o procuratori, entro il Mese di Gennajo, un da-
najo di buon' argento, e una Candela di cera.

Venne a morte nel dì 14. del prossimo Aprile
Sigifredo Vescovo di Piacenza, dopo avere lodevol-
mente retta questa Chiesa per lo spazio di trentaquat-
tro Anni, il cui transito colle seguenti parole segna-
to ritrovasi in uno de' Necrologj del Monistero di
S. Savino, per me in altra occasione descritti.

XVIII. Kalendas Maji.

Præsul ab hac vita Sigifredus ad æthera migrat.

Dice il Locati, che fu sepolto in Santo Antonino;
ed è ben credibile, ch' egli stesso volesse aver sepol-
tura in quella Chiesa, che rifabbricata avea, conse-
crata, e di tanti beni arricchita. A questo Prelato
comunemente attribuita viene, col fondamento di
molti

molti Documenti, e Scritture, l' istituzione del Conforzio de' Cappellani, o vogliam dire de' Parrochi, e Rettori delle Chiese Curate della nostra Città, il quale, privilegiato da' Vescovi, e da' Principi con grazie, e favori, tuttavia mantiensì sotto il nome di Congregazione de' Venerandi Rettori, (Proposti modernamente appellati) e riconosce per Capo il Proposto della Chiesa di S. Donnino, insignito del titolo di Arciprete de' Parrochi. Da principio ammettevansi in essa anche persone laiche, ed altri Ecclesiastici, i quali con limosine, orazioni, e somiglievoli opere di Carità, ajutavano i loro fratelli in vita, e ne suffragavano l' anime dopo morte. Oggidì però è ristretta a soli 20. Parrochi, di 39., o 40., che ne conta la nostra Città, i quali nelle Calende di ciascun Mese, ovvero nel primo giorno libero dopo esse, se impedito sono da Ufizio di rito doppio, rannatisi nella Chiesa predetta di S. Donnino, portansi unitamente in processione ad una delle lor Chiese, ove cantano l' Ufizio, e la Messa solenne *pro Defunctis*, e celebrano altre Messe private, per l' anime in generale de' lor defunti Confratelli, e benefattori. A Sigifredo succedette in questa Sede *Pietro* di tal nome primo, che tutti i nostri Cataloghi, e Scrittori dicono essere stato di patria Milanese; una fra le prime azioni del quale fu il confermare la donazione dal suo antecessore fatta nell' Anno 1014. alla Chiesa di S. Antonino, con aggiugnervi anch' esso una certa porzion di terreno, posto nel luogo del Rivergario, e con sottoscriversi alla stessa col-

P p

le

le seguenti parole: *Ego Petrus indignus hujus Sedis Episcopus hæc omnia firmavi, & parum Mansi in Rivalgario huic operi, cum omnibus, quæ reddet, junxi, & rogo sequentes ut similiter faciant.* Da un Rogito dell' Archivio della Cattedrale accennato dal
 Campi apparisce, ch' egli stesso nel dì 5. di Dicembre di quest' Anno medesimo, correndo l' Anno quinto dell' Imperio di Corrado, e l' Indizione quindicesima, commutò alquanti beni della sua Mensa con Paolo Rettore della Chiesa di S. Silvestro; e da un altro dell' Archivio di S. Antonino, che nel dì 7. di Luglio dell' Anno seguente ordinò, che i frutti, e le rendite di un luogo appellato *Selena*, il quale poco dianzi era stato recuperato per la Chiesa di esso S. Antonino, e d' alquanti altri terreni, destinati a provvedere di vitto in tempo di Quaresima i Sacerdoti, e i Chericci di quella Chiesa, si distribuissero in avvenire con quella proporzione, e misura, che costumavasi per l' addietro. Le Note di questo Decreto, cui di propria mano l' istesso Vescovo si sottoscrisse, sono: *Actum est hoc Domni Conradi Imperatoris tempore, Anno Imperii ejus Sexto, nostri autem Episcopatus Primo, Mense Julio, Septimo ejusdem Mensis Julii, Indictione Decimaquinta.* Alle pre-narrate notizie aggiugne il Campi, che Arciprete era in questi tempi, o vogliam dir Capo di quella Chiesa Collegiata un certo Borningo, figlio del già Azone, il quale nell' Aprile di quest' Anno stesso comprato avea due jugeri di terra, posti parte fuori della Città, nel luogo detto S. Eusebio, e parte nel

Par. 1. pag.
319.

Anno dell'
Era Volg.
1032.

nel distretto di Quarto, per dieci lire d' argento; e che nel dì 21. del prossimo Dicembre il Vescovo Pietro investì Ingezone Notajo, figliuolo di Raiver-to, della metà della ragione, o padronanza che dir vogliasi, sopra la Chiesa di S. Antonino, posta nel luogo di Vicomarino, colle sue pertinenze, e della metà eziandio delle decime, che riscuotevansi in tutto quel Villaggio.

Le notizie sotto l' Anno seguente registrate dal Campi, nulla hanno che fare con Piacenza, nè altre più interessanti, per verità, ce ne somministrano i Cronografi, e gli Archivj nostri; laonde farò passaggio all' Anno 1034., nel quale trovo, che Martino Prete, ed Ufiziale della Chiesa di S. Brigida (non più Convento di Monache, per quanto pare) comprò alcuni pezzi di terra ne' luoghi di Podenzano, e di Verano, a beneficio di essa Chiesa per Rogito di Arnizone Notajo, sotto il dì 5. di Agosto, correndo l' Anno ottavo dell' Imperio di Corrado, e la seconda Indizione. Per quanto ricavasi dal sopraccitato Registro di Ruffino Monaco, e Camerlingo di S. Savino, fu intorno a questi tempi medesimi, che trasferitosi da Genova a Piacenza Buonfiglio Prete, verisimilmente Genovese, insieme con Leida figliuola di Dodone, offerirono, e donarono all' Abate, e Monistero di S. Savino varj beni, e poderi, che possedevano in comune sul Genovesato, *nella Valle Segeestina*, cioè ne' luoghi, che oggidì Sestri di Levante, e Libiola si appellano; come anche quanto tenevano ne' Villaggi di Sonza-

Anno dell' Era Volg.
1033.

Anno dell' Era Volg.
1034.

na, Calcinara, Lignone, Coniolo, Movera, Monte di Bargone, Fenogliara, Cardene, ed altri, sino al numero di ventiquattro, colla picciol Chiesa dedicata a S. Andrea Apostolo, e a' Santi Martiri Giorgio, e Fruttuoso in Rovoreto, luogo della stessa Valle; con questa condizione però, che dovesse esso Abate fondar di presente nella suddetta Valle Segestina una Cella, o un Monistero, che dir vogliasi, secondo la sua regola, e professione, in cui abitassero continuamente quattro Monaci, e le Divine lodi vi celebrassero. Fu eseguita di là a non molto la pia disposizione de' sopraddetti Buonfiglio, e Leida, cioè verisimilmente subito dopo la morte loro, con ivi fondarsi una Cella, sotto l' invocazione di S. Vittoria, che vedremo in avvenire annoverata fra le pertinenze del nostro Monistero di S. Savino. Dice il Campi, che la S. Vittoria, cui dedicossi quel sacro luogo, fu *Santa Vittoria sorella di S. Savino*, e crede, che da Piacenza si mandassero poi in quella Valle, per collocarle in detto nuovo Monistero, alcune sacre Ossa di essa Santa, nella maniera, ch' eziandio si era fatto in quello fondato già appo S. Maria di Campagna. Io mi rimetto a quanto dissi nel secondo Tomo di queste Memorie sul particolare di essa Santa: avvertendo solamente i Leggitori, che non mi diparto da que' primi miei sentimenti, quantunque dopo abbia osservato in una Carta, prodotta dal Campi all' Anno 1049., donarsi non so quali beni *Cellæ Sanctæ Victorie, Sancti Savini sororis, eidem Sancto Savino subditæ, in Segestina Valle sitæ*. Imperocchè l' ag-
giun-

Par. 1. pag.
320.

giunto di *sorella* non cade quivi sopra la persona di *S. Vittoria*, ma sibbene sopra la *Cella* in onor di essa dedicata, nè ha relazione alla persona di *S. Savino*, ma al Monistero in Piacenza eretto, sotto l'invocazione di esso Santo, cioè a quello stesso *Monistero di S. Savino*, di cui quella *Cella*, immediatamente dopo, diceasi *suddita*. Esempi di Chiese, che appellansi *Madri, Figlie, Sorelle, Suddite, Ancelle ec.* di qualche altra Chiesa, o Badia, s' incontrano frequentemente nelle Carte di questi tempi; nè molto studio ci vuol per intendere, onde loro venuta sia cotal denominazione.

Turbata non poco fu nell' Anno seguente la quiete, che godevasi in Lombardia dai Valvassori (Nobili privati, che da' Duchi, Marchesi, Conti, Arcivescovi, Vescovi, ed Abati aveano in feudo Castella, od altri beni; detti *Valvassori maggiori*, e *Capitanei*, a differenza de' *Valvassori minori*, o *Valvassini*) dai Militi gregarij, dai Servi, che noi ora chiamiamo Schiavi, e da tutti generalmente i vassalli, i sudditi, e gl' inferiori, i quali, congiuratisi contra i loro Signori, Superiori, e Padroni, ricusarono di più loro ubbidire, e armata mano impresero a vendicarsi de' torti, e degli aggravj, che pretendevano esser loro stati fatti. Trovossi imbarazzato in questi disordini il potente Arcivescovo di Milano Eriberto, creduto anche in parte autore, e fomentatore di essi, il cui partito abbracciato aveano alquanto Vescovi delle vicine Città, fra i quali forse contavasi Pietro Vescovo di Piacenza. Per acchetare questi

Anno dell'
Era Volg.
1035.

Anno dell'
Era Volg.
1036.

Differt. 70.

Anno dell'
Era Volg.
1037.

sti tumulti era necessario, che l' Augusto Corrado si trasferisse personalmente in Italia. Trovavasi egli in Germania, donde, ad istanza dell' Imperadrice Gisla, di Pilegrino Arcivescovo di Colonia, e di Bonifazio Marchese, sotto il dì 5. di Luglio dell' Anno seguente, spedì un Diploma amplissimo, pubblicato dal Muratori, per cui confermò tutti i beni, privilegj, e diritti del Monistero di S. Sisto di Piacenza. Raunato intanto un poderoso esercito, verso il fine dell' Anno stesso calò in Italia, e sul principio del seguente una general Dieta egli tenne in Pavia, nella quale, conosciuto essendosi, che dall' Arcivescovo Eriberto procedute erano in gran parte le sollevazioni accennate, fece Corrado metter le mani addosso a lui, ed a' Vescovi di Vercelli, Piacenza, e Cremona, contro i quali erano state portate alla Dieta molte doglianze, e issosatto rilegò questi tre ultimi in Germania; *quæ res*, dice Wippone nella Vita di esso Augusto, *displicuit multis, Sacerdotes Christi sine judicio damnari*. L' Arcivescovo Eriberto da Poppone Patriarca d' Aquileja, e da Corrado Duca di Carintia, e Marchese di Verona, sotto buona custodia, fu condotto a Piacenza, o piuttosto fuori di essa, presso alla Trebbia; e intanto l' Imperadore, se n' andò a Ravenna, ove celebrò la Pasqua nel dì 10. di Aprile. Scrive Landolfo seniore, Storico Milanese di questo Secolo, che il prigioniero Arcivescovo, il quale ben conosceva la ghiottornia dei Tedeschi, e la somma loro passione pel vino, spedì un suo fedele, provveduto di buone istruzioni, alla Badessa

dessa di S. Sisto di Piacenza, (Adelaide probabilmente appellavasi) la quall' era stata consecrata dallo stesso, per concertare con essa la maniera di scappar loro dalle mani. Mandò la Badessa venti some di varie carni, e dieci carra di diversi squisiti vini, de' quali abbondano i Piacentini colli, all' Arcivescovo, che non tardò a far preparare una sontuosa cena, in cui si fecero onore le guardie, che custodivano, e ben bene inebbriate, si diedero in preda al sonno. Mentre più forte ronfavano, se la colse l' attento Arcivescovo, e felicemente trovò preparata al Po una barca, che salvo lo condusse di là. Il Messo spedito da Eriberto alla Badessa, anzi probabilmente l' inventore di tutta questa macchina, fu un certo *no-ster fidelissimus Albizo, a cunabulis Monachus, sub Patre, & Regula rectè nutritus ... nostris in omnibus iustibus obsequens, qui genti ferocissimæ se immiscuit, & ut nos, sicut Deo auxiliante contigit, liberaremur, capi, vinciri, fame, sitique confici, & contumeliis affici pertulit, ac dilexit*, siccome in una Carta, di cui parleremo più oltre, racconta lo stesso Arcivescovo Eriberto, il quale in ricompensa poi diede ad esso Albizone la Badia di S. Salvatore di Val di Tolla. Diversamente raccontano questo fatto Wippone, e il Cronografo Sassone; ma Landolfo, che ne fu più distintamente informato merita maggior fede. Il Sigonio, che scrisse essere stato liberato Eriberto *per opera dell' Abate di S. Sisto*, equivocò verisimilmente fra Abate, e Badessa, nè v' era bisogno, come osservò il dotto Sassi nelle sue note sopra quel passo di esso

esso Sigonio, che il nostro Campi si studiasse di salvarne l'asserzione, con figurarsi, che fosse per avventura il Prefetto, o capo de' dodici Cberici deputati in quel luogo, secondo la fondazione, per Cappellani, o Ministri, ovvero che fosse un' Abate forse di poco innanzi stato nel detto Monistero di volontà delle Monache istituito, quasi Commendatario, e protettor loro.

Arrivato a Milano, con una gioja indicibile fu l' Arcivescovo accolto da quel popolo, contro il quale si mosse bentosto col suo esercito l' Augusto Corrado. Fu verisimilmente in occasione di questo suo viaggio verso Milano, ch' egli, trovandosi ne' contorni di Piacenza, spedì il Diploma accennato dal Campi, per cui confermò tutti i privilegj, e beni del Monistero di S. Savino, annoverando fra questi *Ecclesiam in honore S. Mariae, constructam in Campanea, extra muros Placentiae, cum omnibus pertinentiis suis, & Ecclesiam S. Victoriae, constructam in Valle Segeestina, cum possessionibus suis &c.*; le cui note cronologiche sono: *Dat. Nonis Maji, Anno Incarnationis Dominicae MXXXVII. Indictione V. Anno autem ipsius D. Conradi, Regni XIII., Imperii X.* (l' originale da me non veduto avrà forse XI.) *Actum in Campis Placentinis juxta fluvium Treviam.* Verso questi medesimi dì, siccome da' Registri ricavasi del mentovato Ruffino Monaco, quel Teudisio, o Teodosio figliuol di Rainerio, che nominammo all' Anno 1025., e che salito era al grado di Soddiacono, e Canonico della Cattedrale, fece allo stesso

so Monistero di S. Savino una donazione amplissima di beni, la quale, a giudizio del Campi, *formontò quante altre donazioni o innanzi, o dopo, esiandio da Regi, ed Imperadori vennero separatamente al detto luogo fatte.* Gli donò egli, per rogito di Adalberto Notajo del sacro Palazzo, tutte le Corti, Terre, Castella, Chiese, e Possessioni, delle quali era già stato lasciato proprietario, ed erede da Gherardo Canonico di S. Maria di Gariverto, nel caso, e colle condizioni da noi accennate al detto Anno 1025; aggiugnendovi in oltre ad onor di Dio, e del glorioso Vescovo S. Savino, in remissione de' propri peccati, e in suffragio dell' anima del prefato Gherardo, più di diciotto mila pertiche di terra, con molte Castella, Chiese, Torri, Case, ed altre ragioni, ch' egli stesso comprate avea, per tre mila lire di danaro di conio, da Giovanni Canonico della Pieve di S. Faustino di Tuna. E' un piacere il leggere nel citato Registro i nomi de' luoghi, e distretti, ove situati erano que' beni, e poderi così ricchi, e numerosi: ma non potranno leggerli che con rincrescimento, e rammarico i moderni Monaci di S. Savino, i quali non trovansi più possedere nemmeno un palmo di terra, in veruno di que' tanti luoghi, e distretti. Così vanno le cose di quaggiù. In un tempo non si pensava, che ad impinguare con oblazioni, e donativi i Monisteri, le Chiese, ed altri luoghi pii: in un' altro non si pensò, che a smugnerli, e impoverirli. Anche verso la Chiesa Cattedrale stese la sua munificenza il prefato Teodosio: imperocchè in

Q q

un'

un' antico Calendario della stessa ne trovo segnata la morte colle seguenti parole. *Idibus Februarii obiit Tedisus Subdiaconus bujus Ecclesiae, qui dedit nobis quicquid habemus in Gosolengo, & in Masanto, & in Canavella ultra Padum.*

Anno dell' Era Volg.
1038.

Dissert. II.

Assediato l' Arcivescovo Eriberto in Milano con potente esercito dall' adirato Augusto, seppe sì bravamente difendersi, che lo costrinse a levar quell' assedio, e a contentarsi d' isfogare la rabbia sua contro le Ville, e Castella di quel territorio. Chi desiderasse sapere, in quali altre imprese si esercitasse l' Imperador Corrado in questo, e nell' Anno seguente, può trarsi la curiosità, leggendo il citato Wipone, Scrittore della sua Vita, e gli altri Storici di questi tempi. A mè basterà dire, che ho veduto nell' Archivio del Monistero di S. Sisto, ed è stato pubblicato dal Muratori un suo Diploma, dato dal Monistero di S. Pietro fuor di Perugia, *XIII. Kalendas Aprilis, Anno Dominicae Incarnationis MXXXVIII. Indictione Sexta. Anno Domni Cbuonradi Regni XIV. Imperii XI.*, per cui, a richiesta dell' Augusta Gisla sua Consorte, del Re Arrigo suo figliuolo, e del Vescovo Adello suo Cancelliere, confermò tutti i beni, privilegj, e diritti del prefato Monistero di S. Sisto di Piacenza, *cui praest Adeleida Venerabilis Abbatissa.* Se questa Badessa Adeleide, o Adelaide, è quella stessa Badessa di S. Sisto, che nell' Anno precedente, per testimonianza dello Storico Landolfo, contribuito avea alla fuga dell' Arcivescovo Eriberto; e se di questa pesante circostanza notizia pur ebbe l' Augusto Corrado,

rado, non si può se non ammirare la di lui generosità, e grandezza d' animo, in essersene dimenticato così presto, e fino a questo segno. Della stessa generosità probabilmente avea egli usato col rilegato Vescovo nostro Pietro, di cui leggiamo nel Necrologio del Monistero Saviniano, che morì *VI. Kalendas Februarii*, e, secondo tutte le apparenze, di quest' Anno stesso, se vero è, come racconta il Locati, che il suo cadavero sotterrato venisse in Piacenza, nella Basilica di S. Giovanni Evangelista. Dice il Campi poter essere, *che, morto Pietro in Germania, l' Imperador permettesse di poi, che i Piacentini il recassero a seppellire presso alla sua Chiesa, e Vescovato nel detto Tempio di S. Giovanni*: ma io reputo ben più verisimile, e probabile, che Corrado o conosciutane per avventura l' innocenza, o compatendone la miseria, lo restituisse dopo pochi Mesi alla sua Sede, ove poi venne a trovarlo la morte. Comunque ciò sia, gli fu dato per successore su i primi mesi di quest' Anno stesso un certo *Aicardo*, da qualche Scrittore appellato *Ricardo*, nativo di Capoa, ovvero di qualche luogo della Campagna Felice, Terra di Lavoro detta oggidì, della cui elezione così parla una fra le molte Cronichette, ch' io possedo, veduta, e citata anche dal Campi: *Ricardus humilis Episcopus est electus in Pontificatu Placentino Anno Domini MXXXVIII; qui sedit Annis III. Corpus ejus requiescit in prædicta Ecclesia S. Jobannis Evangelistæ*. Trovasi anch' egli sottoscritto dopo Pietro suo antecessore alla memorata Carta della donazione, già fatta per Sigifredo Vescovo

Par. 1. pag.
327.

vo alla Chiesa di S. Antonino colle seguenti parole:
*Ego Aicardus Placentinus Episcopus hoc opus firmo,
 & parum mansi in Albarola, cum omnibus, quae red-
 det, tribuo alacriter.*

Menzione fassi del Vescovo nostro Aicardo anche nello Strumento di donazione, che nel dì 23. di Luglio dell' Anno presente Ugo Marchese, figliuol del fu Oberto similmente Marchese, per noi mentovati di sopra, trovandosi in Piacenza, fece alla Chiesa nostra Cattedrale, *ubi nunc Domnus Aycardus Episcopus praesse videtur*, di due terzi della decima di Portalbera sul Pavese, e dell' altra terza parte alla Chiesa di S. Maria di Portalbera stessa. Le note di questo Strumento, che esiste, benchè non originale, nell' Archivio di essa nostra Cattedrale, sono: *Conradus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus Deo propitio XII., decimo Cal. Augusti, Indictione XII.* Il Campi, che fu il primo a pubblicarlo, corresse l' Indizione, e saggiamente, avvisò doverfi leggere la *sesta*, in vece della *dodicesima*. Il Muratori al contrario, che l' inserì anch' esso nelle Antichità Estensi, e Italiane, credette più adattato, e men duro l' emendare gli Anni dell' Imperadore, con iscrivere *Anno Imperii ejus III.*, secondo la qual correzione cadrebbe la data di esso Strumento nell' Anno 1029. Ma non badò egli per avventura al nome del Vescovo *Aicardo* in esso mentovato, il quale guasta tutte le sue riflessioni, e congetture su questo proposito, e giustifica a maraviglia la prima, e più felice correzion del Campi. Altre dona-

Par. 1. cap.
21.

donazioni fatte avea, o fece susseguentemente quel Marchese alla nostra Cattedrale: imperocchè in un' antico Calendario della stessa trovasi scritto: *VII. Calendas Februarii obiit Ugo Marchio, qui dedit nobis quicquid habemus in Portualberæ, & in Guano, & in Vicomarino.* E qui sovviemmi, che Landolfo il vecchio Storico Milanese narra, che il Marchese Ugo restò morto nell' assedio di Milano, il dì che arrivò un turbine fierissimo sopra l' esercito Imperiale di Corrado; il qual turbine, o tempesta accadde nel giorno di Pentecoste, secondo Wippone, ovvero, secondo Arnolfo Milanese, nel dì dell' Ascensione del precedente Anno 1037. I citati nostri Monumenti smentiscono in ciò patentemente quello Storico, il quale non è per altro, siccome altrove dissi, il più accurato del Mondo, e provano, che nè in quel dì, nè in quell' Anno potè essere avvenuta la morte di esso Marchese.

All' Imperador Corrado, morto nel dì 4. di Giugno dell' Anno seguente, succedette ne' Regni di Germania, e d' Italia Arrigo III. suo figliuolo, soprannomato il Nero. Per verità non ci resta memoria della di lui elezione in Re d' Italia, ma è credibile, che seguisse in qualche Dieta de' Principi in Pavia, alquanti Mesi dopo la morte dell' Augusto Padre. Niuna menzione si fa del Regno di esso in un Rogito posto in luce dal Campi, che fu scritto in Piacenza *Anno ab Incarnatione Milleximo trigesimo nono, tertio Calendas Martii, Indictione octava*, cioè nel dì 27. di Febbrajo dell' Anno 1040., per cui Ermengarda nata del fu Giselberto, e vedova del già

Anno dell' Era Volg. 1039.

Par. 1. pag. 506.

Anno dell' Era Volg. 1040.

già Gotefredo donò alla Chiesa di S. Antonino, dopo la morte sua, il Castello di Cassano, con sei jugeri di terreno posti in quel distretto. Ma, che in esso Anno 1040. riconosciuta venisse in queste contrade l' autorità Regia di Arrigo, apparisce da un' altra Carta, prodotta dallo stesso Storico nostro, la quale scritta fu *in Castro Cassano*, (luogo probabilmente del territorio di Milano, diverso dal nostro soprannominato) *Anno Dominicæ Incarnationis MXL. Domni Enrici Regis Primo. Indictione VIII.* Contiene essa Carta pregevolissima uno Strumento di donazione di due Castella, o Terre, fatta al Monistero di S. Salvatore di Val di Tolla da Eriberto Arcivescovo di Milano, in esecuzione del voto fatto dallo stesso, allorchè *traditus custodia, telis, mucronibus circumseptus* se la vedeva mal parata; del qual Monistero avea egli confidato il governo, con titolo, e dignità di Abate, ad Albizone Monaco suo fedelissimo, per noi mentovato poco dianzi, *tam egregia fidelitatis memores, & ut cæteri pro senioribus suis subire pericula non formident.* I luoghi donati furono *Curticellas duas, quarum unam Calvenunciam, alteram Sancti Stephani ... cum Persegaris, & Solaruolo, cum Capellis, & casis, cum vineis, & pratis &c.... Et sunt ipsæ Curticelle in Comitatu Placentino, & infra Episcopatum Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ, una earum infra Plebem Sancti Martini, & altera infra Plebem Sancti Donati*, in proposito de' quali dice il Campi, che possono essere oggi di *Cbiavenna Rocchetta, e la Terra, e la Chiesa di Ru.*

*Ibid. pag.
301.*

*Par. 1. pag.
324.*

Rugarlo, come membro questa della predetta Badia di Tolla, e ragione di dominio diretto quella, per alcune rendite, che tuttavia vi possiede la Badia medesima, sotto la Pieve altre volte di S. Martino d'Igio, e l'Oratorio exiandio di Santo Stefano, colla Chiesa di S. Maria degli Angeli di Solarolo; eccetto se dir non volessimo, che fossero anzi l'altra Chbiavenna, e l'altro Solarolo, posti in altra parte del Piacentino, cioè sotto la Pieve anticamente detta di S. Donato di Polignano, e sotto quella di S. Martino in Olza. Dopo la sottoscrizione dell' Arcivescovo Eriberto, sottoscritti veggonsi a questa Carta Arderico Vescovo di Vercelli, uno dei tre già confinati in Germania dall' Augusto Corrado, e Landolfo Abate di S. Ambrogio di Milano, dietro alla cui sottoscrizione leggonsi le seguenti parole: *Et insuper ad incrementum Sancti Dalmatii, & sui Monasterii Placentiae noviter constructi, hac omnia superius nominata sub confirmatione nostra cedimus, & firmamus;* le quali notizia ci danno del Monistero, e della Chiesa di S. Dalmazio, fondata poco anzi in Piacenza, verisimilmente da' Monaci di Val di Tolla, della qual Badia per molti Secoli è stata membro, con titolo di Priorato, che ritiene anche oggidì, benchè divenuta sia Benefizio di libera collazione, e Chiesa Parrocchiale di Preti secolari. Conservasi nell' Archivio di essa Chiesa, ed è stato citato anche dal Campi, un Rogito di Gandolfo Notajo del sacro Palazzo, per cui, nel dì primo di Dicembre di quest' Anno stesso, il mentovato Albizone Abate, fece
cam.

cambio con Teuzone Prete, ed Ufiziale della Basilica di S. Maria (forse di Gariverto) di certi terreni posti al Riello fuori di Città, non lungi dalla Porta Orientale, i quali spettavano ad essa Chiesa di S. Dalmazio .

Al Vescovo Aicardo, uscito di vita nei primi mesi dell' Anno presente, e seppellito, siccome dicemmo, nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, un certo *Ivone* fu eletto per successore, *qui etiam apud aliquot Scriptores*, dice l' Ughelli, *Ruccus, sive Ruccu, seu Zuus est*. In non so donde mai quell' Autore possa aver prese queste notizie; ma ben posso assicurare i Leggitori, che le Croniche nostre, e le Carte da me vedute, tutte costantemente lo chiamano *Ivone*, e con tal nome egli stesso si sottoscrisse alla Carta della soprammentovata donazione, da Sigifredo fatta alla Chiesa di S. Antonino, nella quale, dopo le sottoscrizioni de' Vescovi Sigifredo, Pietro, e Aicardo, leggesi: *Ego Ivo bujus Ecclesie Pastor bene eleamofnam affirmo, & parum Mansi in Canoa devota mente confero*. Due Rogiti cita il Campi di permutate da esso fatte, ne' dì 1. di Agosto, e 18. di Novembre di quest' Anno stesso; e due altri ne' 29. di Marzo, e 10. di Dicembre del seguente, i quali tutti, per me esaminati nell' Archivio della nostra Cattedrale, Ivo, o Ivone chiaramente l' appellano. A' tempi di questo Prelato, cioè nell' Anno 1043., il nobile Oberto nato del già Aghinone, il quale comperato avea poco anzi da Odone figlio del fu Gauselmo, e da Ildegarde sua moglie, per mille lire

Par. 1. pag.
321. & sequ.

Anno dell'
Era Volg.
1041.

Anno dell'
Era Volg.
1043.

lire Piacentine, il Castello, e la Corte di Robiano nel distretto di Parma, colle Chiese, Cappelle, Case, ed altre ragioni moltissime alla stessa appartenenti; e la Corte col Castello di Paderna sul Piacentino, comprese similmente le Cappelle, Case, ed altre ragioni, e pertinenze della stessa, poste in varie Terre, e Villaggi del Territorio di Piacenza, disposesse, e ordinò, per Rogito di Enurardo Notajo, con approvazione, e consentimento eziandio de' memorati venditori, che tutti i beni sopraddetti passassero, siccome in fatti poi passarono, al Monistero di S. Savino, dopo la morte loro, per salute, e suffragio dell' anime di essi Oberto, Odone, ed Ildegarde. Si accorgeranno quì i Leggitori essere questi i medesimi beni, che quindici Anni prima venduti furono da Ildegarde, siccome narrammo, a Pietro Ufiziale della Chiesa di S. Pietro di Paderna, per mille lire di danari d' argento Pavese, e vorranno sapere come vada questa faccenda: ma io non ho con che soddisfare alla loro curiosità. Se non vogliono credere col Campi, che la prima vendita, *forse per* Pag. 325. *qualche accidente*, sarà stata annullata; possono sospettare con un' altro galantuomo, che nè l' una, nè l' altra non fosse vendita vera, e reale; ma piuttosto una spezie di enfiteusi, o di affitto, per quindici Anni la prima, e la seconda durante la vita de' padroni diretti. Alquanto più di lume per avventurà ne recherebbe lo Strumento originale di quella donazione, se l' avessimo sotto gli occhi, ma non ce n' è rimasta, che la memoria, e la sostanza ne' Registri

R r

del

Anno dell'
Era Volg.
1044.

314

del Monaco Ruffino.

Nel seguente Anno *ab Incarnatione Domini Mil-
leximo quadragesimo quarto, Anno Regni, Deo propi-
tuo, Donni Henrici Rex hic in Italia Quinto, Nono
Calendas Aprilis, Indictione duodecima*, un certo Ta-
done Conte, nato da un' altro Tadone, *qui fuit
Missus Donni Imperatoris*, e Rainaldo di lui figliuo-
lo, *similiter Missus Donni Regis*, trovandosi in Pia-
cenza, ove stabile residenza verisimilmente faceano,
per Rogito di Giselferto Notajo, e Giudice del sa-
cro Palazzo, investirono Manfredo, *qui est Nigro-
bono dictus*, e Riccardo suo nipote, detto anche
Ballo, o Ballone, *ad Annis vigintinovem impletis*, del-
la metà della Chiesa di S. Brigida, *qui est posita
foris suburbium istius Civitate Placentia, non multum
longe da porta, qui dicitur ipsius Sancta Brigida*, o
dir si voglia delle ragioni, o del padronato di essa, e
insieme della metà delle case, beni, e poderi della
stessa, situati ne' distretti di Caverzago, Arano, Lu-
ganiano, Pontenuro, Aricazano, o sia Agazzano,
Momeliano, Corvara, Trespedano, Galufiano, Gi-
nepreto, Vicotagolo, Vicourbano, Vicovaccario, con
alquanti prati ne' contorni della Città, e nel recinto
di essa; a condizione però, che pagassero ogni An-
no *centum argentum denarios bonos Papienses*, circa
la festa di S. Martino, in mano de' soprannominati
Tadone, e Rainaldo, ovvero de' loro eredi in Pia-
cenza. E' pregevole la Carta di questa Investitura,
prodotta dal Campi, benchè in alquanti luoghi man-
cante sia, e distesa con uno stile il più tristo, e in-
tral-

Par. 1. pag.
508.

tralciato del Mondo, singolarmente per l'attestato in essa lasciatone, che la detta Chiesa di S. Brigida *tene- re videtur sub regimine, & potestate Monasterio Sancto- rum Sisti, & Fabiani, qui est constructum infra hanc Civitate Placentia.* Altre congetture azzarda esso Campi intorno alle persone, e alla famiglia de' memorati Tadone, e Rainaldo; ma così incerte sono, e cascanti, ch'io non mi sento portato nè a riferirle, nè a confutarle.

Fini di vivere su gli ultimi Mesi dell' Anno 1045. il Vescovo Ivone, e fu sotterrato, secondo il Marliani, e gli altri nostri Cronisti, nella Chiesa predet- ta di S. Giovanni Evangelista. *Guido* appelloffi (se- condo di questo nome fra i Vescovi di Piacenza) il successore datogli, *annuentibus, & jubentibus Ma- gnifico Rege Henrico, nec non & Agnete inclyta Re- gina, nostra consanguinea,* siccome egli stesso confes- sa in una Carta, di cui ora sono per ragionare. Dice il citato Marliani, ch' egli era Piacentino, e di Casa Fontana; e fra i Piacentini similmente il Locati l' annovera. Ma l' essere egli stato consanguineo del- la Regina Agnese, moglie in seconde nozze del Re Arrigo, e figliuola di Guglielmo Duca di Poitiers, troppo ha di forza, per indurci a credere, ch' egli fosse di nazione Franzese, nè punto avesse che fare co' Piacentini, e colla Fontanese famiglia. Appena fu egli trascelto a riempir questa Sede, che, conside- rando, *quid retributionis,* sono sue parole, *Deo recom- pensare valeremus, pro mercede animarum præfati Domni Regis, ejusque gloriosæ Conjugis, simulque no- stræ, omniumque fidelium Christianorum,* donò ai Ca-

nonici della sua Cattedrale *vadum in Pado flumine, a Placentino porto, usque ad Medianum, qui dicitur Gezonis Cavanioli, Ecclesiam Sancti Petri, infra Placentinae Urbis moenia sitam, cum tota pertinentia, in Coricano mansum unum, Viciano unum, Nobiliano unum, Vidiliano unum, Ancariano duos, Vicocefini unum, Pontenure duos, campos Placentinos, & prata, propè Ecclesiam Sancti Donnini molendinum unum; quin etiam operas, placitum, districtum, atque fodrum, qui Regibus, vel Misso Regis, seu cui-cumque, modo dabatur; a condizione però, che non potessero dividere i sopraddetti beni fra loro, nè darne parte veruna a chicchessia, ma dovessero goderli in comune, in pace, e carità, secondo l'antico rito, ut inde Deus glorificetur, nostrique memoria post obitum in bonis memoretur.* Le note cronologiche della Carta di questa magnifica donazione, fatta pubblica dal Campi, e per me veduta originale nell' Archivio de' Canonici suddetti, sono: *Wido, Divina clementia, Sedis Placentinae electus Episcopus, Anno Dominicae Incarnationis Millesimo quadragesimo quinto, Regni autem gloriosissimi Regis Henrici Sexto, sui vero Pontificatus primo die, Indictione decimaquinta, incominciata nel Settembre.* E' degno d'osservazione eziandio il titolo di *Cberici della Chiesa di S. Maria*, che in essa Carta dà Guido ai Canonici della Cattedrale, onde in cognizione veniamo, che ito era in disuso il nome *altiero*, dice il Campi, di *Cardinali di S. Giustina*; e che già in questi dì dedicata trovavasi quella Chiesa alla gloriosa Assunzion

Par 1. pag.
508.

Pag. 316.

zion di Maria, unitamente con S. Giustina, antico, e primo titolare di essa.

Anno dell' Era Volg. 1046.

Nell' Autunno dell' Anno seguente calò il Re Arrigo in Italia, ed arrivato a Pavia, ivi nel Mese di Ottobre celebrò una Dieta, o Concilio che si fosse, i cui Atti brevissimi si possono vedere nella Raccolta del Labbè. V' intervenne fra gli altri Prelati *Wido Placentinus Episcopus*, il quale nel dì 23. del precedente Febbrajo investito avea, per ventinove Anni, un certo Wirezone della ragione di decimare, che la sua Chiesa avea nella Pieve di S. Antonino di Bedonia; e sottoscritto erasi, verso que' giorni medesimi, alla già più volte mentovata donazione di Sigifredo, con queste parole. *Ego Wido servus Servorum Dei, laudando hac supradicta Dominorum meorum affirmo, & in S. Georgio mansum unum, cum omnibus, quae reddet, dono.* Passò di poi il Re Arrigo a Piacenza, dove venne a trovarlo il simoniacco Papa Gregorio VI., dianzi appellato Graziano, raccomandandosi a lui, contro gli altri due egualmente illegittimi Papi suoi competitori, cioè Benedetto IX., e Silvestro III. Lo accolse Arrigo con molto onore, e rimandatolo con belle parole alla sua residenza, fece esaminare la loro causa in un gran Concilio tenutosi a Sutri, nel quale, trovato, che tutti tre o colla Simonia, o con male arti conseguito aveano il Pontificato, furono deposti tutti e tre, ed eletto concordemente Suidgero Vescovo di Bamberg, che prese il nome di Clemente II. Nel dì di Natale dell' Anno presente fu consecrato esso Pa-

Tom. 2.

pa

pa Clemente II., e nel giorno medesimo con solenne pompa fu acclamato Imperadore de' Romani Arrigo, III. fra i Re di Germania, e II. fra gl' Imperadori; ricevendo non men' egli, che l' Augusta sua Conforte Agnese l' Imperial corona dalle mani del novello Pontefice. Da questo racconto apparisce, che non sussiste un Diploma rapportato dal Campi all' Anno seguente, il quale incomincia: *In nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis, Henricus Tertius, victoriosissimus Rex*, e che termina colla data dell' Anno 1047. Il contenuto di esso Diploma è, che avendo fatto ricorso ad Arrigo gli Abati del Monistero di Val di Tolla, situato *in Episcopatu Placentino*, e del Monistero di S. Costanzo, posto *in Episcopatu Taurinensi*, contro la prepotenza, e l' ingiustizia di Guido Arcivescovo di Milano, il quale *voluit illa dissipare, atque conabatur destruere*, pregandolo per mezzo di Guido Vescovo di Torino, e di Olderico Vescovo di Brescia, *quatenus, per amorem, atque timorem omnipotentis Christi, suam iustitiam, & æquitatem supradicta Monasteria retineant, sicut a primis diebus instituta fuisse noscuntur*: ordinò quel Sovrano, sotto gravi pene ivi enunciate, che nè l' Arcivescovo Guido, nè verun' altro de' successori di lui, violare osasse per l' avvenire, o in conto alcuno molestare i diritti, e le ragioni di que' due Monisteri. Io non voglio già dire, che illegittimo, e supposto sia questo Diploma, pubblicato dal Campi, che lo estrasse dall' Archivio della Badia di Val di Tolla. Lo tengo anzi per cosa autentica, benchè non

Anno dell'
Era Volg.
1047.

Par. 1. pag.
509.

non appartenente a quest' Anno, e reputo, che tutto il male provenga dall' Apografo avuto da quel nostro Scrittore, il quale assai guasto, e scorretto esser doveva; imperocchè vedo il mentovato Prelato di Milano appellarsi in esso talora Arcivescovo, e talora Vescovo solamente; e osservo, che Arrigo, il quale s' intitola, e si sottoscrive *victoriosissimus Rex*, nomina poi di lì a poco *nostram Imperatoriam celsitudinem*. Avrei voluto però, che il Campi, il quale di queste incongruenze, e difficoltà si farà accorto meglio di me, le avesse eziandio ingenuamente comunicate a' suoi Leggitori, lasciando ad essi l' incombenza di diciferarle, siccome io fo molte volte, s' egli pure non voleva impacciarsene.

Racconta il Sigonio, seguitato dal Campi, e da parecchi altri Scrittori, che l' Imperadore Arrigo, prima di far ritorno in Germania, nella Primavera dell' Anno presente tenne una Dieta solenne de' Principi, e Signori Italiani ne' Prati di Roncaglia sul Piacentino. Io credo nondimeno, che non sussista gran fatto questa Dieta, di cui gli Storici, e i Monumenti contemporanei non ci hanno lasciata veruna memoria. Una solamente ne accennò, in proposito di quell' Augusto, Arnolfo Storico di Milano con iscrivere: *Illo autem tempore placitatur Imperator (Arrigo II.) in pratis Ronchalia; discussis vero querelis pluribus, legaliter multa examinat*; e questa appartiene all' Anno 1055., come a suo luogo vedremo. Che non si fosse tenuta Dieta veruna nel presente Anno in Roncaglia, mel persuade oltracciò un bel-
lif.

Lib. 3. cap.
4

lissimo Placito, nel dì 30. di Luglio di quest' Anno stesso tenutosi *in loco qui nuncupatur Brona, in terra propria Ecclesie Plebis Sancti Petri, quae Plebs ipsa propria est Placentino Episcopo*, da Rainaldo, o Rinaldo Messo dell' Imperadore, deputato *ad justitiam faciendam, ac deliberandam*; coll' intervento di Pietro Vescovo di Tortona, di Anselmo, ed Azzo Marchesi, e di alquanti Giudici Piacentini, e Pavesi; presenti eziandio molti feudatarj, e vassalli de' Vescovi di Piacenza, di Bobbio, ed di Tortona. Comparve loro davanti Guido Vescovo di Piacenza, in compagnia di Gualengo suo Avvocato, protestando, che spettavano alla sua Mensa le decime, e in altre ragioni nella Corte di Carasi, nella sesta parte delle Corti di Montecentenaro, Montegiannolo, ed altre, situate nei Monti, fra il Mezzodì, e l' Occidente di Piacenza; in una parte della Corte, e del Castello di Cagno, e d' altri luoghi dallo stesso distintamente nominati; come anche la porzione, ch' egli godeva nella Pieve di S. Michele a Rivigoccio, colle decime, rendite, e pertinenze di quella Chiesa, tenute già da Bosone Conte, e da Ugo di lui figliuolo. Non si trovò chi a cotali pretensioni del Vescovo Guido avesse che opporre; nè gli contraddissero in cosa alcuna Luizone Vescovo di Bobbio, ed Allone suo Avvocato, quivi anch' essi presenti; i quali anzi convennero, ed accordarono, che tutte le mentovate decime, e ragioni fossero della Vescovil Mensa di Piacenza; nè avessero che pretendere in esse il Vescovato di Bobbio, o il Monistero

ro di S. Colombano: laonde fu decretato, *ut ipse Placentinus Episcopus, & suus advocatus prænominatas decimas, & Cortes de superscriptis casis, & rebus omnibus, & portione Plebis, ut supra, ad proprietatem Sanctæ Placentinæ Ecclesiæ habere, & detinere deberent; & ipse Luigo Episcopus, & Allo ejus advocatus manerent exinde omni tempore taciti, & contenti.* Le note di questa Carta, scritta da Bennone, Notajo del sacro Palazzo, *ex jussione præfato Misso, & judicium amonitione,* sono le seguenti: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MXLVIII. Secundus Henricus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, Primo, tertio Calendas Augusti, Indictione Decimaquinta.* Ma come osservò il Campi, che dall' Archivio della nostra Cattedrale la trasse a pubblica luce, l' Anno dell' Incarnazione è patentemente scorretto, ed esser dee il MXLVII.

Par. I. pag
510.

Anno dell'
Era Volg.
1048.

Confermò l' Augusto Arrigo nell' Anno seguente ad Alberigo Abate di S. Savino tutto ciò, che gli Antecessori suoi donato, o confermato aveano a quel Monistero; nominando espressamente le due Chiese di S. Ambrogio, e della Santissima Trinità, poste l' una fuori di Città, e l' altra dentro le mura di essa; la metà delle Castella di Rivalta, Montebello, Bobbiano, ed Auzesio, colle loro Cappelle, giurisdizioni, e pertinenze; la metà della Corte di Paderna, colle due Chiese in essa situate, e con ogni loro ragione; la Corte, e Torre di Robiano nel distretto di Parma, similmente con due Chiese, ed

S s

altre

altre ragioni ad essa spettanti, ed otto Mulini, parte in Piacenza situati, e parte fuori, co' diritti nei Rivi, e nell' Acque, che dalla Nure, e dalla Trebbia estraevansi. Di questo Diploma, rubatoci dall' ingiurie de' tempi, ci ha conservata la memoria ne' suoi Registri il sopraccitato Monaco Ruffino. In quest' Anno stesso uscì di vita il Vescovo nostro Guido, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, siccome racconta il Locati. In uno dei Necrologj del Monistero Saviniano ne trovo segnata la morte alla vigilia di S. Lorenzo, cioè al dì 9. di Agosto. Gli fu dato per successore *Dionigi* figliuolo di *Ridolfo Conte*, non saprei dire di qual Città, o luogo, e di *Gisla*, moglie dello stesso, e nipote di *Riprando*, o *Riuprando*, che Vescovo era di *Novara* in questi dì. Aggiungono i nostri Cronisti, ch' egli era di Patria Milanese: ma forse questa circostanza non è così certa, come l' altre sopraccennate. Abbiamo nell' Archivio di S. Savino, e nei Registri del Campi una Carta scritta *Anno Dominicæ Incarnationis Millesimo quadragesimo nono, Imperante Donno Henrico Augusto, Anno tertio, Pontificatus Domni Dionisii nobilissimi Præsulis Anno Primo, octavo Calendas Februarii, Indictione secunda*, in vigor della quale quel novello nostro Prelato, *pro amore Domni Henrici invictissimi Imperatoris Augusti, & Agnetis Imperatricis, seu redemptione animarum genitoris nostri Rodulphi Comitum, & genetricis Gislae, qui ut hoc faceremus benigniter suaserunt*, donò al Monistero di S. Savino, ridotto ad estrema
indi-

Anno dell'
Era Volg.
1049.

indigenza, secondo il rapporto fattogliene dall' Abate Alberico, la decima parte della Selva appellata Ponticelli, posta non molto lungi dal luogo di Roncaglia sul Piacentino, tanto per conto de' legnami, ed alberi, che da essa traevansi, quanto de' porci, che in gran numero vi si allevavano, e pascevano; ed alla Cella di S. Vittoria (appellata in essa Carta *sorella di S. Savino*, cioè, siccome altrove dissi, *sorella del Monistero di S. Savino*) fondata nella Valle Segestina, e soggetta al prefato Monistero, donò le decime di alquanti luoghi, situati in que' contorni, cioè *de prato*, (forse *de parte*) *quæ pergit ex uno capite per montem crodum, & bocum lavanium, ex alio per montem collaris, & alpem Sigualdi*, le quali spettavano alla Vescovile sua Mensa. Altre donazioni fece Dionigi in quest' Anno stesso all' Altare di S. Giustina, alla sua Chiesa Cattedrale, ai Canonici della stessa, ed alla Chiesa di S. Antonino, ch' io non mi fermerò qui a descrivere per minuto, potendo, chi ne avesse voglia, vederne le Carte a comun beneficio pubblicate dal Campi. Merita attenzione quella d' esse, fra l' altre, in cui, dopo avere quel Prelato ordinate alcune cose, concernenti l' Uffiziatura, e le distribuzioni de' Canonici, e Benefiziati di S. Antonino, impone loro, che preghino ogni dì *pro Defunctis omnibus generaliter, sed pro his specialiter. In primis pro Domino meo Henrico Imperatore, & pro omni illius successore, quem viventem precor esse bujus nostræ constitutionis auctorem, & defensorem; debinc pro me, postquam ex illis ero,*

Par. I. pag.
511. & sequ.

& pro Novariensi Episcopo Riprando avunculo meo,
 vel etiam pro Comite Rodulpho meo gloriosissimo patre,
 & Nantelino carissimo fratre, & pro omnibus ante-
 cessoribus meis Episcopis &c.

Confermò eziandio, e di alquante rendite accreb-
 be il Vescovo Dionigi le donazioni fatte da' Prela-
 ti suoi antecessori alla stessa Chiesa di S. Antonino,
 per la fabbrica, ristorazione, e copertura di essa, scri-
 vendo di propria mano appiè delle mentovate loro
 sottoscrizioni il Decreto di confermazione, e la minu-
 ta de' beni, ch' egli stesso v' aggiunse, coi nomi di
 molti nobili testimonj a quest' atto intervenuti, i
 quali furono *Obertus Signifer, Jobannes Advocatus,*
Aynardus filius Bernardi, Albertus Vicedominus, Gu-
lielmus de Asceto, Albericus Rufus, Adraldus filius
Roxonis, Albertus Grammaticus, Joannes filius Cre-
scientii, Eurardus, Grialpertus, Ribaldus, Gandulphus,
Odemarius de Trabaciano. Il primo fra i testimonj so-
 prannominati, che dal Campi malamente appellasi *Con-*
faloniere della Città, era il difenditore, e l' *Avvocato*
 dei diritti, e dei beni della Vescovil Mensa di Pia-
 cenza. Sino dal quinto Secolo dell' Era Cristiana,
 vestigia ritrovansi di persone, scelte col titolo di *De-*
fensores dai Vescovi, e dagli altri Ecclesiastici, ac-
 ciocchè difendessero in giudizio i beni delle lor Chie-
 se. *Avvocati* ne' Secoli susseguenti furono più fre-
 quentemente appellati cotali difensori, i quali esser
 doveano periti nella Giurisprudenza, e nelle cose fo-
 rensi: Studj a que' tempi incogniti agli Ecclesiasti-
 ci, anzi loro proibiti da' sacri Canonì. Nè solamen-
 te

Par. 1. pag.
 332.

te colla lingua, e colla penna, ma colla mano eziandio doveano gli Avvocati difendere i beni delle Chiese loro raccomandate, venendo il più delle volte, secondo il barbaro costume de' Re Longobardi, Francesi, e Tedeschi, a terminare i contrasti col quello, o per sè stessi, se si trovavano aver buon braccio, o per altri sostituiti, che *Campioni* chiamavansi. V' erano delle Chiese, e dei Monisteri, che o per l' ampiezza delle loro tenute, o perchè fossero i loro beni situati in più d' una Contea, aveano più d' un' Avvocato, e due appunto ne avea il Vescovo di Piacenza, siccome dalla citata Carta apparisce. A questa carica, cui molti aspiravano pe' grandi emolumenti, e privilegj, che seco portava, eleggevan si le persone più abili, e capaci, coll' intervento de' Ministri Regj; anzi per l' ordinario riserbavansi i Re il diritto della elezione degli Avvocati, e da loro chieder si doveano, quando per ispecial privilegio non avessero altramente disposto. Per impegnare essi Avvocati a soddisfare con zelo, e fedeltà ai lor doveri, solevano i Vescovi, i Capitoli, gli Abati &c. loro concedere in beneficio, o feudo che dir vogliasi, qualche luogo, o podere, i quali feudi, o beneficj erano più, o meno pingui, secondo che più, o meno ricca esser trovavasi la Chiesa, di cui erano Avvocati, o Tutori; quantunque esempj non manchino nelle Storie di Avvocati, i quali in vece di difendere, rubavano, e spogliavano anch' essi il sacro Luogo lor confidato. Tempo venne poscia, in cui dovettero gli Avvocati, per comando degl' Impera-

peradori, e de' Principi, raccorre, e condurre in battaglia contro ai nemici le milizie, e i vassalli delle Chiese, e, armata mano, opporsi alle scorrerie de' confinanti, all' ingordigia de' prepotenti, e agl' insulti dei ribelli; e allora fu, che incominciossi a confidar quella carica solamente a persone grandi, e potenti; cercandosi in esse non più lo studio della giurisprudenza, ma il valore, e la perizia nell' arti della guerra. Mutarono eziandio il nome di Avvocato, in quello di *Signiferi*, e di *Confanonerj*, perchè nelle spedizioni sopraccennate toccava ad essi portare lo Stendardo, o Gonfalone della lor Chiesa. Tale era l' *Obertus Signifer* mentovato di sopra, e il *Joannes Advocatus* nominato immediate dopo esso, era verisimilmente un secondo Avvocato della Chiesa Piacentina, ma un' Avvocato di Toga, e non di Spada.

E qui mi cade in acconcio osservare, che in molti luoghi il carico dell' Avvocaria, e del Gonfalonierato divenne stabile, e proprio di una sola, o di due famiglie, passando, alla maniera de' Feudi, ne' figliuoli, e discendenti in infinito. Ciò accadde o per opera degli stessi Avvocati, e Gonfalonieri, i quali studiaronsi di trasmettere a' loro posterì un' impiego così onorifico, e lucroso, o anche per lodevole politica di alcuni Vescovi, ed Abati, cui rincresceva averli a comprare nuovi Avvocati, e difensori, col dono di nuovi feudi, e poderi. Comunque ciò fosse, certo è, che sussistono tuttavìa alquante nobili, ed antiche famiglie denominate degli *Avogadri*, e de' *Confalonieri* da quelle cariche lungamente,

mente, e stabilmente pe' lor maggiori sostenute, e fra queste ho presenti gli Avogadri di Trevigi, e di Brescia, e i Confalonieri di Milano, Pavia, e Piacenza. Molti, e ragguardevoli privilegj godevano quèste Famiglie ne' Secoli a noi più vicini, e fra gli altri aveano il jus privativo di tenere le redini del Cavallo, o della China, sulla quale montato il nuovo Vescovo facea la prima sua solenne entrata nella Città, accompagnandolo sino alla Cattedrale; come anche di sostener essi le aste del baldacchino, o dell' ombrella, che sopra di esso Vescovo portavasi, con altri riti, e cerimonie diverse ne' diversi paesi, che io non istarò qui a riferire. Per quanto a noi spetta, il diritto, di cui anche oggidì mantiensì in possesso la nobile famiglia de' Confalonieri di Piacenza, consiste in ciò, che in occasione del solenne ingresso de' nuovi nostri Prelati, uno di essa, che per l' ordinario è l' anziano, o dir vogliasi il seniore, trovasi magnificamente vestito appiè de' gradini, che conducono alla porta maggiore della Cattedrale, e tantosto che il Prelato leva il piè di staffa, balza egli sulla china, e fattosene Padrone cavalca un pezzo con giubbilo, e festa per la Città. Anche l' *Alberto Vicedomino*, nominato in quarto luogo fra que' testimonj sosteneva una Carica, dalla quale molte nobili famiglie il lor cognome han tratto in varie Città d' Italia, e fra queste contavasi la nobilissima famiglia de' *Vicedomini* di Piacenza, che abbiám veduto estinguerfi a' giorni nostri. Per verità il Vicedominato, secondo la sua istituzione, confidava-
si

si da principio solamente a persone Ecclesiastiche; ma coll' andar del tempo passò anch' esso ne' laici, almeno in alquante Città, e divenne stabile, ed ereditario nelle famiglie. Ufizio del Vicedomino era aver cura de' beni, e delle rendite della Chiesa, o sia del Vescovado, di modo che poco o nulla differiva da quella persona, che Economo, o Maestro di Casa appelliamo oggidì; salvo che ad esso spettava eziandio amministrar la giustizia ai Vassalli del Vescovado, e venendo a morte il Vescovo custodiva il Palazzo, e raccoglieva l' entrate pel successore. Il Du-Chesne osservando, che talvolta anche i Vicedomini sostenevano in giudizio le ragioni delle Chiese, e gli Avvocati mescolavansi anch' essi negli affari economici, credette, che lo stesso fosse in sostanza Avvocato, e Vicedomino: ma in ciò egli ebbe torto, volendo d' alcune eccezioni, e irregolarità particolari, formare una regola generale. Oggidì in Piacenza, in Milano, e in altre Città il Vicedominato è una delle Dignità della Cattedrale, e a chi in essa è costituito, spetta entrare nel Palazzo Vescovile immediate dopo la morte del Vescovo, far l' inventario de' beni, e delle facoltà della Mensa, e il tutto custodire, e governare pel nuovo Prelato.

Verso quest' Anno stesso fu assunto alla Vescovil Sede di Vercelli *Gregorio da Fontana*, nobile Piacentino, figliuolo di quel Burnengo, che per noi fu mentovato sotto gli Anni 1005., e 1027., il qual Prelato ne' tempi susseguenti fece gran figura negli affari secolari d' Italia, siccome vedremo. Cominciò

minciò egli a farsi nominare nell' Anno 1051., nel quale dal Pontefice Leone IX. fu scomunicato in un Concilio, tenutosi in Roma dopo Pasqua, per imputazione datagli di adulterio commesso con una Vedova già sposa di un suo Zio. Antonio, Azzo, e Tedaldo chiamavansi gli Zii di lui, come di sopra accennammo. Non si trovava egli allora in Roma, e nulla perciò potè rispondere per sè. Ma avvertito della censura contro lui fulminata, colà portossi di volo, ed avendo promessa soddisfazione, assoluto, e contento fu rimandato alla sua Diocesi. Da Ermanno Contratto ci è stata conservata questa notizia, il quale nella sua Cronica così ne parla all' Anno presente. *Post Pascha idem Dominus Papa Leo Synodum Romæ collegit, ubi inter alia Gregorium Vercellensem Episcopum, propter adulterium cum vidua quadam avunculi sui sponsa admissum, & perjuriam perpetrata, absentem, & nescientem excommunicavit. Quem tamen non multo post Romam venientem, satisfactionem promittentem, officio priori restituit.* Cita il Campi non so quali Monumenti della Chiesa di S. Savino, onde dice apparire, che quel Prelato, per maggiormente placare Iddio, ad onore di Sua Divina Maestà rizzò del proprio avere un Tempio, e riccamente dotollo a S. Gregorio Papa il Magno, di cui teneva il nome, e si mostrava molto devoto, nel suo paterno feudo, e territorio di Fontana pradosa sul Piacentino. Io dubito di questo racconto, e inclino a credere, che più antica sia la fondazione della Cappella di S. Gregorio, in esso luogo già situata, perchè l'istesso Vesco-

Par. 1. pag.
334.

Anno dell'
Era Volg.
1053.

vo Gregorio, in una Carta di cui parleremo più oltre, nettamente confessa, che a lui competeva solamente una porzione di essa Cappella. Queste minute osservazioni, che pur tanto necessarie sono, non le faceva d'ordinario quel nostro Scrittore, e un'altra pruova ne somministra una Carta dallo stesso prodotta all'Anno 1053., con queste Note: *Henricus, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio, sexto, septimo Kalendas Februarii, Indictione sexta*; per cui i *Marchesi Oberto, ed Obizo*, siccome egli credette, unicamente con *Alberto figliuolo dello stesso Opizo*, dopo aver donati alquanti beni *de Curte, qui dicitur Mariaco*, al Monistero di S. Giambatista di Vicolo de' Marchesi, in beneficio d'esso Monistero, e d'uno Spedale annesso, fecero, che Benedetto, Abate allora di quel sacro Luogo, si obbligasse di non cambiar mai, nè alienare essi beni. Lascio andare, che nel dì 26. di Gennajo dell'Anno presente correva l'Anno *Settimo* dell'Imperio di Arrigo, non il *Sesto*, e che, volendosi ritenere l'Anno *Sesto*, si dee corregger l'Indizione, e dire, che fu la *Quinta*, non la *Sesta*; le quali note in tal caso converrebbero al Gennajo dell'Anno precedente: dovea almeno accorgersi il Campi, che *Oberto, ed Obizo* non sono due personaggi differenti, figliuoli amendue di un'altro *Oberto Marchese*; ma denotano un personaggio solo con amendue que' nomi appellato; e dovea accorgersene da quelle parole della stessa Carta. *Vos Obertus, & Opizo Marchio, & Albertus Pater, & Filius, &*
da

da quell' altre: *Vos jam dictus Opizo Marchio, & Albertus Pater, & Filius.* Questi è quel medesimo Oberto Obizo Marchese, di cui abbiamo il Testamento presso l' Ughelli, e il Muratori, nel quale dicesi, come altrove accennai, ch' egli possedeva *Casas, Res territorias, seu Castra, & Capellas in Episcopatu Cremonense, Parmense, Regiense, Lunense, Lucense, Pisano, Vulturense, Paduano, Vicentino, Veronese, Mantuano, Placentino, Papiense, Tortonese, Turinense, Bubiense, Genuense, vel per alios singulos Episcopatus.*

Cambiò nel Settembre di quest' Anno stesso il Vescovo nostro Dionigi alquanti beni della sua Mensa con altri di Pietro Rettore della Basilica de' Santi Giovanni, e Polo, posta non molto lungi dalla Chiesa di S. Maria di Gariverto, sopra un monticello, che un tempo di Nazarette appellossi, e *Monte di Lazaretto* dal volgo chiamasi oggidì. Lo Strumento di questa permuta citato dal Campi conservasi tuttavia nell' Archivio della nostra Cattedrale, ed è il più antico documento, che menzion faccia della prefata Chiesa de' Santi Giovanni, e Polo, sopraffatta, e distrutta già da gran tempo. Nel Novembre dell' Anno seguente Gregorio Vescovo di Vercelli, e Abate, cioè Commendatario, della pingue Badia di Lucedio ottenne dall' Augusto Arrigo pienissima confermazione di tutti i beni, privilegi, e diritti tanto suoi, quanto della sua Chiesa. N' è stato pubblicato dal Muratori l' Imperial Diploma, in cui Arrigo onora quel Vescovo col titolo di *nostro*

Anno dell'
Era Volg.
1054.

Dissert. 73.

fedelissimo. Da un Placito prodotto dallo stesso Scrittore apparisce, che *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo quinquagesimo quinto. Imperii vero Domni Henrici Imperatoris Augusti Anno nono, quinto die Mensis Madii, Indictione octava*, l'istesso Augusto si trovava ne' celebri prati di Roncaglia sul Piacentino, dove, secondo il consueto, si rannava, all' arrivo de' Re, e degl' Imperadori, la Dieta de' Principi d' Italia. Incomincia esso Placito: *Dum in Dei nomine, loco Runcalia in judicio residebat Dominus Henricus Serenissimus Imperator, ad justitiam faciendam, ac deliberandam; residentibus cum eo Wido Archiepiscopo Mediolanense, & Ambrosio Episcopo Bergamense, & Dyonisio Episcopo Placentino, Bonusfilius, Otto, Wibertus, Ubertus, Atto, Burgundius, Walcausus, & Sembardus, Azo, Ansaldus, Johannes, Stado, Judices sacri Palatii, & reliqui plures &c.*; e prosegue raccontando, che gli Avvocati di Guido Vescovo di Luni, avendo una lite pel Castello, detto di Aghinolfo, con un certo Gandolfo, volevano deciderla col duello, alla presenza dello stesso Augusto, e de' soprannominati Giudici, e Prelati; ma che riuscì a questi di sopire amichevolmente quel contrasto. Di questa Dieta fece menzione anche Arnolfo Storico di Milano, come poco dianzi accennai, aggiugnendo, che l' Augusto Arrigo in essa *Marchionem Adelbertum, de quo nimia fuerat proclamatio, cum aliis flagitiosis, ferreis jubet vinciri nexibus*. Chi fosse questo Adalberto Marchese indarno hanno cercato

cato i Critici infino a quì, nè a noi molto dee importar di saperlo.

Sembra piuttosto, ch' io dovéssi quì prendermela con Girolamo Briani, e con alquanti altri Scrittori, i quali pongono il memorato luogo di Roncaglia nel distretto di Pavia, ovvero sul Lodigiano. Ma questa sarebbe, a mio giudizio, una fatica al vento gittata; perciocchè tutti i buoni Storici, e Critici, sì antichi, come moderni, convengono in asserire, che luogo era del Piacentino distretto, il cui odierno stato così descritto vienci dal Campi. *Il luogo di Roncaglia, che posto è tra il Po, e la Nure, è oggi di un semplice Villaggio, per essere andati in disuso col tempo que' solenni riti, ed è discosto dalla Città di Piacenza circa tre miglia, e dal Po intorno a un miglio; è feudo della Contea di Casa Nicella, ed ha contermine da Levante il fiume Nure, da Mezgodì Borgbetto, Villa feudale de' Conti Tedeschi di Piacenza; da Ponente il luogo, detto la Croce grossa, e da Settentrione il territorio di Sparavera, che ora quasi tutto rimane assorto dal Po.* Fra gli antichi, per accennarne pur qualcuno, abbiamo Guntero, il quale in proposito di una Dieta quivi tenuta dal Re Federigo Barbarossa, così ne descrive la situazione di Roncaglia, e le cerimonie, che in tali occasioni si costumavano.

Par. 1. pag.
283.

..... *Tunc demum signa revellens,
Roncaliam properat rapidis attingere castris.
Est locus Italiae, modicum sejunctus ab Urbe,
Cui, quia pulcra situ placet, inde Placentia nomen,
Pla.*

*Planus, & Eridani placido junctissimus amni,
 Effundit latos spatioso limite campos.
 Hic quoties claram Regnator tendit ad Urbem
 Theutonus, Ausoniam sumpturus ritè Coronam,
 Ponere Castra solet: ligno suspenditur altè
 Erecto Clypeus: tunc praeo Regius omnes
 Convocat a Dominis feudalia jura tenentes.
 Excubias Regi prima celebrare fideles
 Nocte vetustorum debent ex more parentum:
 At quicumque Domi, Domino nolente, relictus
 Defuerit, feudo privari Curia censet &c.*

Nè credasi già, che i soli Re, ed Imperadori Te-
 deschi, come per avventura potrebbe farci sospettare
 il citato Scrittore, onorassero il luogo di Roncaglia
 con esse Diete, che *Sinodi, Conventi, Comizj, Pla-*
citi, e Malli eziandio chiamavansi: imperocchè, per
 attestato di Ottone Frisingense, ve ne tennero anche
 gl' Imperadori, e i Re Franzesi; quantunque incer-
 to sia quale di essi il primo fosse a porre l' occhio su
 questo luogo, nè sappiansi precisamente gli Anni, e le
 occasioni, in cui cotali raunanze solenni vi tennero.
Est autem consuetudinis, dice Ottone, Regum Fran-
corum, quae & Teutonicorum, ut quotiencumque, ad su-
mendam Romani Imperii Coronam, militem ad tran-
salpizandum coegerint, in praedicto Campo (poco dian-
zi detto avea in Campo Roncaliae super Padum, non
longè a Placentia) mansionem faciant. E ciò basti
 per ora intorno alle celebri Diete di Roncaglia, del-
 le quali più altre volte verrà occasione di ragionare
 per l' avvenire.

In

In quest' Anno stesso alcuni divoti Piacentini, i cui nomi, salvo un Michele, e un Maurone, giunti non sono a nostra notizia, di consentimento del Vescovo Dionigi, fondarono, e di competenti rendite dotarono, fuor delle mura della nostra Città verso l' Oriente, un nuovo Monistero di Benedettini, col suo Spedale annesso, secondo l' uso a que' tempi comune, ad onore della Santissima Trinità, e della gran Madre di Dio. Ne ha pubblicata il Campi la Carta di fondazione, tratta dall' Archivio de' Monaci Ulivetani di S. Sepolcro, contrafegnata colle note seguenti: *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Cbristi Milleximo quinquagesimo sexto, secundi vero Donni Henrici, gratia Dei, Imperator Augustus, Anno Imperii ejus, Deo propitio nono, sexto Calendas Junii, Indictione octava.* Ma l' Indizione, e l' Anno dell' Imperio di Arrigo chiaramente danno a conoscere, che l' Anno dell' Incarnazione è scorretto, e ch' esser dee il 1055. Non ritenne lungo tempo quel Monistero il titolo da' Fondatori impostogli; ma incominciò ben presto a chiamarsi, come chiamasi tuttavia, *Monistero di S. Sepolcro*; o perchè fondato fosse su le rovine dell' antica Basilica di S. Sepolcro, in que' contorni già esistente, o perchè nella nuova Chiesa di esso effigiato vedevasi il Santo Sepolcro del Divin Salvatore, come ci fanno sapere nella Carta preallegata gli stessi fondatori dicendo: *Et quia omnes Jerosolimam, ubi Dominus corporaliter sepultus fuit, tendere nequimus, in eadem Ecclesia sepulcrum in honore Salvatoris constituimus, quod videntes,*

Par. 1. pag.
513.

tes, memores Domini pro nobis passi, & sepulti, intuitu mentis se se considerantes, præteritis malis abrenuncient, & pœnitentiam agant. Diede in luce l' istesso Campi una Carta del Vescovo Dionigi, data nel dì 3. di Dicembre di quest' Anno medesimo, che io pure ho veduta nell' Archivio della Chiesa Cattedrale, colle sottoscrizioni originali di quel Prelato, e di 25. Canonici della sua Chiesa, in cui esso Vescovo attesta, di aver consecrato, e dedicato quel sacro Luogo, da lui chiamato, *Ecclesiam in Sancti bonore Sepulchri*, e prescrive alquante leggi, pel buon reggimento dello stesso, fra le quali qualche attenzione meritano le seguenti. *Istum autem honorem nostræ adquisivimus Matri Ecclesiæ, faciendum ab eodem præfati loci Abbate, ut Pontifice Metropolitanæ consecratione remeante, sumpto isdem Abbas cæreo trium librarum cære, habens per unamquamque libram uncias duodecim, & unaquæque uncia pondus vigintiduorum denariorum Papiensium, deferens, ponat ante Altare Sanctæ Dei Genitricis, aut in manu Episcopi. Insuper quando Anniversarius dedicationis illius advenerit Ecclesiæ, Canonicis nostræ Matris Ecclesiæ, cum processione illuc adventantibus, honestè recipiantur. - Septimanariis vero, scilicet Præsbytero, Diacono, Subdiacono, Acolito, Ostiario, decenter administratur cibus corporeus, secundum consuetudinem Monachorum. Ad consecrationem etiam Altarium, seu Ecclesiarum, dabuntur pro Episcopi jam dicti refectione porci, valentes quatuor solidos, & modium unum frumenti, pulli vigintiquatuor, congia vini, atque una libra piperis.*

Tutto

Tutto intero ho voluto registrar questo passo, per far conoscere con esso quanto abbian torto certi pretesi Canonisti de' nostri giorni, i quali con magistrale tuono decidono, e danno ad intendere a chi loro crede, e venera come oracoli ogni lor parola, che il jus, e il possesso, in cui tuttavia mantiensì il Capitolo della nostra Cattedrale di portarsi processionalmente in certi giorni dell' Anno ad alcune Chiese, e d' ivi celebrare i divini Ufizj, sia, come dicono essi, *una servitù* di esso Capitolo, cioè un' obbligo, e un' aggravio allo stesso imposto, non un' onore, e un diritto riserbatoagli dai fondatori, padroni, e benefattori di esse Chiese. La scienza de' sacri Canonni è sommamente utile, e pregevole; e chi n' è pienamente istruito, non già leggiermente informato, merita la stima, e la commendazione universale. Ma v' ha de' punti con tutto ciò, per cui fondatamente decidere essa sola non basta, ed abbisogna del soccorso d' un pò di Critica, e di Storia. Un' altro esempio di simil diritto riservato al Capitolo della Cattedrale, l'abbiam veduto nel Testamento di Andrea Vescovo di Tortona, e più altri ne vedremo in progresso di queste Memorie. Dice il Campi, che *non contentossi* esso Capitolo di trasferirsi alla suddetta Chiesa di S. Sepolcro nel dì della Consacrazione di quella, ma *andar vi volle* eziandio nella quinta feria fra l' Ottava di Pasqua; e descrive per minuto la curiosa funzione, che vi facea, citando gli antichi libri del Coro di essa Cattedrale. Io mi dispenserò dal parlarne, perchè da più Secoli in quà si

Par. 1. pag
337.

son mutate le cose, nè più colà si trasferisce il mentovato Capitolo ne' giorni sopraccennati, nè in verun' altro dell' Anno. Esiste nell' Archivio delle Monache di S. Bernardo della nostra Città; ed eziandio in quello de' sopraddetti Monaci Ulivetani di S. Sepolcro un' altra Carta del Vescovo Dionigi, data anch' essa il dì 3. di Dicembre dell' Anno presente, in vigor della quale quel buon Prelato donò alla nuova Chiesa, e al Monistero di S. Sepolcro *alveum unum de fluvio Trebia, a loco Gosolenghi usque ad dictam Ecclesiam decurrentem: deinde usque ad locum, qui dicitur Fons Augusta*; e concedette all' Abate, e ai Monaci dello stesso, *in eodem alveo fieri duos optimos molendinos prope eandem Ecclesiam, cum omni jure, & pertinentia, & aqua ductili*. Anche i Monaci di S. Savino parteciparono della beneficenza di esso: imperocchè conservano tuttavia un suo Privilegio; dato nel dì 28. di Settembre dell' Anno seguente, per cui all' Abate Alberigo, ed a' successori di lui confermò la decima nel luogo di Fulignano, donata già al detto Monistero da Sigifredo *beatissimo Vescovo*, giusta l' espressione di quella Carta, e fondatore di quel sacro Chiostro; con aggiugnervi anch' esso alquante altre ragioni, e con rafferma gli quanti beni, decime, e proprietà possedeva tanto nella Villa delle Mosie, quanto nelle paludi, e nel circuito della Città.

Anno dell'
Era Volg.
1056.

Nel dì 5. di Ottobre dell' Anno presente diede fine al suo vivere l' Augusto Arrigo, Terzo, come dissi fra i Re di Germania, e Secondo fra gl' Impera-

peradori , cui succedette ne' Regni il figliuolo Arrigo IV. ancor fanciullo, il quale, per quanto da varj Atti raccogliessi, cominciò tosto, benchè non coronato, a dominare in Italia, e ciò per elezione o precedentemente procurata dal Padre, o dopo la di lui morte ottenuta. Anteriore a quest' Epoca è una Carta dell' Archivio di S. Antonino, priva di note cronologiche, pubblicata dal Campi sotto quest' Anno stesso, in cui il Vescovo Dionigi dice, che avendo già fatto voto di fondare un Monistero di Suore, *in primis pro anima, & incolumitate Divi Imperatoris; deinde pro eorum, qui hac Sede functi, & functuri sunt, totius etiam Populi Placentini; ad ultimum, pro nostra*, trattò co' Canonici di S. Antonino, i quali condiscesero a cedergli per tale uso la Basilica di S. Siro, *cum tota dote*, che situata era poco fuori di Città al Mezzodì, non già Monistero, come una volta, ma Chiesa Parrocchiale, da Preti secolari tenuta, ed a' prefati Canonici di S. Antonino soggetta; ricevendo dallo stesso in contraccambio la Parrocchial Chiesa di S. Antonino di Pittoli, con tutte le sue ragioni, e pertinenze. Soggiugne il Campi, che *si prese egli poi a ridurre in forma di Monistero, secondo che conveniva, per uso di Donne, la predetta Mansione di S. Siro, col dormitorio, giardino, cbiostro, e cortile, e rifabbricata anche la Chiesa, entrar vi fece sotto la regola, e professione di S. Benedetto quelle buone Verginelle, che ispirate da Dio, concordemente s' erano disposte di farsi ivi religiose. E' ben verisimile, che le predette cose o tutte, o in-*

Par. 1. pag.
515.

Ibid. pag.
339.

Anno dell'
Era Volg.
1057.

Ibid.

parte le facesse il Vescovo Dionigi, in esecuzione del suo voto; ma la prefata Carta non ne dice nulla, nè altri documenti produsse in tal proposito quel nostro Scrittore. Spetta all' Anno seguente la traslazione di alquante Reliquie di S. Fiorenzo Vescovo d' Oranges, da quella Città alla Terra di Fiorenzuola sul Piacentino, che furono, secondo il Campi, *poco meno della metà del sacro Corpo di esso S. Fiorenzo*. Ne fanno menzione le Croniche del Coppallati, e del Musso, la seconda fra le quali ha queste parole. *Anno Domini MLVII. delata sunt Ossa quondam (deo dir quadam) S. Florentii Episcopi ab Orenga Civitate ad Castrum Florenzolæ districtus Placentiæ, ubi fecerat miracula*. Io non ne parlerò di più, rimettendomi a quanto dissi altrove in proposito di questo Santo, ed alla Storia della traslazione suddetta, descritta, come accennai, dal famoso Jacopo da Verrigine, che nell' Archivio Canonico conservasi di quella Terra. A' miei Leggitori basterà sapere, che recate furono a Piacenza dall' Arciprete di Fiorenzuola, e da un' altro Sacerdote appellato Odone, figliuolo di Rainerio, e nel dì 19. di Marzo dal Vescovo Dionigi solennemente collocate nel Tempio ad esso Santo nella prefata Terra dedicato.

Stipulò l' istesso Prelato nel dì 25. del prossimo Ottobre un contratto con Grimerio, nato dal già Adelberto, vivente secondo la legge Romana, come portava il costume della sua nazione, ed uno degli Ascendenti della nobilissima famiglia de' Visconti di Piacenza, siccome più oltre dimostrerò, per cui, avendo

do prima ricevuta dallo stesso libera, e spontanea donazione, a nome della sua Chiesa, di otto jugeri di terra, con alquante case, ed altre ragioni, poste a Casagulega, luogo nella Valle di Perino, sul distretto di Piacenza, investì poscia lo stesso Grimerio, e i discendenti di lui, sino alla quinta generazione, a titolo di precaria enfiteusi, de' sopraddetti beni per esso dianzi donati alla sua Chiesa, ed unitamente *de insula una, cum in parte terra aratoria, & in parte frascbaria juris jamdictæ Ecclesiæ, quæ est posita infra fluvio Padi, quæ est per mensuram jux. juges centum*; altrignendolo a pagare ogni Anno, nel Mese di Novembre, *argentum denario uno bono, & candelam unam* in mano del Vescovo, o del suo Procuratore, ovvero sull' Altare di S. Antonino, la cui Chiesa avea per avventura il dominio diretto di quell' Isola, o certamente non tardò molto ad acquistarlo. La Carta di questa Investitura, rogata da Bonizone Notajo del sacro Palazzo, e divulgata dal Campi, conservasi nell' Archivio della nobil famiglia de' Casati di Piacenza, succeduta sin dal principio del Secolo quindicesimo, per Investitura datagliene dal Capitolo di S. Antonino, a' discendenti del prefato Grimerio, nel possesso di que' terreni, appellati in addietro *il Mezzano de' Visconti, e la Mezzana de' Casati* oggidì. Racconta il Locati all' Anno seguente, e lo ripete sulla fede di esso il Campi, che provocati i Piacentini dai Pavesi lor confinanti, vennero con essi ad un fatto d' arme, dal quale vittoriosi uscirono, benchè con molto spargimento di sangue

Par. 1. pag.
515.

Anno dell'
Era Volg.
1058.

gue anche dalla lor parte, e carichi di nemiche spoglie a casa se ne ritornarono. Io non sò trovare alcun vestigio di questo fatto nè presso i nostri, nè presso verun' altro antico Cronista. Ma se pur sussiste in qualche parte, ci convien credere, che i nostri si movessero in ajuto de' Milanesi, fra' quali, e i Pavesi, gran tempo era, che bolliva una segreta gara, ed invidia. Arnolfo Storico Milanese fa memoria di una guerra, che nacque fra essi, nell' Anno 1059., in cui toccò ai Pavesi di andare colla testa rotta. Aggiugne, che i Milanesi aveano tirati in lega con esso loro anche i Lodigiani, ma de' Piacentini non ne fa egli parola, e io, quanto a me, credo, che in questo fatto non ci avessero parte veruna.

Anno dell'
Era Volg.
1059.

Accadde bensì una battaglia verso questi tempi medesimi, che io mi prenderò la libertà di riferire all' Anno 1060. perchè non se ne fa l' Anno preciso, e solamente ci è noto, che avvenne *tempore quo Dionisius in pace Placentinam gubernabat Ecclesiam*: ma fu battaglia fra Piacentini, e Piacentini, ridicola piuttosto, che pericolosa, o nelle sue conseguenze funesta. In tempo adunque del Vescovo nostro Dionigi, insorse lite fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino; perciocchè pretendevano i primi, che in qualunque Chiesa si seppellissero i cadaveri de' gentiluomini, e d' altre persone nobili defunte, a sè per privilegio spettasse cantarvi la Messa; e ciò particolarmente nella Chiesa di S. Antonino, ove *antiquitus Capitanei, & Magnates tam Civitatis, quam suburbii sepeliebantur*; ed all' incontro sostene-

Anno dell'
Era Volg.
1060.

stenevano i secondi, non avere i Canonici della Cattedrale altro jus nella loro Collegiata, che quello di celebrarvi ogni Anno sei Messe, cioè *unam in die Inventionis Corporis S. Antonini, secundam in festi-
vitate S. Victoris, tertiam in solemnitate S. Step-
hani, quartam in secunda feria post Pascha, quintam
in Dominica, quæ præcedit Rogationes, sextam in
festiuitate S. Antonini, quæ est in Julio*, col diritto di benedirvi le Candele nel giorno della Purificazione di M. V., e le Palme nella Domenica degli Ulivi. Or mentre questa lite civilmente trattavasi fra gli Avvocati d' una parte, e dell' altra, venne a morte un certo Gandolfo de Ribulo, *nobilis genere*, e fu portato a seppellirsi nella prefata Chiesa di S. Antonino. Già i Canonici di questa raunati in Coro trovavansi, non so se per ricevere il cadavero, o per fargli, secondo il rito, le solenni Essequie; quando sopravvenendo *Majoris Ecclesie Canonici, quia nobiliores, & ditiores, & plures erant numero, fugaverunt Sancti Antonini Canonicos extra Chorum, turpiter manibus, baculisque percussos*. Sparsasi la novella di questo scandaloso fatto per la Città, accorsero ben tosto gli amici, e i partigiani de' Canonici di S. Antonino, accompagnati da gran folla di popolo, e discacciaron similmente dal Coro que' begli umori, che far voleano da padroni in casa altrui, e giustizia di lor propria mano faceansi. Non era verisimilmente per finir quì la faccenda, e correva pericolo quegli animosi Ecclesiastici di farsi anch' essi ben bene ispiantar le costure, se non sopraggiugne-
va

va il Vescovo Dionigi, che bisogno ebbe di tutta la sua autorità, e destrezza per raffrenare i trasporti del popolo infuriato, e non senza grande difficoltà potè sani, e salvi ricondursi a casa i suoi Canonici, lasciando il comodo a que' di S. Antonino di proseguire l' Ufiziatura intermessa, e di seppellire a loro grande agio il cadavere. Ci ha conservata memoria di questa battaglia una attestato di certo anonimo Cerimoniere dello stesso Vescovo Dionigi, esistente nell' Archivio della nostra Vescovil Mensa, e pubblicato dal Campi tutto intero, insieme colla notizia d' altre differenze, che passavano allora fra que' due ragguardevoli Capitoli in materia di giurisdizione, di ceremonie, e di riti.

*Par. 1. pag.
516.*

*Anno dell'
Era Volg.
1061.*

Chiamato che fu a miglior vita nel Luglio dell' Anno 1061. l' ottimo Pontefice Niccolò II., unitisi i Cardinali co' nobili Romani del loro partito, sostituirongli, circa tre Mesi dopo, Anselmo Vescovo di Lucca, che prese il nome di Alessandro II., e consecrarono, senza cercare l' assenso del Re Arrigo. Di cotal' elezione restò forte amareggiata l' Imperadrice Agnese, tutrice del giovane Re suo figliuolo, e più di mala voglia l' intesero i Vescovi di Lombardia, i quali macchiati in buona parte trovandosi di Simonia, d' Incontinenza, e d' altri tali delitti, avrebber voluto un Papa a lor modo, che chiudesse gli occhi, e tollerasse la poco saggia loro condotta. Spedirono a tal fine in Germania Dionigi Vescovo di Piacenza, e Gregorio Vescovo di Vercelli, i quali soffiendo nel fuoco, che già trovarono

varono acceso in quella Corte, unitamente con altri Prelati aderenti ad Arrigo, proposero, e fecero dichiarar Papa, cioè Antipapa manifestissimo, Cadaloo, chiamato Cadalo, Vescovo di Parma, uomo ricco di facoltà, ma più di vizj, che si dicea condannato in tre Concilj, per la malvagia, e troppo scandalosa sua vita. Poco merito si fece in questa occasione colla Chiesa di Dio il Vescovo nostro Dionigi: nè a cancellare l' infamia, che incontrar ne dovette presso tutti i buoni, bastevoli esser poterono le molte opere di religione, e di pietà, che leggiamo aver esso fatte prima, e dopo; fra le quali mi cade qui in acconcio accennare, che nel dì 1. del precedente Aprile concesso avea a Giovanni Abate del nuovo Monistero di S. Sepolcro, la facoltà di fabbricare un terzo mulino, oltre ai due già mentovati di sopra. Anche Gregorio Vescovo di Vercelli esercitavasi in somiglievoli opere di pietà, che nondimeno nel Tribunale di Dio dovettero esser valutate ben poco, a motivo della Scisma, in cui trovavasi egli attualmente involto, e della vita, che menava, troppo contraria ai doveri, e al carattere di sacro Pastore. Abbiamo un Documento nell' Archivio di S. Savino, e l' ha prodotto il Canonico Campi, onde apparisce, che trovandosi Gregorio in Piacenza nel dì 8. di Gennajo dell' Anno seguente, donò al Monistero, e alla Chiesa di esso S. Savino, *pro animæ meæ, siccome egli parlò, atque genitori, & genitrice meæ, cæterorumque parentum mercede*, tutti i beni, e le ragioni, ch' egli possedeva in sua parte

X x

nel

Campi par.
1. pag. 342.

Par. 1. pag.
517.

Anno dell'
Era Volg.
1062.

nel distretto di Fontana petrosa, oggidì *pratoſa* appellata, ascendenti alla ſomma di centocinquanta ju-
geri di terreno, inſieme colla porzione del Caſtello,
e della Cappella ad onore di S. Gregorio in eſſo luo-
go fondata, e ciò ſolamente dopo la morte ſua, e a
condizione, che nè l' Abate di quel Moniſtero, nè
il Veſcovo di Piacenza cambiadeſero mai, nè deſſero
a livello, ovvero in altra guiſa alienadeſero parte ve-
runa di eſſi beni; cui, in caſo di contravvenzione,
devoluti volle al Veſcovado di Pavia. Chiamafi quel
Prelato in queſta Carta *Gregorius Episcopuſ Sanctæ
Vercellenſis Eccleſiæ, & filiuſ Berningi, o Burningi,*
che legger vogliaſi. In tutte le altre Carte a queſta po-
ſteriori troveraſſi appellato eziandio *Cancellariuſ*, ovve-
ro *Cancellariuſ Domni Regiſ*; perciocchè di lì a po-
chi Meſi fu a lui conferito il poſto di Cancelliere
del Regno d' Italia, tolto al famoſo Guiberto, che
fu poi Arciveſcovo di Ravenna, e Antipapa; e in
un Diploma, preſſo il Ferreri, ſpedito in favore di
eſſo Gregorio nel dì 25. di Luglio dell' Anno 1070.,
l' iſteſſo Re Arrigo lo chiama *dilettiſſimo Veſcovo,*
e cariſſimo ſuo Arcicancelliere. Nella Primavera di
queſt' Anno ſteſſo portofſi a Roma l' Antipapa Ca-
dalo, con un buon numero d' armati, e quivi venne
ad una battaglia, che riuſcì ſanguinoſa, e terminò
colla peggio della fazione del legittimo Pontefice
Aleſſandro II. Ma comparve in ajuto di queſto, po-
chi giorni dopo, Gotifredo Duca di Toſcana, con
forze tali, che il baldanzoſo Cadalo ebbe per gra-
zia di poterſene ritornare a Parma colle mani vuote,
e ſpo-

*De Episc.
Vercell.*

e spogliato d' ogni equipaggio . Anche nell' Anno seguente imprese egli il viaggio di Roma , con nuova provvisione di genti, e di danaro, e s' impadronì al suo arrivo della Basilica Vaticana. Male nondimeno andò a finire per lui la faccenda anche questa volta: imperocchè accorso il Popol Romano, dissipò bentosto la ciurma de' seguaci suoi, salvandosi a grande stento l' ambizioso Antipapa nel Castello di Sant' Angelo, ove un lungo, e doloroso assedio sostenne.

Una bella, e interessante notizia ne somministra il Campi sotto l' Anno presente , appoggiata a una Carta dell' Archivio di S. Savino, cui, per la sua brevità, io pure mi farò lecito di qui tutta intera trascrivere . Il contenuto di essa è il seguente. *Controversia erat inter Donnum Savinum Abbatem Sancti Savini, & Cimafabam de Paderna. Dicebat namque præfatus Abbas, quod Cimafaba erat ex familia dicti Monasterii, & suum Scuterium esse debebat, & capistrum, malam, naperiam, ac talia ei deferre: & dicebat se debere habere districtum feudi ipsius Cimafabæ, & ipsum Cimafabam debere facere guaitam, & scletam guaitam in Castro Padernæ, per guer-ram. E contrario Cimafaba dicebat. Super quo sic definitum est per Consules Placentiæ; quod Cimafaba præcipiat hominibus loci Padernæ facere guaitam, & scletam guaitam, & spinatam, & talia, si voluntas Abbatis fuerit: sed hoc similiter faciat, cum Abbas voluerit ire per suas Cellas, dictus Cimafaba vadat cum eo, cum suo equo, & huiusmodi servitia eidem faciat, ut stet ante eum, & porrigat ei vina, & fer-
cula,*

cula, & stet secum usque ad lectum, & ei seruiat, & si Abbas voluerit, eum discalciet, & lectum faciat, & eum cooperiat. Bonusdies Notarius fecit instrumentum. An. 1063. Spaventossi leggendo questa Carta l' erudito Muratori, il quale nella quarantesima sesta delle sue Dissertazioni stabilito avea, che *paucis tantummodo Annis ante finem Saculi a Christo nato undecimi inuecti fuisse videntur Consules ad regimen Italicarum Urbium*; ma senza impegnarsi in un più minuto esame della stessa, stimò bene d'isbrigarlene dicendo: *Quod etiam Anno 1063. fuisse Consules Placentia Campius scribit, ei fidem in hoc facile adbibendam non puto, nisi certiora Documenta suppetant. Nondum enim video tunc in alias Urbes inuectum Consulum nomen, & auctoritatem; & ad Placentiam quod attinet, certè ad id persuadendum nobis, informis illa a Campio allata Charta minimè sufficit.* A questi sentimenti giustissimi del mentovato Scrittore io aggiugnerò, che mi stupisco come il Campi non siasi accorto, che nelle note di quella Carta v' ha un' anacronismo per lo meno di un Secolo intero, e che appartiene all' Anno 1163., ovvero ad altro dei susseguenti, ne' quali, sgravate le Città di Lombardia de' Ministri Imperiali o Regj, governate erano da' loro proprj Cittadini, che *Consoli* appellavansi, come a suo tempo vedremo; e ne' quali Anni era Abate di quel Monistero appunto un Savino, cui Papa Alessandro III. nel 1173. indirizzò un Privilegio registrato dal Campi, che incomincia: *Alexander Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis filiis*

filiis Savino Abbati Monasterii Sancti Savini, quod secus Placentiam situm est, ejusque fratribus, tam presentibus, quam futuris. Ne' Regiltri, e nelle Scritture del citato Archivio trovasi nominato più altre volte questo Savino Abate sul finire del Secolo dodicesimo; ma che altri di questo nome prima di lui reggesse quel Monistero, non credo, che Documento, o Carta v' abbia, che il dica. Vado sospettando che al Secolo dodicesimo pure appartenga un' altro simile litigio, accennato dallo stesso Campi all' Anno 1045., con citare un vecchio Registro del mentovato Archivio, ove dice, che, essendo nata contesa tra Opizone Abate di S. Savino, e Riccardo Rosso de' Nobili Fontanesi, che teneva in feudo dal detto Abate, e Monistero suo alcuni poderi in Fontana petrosa, affermava Opizone, che dovesse Riccardo, come feudatario, e Vassallo della Badia, servire a lui negli occorrenti bisogni, ed accompagnarlo a cavallo, mentre gli conveniva visitare i suoi luoghi, e Monisteri soggetti alla detta Badia, ed insino andare con esso lui a Roma, per la visita de' sacri Limini; e pretendendo Riccardo all' incontro di non esser tenuto a tante cose, si ridusse la tenzone in giudizio; ma per la mancante, o lacera scrittura, non si sa come ne seguisse la decisione. Se tutta intera avessimo questa Carta, forse anche in essa troveremmo la decisione de' Consoli di Piacenza.

Par. 1. pag.
327.

Che che sia nondimeno di questa, certo è, che quella prima nulla ha che fare nè coll' Anno, nè col Secol presente, e un' altra riprova evidentissima ne abbia.

Anno dell'
Era Volg.
1065.

abbiamo in un Placito dello stesso Archivio, posto in luce similmente dal Campi, che fu tenuto Anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo quinto, Calendis Julii, Indictione tertia, dum, in Dei nomine, Civitate Placentia, in Curte propria Domni Rainaldi Missi Domni Regis, in laubia justa Capella Sanctorum Simonis, & Jude, per ei data licentia, in judicio residebat Dominus Dionisus Episcopus Sanctae Placentinae Ecclesiae, & Comes unus Comitatu Placentino, sive Missus Domni Regis, una cum Dominus Cuniberto Episcopus Sanctae Taurinensis Ecclesiae, ad justitiam faciendam, ac deliberandam, adessentque cum eis Atto Judex, & Missus ejusdem Domni Regis, Isembrandus, Antoninus, qui & Azo, Ansaldus, Tado, Gandulphus, item Ansaldus Judices sacri Palatii; Aidraldus de Cario, Oddo quon. Raineri fil., Gandulfus fil. quon. Amizoni milites ejusdem Sanctae Placentinae Ecclesiae, Adelbertus Teutonicus Comes habitator Comitatu Brisensi, Ugo dati ... Gariprando ... Joannes filius quon. Crescentii, Albericus, & Adelbertus Vicedomino ... Deosalve, Berardus, Agiprando, Albigo, Regio Placentini Cives, & reliqui plures. Innanzi a questi, non Consoli, nè Pretori, ma Messi Regj, Conti, Vescovi, Giudici del sacro Palazzo, Militi della Chiesa Piacentina, e Cittadini di Piacenza, comparve Richizone Abate di S. Savino, in compagnia di Daiberto suo Avvocato, e lor presentando lo Strumento della donazione de' Beni di Fontana petrosa, fatta tre Anni avanti al suo Moniste-*

ro da Gregorio Vescovo di Vercelli, e Cancelliere del Regno d' Italia, che similmente vi si trovava presente, con Corrado suo Avvocato, e pronto esibendosi a sostenere in giudizio, e contro chiunque si fosse, la legittimità di quell'atto, e i diritti in vigore di esso acquistati dal suo Monistero, ottenne dal Vescovo Gregorio una solenne ratificazione dello stesso, e da quella numerosa assemblea un Decreto confermativo di tutto ciò, o dir vogliasi un' autentico Manifesto, esteso da Bonizone Notajo del sacro Palazzo, *ex jussione prædicta Domni Dionisi Episcopus, & Comes, atque Missus, & Judicum ammonitione.* Da questo Documento apparisce, che quegli, che comandava le feste in Piacenza a questi dì, e decideva le cause sì degli Ecclesiastici, come de' Laici, era il Vescovo Dionigi, il quale, al pari di molti altri Prelati di Lombardia, era ormai divenuto *Comes unus Comitatu Placentino*, cioè Governatore assoluto, e perpetuo, anche nel temporale, non della sola Città di Piacenza, *& foris ab uno Milliaro in circuitu*, siccome dicemmo essere stato conceduto al Vescovo Sigifredo dall' Augusto Ottone III. nell' Anno 997.; ma di tutto eziandio il Piacentino distretto, e libero dalla compagnia, e suggezione d' ogni altro Conte, e Ministro Regio, e secolare, non che de' pretesi Consoli, l' ufizio, e il nome de' quali rinato ancor non era in Italia.

Nel Luglio dell' Anno seguente ricevette l' istesso Dionigi, il giuramento di fedeltà, come Vescovo di Piacenza, da Gandolfo, e da Alberto fratelli, suoi
Vas.

Anno dell'
Era Volg.
1066.

Campi par.
1. pag. 346.

Anno dell'
Era Volg.
1067.
1068.

Par. 1. pag.
319.

Anno dell'
Era Volg.
1069.

Vassalli, per una parte del territorio di Montearscio, e per la Pieve di Bedonia, o dir vogliasi per le decime della stessa, che tenevano in feudo dalla sua Mensa. Nol veggio nominato in una Carta di certa donazione, che Uregilda figliuola del fu Ottone, e vedova di Oberto fece *in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo sexagesimo octavo, Indictione quinta* (o l' Anno è scorretto, ed esser dee il 1067., o legger vuolsi l' Indizione *sesta*, che correva nel Luglio dell' Anno 1068.) *Sanctæ nostræ Matris Placentinæ Ecclesie, & Sanctæ Justinæ Virginis, ubi ejus Corpus humatum requiescit*, rogata da Bonizone Notajo, e per me letta nell' Archivio della nostra Cattedrale: ma forse trovavasi egli allora al Concilio celebratosi in Mantova, a cui, eccetto che l' Antipapa Cadaloo, tutti intervennero i Vescovi di Lombardia, col legittimo Pontefice Alessandro II., il quale così ben rispose alle calunnie contra lui inventate da' suoi malevoli, che gran parte dei suddetti Vescovi, di suoi avversarj, ch' erano prima, diventarongli amici, ed ubbidienti, abbandonando affatto il partito di Cadaloo. Da ciò nondimeno, che più oltre dirassi sembra ricavarfi, che o non contossi esso Dionigi nel numero di que' ravveduti Prelati, o fu d' assai corta durata il suo ravvedimento. Ha prodotta il Campi una Carta dell' Archivio di S. Antonino, rogata da Giovanni Notajo del sacro Palazzo, *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Milleximo sesagesimo nono, quarto Kal. Septembris,*

bris, Indictione Septima, per cui Sigifredo Arciprete (oggidì Proposto) di quella Chiesa diede in livello per 29. Anni a Giovanni, detto anche Bonaldo, un Mulino, ch' era di ragion della stessa, con alquanto terreno annesso, posto non lungi dall' argine, e dal canale detto il Rifiuto, cioè verisimilmente nel luogo stesso, che a' dì nostri appellasi *la Galliana*, con questa condizione, che *persolvere exinde debeat singulis Annis, pro omni Missa Sancta Mariae de Mense Augustus, modios tres de furmento pulchro, & uno de mestura, dato, & consignato praedicto grano in Civitate Placentia, a recto stario Placentino ad Ecclesia praedicti Sancti Antonini &c.*; e con obbligarsi ciascuna delle parti, in caso che contravenisse a qualcuno dei patti in essa Carta stipulati, a pagar l' ammenda di ventiotto soldi di buoni danari d' argento Pavese.

Trovavasi in Lucca nel dì 17. di Novembre dell' Anno seguente il Pontefice Alessandro II. quando con sua Bolla amplissima indiritta alla Congregazione, cioè ai Monaci del Monistero di S. Sepolcro novellamente fondato in Piacenza, che intera conservasi nell' Archivio sopraccitato della nostra Cattedrale, accettò esso Monistero sotto la protezione della Sede Apostolica, salva però la canonica riverenza verso il Vescovo, e la Matrice Chiesa di Piacenza; dichiarandosi di desiderare, che così pia opera, dalle limosine de' Fedeli incominciata, e già a buon segno condotta, andasse ogni dì più perfezionandosi in onor di Dio, ed a salute delle anime così de' fondatori,

Y y

come

Anno dell'
Era Volg.
1070.

Anno dell'
Era Volg.
1072.

come de' loro posterì, e successori. Non mancò chi secondasse il pio desiderio di quel buon Pontefice, e fra gli altri trovo, che nell' Anno 1072. un certo Andrea, nato di quel Maurone, che dicemmo essere stato uno de' Fondatori del memorato sacro Luogo, donò ad esso alquanti terreni, situati nel luogo di Piacentino, presso la Chiesa di S. Clemente. Nell' Anno stesso, per attestato di Ruffino Monaco, confermò Dionigi Vescovo di Piacenza a Richizone, Abate di S. Savino tutte le donazioni per l' addietro fatte a quel Monistero; aggiugnendovi egli pure con perpetua donazione la Basilica di S. Salvatore, affinchè la riducesse ad uso, ed abitazione di Monaci, siccome in fatti non molto dopo si effettuò. Questa è la più antica menzione, che io trovo farsi di quella Chiesa, oggidì Parrocchiale, ed amministrata da Preti secolari, con titolo di Prioria; se pure non è, come altrove giudicai probabile, la Cappella, *quæ est consecrata in honore Dei, & Domini Salvatoris*, situata già in Piacenza, che in un Documento dell' Anno 1014. annoverasi fra le pertinenze del Monistero di S. Felice, o sia della Regina di Pavia. Una Carta dell' Archivio di S. Antonino citata dal Campi ci fa sapere, che l' istesso Dionigi nel Maggio dell' Anno seguente, correndo l' Indizione Undecima, *come Vescovo, e Conte insieme, investì della Pieve di S. Giorgio un Federico di Arimania*. Frattanto al Pontefice Alessandro II., chiamato dal Signore a miglior vita nel precedente Aprile, succeduto era nell' Apostolico Seggio il famoso Car.

Par. I. pag.
348.

Anno dell'
Era Volg.
1061.

Cardinale Ildebrando, più famoso poi sotto il nome di Gregorio VII., la cui elezione, comechè non piacesse al Re Arrigo, pure leggiamo presso Lambert da Schafnaburgo, ch'egli *statim Gregorium Ver-*^{In Chronico.}
cellensem Episcopum, Italici Regni Cancellarium ad Urbem transmisit, quatenus auctoritate Regia Electionem ipsam confirmaret, & Consecrationi ejus interesse studeret. Ora inteso questo zelante, dotto, ed incorrotto Pontefice a toglier via gli scandali dalla Chiesa di Dio, e specialmente a corregger gli abusi delle Simonie, e dell' incontinenza del Clero, che troppo piede ormai preso aveano da per tutto, nell' Anno 1074. raundò un gran Concilio in Roma, a cui intervennero assaissimi Vescovi, e alquanti laici eziandio, fra i quali contansi la celebre Contessa Matilda, Azzo Marchese, e Gisolfo Principe di Salerno. Fu pubblicata in esso la deposizione de' Preti concubinarj; fu decretato, che niuno ascender potesse agli Ordini sacri, se non prometteva d' osservare la continenza, e fulminata di nuovo con terribili Scominiche la Simonia.

Anno dell' Era Volg. 1074.

Uno dei Prelati sospesi, e anatematizzati, fu Dionigi Vescovo di Piacenza, *vir manifestè sacrilegus, & multorum scelerum reus*, siccome chiamollo in una sua lettera lo stesso Pontefice. Se ciò avvenisse nel prefato Concilio, ovvero qualche tempo prima, non possiamo accertarlo. Solamente sappiamo, che portatosi egli a Roma con altri Vescovi di Lombardia, si maneggiò in maniera, che ottenne da Gregorio l' assoluzione della Scominica, e la facoltà di Cre-

Lib. 2. Ep. 54.

fimare i fanciulli in caso di necessità. Abbiamo questa notizia dalla prefata lettera, in cui dicesi, che Dionigi era stato privato di ogni ufizio, *reddita sibi sola communione Ecclesie*; e da un' altra dello stesso Pontefice, scritta da Roma, sotto il dì 15. di Aprile dell' Anno presente, alla Contessa Matilde, ed alla Duchessa Beatrice di lei Madre, nella quale, fra le altre cose, lor rende ragione dell' indulgenza usata con Dionigi, e con altri Vescovi di Lombardia, che a quelle Signore sembrata era soverchia, e inopportuna. Ascoltinsi le parole stesse del Pontefice: *Dionisio vero Placentino, & aliis Episcopis Longobardiae, qui ad nos venerant, nihil de Episcopali officio, nisi confirmari pueros pro necessitate concessimus: sed totius negotii frena ita retinemus, ut aut correctis de venia, aut pertinacibus non sit desperandum de poena.* Anche Richizone Abate di S. Savino, il quale comperata si avea co' suoi contanti quella Badia, fu a Roma chiamato a render conto di se, ed obbligato a rinunziarla nelle mani del Pontefice, che a lui nondimeno lascionne l' amministrazione, e il governo, insintantochè que' Monaci canonicamente, e secondo il rito, un nuovo Abate si avessero eletto.

Impariam ciò da due lettere di Papa Gregorio, date di Roma amendue il dì 27. di Novembre di quest' Anno stesso, l' una delle quali è indiritta *Donisio Episcopo Placentino*, e l' altra *Congregationi Monasterii S. Savini Placentiae constituti*. Incomincia la prima con queste parole, *Rigizonem Abbatem Monasterii S. Savini, quem ad audientiam nostram tua sollicitudo direxit, recepimus, & tan-*

Lib. 1. Ep.
77.

Lib. 2. Ep.
26. & 27.

& tanta investigatione discussimus, ut prælibatum Monasterium nostris refutaret in manibus. Absit enim, ut nos eis dignitates Ecclesiasticas defendere conemur, qui sibi eas interventu pecuniæ arripere præsumperunt. Verum, ne præmissum Monasterium gravem rerum suarum pateretur jacturam, illud præfato Abbati, eoque, salvo tuæ Ecclesiæ jure, custodiendum commisimus, quoad ibi Abbas solemniter eligatur, qui Deo dignus, & prædicti Monasterii fratribus acceptus babeatur; e profegue dicendo di avere inviati costà alcuni suoi Legati, affinchè presedessero ad essa elezione, e accomodassero non so quali differenze, che passavano fra esso Vescovo, e l' Abate di S. Sepolcro, Plebemve Placentinam, e Bonizone Soddiacono. La seconda Lettera è presso a poco dello stesso tenore, e conchiude si con questa amorevole esortazione. *Quapropter præsentibus vos hortamur apicibus, ut, neglecta omni nefandi pretii taxatione, posthabita consanguinitatis, & amicitiae gratia, talem vobis eligere secundam Regulam S. Benedicti studeatis, cum quo Deo servire concorditer valeatis.*

Non abbiam Documenti, che ci instruiscano del successo di questo affare: ma creder si vuole, dice il Campi, che passasse con quiete l' elezione dell' Abate di S. Savino; al qual Monistero, per morte, o per ispontanea cessione di Giovanni Prete, e Canonico di S. Pietro a Pontenuro, pervenne in quest' Anno medesimo l' attual tenuta di molti beni, posti ne' distretti di Ripalta, di Grazzano, di Albiano, con una parte delle ragioni nel Castello di quest' ultimo

timo Luogo, e nella Chiesa fuori del detto Castello edificata in onore di S. Maria, e di Muradello altresì, colle ragioni nella Chiesa ivi eretta a S. Colombano; i quali beni il prefato Giovanni tredici Anni avanti comprati avea per cento lire di moneta di conio da Ugone figlio del già Rolando, o piuttosto dallo stesso ricevuti avea in affitto, sua vita durante, a condizione, che morto esso Giovanni affittuale, passassero sotto il dominio del Monistero suddetto. Io ben mi accorgo di non aver descritto, con tutta la maggior nettezza, il contratto di questa donazione, o cessione, o altro che siasi: ma il Monaco Rufino, che solo ne ha conservata memoria ne' suoi Registri, non ne parla più chiaramente, come di leggieri potrà conoscere, chi voglia esaminarne le parole prodotte dal Campi. Un' altro insigne Concilio celebrò in Roma nel fine di febbrajo dell' Anno seguente il Pontefice Gregorio VII., nel quale fu di nuovo scomunicato, e privato eziandio del Vescovado, e d' ogni altra Ecclesiastica dignità Dionigi Vescovo di Piacenza, uomo per verità di molti vizj macchiato, e dal suo Clero, per quanto appare, odiato, e mal sofferto. Abbiamo una lettera di Papa Gregorio, indiritta *Universis Catholicis Placentinae Ecclesiae*, data di Roma *V. Nonas Martii, Indictione XIII.*, cioè nel dì 3. di Marzo dell' Anno presente, spettante a questo affare, che a' Leggitori non dovrà esser discaro quì vedere in parte registrata. Ecco pertanto ciò, che scrisse Gregorio ai Cattolici di Piacenza. *Super confusione Ecclesiae vestrae*

Par. 1. pag.
350.

Anno dell'
Era Volg.
1075.

Lib. 2. Ep.
54.

stra dilectissimi Filii diu ad nos querela delata est, & contritio animarum, rerumque vestrarum, facta per iniquum Pastorem saepenumero paternum excruciauit affectum. Expectavimus arborem malam, ut faceret bonos fructus; sed plantatio iniqua, radicitus vitiata, & sicca per totum, patientia deterior est, terram occupat, quin etiam, ad infamiam totius Ecclesiae, germinat fructum reprobum in communem mortem, & in vestrae perditionis exemplum. Quem olim omni officio privatum, reddita sibi sola communione Ecclesiae, multis minis, ac precibus contestati sumus, ut procuraret habere pacem vobiscum, redditis, & restitutis, quae abstulerat, cum aqua (forse deesi legger curamque) ministerii, & spem majoris beneficii dedimus, si mandata servaret. Sed Deo nolente sub hujus misericordiae velamento operiri peccata inobedientiae ejus, qua saepe offenderat nos, & operta impunita relinqui, iterum mentitus est, atque vir manifestè sacrilegus, & multorum scelerum reus, monita nostra posthabuit, Quapropter immutabili sententia sanctae Synodi, & irrevocabili consensu omnium circumsedentium fratrum, Dionisium, quondam dictum Episcopum, absque ulla unquam spe reconciliationis, ab omni Episcopali honore deposuimus, & in perpetuum negandam sibi audientiam decrevimus, & quicumque sibi fidelitatem juraverunt, ne contra hoc Decretum sint, ab omni vinculo sacramenti absolvimus.

Prosegue il Papa in essa Lettera promettendo ai Cattolici Piacentini l' ajuto di tutti i fedeli di S. Pietro, affinchè possano dalle lor contrade discacciare
il

il Lupo, ed ordinarvi in vece un degno, e legittimo Pastore; esortandogli a riporre ogni confidenza loro nel Signore; e sperare facendo, per l'intercessione de' Santi Pietro, e Paolo la rimessione di tutti i suoi peccati a chi di loro per avventura morir dovesse in difesa della giustizia. Questo terribil colpo, che pur dovea ammollire l'ostinato cuor di Dionigi, non servì, che a farlo maggiormente indurare. Venuto l'Anno 1076., epoca fatale dell'abbominevol guerra fra il Sacerdozio, e l'Imperio, crebbe a tal segno l'ostinazione, e l'insolenza del Re Arrigo, insuperbito pe' buoni successi dell'armi sue contro i Sassoni, che inviò una Lettera fulminante alla Romana Chiesa, con ordinare a Papa Gregorio di scendere dal Trono Pontificio, per dar luogo all'elezione di un altro Pontefice. Gregorio incoraggiato dalla giustizia della sua causa, e dall'assistenza di Beatrice Duchessa di Lorena, e della Contessa Matilde di lei figliuola, dichiarò scomunicato, e decaduto dal Regno quel giovane Principe, con assolvere tutti i di lui sudditti dal giuramento di fedeltà. Allora fu che i Vescovi, e i Principi della Germania incominciarono a ritirarsi dal partito di Arrigo, e a seriamente divisare i mezzi per rimetter la quiete nelle loro contrade. Non così fecero Guiberto Arcivescovo di Ravenna, Tedaldo Arcivescovo di Milano, Dionigi Vescovo di Piacenza, e gli altri scomunicati Prelati di Lombardia; ma raunato un Conciliabolo in Pavia, scomunicarono anch'essi lo stesso Papa Gregorio; Arnolfo Milanese Scrittore di questo

Anno dell'
Era Volg.
1076.

Histor. Mediol. cap. 7.

questi tempi ne fa sapere, che la congiura contro il Pontefice, e il trattato del Pseudosinodo di Pavia era dianzi stato intavolato in Piacenza. *A Romana ergo Ecclesia (dice quello Storico) quicumque dissentit non est revera Catholicus, quemadmodum Sanctus ait Ambrosius. Nonne ipsi hac ista legerunt Episcopi? Et si legerunt, cur contra Romanum Praesulem adunati Placentiae de ore proprio conjuraverunt? Cur postea Papiae convenientes injustum anathema, imo invalidum, sibi conclamaverunt?* Con tutto ciò vedendosi il Re Arrigo ridotto a mal partito, fece risoluzione di portarsi a dirittura di quà dall' Alpi, per implorare in persona la misericordia del Romano Pontefice, comechè Gregorio Vescovo di Vercelli, ed altri pertinaci Prelati nel dissuadessero fortemente, e calato in fatti in Italia andò ad umiliarsi a' piedi di Gregorio, il che seguì nel dì 25. di Gen-
 najo dell' Anno 1077. a Canossa sul Reggiano, con que' segni di penitenza, e con quelle particolarità, che descrive il medesimo Gregorio nelle sue Lettere, e che veder si posson registrate presso moltissimi Scrittori.

Anno dell'
 Era Volg.
 1077.

Rimproverato poco dopo Arrigo di questa sua umiliazione dagli Scismatici Prelati suoi parziali, e vedendosi assistito da un buon corpo di truppe preparatogli da' Feudatarj suoi Italiani, e Tedeschi, cavossi ben tosto la maschera, con ricusare di mantener le promesse dianzi fatte al Pontefice, e con ri-assumere le insegne di Re, quantunque si fosse obbligato a vivere a maniera di privato, finchè in-

Z z

Ger.

Germania fosse decisa la di lui causa. Abbiamo nell' Archivio della nostra Cattedrale, ed è stato prodotto dal Campi un suo Placito, tenutosi in uno de' Sobborghi di Piacenza, *Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MLXXVII., Regni vero praedicti Donni Regis Henrici Tertii XX., XIII. Calendas Martii, Indictione XV.* cioè nel dì diciassette di febbrajo, per cui, a richiesta di Guido Arciprete della Cattedrale, e di Fulco Avvocato della stessa, impose la pena di cento libbre d' oro a chiunque per l' avvenire rubasse, o in altro modo danneggiasse i beni di essa Cattedrale, e della Chiesa di S. Antonino. Le persone che intervennero a questo Placito descritte vengonci nel principio di esso, che io non inutile reputo qui registrare. *Dum in Dei nomine, suburbium qui juris Placentia, in via publica ipsius suburbii, in judicio residebat Donnus Tertius Hemicus Rex ad justitias faciendas, ac deliberandas; resideretque cum eo Gregorius Vercellensis Episcopus, & Cancellarius praedicti Donni Regis, & Wilielmus Papiensis Episcopus, & Cunibertus Taurinensis Episcopus, & Everardus Comes, & Albertus Comes, & Wifredus similiter Comes, & Aubertus Vexillifer, & Gandulfus de Cario, & Paganus fil. quon. Ribaldi, & Grimerius Vicecomes,* (quell' istesso Grimerio, che nell' Anno 1057. dal Vescovo Dionigi era stato infendato del Mezzano del Po, detto poi il Mezzano de' Visconti) *& Bonifacius, sed & Walcausus, Ardericus, Bonusbomo, Fulcus, Gerardus, Otto, Antoninus Judices Sacri Palatii, & reliqui plures &c.*

Non

Non saprei dire, perchè mai non intervenisse a questo Placito il deposto Vescovo di Piacenza Dionigi, e nè meno in esso nominato ritrovisi. Forse, dopo la sua deposizione, s'era egli per alcun tempo assentato da Piacenza, dove molti, e potenti nemici non doveano verisimilmente mancargli. Forse, ravveduto de' suoi falli, gittato erasi nel partito Pontificio, siccome il Campi sospettò, non senza il fondamento di probabili congetture; e forse finalmente da malattia, o da altro accidente trovavasi allora impedito.

Par. 2. pag.
352.

Comunque ciò fosse, a noi basterà sapere, che nel dì 20., o 21. del prossimo Settembre fu egli chiamato a render conto delle sue azioni nel tribunale di là, come ci attesta la seguente memoria, registrata in un' antico Calendario della nostra Cattedrale. *MLXXVII. die 20. Septembris. Qui miseros fovit Prasul Dionisius obiit, qui dedit huic Ecclesie Villam S. Prosperi, & Braidas Pletoli, & districtum Pletoli, & quicquid habemus in Vejola.* Concorde con esso Calendario un' antica Cronica Piacentina dicendo: *Dionysius humilis Episcopus electus est in Pontificatu Placentino Anno Domini MXLVIII., qui sedit Annis XXVIII. Die XI. Kal. Octobris obiit in Christo; cujus corpus in Basilica S. Jobannis requiescit,* come anche Monsignor Marliani, il quale nel suo Catalogo scrisse così di Dionigi: *Hic sedit Annis XXVIII. clausit laudabiliter diem extremum XI. Kal. Octobris; sepeliturque in Ecclesia S. Jobannis Evangelista.* Gli succedette nel Vescovado un certo *Maurizio*, di cui appena ci è rimasto il nome,

Z z 2

e nep.

e neppure accertar possiamo, se per legittima elezione, approvata dal Pontefice, ascendesse a questa Sede, ovvero intruso in essa fosse dalla volontà, e dal favore dello scismatico Arrigo. Monsignor Marliani, nel cui Catalogo il troviam registrato, se ne disbrigò con queste poche parole, ricopiate poscia dal Locati. *Mauritius electus fuit Episcopus Placentinus, Anno Domini MLXXVII. Sedit autem Annis XIII. Obiit die III. Januarii. Honorificè sepelitur in Ecclesia S. Euphemiae.* Solamente dodici Anni di Vescovado gli accordò l' Ughelli; e ciò perchè vide sul fine dell' Anno 1088. aver tenuta questa Sede un' altro Vescovo, cioè il dotto, e zelante cattolico *Bonixone*, di cui parleremo a suo luogo. Io amerei meglio o congetturare col Campi, che Maurizio per breve spazio di tempo reggesse la nostra Chiesa, o lasciar gli i quattordici Anni di Vescovado assegnatigli dal Marliani, con riputarlo però in tal caso Pastore illegittimo, e intruso. Do fine al mio ragionare intorno a questi due Vescovi, osservando, che citansi dal Campi alquanti Documenti dell' Archivio di S. Savino, da' quali, e dal Formulario degli Strumenti di Pierdomenico Musso nostro Concittadino, ricavasi, che a' tempi di Dionigi, fu riedificata la Chiesa di S. Alessandro, e fondato vicino ad essa uno Spedale, e un picciolo Monistero, nel quale, eretto poi in Badia, s' introdussero alquanti Monaci Benedettini, chiamati dal Monistero de' Santi Solutore, Avventore, ed Ottavio di Torino, che fioriva a que' dì per lode di santità, e di regolare osservanza. Io mi rimetto
in

Par. 1. pag.
345.

in ciò alla fede del mentovato nostro Scrittore, aggiugnendo solamente, che forse fu in questa occasione, che demolita venne la contigua Chiesa di S. Lorenzo, e transferita la Cura d'anime, a quella annessa, nel nuovo Tempio di S. Alessandro; benchè proseguisse tuttavia ad esser chiamata per lungo spazio di tempo, col nome di *Porta di S. Lorenzo*, la vicina porta, per cui uscivasi dalla Città nostra verso il Mezzodì. Fondossi ne' tempi medesimi sul Piacentino la *Cella di S. Mostiola*, posta allora non lungi dal Castello di S. Miniato, oggi detto *Seminò*, ma presentemente situata più vicino alla moderna Terra di Borgonovo; la qual Cella probabilmente fu denominata così, perchè eretta venne presso a quella Chiesa, o Cappella di S. Mostiola, che mentovata vedemmo in una Carta dell' Anno 1027. Da' Fondatori, sottoposto fu questo sacro Luogo al Monistero di S. Maria, e di S. Alberto di Botrio, donde verisimilmente chiamaronsi i primi Monaci, che lo abitarono. Ci ha conservata memoria di questa Fondazione un Privilegio concesso ad esso Luogo da Ardovinc Vescovo di Piacenza nell' Anno 1127. e registrato dal Campi; col quale non convengo però, là dove ragionando della stessa, che ivi dicesi fatta a *Domino Nantelmo Placentino Vexillifero, & Otta ejus Conjuge*, chiama Nantelmo col titolo di *Alfiero, o Capitano, che fosse.*

Par. 1. pag.
320.

Accennai altrove, che nelle Carte di questi Secoli la parola *Signifer*, o *Vexillifer* significa *Avvocato*, o *l'ua Gonfaloniere*, cioè una persona nobile tenuta

nuta *ex officio* a difendere i beni , e le ragioni di qualche Vescovado , o Monistero , o altro Luogo pio , anche colla forza , e coll' armi in caso di bisogno , ed a farsi capo de' sudditi , e de' vassalli dello stesso , portando in mano alla testa di quelli nelle militari spedizioni il Vessillo , o Gonfalone di esso Vescovado , Monistero , o Luogo pio , donde a cotali persone il titolo venne di *Vessilliferi* , *Signiferi* , o *Gonfalonieri* . L' istesso Campi , il quale in questo caso ha spiegata la voce *Vexillifer* in significato di *Alfiero* , o *Capitano* , *che fosse* , parlando poi all' Anno 1127. di un *Obertus Vexillifer ejusdem Civitatis* (di Piacenza) , che è il primo fra i testimonj nominati in una

Par. 1. pag. 396. Carta del Vescovo Ardovino , lo chiama *Oberto Confaloniere della Città* , dal sentimento mio per tale spiegazione poco scostandosi . Io quanto a me stimo essere quasi evidente , che il *Nantelmus Vexillifer* , Fondatore della Cella di S. Mustiola , sia lo stesso ,

Ibid. pag. 372. che il nobile *Lantelmo Confalonieri Feudatario* , e *Vassallo di Aldo Vescovo di Piacenza* , di cui parla esso Campi all' Anno 1096. , dove , citando autentiche Scritture , racconta essersi egli portato col detto Vescovo Aldo all' impresa di Terra Santa : nè una ventina d' Anni , poco più , poco meno , che possono esser passati tra quella fondazione , e questa gita di Lantelmo , basta per rendere inverisimile , o improbabile l' accennata mia congettura . Da' Registri dell' Archivio di S. Savino , e da un Rogito di Gherardo Notajo del Sacro Palazzo , citato dal Campi , apparisce , che questo stesso Lantelmo , ivi appellato figlio

Par. 1. pag. 354.

glio del già Oberto, insieme colla moglie Otta, nata di Amizzone nell' Anno 1078. donarono ad esso Monistero di S. Savino una Chiesa da loro edificata ad onore dell' Apostolo S. Bartolommeo ne' contorni della Porta, detta di S. Lorenzo, cioè poco lungi dal Parrocchial Tempio di S. Ilario, in quel sito, dove oggidì eretto vediamo il magnifico Palazzo del Comune, con questa condizione, che la predetta Chiesa ridotta venisse in forma di Cella, dipendente dalla Badia di S. Savino, in cui dimorassero, ed ogni dì ufiziassero almeno due Monaci Sacerdoti, per mantenimento de' quali, quattro mansi di terra assegnarono, posti ne' distretti di Pacizasco, e di Scarfenzo. Ora in via ritornando, ritrovo non aver sopportato il Signore, che neppure lo sgraziato Arcicancelliere, e Vescovo di Vercelli Gregorio più a lungo fomentasse il mal' animo del Re Arrigo. Aveva egli bensì intimata una Dieta del Regno da tenersi ne' nostri prati di Roncaglia, circa le Calende di Maggio dell' Anno presente, con disegno, se mai poteva, di deporre il Pontefice Gregorio, persecutore acerrimo de' malvagi; ma una morte improvvisa a troncar venne prima di quel dì le sue trame, anzi nel dì medesimo, secondo un' antico Calendario della Chiesa Vercellense, citato dall' Ughelli, e quel, che è peggio, *absque Ecclesiastica Communione, heu mirabiliter*, siccome parla il Cronista Bertoldo da Costanza. Pretende il Campi con tutto ciò *aver noi quasi sicura, ed evidente pruova del pentimento suo in quell' estremo*; e fonda sopra una lettera dello stesso,

Anno dell' Era Volg.
1078.

fo , che nell' Archivio di S. Savino conservasi, indiritta ad Adeleida sorella sua, e moglie di Guifredo Conte, cui l' infelice Prelato dice esser l' ultima , che le scrive , ed averla dettata *in extremo termino vitae* , e *in fine vitae positus* , pregandola a dividere alquanti beni suoi patrimoniali fra certi poveri, in essa lettera nominati, *loco* , & *vice* , & *jussu meo* , *pro anima mea* , & *parentum nostrorum mercede* ; a donare la libertà a' suoi servi, e serve; e a dispensare alquante altre limosine di ciò, ch' egli possedeva nel luogo di S. Giorgio, e di Fontana petrosa ; e ratificando la donazione già fatta per esso al Monistero, e alla Chiesa di S. Savino , come di sopra accennammo . Può essere, che il Signore ricco in misericordia ne abbia usato in quell' estremo anche con questo infelice Prelato : ma del prospero fine di esso meglio sperar potremmo, se così certa, e grande fosse stata la sua penitenza, come certi, e grandissimi furono i suoi delitti, e singolarmente i disturbi dallo stesso arrecati a' legittimi Pontefici, e alla Chiesa di Dio . Fu in quest' Anno stesso , che Adeleida sorella di esso Gregorio, anche per consentimento di Guifredo Conte suo Marito , e di Arimondo , ed Antonio fratelli, suoi Nipoti, in esecuzione delle sopraccennate disposizioni del fratello, cedette, e donò liberamente al Monistero di S. Savino i beni di S. Giorgio di Parpaneso, consistenti in cinquanta jugeri di terreno, *pro animabus nostris mercedis* , & *suprascripti quon. Gregorii, qui fuit Episcopus Vercellensis* , siccome diceli nella mutilata, e mancante Carta di essa dona-

donazione prodotta dal Campi, e rogata da Giovanni Notajo del Sacro Palazzo, *Civitate Placentia infra curte ipsius Wifredus Comes.* Par. 1. pag. 520.

Aveano molti Principi della Germania fin dal Marzo dell' Anno precedente eletto, e consecrato Re Ridolfo Duca di Svevia, in luogo del decaduto Arrigo. Volò questi all' udire cotal novella in Germania, dove, raunato un picciolo esercito, aspra guerra incominciò contra esso Ridolfo. I sanguinosi fatti d' arme, che fra questi due competitori accaddero, possono leggerfi presso i Cronisti di que' tempi. Io dirò solamente, che Papa Gregorio VII., il quale approva- Anno dell' Era Volg. 1080. ta ancora non avea l' elezion di Ridolfo, nell' Anno 1080. dichiarossi apertamente per esso; con che venne a crescere a dismisura la rabbia del Re Arrigo, il quale, raunato ben tosto un Conciliabolo in Brixen, o sia Bressanone sul Tirolo, fece in esso dichiarar deposto dal Pontificato Papa Gregorio, ed eleggere in suo luogo Guiberto Arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di Clemente III. Il Cardinale Niccolò d' Aragona, descrivendo questo fatto nella Rer. Italic. Tom. 3. Vita di Gregorio VII., dice, che Arrigo, *suadente Dionysio Placentino Episcopo jurasse asseritur, ut ab eo (dall' Antipapa Clemente) Imperii coronam acciperet.* Ma questo è fuor di dubbio uno sbaglio di quello Scrittore, posterior di molto a' presenti tempi, (creato cioè Cardinale nell' Anno 1356.) il quale avendo per avventura trovato nelle altrui Memorie, che il Vescovo di Piacenza indusse Arrigo a fare quel sacrilego giuramento, figurossi, che questi

A a a

fosse

Anno dell'
Era Volg.
1081.

fosse Dionigi, già nemico dichiarato di Papa Gregorio, e spasimato fautore di Arrigo, senza darsi la pena di cercare, s'egli in tale Anno fosse più vivo, o nò. Del rimanente certo è, che Dionigi morto era tre Anni avanti, e forse quattro, se all' Anno 1081. appartiene il Conciliabolo di Brixen, come pretende il dotto P. Mansi, nelle sue Note al Baronio; e molto è probabile, che l' autore di sì reo consiglio fosse *Maurizio* di lui successore, o qualche altro scismatico Vescovo di Piacenza, di cui pervenuta non sia a noi memoria. Una terribil mutazione di cose era intanto avvenuta in Germania. Ferito mortalmente il Re Ridolfo in una campale battaglia, che si diede nel dì 15. Ottobre, di lì a non molto uscì di vita. Nel giorno stesso un' altro fatto d' armi avvenne in Italia sul Mantovano, tra i Popoli di Lombardia, armatisi in favore del Re Arrigo, e le genti assoldate dalla Contessa Matilda per sostenere le ragioni del Romano Pontefice contro l' Antipapa Clemente, in cui nondimeno toccò alla causa migliore andare in rotta. Da questi prosperi successi inanimato Arrigo calò con molte forze nel presente Anno in Italia, e portossi con esso Antipapa all' assedio di Roma. Ma e per la brava resistenza de' Romani, e per l' aria malsana, che gli uccise gran parte de' soldati, costretto trovossi a ritornarsene in Toscana; mentre frattanto i Lombardi aderenti di lui, guerra faceano alle Terre della Contessa Matilda, devastando paesi, e assediando Castella, con ritrovar nondimeno da per tutto

tutto chi loro coraggiosamente resisteva.

I Piacentini però, che, secondo tutte le apparenze, guerreggiavano anch' essi in favore di Arrigo, ebbero di che piagnere nel presente Anno in casa propria, a motivo d' un fierissimo incendio, il quale nel Sabato Santo quasi tutta abbruciò la loro Città, siccome raccontasi nella Cronica Coppallati, e in quella del Musso. Incendj di simil sorta, che frequenti erano nelle Città Italiane a questi tempi, pochi se ne contano, e meno pericolosi riescono oggidì. Imperocchè non erano fabbricate allora molte di esse Città colla durezza, e pulizia, che vediamo usarsi a dì nostri. Componevasi di legname in gran parte, e non poche aveano tuttavia i tetti coperti di paglia; sicchè non è da stupire, se attaccato il fuoco in un luogo, facilmente la fiamma si diffondeva, sino a divorare la maggior parte della Città. Un Documento dell' Archivio di S. Savino, prodotto dal Campi, ne fa sapere, che nel dì 4. di Par. 1. pag. 311. Agosto di quest' Anno stesso, Ribaldo, Borningo, e Bonseniore, figliuoli del fu Antonio, insieme con Imelia lor Madre, nata del già Roberto, e con Otta figliuola del fu Daifredo Conte, e moglie del detto Borningo, portati essendosi al Monistero di S. Savino, ivi, alla presenza dell' Abate Gandolfo, e d' altri testimonj, unitamente approvarono la donazione de' beni di Fontana petrosa, già fatta a quel Sacro Luogo da Gregorio Vescovo di Vercelli loro cugino, pe' quali beni pare, che dianzi litigato si fosse tra essi, e il prefato Monistero. Nè di ciò

A a a 2

con.

contenti que' Signori, nel dì 3. del prossimo Ottobre donarongli anch'essi due mansi di Terra, situati nel Luogo appellato Boale, con certe condizioni, che registrate veder si possono nella Carta di quella donazione, pubblicata similmente dal Campi. Nul-
Ibid. la curante frattanto il Re Arrigo di Ermanno di Lucemburgo, il quale, da molti Principi eletto, e coronato Re di Germania, metteva sossopra coll'armi quel Regno, sul principio della seguente Primavera s' avviò di nuovo col suo Antipapa contro Roma, e strinse un' altra volta d' assedio, o piuttosto di blocco, quella parte di essa, che *Città Leonina* chiamavasi. Quelle cagioni nondimeno, che nel precedente Anno obbligato aveanlo ad abbandonarne l' impresa, quelle stesse anche nel presente il costrinsero a ritornarsene dopo Pasqua, con pochi de' suoi, nelle contrade di Lombardia; lasciando in Tivoli coll' esercito l' Antipapa Clemente, acciocchè continuasse il blocco di Roma. In questa spedizione riuscì ad Arrigo di far prigioniero Bonizone Vescovo di Sutri, Ecclesiastico celebre non meno per le sue disavventure, che per la sua letteratura, della quale non pochi saggi tuttavia ne rimangono. Di questo illustre Personaggio, che fu creato di poi Vescovo di Piacenza, e quì gloriosamente diede fine a' suoi giorni, più a lungo parlerassi fra poco. Per ora dirò solamente, che chi più distinta informazion bramasse intorno all' erudizione, ed agli scritti di lui, i quali parte sonosi perduti, e parte conservansi nella Cesarea Biblioteca di Vienna, può ricorrere a
 Pietro

Anno dell'
 Era Volg.
 1082.

Pietro Lambecio, a Guglielmo Cave, a Casimiro Oudino, ovvero all' immortal Muratori, il quale nella trentesima settima Dissertazione pubblicò un' Operetta di esso Bonizone intitolata: *Incipit liber de Sacramentis a Bonizone Sutrimo Episcopo editus, ad Gualterium Leonensis Cœnobii Monachum, & Priorem missus*, con altre notizie pregevoli ad esso spettanti.

Ma crescerebbe a soverchia mole il Tomo presente, se più oltre progredissi, per terminare con esso la Storia del Secolo undicesimo, siccome da principio mi era prefisso. Troppi fogli occuperebbono que' pochi, ma importanti Anni, che tuttavia mi rimangono; sicchè mio malgrado bisogna, che qui arresti la penna, e lasci correre questa tal quale deformità, per non cadere in un' altra maggiore. Terminerò adunque questo terzo Volume, avvertendo i miei Leggitori, che ho passati ormai i Secoli di confusione, di bujo, e di favole ripieni; per iscrivere la Storia de' quali, non richiedevasi che un sufficiente criterio, con una buona Libreria. In avvenire non debbo più spiegar tanti testi, confrontar tanti Autori, nè impugnar tante favole; ma raccontar per lo più fatti Storici, e cose vere, da veri, e legittimi Documenti giustificate, il che far non si può senza il soccorso de' pubblici Archivi, e de' privati. Di questi per verità molti io già ne ho veduti, e spogliati, molti ne andrò vedendo di mano in mano, e di molti son capitati in poter mio gli spogli; oltre a quanto ne hanno tratto a pubblica luce il Musso, il Ripalta, il Locati, il Campi, ed altri nostri Storici.

riografi, e a quanto eziandio n'è stato prodotto in occasione di liti, di pruove di Nobiltà, e in varie altre occorrenze. Conoscendo non pertanto, che le notizie da me per tal modo raccolte, sono scarse di molto, ed imperfette, supplico instantemente chiunque avvifarli potesse di aver documenti, e memorie, che a cognizion mia giunte per avventura non fossero, di benignamente comunicarmele, affinchè, dopo avere io confutate le favole, onde la Storia di questa nobilissima Patria nostra veniva ingombrata, possa eziandio metterne in vedura le glorie, e tutti al Mondo farne manifesti i chiarissimi pregi. Se ben' accolta verrà questa istanza mia da' Leggitori, e Concittadini miei, e specialmente dalle antiche, e nobili Famiglie, che di Archivj doviziosi si trovano provvedute; spero, che le presenti Memorie Storiche di onore faranno ad essi, alla Patria, e, se pur mi lice il dirlo, in qualche picciola parte, anche a me. Ma se per gelosia, o per altro, negheranno, come taluno ha pur fatto, di somministrarmi le necessarie notizie; non so, che sieno per giudicare intorno ad essi i Posterì: me so certamente, che ognuno avrà per iscusato, se cosa non darò totalmente piena, e compita.

Die

Die 1. Julii 1757.

**Illustriſſimus D. Præpoſitus Alexander Mantegazzi Cenſor libro-
rum videat, & referat pro S. Offic.**

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquiſit. Gener. &c.

**D' Ordine del Reverendiſſimo Padre Maefiro Tornielli, Inquiſi-
tore del Sant' Officio di Piacenza ho letto queſto terzo Tomo
delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza, compilate dal Sig.
Propoſto Criſtoforo Poggiali, Bibliotecario di S. A. R.*, ed in eſſo non
ho ritrovato coſa, che ripugni a' Dogmi della noſtra Santa Fede,
ed a' buoni coſtumi. In fede, queſto dì 1. Agoſto 1757.**

**Aleſſandro Propoſto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teo-
logia, Protonotajo Appoſtolico, Conſultore della Sagra Roma-
na Congregazione dell' Indice, Reviſore de' Libri, e Teologo
di S. A. R.**

Die 2. Auguſti 1757.

Attenta ſupradicta relatione, & atteſtatione &c.

Inquiſitor Generalis S. O. Placentiæ F. Georgius Maria Tornielli &c. *Imprimatur.*

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit P. P. Creſcini Judex delegatus Cameralis.

ER.

ERRATA DEL TOMO III.

- Facciata 19. lin. 27. *Divisone luogo*. Leggi *divisone di luogo*.
68. lin. 2. *nè Diplomi*: Leggi *ne' Diplomi*.
95. lin. 28. e segu. Leggi: *L' Indizione però è scorretta, ed esser dee o la seconda, come in margine corresse il Campi, ovvero la terza, se in Piacenza mutavasi nel Settembre; ma in questa parte la facevano i Cancellieri, e i Notari a lor modo: e il dotto Muratori ec.*
96. lin. 6. *quarta in vece di secunda*: Leggi *quarta in vece di secunda, ovvero di tertia*.
160. lin. 12. *De' Cancellieri, e de' Notaj*. Aggiugni. *Siccome di sopra accennai*.

IN.

I N D I C E

D E L T O M O T E R Z O .

A

- A** *Dalberto* Re d' Italia. 173.
Adelaide (Santa) Vedova dell' Imperador Ottone, trovasi in Piacenza. 195.
Adelaide Badessa di S. Sisto. 303. 306.
Adelberto Conte di Piacenza. 290.
Adelberto, e Alberico, Vicedomini della Chiesa Piacentina. 350.
Adelberga Badessa di S. Sisto. 107. 118.
Adelaide da Fontana, sorella di Gregorio Vescovo di Vercelli, e Moglie di Guifredo Conte. 368.
Ageltruda Vedova dell' Augusto Guido, e Madre dell' Augusto Lamberto, probabilmente terminò i suoi giorni fra le Monache di S. Sisto di Piacenza. 94. Acquista dall' Abate di S. Vincenzo di Voltorno la Chiesa, e la Cella di S. Michele di Piacenza. 95.
Agata (Chiesa di S.) Parrocchiale di Piacenza. 285.
Aicardo Vescovo di Piacenza, da alcuni appellato Riccardo.

307. Sua morte. 312.
Aje, o *Are*, dette di S. Sisto. 7.
Alberigo Abate di S. Savino. 321. 323. 338.
Alberto Vicedomino della Chiesa Piacentina. 327.
Albzone Monaco ajuta Eriberto Arcivescovo di Milano a fuggir di prigione. 303. Creato dallo stesso Abate di Val di Tolla. 310.
Alessandro (Chiesa di S.) di Piacenza. 48. 75. Riedificata, e ridotta a Monistero di Benedettini. 365.
Amalgiso Viceconte di Piacenza. 76.
Andrea Vescovo di Tortona Piacentino. 143. Suo Testamento. 150., e segu.
Angilberga Vedova dell' Imperadore Lodovico II. si ritira in un Monistero. 3. Figliuola di Lodovico I. Re di Germania. 5. Suo Testamento in favore del Monistero di S. Sisto di Piacenza. 6. e segu. Fatta prigioniera, e mandata in esilio in Germania. 44. Rimessa in libertà, e inviata a Roma.

B b b

45.

45. Sostiene il carico di Badessa nel suo Monistero di S. Sisto. 87. 97. Morte, e sepoltura della stessa. 98. e segu.
- Apollinare* (Chiesa di S.) di Piacenza. 149.
- Ardoino* Marchese d' Ivrea, Re d' Italia. 255.
- Ariberto* Abate di Val di Tolla, e Medico Regio. 158.
- Arnolfo* Re di Germania, e d' Italia passa per Piacenza. 82.
- Arnolfo*, ovvero Adeobaldo, malamente fu chiamato dal Giacconio, Giovanni Vescovo di Piacenza. 208.
- Arnolfo* Arcivescovo di Milano confuso da alcuni con Giovanni Arcivescovo di Piacenza. 208. 234.
- Arrigo II.* Re di Germania, e d' Italia. 257. Coronato Imperadore, passa per Piacenza. 266.
- Arrigo III.* Re d' Italia. 309. Si abbozza in Piacenza col simoniaco Papa Gregorio VI. 317. Coronato Imperadore. 318. Tiene una Dieta in Roncaglia sul Piacentino. 332.
- Atti della Traslazione de' Corpi de' Santi Cipriano, Giustina, e Teognito da Roma a Piacenza.* 242. e segu.
- Auciense*, Contado così appellato, era probabilmente quel tratto

- di Paese fra Piacenza, Parma, e Cremona, che poi di Stato Pallavicino prese il nome. 263.
- Avogadri*, e Confalonieri, nobili Famiglie, onde abbian tratta questa denominazione. 327.
- Avvocati* delle Chiese, e Confalonieri chi fossero. 324. e segu.
- Azzo* Prete da Bardi, primo Rettore della Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso di Piacenza. 282.

B

- Battaglia* fra l' Imperador Berengario, e il Re Rodolfo a Fiorenzuola. 131.
- Battagliuola* fra i Canonici della Cattedrale, e que' di S. Antonino. 342. e segu.
- Berengario I.* Re d' Italia rotto sul Piacentino presso la Trebbia. 64. Placito dallo stesso tenuto in Piacenza. 107. Determina i Confini delle Diocesi di Piacenza, e Cremona. 122. Rotto di nuovo presso Fiorenzuola. 131. Chiama gli Ungheri in Italia. 132.
- Berengario II.* Re d' Italia. 173.
- Bernardo* Vescovo di Piacenza. 68. 73. 77. Sua morte 79.
- Berta* figliuola dell' Imperador Berengario Badessa, o sia, Commendataria del Monistero

- ro di S. Sisto di Piacenza. 125. 136. 140. 174. 175.
- Bezola* Concubina di Guido Re d' Italia. 163. Madre di Bosone Vescovo di Piacenza. Ivi.
- Bolla* di Papa Giovanni VIII., confermata del Testamento di Angilberga. 10. Di Adriano III. in favor della stessa. 58. di Stefano V. per la Chiesa Piacentina. 73. Di Papa Formoso per la stessa. 77. Ma supposta, o adulterata. 78. e segu. Di Papa Stefano VIII. pel Monistero di Val di Tolla. 159. Di Gregorio V. a Giovanni Arcivescovo di Ravenna. 221. Di Papa Alessandro II. pel Monistero di S. Sepolcro di Piacenza. 353.
- Bonizone* Abate di S. Savino. 287. 292. e segu. 295.
- Bonizone* Vescovo di Sutri, poi di Piacenza, fatto prigioniero dal Re Arrigo IV. 372.
- Bosone* Duca, o sia Governatore della Lombardia, rapisce Ermengarda figliuola di Angilberga, e dell' Augusto Lodovico II., e la prende in moglie. 12.
- Bosone* bastardo di Guido Re d' Italia, fatto Vescovo di Piacenza. 162. Riesce buon Prelato. 164. Sua Morte. 176.
- Breschiani* (Giuseppe) Scrittore Cremonese, poco degno di fede. 188. e segu.
- Bracciforte* (Lanfranco) nobile Piacentino. Favola intorno ad esso. 197. E ad altri della stessa Famiglia. 203. e segu.

C

- Campagna* (Chiesa, o Cappella di S. Maria di), quando men- tovata per la prima volta. 293.
- Campi* (Piermaria) Luoghi della sua Storia Ecclesiastica notati. 16. 17. 19. 45. 46. 52. e segu. 57. 68. e segu. 78. 80. 90. 91. 95. 101. 105. 128. 130. 133. e segu. 138. 158. 160. e segu. 166. 182. 185. 191. e segu. 197. 203. e segu. 206. 208. 211. 234. 267. 271. e segu. 275. 281. 286. 294. 304. 324. 329. 330. 348. e segu. 366. 367. e segu.
- Campioni*, chi fossero ne' Secoli di mezzo. 325.
- Canonisti* pretesi de' nostri giorni. 137.
- Capitolo* della Cattedral di Piacenza. Suoi diritti. 113. 154. 337.
- Cardinali* chiamavansi nel nono Secolo i Canonici della Cattedra-

- tedral di Piacenza, e di tutte le Cattedrali delle primarie Città Italiane. 17. 62. 88.
- Cario** (Chiesa di S. Maria del) Parrocchiale antica di Piacenza, detta oggidì S. Apollonia. 166.
- Cario** (Aidraldo del) Milite della Santa Chiesa Piacentina. 350.
- Carlomanno** Re d' Italia. 13.
- Carlo Crasso** Re d' Italia. 35. Soggiorna in Piacenza. 36. 38. 39. 40.
- Castella**, e Torri, quando, e perchè s' incominciassero a fabbricare in maggior copia dagli Italiani. 109. 120. 126.
- Cattedrale** di Piacenza, intitolato alla gloriosa Assunzione di M. V., insieme con S. Giustina, prima della metà del Secolo undecimo. 316. e segu.
- Cberici** di S. Maria appellaronsi un tempo i Canonici della Cattedrale di Piacenza. 316.
- Chiesa** Piacentina eretta in Arcivescovado, e sottratta dalla Metropoli Ravennate. 209. Spogliata di quel Privilegio, e sottoposta di nuovo a Ravenna. 222.
- Cluniacensi** (Monaci) introdotti in Piacenza. 157.
- Cognomi** incominciano ad introdursi sul fine del decimo Secolo. 227.
- Colombano** (Monistero di S.) di Bobbio, indipendente da' Vescovi di Piacenza. 78. Spogliato d' alquanti beni, e inquietato per conto di giurisdizione da Guido Vescovo di essa. 144. e segu.
- Concattedralità** recentemente pretesa da' Canonici della Collegiata di S. Antonino. 20. e segu.
- Conciliabolo** di Vescovi Scismatici in Piacenza. 361.
- Confalonieri**, nobile Famiglia di Piacenza. Suo diritto, e Privilegio speciale. 327.
- Consoli**, quando introdotti nelle Città di Lombardia. 348.
- Conforzio** de' Cappellani, o dir vogliasi de' Rettori, e Parrochi della Città di Piacenza, da chi, e quando istituito. 297.
- Copertura** della Chiesa di S. Antonino. 269.
- Corpi** de' Santi Sisto II. Papa, e Fabiano M. M., e de' Santi M. M. Marcello, e Apulejo, giacciono, e giacevano nella Chiesa di S. Sisto di Piacenza poco meno, che nove Secoli fa. 25. e segu. Il Corpo

Corpo di S. Martina V. M. vi giaceva anch' esso sul fine del nono Secolo 26. Secondo le Piacentine tradizioni, assistite eziandio da documenti non ispregevoli, vi giacciono anche i Corpi, ovvero Reliquie insigni, di quattro Santi Innocenti, de' Santi M. M. Timoteo, e Sinfioriano, di S. Macario Confessore, di S. Felice Martire, o piuttosto Confessore, e di S. Barbara V. M. 28. e segu.

Corpi de' Santi Martiri Cipriano, Giustina, e Teognito trasferiti da Roma a Piacenza. 242. e segu. Messi in deposito nella Chiesa di S. Giovanni de Domo. 245. Trasferiti nella Cattedrale, salvo il Corpo di S. Teognito, che rimase in essa Chiesa di S. Giovanni 246.

Corrado II. Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore. 285. Trovasi in Piacenza. 286. 304.

Cremale, luogo nominato in una Carta Piacentina, è forse la Terra, oggidì Città, di Crema. 275.

Crescenzi Romani (Giampietro). Sue favole, e novelle. 52. 273.

Cristina (Badia di S.) donata a Guido Vescovo di Piacenza. 127. 140.

Cronica Piacentina, dall' Autore appellata Cronica Coppalati. 248.

D

Dalmazio (Chiesa, e Cella di S.) fondata in Piacenza da' Monaci di Val di Tolla, oggidì Parrocchiale di Preti secolari, con titolo di Priorato. 311.

Daiberto Avvocato del Monistero di S. Savino. 350.

Damiano (S. Pier) sua Lettera all' Antipapa Cadaloo. 222.

Defenditori dei Vescovadi. 324.

Diploma di Lodovico I. Re di Germania in favore dell' Augusta Angilberga. 4. Di Carlomanno Re d' Italia in favor della stessa. 13. Dello stesso pel Monistero di S. Sisto di Piacenza. 24. Dello stesso per essa Angilberga. 30. Di Carlo Crasso Re d' Alemagna, e d' Italia per la stessa. 36. Dello stesso pel Monistero di S. Ambrogio di Milano. 37. Pel Monistero di Val di Tolla. 38. Per la Chiesa de' Santi Antonino, e Vittore. 39. Pel Monistero di S.

di S. Giulia di Brescia. 40. Dello stesso, coronato Imperadore, per la Chiesa Piacentina. Ivi. Per l' Augusta Angilberga. 47. Di nuovo per la Chiesa Piacentina. 50. Pe' Canonici della Cattedrale di S. Giustina. 51. Diploma dello stesso, ma illegittimo, e supposto pe' nobili di Casa Rizzola. 52. e segu. Altro Diploma, sospetto anch' esso, per Gariverto Diacono Piacentino. 53. Dello stesso pel medesimo Gariverto. 60. Per l' Augusta Angilberga. 63. Di Berengario Re d' Italia per la stessa. 64. Di Guido Re d' Italia anch' esso. 65. Di Arnolfo Re d' Italia per Angilberga. 66. Di Guido Re d' Italia, e Imperadore per Everardo, che fu poi Vescovo di Piacenza. 80. Di Lamberto Imperadore pel Vescovado Piacentino. Ivi, Di Arnolfo Re di Germania, e d' Italia pel Monistero di S. Ambrogio di Milano. 82. Dell' Imperador Lamberto per la Chiesa Piacentina. 83. Di Arnolfo Imperadore per le Monache di S. Sisto. 87. 88. Del Re Berengario per Ageltruda Vedova dell' Augusto Guido. 94. Di Lodovico III. Re d' Italia per

la Chiesa di Reggio. 103. Dello stesso pel Monistero di S. Sisto di Piacenza. 104. Del Re Berengario pel Monistero di Val di Tolla. 109. Dello stesso pel Monistero di S. Sisto 118. Per la Mensa Vescovil di Piacenza. 123. Per Berta sua figliuola, Commendataria del Monistero di S. Sisto 125. Per Anna sua propria Consorte. 127. Pel Vescovado di Piacenza. 127. Di Ridolfo Re d' Italia per la Città di Bergamo. 129. Dello stesso per Berta, Badessa, o sia Commendataria del Monistero di S. Sisto. 136. Pel Vescovado di Piacenza. 138. Di Ugo Re d' Italia per la stessa Berta. Dello stesso pel Vescovado di Piacenza. 140. Per la Chiesa di S. Antonino. 148. Per Ariberto Abate di Tolla. 158. e segu. Di Ugo, e Lottario di lui figliuolo, e collega, per la Chiesa di S. Antonino. 167. Degli stessi per le Chiese di S. Antonino, e di S. Giustina. 168. Pe' Canonici di S. Antonino. 169. Del Re Lottario solo pe' Canonici di S. Giustina. 170. De' Re Berengario II., e Adalberto per Berta Badessa di S. Sisto. 173. e segu. Di Ottone Re
di

di Germania per la stessa. 175. Dello stesso, coronato Imperadore, pel Monistero di S. Pietro in Ciel' Aureo di Pavia. 178. Dello stesso, ma di fede dubbia, e sospetta, per Pietro Abate di Bobbio. 191. e segu. Del giovane Ottone III. Re d' Italia, e di Germania, concernente alquanti nobili Piacentini, ma patentemente finto, e supposto. 203. e segu. Dello stesso, coronato Imperadore, in favor di Sigifredo Vescovo di Piacenza. 224. e segu. Pe' Canonici di S. Antonino. 226. Pel Monistero di S. Savino. 254. Di Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia per lo stesso. 257. Pe' figliuoli di Rubaldo de Vico Vallengarii, ascendenti della nobil Famiglia de' Fontanesi di Piacenza. 259. Per le Monache di S. Sisto. 260. Dello stesso, incoronato Imperadore, per la Badia di Val di Tolla. 266. Pel Monistero di S. Felice, o sia della Regina, di Pavia. 267. Dell' Imperadore Corrado II. pel Monistero di S. Sisto. 302. Per la Badia di S. Savino. 304. Per lo stesso Monistero di S. Sisto. 306. Dell' Imperadore Arrigo III. per gli Abati di Val di

Tolla sul Piacentino, e di S. Costanzo sul Torinese. 318. Per Alberigo Abate di S. Savino. 321. In favore di Gregorio Vescovo di Vercelli suo fedelissimo. 332.

Dionigi Vescovo di Piacenza. 322. Sua donazione al Monistero di S. Savino. 323. E alla Chiesa di S. Antonino. 324. Al Monistero di S. Sepolcro. 338. A' Monaci di S. Savino. Ivi. Fonda il Monistero delle Suore di S. Siro. 339. Contribuisce all' elezione dell' Antipapa Cada- loo 345. Conte, o sia Governatore assoluto della Città, e di tutto il distretto Piacentino. 351. Interviene ad un Concilio in Mantova. 352. Sua donazione al Monistero di S. Savino. 354. Sospeso, e anatematizzato da Papa Gregorio VII. 355. Ottiene l' assoluzione della scomunica, e la facoltà di Cresimare i fanciulli in caso di necessità. Ivi. Scomunicato di nuovo, e privato d' ogni dignità Ecclesiastica. 358. In un Conciliabolo scomunica anch' esso Papa Gregorio VII. 360. Sua morte. 363. e segu. Racconto insufficiente del Cardinal d' Aragona

- gona intorno ad esso. 369.
Divisione di luogo, e di beni, fra i Canonici della nuova Cattedrale, e que' di S. Antonino. 15. e segu.
Donazioni astutamente fatte altre volte alle Chiese, e ai Luoghi pii. 280.
Donnino (Proposto di S.). Capo della Congregazione de' Parrochi, con titolo di Arceprete. 297.

E

- Elmerico* Viceconte di Piacenza. 90.
Epitaffio dell' Antipapa Giovanni XVI. 240.
Eriberto Arcivescovo di Milano. 281. Commendatario della Badia di Val di Tolla. 285. Suscita tumulti in Lombardia. 301. Fatto prigioniero in Pavia, per comando dell' Augusto Corrado. 302. Condotta a Piacenza, o piuttosto fuori di essa, presso la Trebbia. Ivi. Ajutato dalla Badessa di S. Sisto, con bellissimo stratagemma fugge dalle mani de' Tedeschi, e si mette in salvo. 303. Assediato inutilmente da Corrado in Milano. 306. Dona due Ca-

- stella al Monistero di Val di Tolla. 310.
Ermengarda figliuola dell' Augusta Angilberga, e dell' Imperadore Lodovico II. 8. Rapi-
 ta da Bosone Duca di Lombardia. 11. e segu. Regina di Borgogna, o sia del Regno Arelatense. 24. Resta vedova 62. Sua cessione in favor del Monistero di S. Sisto di Piacenza. 71. e segu.
Everardo Vescovo di Piacenza. 79. 80. 81. 83. Donazioni dallo stesso fatte alla sua Chiesa di S. Giustina. 85. 86. Amministra la Giustizia, come Messer Imperiale. 90. Compra la metà della Rocca di Bardi. 91. Accompanya il Re Lodovico III. a Roma. 105. Fonda il Monistero di S. Savino 110. e segu. Dona alquanti poderi a' Canonici della Cattedrale. 114. Sua morte, e sepoltura. Ivi.
Faufino, e Jovita (Chiesa de' Santi) Parrocchiale antichissima di Piacenza. 53. 75.
Fiera, che facevasi in Piacenza, per la Festa di S. Martina. 87.
Filagato, soprannome imposto a Giovanni Greco, poi Vescovo di Piacenza. 208.
Fiorenzo (Santo) Vescovo d' Oranges

ranges. Traslazione d' alquante sue Reliquie da Oranges a Fiorenzuola. 340.

Fombio, luogo una volta del Conrado di Lodi, e nel Piacentino compreso oggidì. 179.

Fondatori de' Monisteri, e d' altri luoghi pii, procuravano per ogni via di accrescere la potenza, e il nome de' luoghi da essi fondati. 67. e segu.

Fondazione della Chiesa di S. Lorenzo di Piacenza. 47. Della Chiesa di S. Alessandro. 48. Della Badia di S. Paolo di Mezzano. 79. Della Chiesa, e del Monistero di S. Savino. 110. e segu. Di molte Fortezze, Rocche, Torri, e Castella di Lombardia. 120. Delle Chiese di S. Maria di Gariverto, e di S. Martino. 142. e segu. Del Monistero di S. Gregorio. 156. e segu. Della Chiesa di S. Sepolcro. 160. e segu. Delle Chiese di S. Maria de' figlj di Rainerio, e di S. Maria del Cario. 166. Del Monistero di S. Giambatista di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino. 263. e segu. Della Chiesa di S. Giorgio nel luogo di Torresana. 271. Della Chiesa Parrocchiale de' Santi Nazaro, e Celso di Piacenza. 282.

Della Parrocchiale di S. Giacomo Maggiore. 283. Della Cella di S. Vittore nella Valle Segestina sul Genovesato. 300. Del Monistero, e della Chiesa di S. Dalmazio in Piacenza. 310. Del Monistero della SS. Trinità, detto poi di S. Sepolcro. 335. e segu. Del Monistero delle Suore di S. Siro. 339. Dello Spedale, e Monistero di S. Alessandro. 364. Della Cella di S. Mostiola. 365.

Fontana, Titerici, o Teoterici chiamavasi altre volte il luogo di Fontana fredda sul Piacentino. 51.

Fontana (Gregorio da) nobile Piacentino, Vescovo di Vercelli. 328. Scomunicato per imputazione datagli d' adulterio. 329. E assoluto. Ivi. Commendatario della pingue Badia di Lucedio. 331. Contribuisce all' elezione dell' Antipapa Cadaloo. 345. Sua donazione al Monistero di S. Savino. Ivi. Eletto Cancelliere del Regno d' Italia. 346. Interviene ad un Placito in Piacenza. 351. Conferma a nome Regio l' elezione di Papa Gregorio. VII. 355. Dissuade Arrigo IV. d' umiliarli al Papa. 361. Sua

C c c

mor-

- morte infelice. 367. e segu.
Foro (Chiesa di S. Pietro in)
 Parrocchiale altre volte di Piacenza. 177.
Frotario Arcivescovo di Bourges
 muore in Piacenza. 96. e segu.
Fruituoso (Chiesa di S.) in Piacenza. 156.

G

- Garelinda**, o Gerlinda Monaca
 professa, fugge dal Monistero
 di S. Sisto 33. e segu.
Gariverto Diacono della Cattedral
 di Piacenza. 60. 74. 79.
Gauso fuggiasco Diacono Piacentino. 43.
Gebeardo (Santo) Vescovo di Costanza. Miracolo dal Signore operato nel suo passaggio pel Piacentino. 201. e segu.
Gezone Abate di S. Savino. 237.
Giovanni Vescovo di Piacenza posto fuor di luogo. 191. e segu.
Giovanni Archimandrita Greco ottiene in Commenda la Badia di Nonantola. 198. Carattere dello stesso. 207. Soprannomato Filagato, e perchè. 208. S' intrude violentemente nella Vescovil Sede Piacentina. 209. Si chiama Arcivescovo di Piacenza, e n' ottiene il titolo da Papa Giovanni XV. 210. 211.
 212. Ambasciadore pel Re Ottone a Costantinopoli. Ivi. Tenta di trasferire la sovranità di Roma agl' Imperadori Greci. 219. S' intrude illegittimamente nel Solio Pontificio. 220. e segu. Scomunicato da' Vescovi di Germania, Italia, e Francia. Ivi. Secondo alcuni, prese il nome di Sergio. 221. Fatto prigionero da' Romani, mentre fuggiva, e mutilato d' alquante membra. 227. Condotto vituperosamente per le Contrade di Roma a cavallo d' un' asino. 228. E' falso però che gli fosse da' Romani troncata la lingua, e le mani. 229. e segu. Luogo della sua sepoltura, e suo Epitaffio. 240. Sopravvisse però alquanti Anni alla sua caduta. Ivi. Donò a' Piacentini i Corpi de' Santi Cipriano, Giustina, e Teognito Martiri. 242. e segu.
Giovanni Avvocato del Vescovado di Piacenza. 326.
Gisla Contessa, moglie di Ugo Marchese. 288.
Giulia (Monistero di S.) di Bre scia, sottoposto un tempo al Monistero di S. Sisto di Piacenza. 67. Sottratto ben presto da questa soggezione. 68.
Giuliano (Chiesa di S.) di Piacenza.

- za. 197.
Giustina (Santa) V. M. Trasla-
 zione del sacro suo Corpo da
 Roma a Piacenza. 241. e segu.
Gregorio (Chiesa, e Monistero di
 S.) in Piacenza. 157.
Gregorio VI. Pseudopapa, viene a
 Piacenza. 317.
Gregorio. Vedi Fontana.
Grimaldo, o Grimpaldo Abate di
 Val di Tolla. 180.
Grimerio, uno degli Ascendenti
 della nobil Famiglia de' Viscon-
 ti di Piacenza. 340. 362.
Grimlaico primo Abate del Moni-
 stero di S. Savino. 112.
Gualengo Avvocato del Vescovo
 di Piacenza. 320.
Guido Re d' Italia trovasi in Pia-
 cenza. 65. Coronato Impera-
 dore. 73. Muore, secondo al-
 cuni, sul Piacentino in Val
 di Taro. 81.
Guido I. Vescovo di Piacenza.
 115. Consacra la nuova Chie-
 fa di S. Silvestro di Nonanto-
 la. 121. Consigliere di Rodol-
 fo Re d' Italia. 129. Partigia-
 no del Re Berengario. 130.
 Spoglia, e inquieta per conto
 di giurisdizione il Monistero
 di Bobbio. 144. Sua morte, e
 sepoltura. 162.
Guido II. Vescovo di Piacenza.
 315. Consanguineo di Agnese

- Moglie del Re Arrigo III. Ivi.
 Sua donazione a' Canonici del-
 la Cattedrale. 316. Intervie-
 ne a una Dieta in Pavia. 317.
 Sostiene i diritti della sua
 Chiesa, contro il Vescovo di
 Bobbio, e il Monistero di S.
 Colombano. 320. Sua morte.
 322.
Guifredo Conte di Piacenza. 50.

I

- Ildebrando* Conte, con altri Prin-
 cipi d' Italia, si ribella all'
 Imperador Lamberto. 90. E'
 rotto, e sconfitto presso a
 Borgo S. Donnino. 91.
Ilario (Chiesa di S.) Parroc-
 chiale di Piacenza. 80. 85.
Ippolito (Santo Martire). Suo
 Corpo nella Chiesa di S.
 Giambatista di Vicolo de'
 Marchesi sul Piacentino. 264.
 e segu.
Ita Badessa di S. Sisto. 260.
 261.
Ivone Vescovo di Piacenza. 312.
 Sua morte. 315.

L

- Lamberto* Imperadore dona al-
 quanti beni al Vescovado di
 Piacenza. 80.

Lanfranco Conte di Piacenza. 255. 270. 287.

Lantelmo Gonfaloniere Piacentino. 366.

Lettera di Papa Giovanni VIII. all' Augusta Angilberga. 3. 21. 22. A Suppone Conte di Piacenza. 23. A Vibodo Vescovo di Parma. 31. A Notingo Vescovo di Novara. 32. Ad Euniberto Conte. Ivi. Ai Conti Egifredo. Suppone ec. 33. A Liutfredo Conte. Ivi. Ad Egilberto Vescovo. 34. Ad Antonio Vescovo di Brescia, e a Berengario Conte. Ivi. A Gisolfo Abate di S. Cristina. 35. Dell' Imperador Carlo Crasso ad Ubaldo Conte. 42. Dello stesso Papa Giovanni VIII. a Romano Arcivescovo di Ravenna. 43. Ai due Re di Francia Lodovico, e Carlomanno. 44. Agli Arcivescovi, Vescovi, e Conti d' Italia. 45. All' Imperadrice Riccarda. Ivi. Di Papa Stefano V., l' una a Domenico Arcivescovo di Ravenna, e l' altra al Clero, e Popolo Piacentino; ma probabilmente amendue adulterate, o supposte. 69. e segu. Di Papa Gregorio VII. alla Contessa Matilde. 356. A

Dionigi Vescovo di Piacenza. Ivi. A' Monaci di S. Savino. Ivi. A' Cattolici Piacentini. 358. Di Dionigi Vescovo di Vercelli ad Adeleida sua Sorella. 368.

Levata, Strada di Piacenza così appellata. 282.

Liutfredo, o Liutifredo Conte, di concerto colla Moglie, induce Garelanda Monaca nel Monistero di S. Sisto, a fuggirsene di quì, e la conduce a Brescia. 33.

Locati (Umberto) Suoi sbagli, ed errori. 26. 47. 96. 115. 122. 161. 190. 223. 259. 267. 315.

Lodovico III. Re d' Italia, poi Imperadore, trovasi in Piacenza. 104.

Lorenzo (Chiesa di S.) Edificata in Piacenza 47. e segu. Demolita. 365.

Lorenzo (Porta di S.) una delle antiche Porte di Piacenza. 365.

Lottario Re d' Italia; 148.

Luciano Cavaliere, e Conte di Lomello, personaggio favoloso. 271.

M

Martino (Chiesa di S.) in Corte.

- te. 142.
- Martino* (Chiesa di S.) in Borgo. 142. 153.
- Matilda* (Contessa) valorosa, sostenitrice del partito Pontificio in Italia 355. 356. 360. 370. e segu.
- Maurizio* Vescovo di Piacenza, non si sa se Scismatico, o Cattolico. 364. 370.
- Metodia* figliuola del Cavalier Luciano de' Conti di Lomello, Dama immaginaria. 271.
- Mezzano* (Badia di S. Paolo di) nel Piacentino. 77. 79.
- Mezzano*, o Mezzana del Vescovo di Piacenza, dicevasi altre volte Brancum Padi. 84.
- Mezzano*, de' Visconti detto poi la Mezzana de' Casati. 341.
- Michele* (Chiesa, e Celli di S.) di Piacenza sottoposta al Monistero di S. Vincenzo del Volturmo. 95. Liberata dall' Augusta Ageltruda. Ivi.
- Militi*, o Cavalieri, quando s' introduce l' uso di crearli, con quelle solennità, che poi ne' Secoli di mezzo si costumarono. 204.
- Monisteri*, Badie, e altri Luoghi pii, dati altre volte in Comenda a persone Secolari. 125.
- Monte* di Lazzaretto, contrada in Piacenza così appellata oggidì, e detta altre volte Monte di Nazarette. 331.
- Mostiola* (Cella di S.) presso il Castello di S. Miniato, oggidì detto Semind. 365.
- Musaico* antico nella Chiesa di S. Savino. 111. e segu.
- Musso* Giovanni Cronista Piacentino, suoi sbagli, ed errori, 48. 122. 153. 250. 259. 342.

N

- Nantelmo* Vescovillifero Piacentino, fondatore della Cella di S. Mostiola. 365. E' lo stesso, che il Lantelmo Gonfaloniere, il quale trovossi col Vescovo Aldo all' impresa di Terra Santa. 366.
- Nilo* (Santo) Abate, consiglia l' Antipapa Giovanni XVI. suo Concittadino a ritirarsi alla quiete Monastica. 220. Dopo il cattivo trattamento fatto ad esso dai Romani lo chiede in dono all' Imperador' Ottone. 231.

O

- Oberto* II. Marchese, progenitore de' Principi Estensi fonda il

il Monistero di Vicolo de' Marchesi sul Piacentino. 263. e segu.

Oberto Gonfaloniere, o Avvocato del Vescovado di Piacenza. 324.

Oberto Obizo Marchese, dona alquanti beni al Monistero di S. Giambatista di Vicolo. 330. Suo Testamento presso l' Ughelli, e il Muratori. 331.

Ottone I. Re di Germania, e d' Italia, e poi Imperadore. 178.

P

Pane di S. Gallo, che significa in Piacenza. 114.

Paolo Vescovo di Piacenza con buona parte de' Canonici dell' antica Cattedrale di S. Antonino passa alla nuova di S. Giustina. 15. e segu. Dall' Imperadore Carlo Crasso ottien la confermazione de' Privilegj della sua Chiesa. 40. Esige dal suo Clero un' esatta disciplina. 43. Fa una nuova convenzione co' suoi Canonici. 62. Sua morte. 68.

Pezzancri, o Pezzancheri, nobile Famiglia di Piacenza, da chi probabilmente discenda, o sia stata così denomina-

ta. 270.

Piacenza sottoposta a Carlomanno Re d' Italia, primogenito di Lodovico I. Re di Germania. 13. A Carlo Crasso fratello di Carlomanno. 35. A Berengario Duca del Friuli, e Re d' Italia. 64. A Guido Duca di Spoleti, Re d' Italia anch' esso, e poi Imperadore. 65. All' Imperador Lamberto di lui figliuolo. 80. Ad Arnolfo Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore anch' esso. 82. Di nuovo all' Augusto Lamberto. 89. Di nuovo al Re Berengario. 93. A Lodovico III., figliuolo di Bosone Re di Provenza, e di Ermengarda. 103. Di nuovo al Re Berengorio. 106. Di nuovo a Lodovico Re d' Italia, e Imperadore. 116. Di nuovo al Re Berengario. 117. A Rodolfo II. Re di Borgogna, e d' Italia. 128. e segu. Ad Ugo Re d' Italia. 139. e segu. E a Lottario di lui figliuolo, e collega nel Regno. 148. e segu. Ai Re Berengario II., e Adalberto di lui figliuolo. 173. e segu. A Ottone Re di Germania, e d' Italia. 175. Di nuovo a Be-

- Berengario, e Adalberto. Ivi. Ritorna all' ubbidienza di Ottonone, poi di nuovo ubbidisce a Berengario, e Adalberto. 177. Stabilmente riconquistata dal Re, poi Imperadore, Ottonone. 178. Soggetta ad Ardoino Marchese d' Ivrea, e Re d' Italia. 255. Poi ad Arrigo II. Re di Germania, e d' Italia. 257. A Corrado II. Re di Germania, e d' Italia. 285. Ad Arrigo III. Re di Germania, e d' Italia, poi Imperadore. 310. Al Re Arrigo IV. di lui figliuolo. 339. Quasi tutta consumata da un fierissimo incendio. 371.
- Pietro* Abate di S. Savino. 274. 279.
- Pietro* I. Vescovo di Piacenza. 297. Fatto prigionie, per comando dell' Augusto Corrado, e rilegato in Germania. 302. Sua morte, e sepoltura. 307.
- Plato* de' Plati Cavaliere Aurato ec., personaggio favoloso. 271.
- R**
- Rainerio* fratello di Guido Vescovo di Piacenza, occupato re d' alquanti beni del Monistero di S. Colombano. 146.
- Rainerio* (Chiesa di S. Maria de' figlj di) Parrocchiale antica, di Piacenza, intitolata oggidì a S. Eustachio. 166.
- Rainerio* Avvocato del Vescovo di Piacenza. 287.
- Richizone*, o Rigizone Abate di S. Savino. 350. 354. Privato di quella Badia, simoniamente ottenuta, da Papa Gregorio VII. 356.
- Rinaldo* Vescovo di Pavia trovasi in Piacenza. 295.
- Rizzoli*, o da Rizzolo, nobile Famiglia Piacentina, oggidì estinta. Favole, ed imposture intorno ad essa. 52. e segu.
- Rodolfo* II. Re di Borgogna, e d' Italia. 128.
- Romano* Arcivescovo di Ravenna, ripreso da Papa Giovanni VIII. perchè ricettati avea alcuni rifuggiti Cherici Piacentini. 43.
- Roncaglia*, Luogo famoso del Piacentino per le Diete, che ivi tenevano gl' Imperadori, e i Re d' Italia. 333. e segu.
- Rubaldo* de Vico Vallengarii, ascendente della nobil Famiglia de' Fontanesi di Piacenza. 259.
- Rugatorra*, Contrada di Piacenza

za così appellata , e perchè.
283.

S

- Salterio* pregevolissimo dell' Archivio di S. Sisto , che già servì ad uso dell' Augusta Angilberga. 99. e segu.
- Salvatore* (Cappella , o Chiesa di S.) di Piacenza , sottoposta al Monistero di S. Felice , o sia della Regina di Pavia. 268.
- Salvatore* (Basilica di S.) di Piacenza , sottoposta al Monistero di S. Savino , e ridotta ad abitazione di Monaci. 354.
- Salvatro* (Chiesa di S.) Parrocchiale di Piacenza , così anticamente appellata , denominata oggidì de' Santi Apostoli Giacomo , e Filippo. 268.
- Savino* Abate di S. Savino , posto fuori di luogo dal Campi. 348.
- Scamburga* Badessa di S. Sisto. 71.
- Scotti* (Monsignor Ranuccio) Scrittore Piacentino. 202.
- Sebastiano* (Basilica di S.) in Piacenza. 153.
- Sepolcro* (Monistero di S.) Sua Fondazione. 335. , e segu.
- Sergio* , nome , secondo alcuni , pre-

so dall' Antipapa Giovanni XVI. 221.

Sigefredo Conte di Piacenza. 76. 83. 90. 107.

Sigifredo Madalberto , Cittadino Cremonese , preteso Vescovo di Piacenza. 188. e segu.

Sigifredo Vescovo di Piacenza. 224. Costituito Conte della Città , e di una parte del suo distretto. 225. Interviene , e si iscrive ad un Concilio in Roma. 232. Rifabbrica , o ristaura il Monistero , e la Chiesa di S. Savino. 236. e segu. Gli dona molti beni della sua Mensa Vescovile . 237. Favorisce in segreto gl' interessi di Arrigo II. Re di Germania , e d' Italia. 257. Rifabbrica , o piuttosto ristaura la Chiesa di S. Antonino. 268. Assegna grosse rendite pel mantenimento di essa. 269. La consacra. 270. Interviene ad un Sinodo in Roma. 274. Amministra la Giustizia in Piacenza , come Messo Imperiale . Ivi. Interviene ad una gran Dieta in Argentina. 278. A un Placito Imperiale in Verona. 280. Muore , ed è seppellito in S. Antonino . 296. Istituzione del Conforzio de' Cappellani , o dir vogliasi della Congregazione

ne

ne de' Parrochi della Città ,
allo stesso attribuita. 297.
Silvestro (Chiesa di S.) Parroc-
chiale di Piacenza. 75.
Signiferi, e *Confanonerj*, chi fos-
fero ne' Secoli di mezzo. 327.
Sigolfo Vescovo di Piacenza. 176.
Interviene al Conciliabolo Ro-
mano, in cui creossi l' Antipa-
pa Leone VIII. 181. E' man-
dato in esilio oltre a' Monti.
186. Ritorna alla sua Sede.
187. Dona molti terreni alla
Chiesa di S. Antonino. 198.
E all' Altare di S. Giustina.
200. Sua morte. 206.
Simeone (Santo) Romito, nobile
Armeno, passa per Piacen-
za, e vi opera miracoli stre-
pitosi. 276. e segu.
Sinodi, Conventi, Placiti, Co-
mizj, e Malli, che significas-
sero una volta. 334.
Stefano V. Papa, sua risposta a
Paolo Vescovo di Piacenza,
in un dubbio sopra una causa
matrimoniale. 60.
Studio pubblico di Piacenza. Ve-
di Università.
Suppone Conte di Piacenza. 10.
23. 46.

T

Teognito (Santo) Martire .

Traslazione del suo Corpo
da Roma a Piacenza. 241.
Giacque per qualche tempo
nella Chiesa di S. Giovanni
de Domo, poi fu trasferito
nella Chiesa di S. Sisto. 246.
251.
Trinità (Chiesa della SS.), og-
gidì volgarmente appellata
di S. Francesco da Paola.
295. Eretta in Cella di Mo-
naci Benedettini. 296.

V

Valvassori maggiori, e minori. 301.
Ubaldo Conte, verisimilmente
di Piacenza. 42.
Versi antichi in onore di S. Giu-
stina. 249.
Vescovi di Piacenza onde deno-
minati Conti. 93.
Vescovi di Piacenza aveano Ca-
sa propria in Pavia. 124.
138. Fatti Conti, cioè Go-
vernatori della Città, e del
suo distretto. 225.
Vescovi di Lombardia fatti Con-
ti delle Città, cioè Gover-
natori di esse anche nel tem-
porale. 225.
Vezolacca, Villa del Piacenti-
no, da qualcuno creduta il
luogo di Wilczachara, ove
morì Papa Adriano III. 60.
Ughel.

Ughelli (P. D. Ferdinando) suo sbaglio 150.

Ugo Re d' Italia. 139.

Ugo Marchese, figliuolo del Marchese Oberto progenitore de Principi Estensi, padrone della Terra, e del Castello di Vicolo nel Piacentino. 291. Sue donazioni alla Cattedral di Piacenza. 308. 309.

Vicedomini, nobil Famiglia di Piacenza estinta a' nostri giorni. 327.

Vicedominato (dignità del), in che consistesse una volta. 328.

Visconti antica, e nobile famiglia di Piacenza. 340.

Vitale (Pieve di S.) di Pomario. 86.

Umberi calano in Italia. 101. Mettono a ferro, e a fuoco il distretto Piacentino. 102. Richiamativi dal Re Berengario. 132. Abbruciano il Monistero di S. Savino, la Chiesa di S. Antonino, ed altri luoghi del distretto di Piacenza. 134.

Università, o sia studio pubblico Piacentino; non fu fondata dal Re Ottone III., come, dopo il Locati, scrissero parecchi Piacentini Storiografi. 215. e segu. Non fu in Piacenza prima de' tempi di Papa Innocenzo IV. 217.



xx 7/2003



